

25 GIU. 1998

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

12

Anno LXXIV
Dicembre 1997

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno ferialle.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 51 56 240 - fax 51 56 249
ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 51 56 333 - fax 51 56 209

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiaroli S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10 - 0338/605 53 32)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/713051 - 9842934)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 51 56 280 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 51 56 230 - ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 51 56 350 - ab. 992 19 41 - 0338/724 61 61):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 51 56 360 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXIV

Dicembre 1997

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1998	1407
Messaggio natalizio	1414
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22.12)	1416
Atti della Santa Sede	
Congregazione per l'Educazione Cattolica: Lettera circolare <i>La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio</i>	1421
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Presidenza: Messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica	1429
Consiglio Episcopale Permanente: Messaggio in occasione della XX Giornata per la vita (1 febbraio 1998)	1431
Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia: <i>Sulle orme di Aquila e Priscilla. La formazione degli operatori di pastorale "con e per" la famiglia</i>	1433
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Nota pastorale «Con la forza dello Spirito». <i>L'evangelizzazione dell'età evolutiva</i>	1471
Messaggio di solidarietà ai lavoratori dei campi	1479
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Lettera Pastorale per l'Ostensione della Santa Sindone <i>Tutti gli uomini vedranno la tua salvezza</i>	1481
Messaggio per la Giornata del Seminario	1486
Messaggio per il Natale	1488
Auguri ai torinesi per il Natale:	
- La Stampa	1489
- La Repubblica	1490

Meditazione al Clero nel tempo di Avvento	1491
Omelia nella festa della Patrona dei Vigili del fuoco	1498
Omellerie nella solennità del Natale del Signore:	
- nella Notte Santa	1501
- nel Giorno	1503
Al <i>Te Deum</i> di fine anno alla Consolata	1506

Curia Metropolitana

Vicariato Generale:

Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa. Facoltà per la binazione e la trinazione 1509

Facoltà di rimettere la scomunica annessa all'aborto procurato senza l'onere del ricorso 1511

Cancelleria:

Rinuncia di parroco - Capitolo della SS. Trinità-Torino - Nomine - Nomine o conferme in Istituzioni varie - Comunicazione - Confraternite - Sacerdoti diocesani defunti 1512

Documentazione

Richiesta di matrimonio in situazioni particolari 1515

Esisteva una pratica antica dell'«indulgenza» per i divorziati risposati? (Gilles Pelland, S.I.) 1528

Indice dell'anno 1997

1533

RIVISTA DIOCESANA TORINESE ABBONAMENTI PER IL 1998

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per il 1998: Lire 80.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1998

Dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti

1. La giustizia cammina con la pace e sta con essa in relazione costante e dinamica. Giustizia e pace mirano al bene di ciascuno e di tutti, per questo esigono ordine e verità. Quando una è minacciata, entrambe vacillano; quando si offende la giustizia, si mette a repentaglio anche la pace.

Esiste una stretta relazione tra la giustizia di ciascuno e la pace di tutti, ed è per questo che, con il presente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, vorrei rivolgermi anzitutto ai Capi di Stato, avendo ben presente che il mondo di oggi, pur segnato in molte regioni da tensioni, violenze e conflitti, è alla ricerca di nuovi assetti e di più stabili equilibri, in vista di una pace vera e duratura per l'intera umanità.

Giustizia e pace non sono concetti astratti o ideali lontani; sono valori insiti, come patrimonio comune, nel cuore di ogni persona. Individui, famiglie, comunità, Nazioni, tutti sono chiamati a vivere nella giustizia e ad operare per la pace. Nessuno può dispensarsi da questa responsabilità.

Il mio pensiero va, in questo momento, sia a quanti si trovano coinvolti, loro malgrado, in dolorosi conflitti, sia agli emarginati, ai poveri, alle vittime di ogni genere di sfruttamento: sono persone che sperimentano nella loro carne l'assenza della pace e gli effetti strazianti dell'ingiustizia. Chi potrebbe restare indifferente di fronte al loro anelito verso una vita radicata nella giustizia e nella pace autentica? È responsabilità di tutti fare in modo che ciò sia loro concesso: giustizia piena non si ha se non quando a tutti è dato di poterne ugualmente usufruire.

La giustizia è, allo stesso tempo, virtù morale e concetto legale. Talvolta la si rappresenta con gli occhi bendati; in realtà, è proprio della giustizia essere attenta e vigile nell'assicurare l'equilibrio tra diritti e doveri, nonché nel promuovere l'equa condivisione dei costi e dei benefici. La giustizia restaura, non distrugge; riconcilia, piuttosto che spingere alla vendetta. La sua ultima radice, a ben guardare, è situata nell'amore, che ha la sua espressione più significativa nella misericordia. La giustizia, pertanto, staccata dall'amore misericordioso, diventa fredda e lacerante.

La giustizia è virtù dinamica e viva: difende e promuove l'inestimabile dignità della persona e si fa carico del bene comune, essendo custode delle relazioni tra le persone ed i popoli. L'uomo non vive da solo, ma fin dal primo momento della sua esistenza è in rapporto con gli altri, così che il bene suo, come individuo, e quello della società procedono di pari passo: tra i due aspetti sussiste un delicato equilibrio.

La giustizia si fonda sul rispetto dei diritti umani

2. La persona è per natura dotata di diritti universali, inviolabili, inalienabili. Questi, tuttavia, non sussistono da soli. Al riguardo, il mio venerato Predecessore, Papa Giovanni XXIII, insegnava che la persona «possiede sia diritti che doveri derivanti immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura»¹. Sul corretto fondamento antropologico di tali diritti e doveri, nonché sulla loro intrinseca correlazione, poggia l'autentico bastione della pace.

Negli ultimi secoli questi diritti umani sono stati formulati in diverse dichiarazioni normative, come pure in strumenti giuridici vincolanti. La loro proclamazione, nella storia di popoli e Nazioni alla ricerca di giustizia e di libertà, è ricordata con legittimo orgoglio, anche perché sovente è stata vissuta come un punto di svolta dopo aperte violazioni della dignità di singoli individui e di intere popolazioni.

Cinquant'anni fa, dopo una guerra segnata dalla negazione del diritto persino di esistere per certi popoli, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha promulgato la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Si è trattato d'un atto solenne, a cui si è giunti, dopo la triste esperienza della guerra, mossi dalla volontà di riconoscere in maniera formale *gli stessi diritti a tutte le persone ed a tutti i popoli*. In tale documento si legge la seguente affermazione, che ha resistito alla prova del tempo: «Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo»². Non minore attenzione meritano le parole con cui il documento si chiude: «Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto miranti alla distruzione di alcuni dei diritti e delle libertà in essa enunciati»³.

È drammatico che, ancora ai nostri giorni, tale disposizione sia palesemente violata mediante l'oppressione, i conflitti, la corruzione o, in modo più subdolo, mediante il tentativo di reinterpretare, magari distorcendone deliberatamente il senso, le stesse definizioni contenute nella Dichiarazione Universale. Essa va osservata integralmente, nello spirito come nella lettera. Essa rimane – come ebbe a dire il Papa Paolo VI di venerata memoria – uno dei più grandi titoli di gloria delle Nazioni Unite, «specialmente quando si pensa all'importanza che le è attribuita come cammino sicuro verso la pace»⁴.

In occasione del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che si celebra quest'anno, è opportuno ricordare che «la promozione e protezione dei diritti umani è materia di prioritaria importanza per la Comunità Internazionale»⁵. Su questo anniversario pesano, tuttavia, le ombre di alcune riserve manifestate circa due caratteristiche essenziali della nozione stessa di diritti dell'uomo: la loro *universalità* e la loro *indivisibilità*. Tali tratti distintivi vanno riaffermati vigorosamente per respingere le critiche di chi tenta di sfruttare l'argomento della specificità culturale per coprire violazioni dei diritti umani come di chi impoverisce il concetto di dignità umana negando consistenza giuridica ai diritti economici, sociali e culturali. Universalità e indivisibilità sono due principi guida che postulano comunque l'esigenza di radicare i diritti umani nelle diverse culture, nonché di approfondire il loro profilo giuridico per assicurarne il pieno rispetto.

¹ Lett. Enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), I: AAS 55 (1963), 259.

² *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, Preambolo.

³ *Ibid.*, art. 30.

⁴ *Messaggio al Presidente della 28ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite in occasione del XXV anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* (10 dicembre 1973): AAS 65 (1973), 674.

⁵ *Dichiarazione di Vienna*, Conferenza Mondiale sui Diritti dell'Uomo (giugno 1993), Preambolo I.

Il rispetto dei diritti umani non comporta solo la loro protezione sul piano giuridico, ma deve tener conto di tutti gli aspetti scaturenti dalla nozione di dignità umana, che è alla base di ogni diritto. In tale prospettiva assume grande rilevanza un'adeguata attenzione alla dimensione educativa. Inoltre, è importante considerare anche la promozione dei diritti umani: questa è frutto dell'amore per la persona come tale, giacché «l'amore va oltre quanto è in grado di assicurare la semplice giustizia»⁶. Nell'ambito di tale promozione, in particolare, dovranno essere compiuti ulteriori sforzi per proteggere i diritti della famiglia, che è «l'elemento naturale e fondamentale della società»⁷.

Globalizzazione nella solidarietà

3. I vasti mutamenti geo-politici succedutisi dopo il 1989 sono stati accompagnati da vere rivoluzioni nel campo sociale ed economico. La globalizzazione dell'economia e della finanza è ormai una realtà e sempre più chiaramente si vanno raccogliendo gli effetti dei rapidi progressi legati alle tecnologie informatiche. Siamo alle soglie di una nuova era, che porta con sé grandi speranze ed inquietanti interrogativi. Quali saranno le conseguenze dei cambiamenti in atto? Potranno *tutti* trarre vantaggio da un mercato globale? Avranno finalmente *tutti* la possibilità di godere della pace? Le relazioni tra gli Stati saranno più eque, oppure le competizioni economiche e le rivalità tra popoli e Nazioni condurranno l'umanità verso una situazione di instabilità ancora maggiore?

Per una società più equa, per una pace più stabile in un mondo in cammino sulla strada della globalizzazione, è compito urgente delle Organizzazioni Internazionali contribuire a promuovere il senso di responsabilità per il bene comune. Ma per giungere a ciò è necessario non perdere mai di vista la persona umana, che deve essere posta al centro di ogni progetto sociale. Solo così le Nazioni Unite possono diventare una vera «famiglia di Nazioni», secondo il loro originario mandato di «promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà»⁸. È questa la strada per costruire una Comunità mondiale basata sulla «fiducia reciproca, sul sostegno vicendevole, sul rispetto sincero»⁹. La sfida insomma è quella di assicurare una globalizzazione *nella solidarietà*, una globalizzazione *senza marginalizzazione*. Ecco un evidente dovere di giustizia, che comporta notevoli implicazioni morali nell'organizzazione della vita economica, sociale, culturale e politica delle Nazioni.

Il pesante fardello del debito estero

4. Nazioni e intere regioni del mondo, a causa del loro fragile potenziale finanziario o economico, rischiano di essere escluse da un'economia che si globalizza. Altre hanno maggiori risorse, ma non possono purtroppo trarne vantaggio per diversi motivi: disordini, conflitti interni, mancanza di strutture adeguate, degrado ambientale, diffusa corruzione, criminalità e altre ragioni ancora. La globalizzazione va coniugata con la solidarietà. Si devono, pertanto, stanziare aiuti speciali, grazie ai quali Paesi che, con le sole loro forze, non sono in grado di entrare con successo nel mercato globale, possano superare la loro attuale situa-

⁶ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 78.

⁷ Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, art. 16 § 3. Cfr. Carta dei Diritti della Famiglia (22 ottobre 1983), presentata dalla Santa Sede: *Ench. Vat.* 9, 538-552.

⁸ Carta delle Nazioni Unite, Preambolo.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Discorso alla 50ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite (5 ottobre 1995), 14: *L'Osservatore Romano*, 6 ottobre 1995, p. 7.

zione di svantaggio. È cosa che si deve ad essi per giustizia. In un'autentica "famiglia di Nazioni", nessuno può essere escluso; al contrario, è il più debole, il più fragile che va sostenuto, perché possa sviluppare appieno le proprie potenzialità.

Il mio pensiero va qui ad una delle maggiori difficoltà a cui le Nazioni più povere devono oggi far fronte. Intendo riferirmi al pesante fardello del *debito estero*, che compromette le economie di Popoli interi, frenando il loro progresso sociale e politico. Al riguardo, recenti iniziative delle istituzioni finanziarie internazionali hanno posto in essere un importante tentativo di coordinata riduzione di tale debito. Auspico di cuore che si continui ad avanzare su questo cammino, applicando con flessibilità le condizioni previste, in modo che tutte le Nazioni aventi diritto possano trarne vantaggio prima dell'anno 2000. Molto potranno fare in tal senso i Paesi più ricchi, offrendo il loro sostegno nell'attuazione delle iniziative menzionate.

La questione del debito fa parte di un problema più vasto: quello del persistere della povertà, talvolta anche estrema, e dell'emergere di nuove disuguaglianze che accompagnano il processo di globalizzazione. Se l'obiettivo è una globalizzazione *senza marginalizzazione*, non si può più tollerare un mondo in cui vivono a fianco a fianco straricchi e miserabili, nullatenenti privi persino dell'essenziale e gente che sciupa senza ritegno ciò di cui altri hanno disperato bisogno. Simili contrasti sono un affronto alla dignità della persona umana. Non mancano certo mezzi adeguati per eliminare la miseria, quali la promozione di consistenti investimenti sociali e produttivi da parte di tutte le istanze economiche mondiali. Ciò tuttavia suppone che la Comunità Internazionale intenda agire con la necessaria determinazione politica. Passi lodevoli in questa direzione sono già stati fatti, ma una soluzione duratura richiede lo sforzo concertato di tutti, incluso quello degli stessi Stati interessati.

Urge una cultura della legalità

5. E che dire delle gravi ineguaglianze esistenti *all'interno* delle Nazioni? Situazioni di *povertà estrema*, dovunque si manifestino, costituiscono la prima ingiustizia. Eliminarle deve rappresentare per tutti una priorità sia a livello nazionale che internazionale.

Non si può, poi, sottacere il *vizio della corruzione*, che mina lo sviluppo sociale e politico di tanti popoli. È un fenomeno crescente, che si insinua insidiosamente in molti settori della società, beffandosi della legge ed ignorando le norme di giustizia e di verità. La corruzione è difficile da contrastare, perché assume molteplici forme: soffocata in un'area, rinasce talora in un'altra. Occorre coraggio anche solo per denunciarla. Per stroncarla poi si richiede, insieme con la volontà tenace delle Autorità, il sostegno generoso di tutti i cittadini, sorretti da una forte coscienza morale.

Una grande responsabilità in questa battaglia ricade sulle persone che hanno cariche pubbliche. È loro compito impegnarsi per l'equa applicazione della legge e la trasparenza in tutti gli atti della pubblica amministrazione. Posto al servizio dei cittadini, lo Stato è il gestore dei beni del popolo, che deve amministrare in vista del bene comune. Il buon governo richiede il controllo puntuale e la piena correttezza di *tutte* le transazioni economiche e finanziarie. In nessuna maniera si può permettere che le risorse destinate al bene pubblico servano ad altri interessi di carattere privato o addirittura criminoso.

L'uso fraudolento del denaro pubblico penalizza soprattutto i poveri, che sono i primi a subire la privazione dei servizi di base indispensabili per lo sviluppo della persona. Quando poi la corruzione si infila nell'amministrazione della giustizia, sono ancora i poveri a portarne più pesantemente le conseguenze: ritardi, inefficienze, carenze strutturali, assenza di un'adeguata difesa. Sovente ad essi non resta altra via che subire il sopruso.

Forme di ingiustizia particolarmente gravi

6. Vi sono altre forme di ingiustizia che mettono a rischio la pace. Desidero ricordarne qui due: innanzi tutto *l'assenza di mezzi per accedere equamente al credito*. I poveri sono tante volte costretti a restare fuori dai normali circuiti economici o a mettersi nelle mani di trafficanti di denaro senza scrupoli che esigono interessi esorbitanti, con il risultato finale del peggioramento di una situazione già di per sé precaria. Per questo, è dovere di tutti impegnarsi perché ad essi sia reso possibile l'accesso al credito in termini equi e con interessi favorevoli. Per la verità, in diverse parti del mondo già esistono istituzioni finanziarie che praticano il microcredito a condizioni di favore per chi ne ha bisogno. Sono iniziative da incoraggiare, perché è su questa strada che si può giungere a stroncare alle radici la vergognosa piaga dell'usura, facendo in modo che i mezzi economici necessari per lo sviluppo dignitoso delle famiglie e delle comunità siano accessibili a tutti.

E che dire dell'aumento della *violenza nei confronti delle donne, delle bambine e dei bambini*? Oggi è una delle più diffuse violazioni dei diritti umani, divenuta tragicamente uno strumento di terrore: donne prese in ostaggio, minori barbaramente massacrati. A ciò si aggiunge la violenza della prostituzione forzata e della pornografia infantile, come pure dello sfruttamento lavorativo dei minori in condizioni di vera schiavitù. Per contribuire a fermare il dilagare di queste forme di violenza occorrono concrete iniziative, in particolare misure legali appropriate a livello sia nazionale che internazionale. S'impone altresì un arduo lavoro educativo e di promozione culturale, affinché, come sovente ho ricordato in precedenti Messaggi, si riconosca e si rispetti la dignità d'ogni persona. Una componente, infatti, non può assolutamente mancare nel patrimonio etico-culturale dell'intera umanità e di ogni singola persona: la consapevolezza che gli esseri umani sono tutti uguali in dignità, meritano il medesimo rispetto e sono soggetti degli stessi diritti e doveri.

Edificare la pace nella giustizia è impegno di tutti e di ciascuno

7. La pace per tutti nasce dalla giustizia di ciascuno. Nessuno può sottrarsi ad un impegno di così decisiva importanza per l'umanità. Esso chiama in causa ogni uomo ed ogni donna, secondo le proprie competenze e responsabilità.

Faccio appello innanzi tutto a voi, *Capi di Stato e Responsabili delle Nazioni*, ai quali è affidata la suprema vigilanza sullo stato di diritto nei rispettivi Paesi. Assolvere a tale alto incarico è certamente non facile, ma costituisce uno dei vostri compiti prioritari. Possano gli ordinamenti degli Stati a cui servite costituire per le popolazioni garanzia di giustizia e stimolo ad una costante crescita della coscienza civile.

Costruire la pace nella giustizia esige, inoltre, l'apporto di *ogni categoria sociale*, ciascuna nel proprio ambito e in sinergia con le altre componenti della comunità. In particolare, incoraggio voi, *insegnanti*, impegnati a tutti i livelli nell'istruzione e nell'educazione delle nuove generazioni: formatele ai valori morali e civili, instillando in esse uno spiccato senso dei diritti e dei doveri, a partire dall'ambito stesso della comunità scolastica. Educare alla giustizia per educare alla pace: questo è uno dei vostri compiti primari.

Nel cammino educativo è insostituibile la *famiglia*, che rimane l'ambiente privilegiato per la formazione umana delle nuove generazioni. Dal vostro esempio, cari *genitori*, dipende in gran parte la fisionomia morale dei vostri figli: essi la assimilano dallo stile di rapporti che voi impostate all'interno ed all'esterno del nucleo familiare. La famiglia è la prima scuola di vita e l'impronta ricevuta in essa è decisiva per i futuri sviluppi della persona.

A voi infine, *giovani* del mondo intero, che spontaneamente aspirate alla giustizia e alla pace, dico: tenete sempre viva la tensione verso questi ideali, e abbiate la pazienza e la tenacia di perseguirli nelle concrete condizioni in cui vi trovate a vivere. Siate pronti a respin-

gere le tentazioni di scorciatoie illegali verso falsi miraggi di successo o di ricchezza; abbiate invece il gusto di ciò che è giusto e vero, anche quando attenersi a questa linea richiede sacrificio ed impegna ad andare controcorrente. È in questo modo che "dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti".

Condivisione, via della pace

8. S'avvicina a grandi passi il Giubileo dell'anno 2000, un tempo per i credenti dedicato in modo speciale a Dio, Signore della storia, un richiamo per tutti circa la radicale dipendenza della creatura dal Creatore. Ma nella tradizione della Bibbia, esso era anche il tempo della liberazione degli schiavi, della restituzione della terra al legittimo proprietario, del condono dei debiti e della conseguente restaurazione di forme di uguaglianza tra tutti i membri del popolo. È pertanto un tempo privilegiato per perseguire quella giustizia che conduce alla pace.

In forza della fede in Dio-amore e della partecipazione all'universale redenzione di Cristo, i cristiani sono chiamati a comportarsi secondo giustizia e a vivere in pace con tutti, perché «Gesù non ci ha dato semplicemente la pace. Ci ha dato la *sua* pace, accompagnata dalla *sua* giustizia. Poiché Egli è pace e giustizia, può divenire *nostra* pace e *nostra* giustizia»¹⁰. Ho pronunciato queste parole quasi vent'anni fa, ma nell'orizzonte dei cambiamenti radicali in atto, esse acquistano ora un senso ancora più concreto e vivo.

Un segno distintivo del cristiano, oggi più che mai, deve essere l'amore per i poveri, i deboli, i sofferenti. Vivere questo impegno esigente richiede un totale ribaltamento di quei presunti valori che inducono a ricercare il bene soltanto per se stessi: il potere, il piacere, l'arricchimento senza scrupoli. Sì, proprio a questa radicale conversione sono chiamati i discepoli di Cristo. Quanti si impegnano a seguire questa via, sperimenteranno veramente «giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rm 14, 17), ed assaporeranno «un frutto di pace e di giustizia» (Eb 12, 11).

Desidero riproporre ai cristiani di ogni Continente l'ammonimento del Concilio Vaticano II: «Siano anzitutto soddisfatti gli obblighi di giustizia perché non si offra come dono di carità ciò che già è dovuto a titolo di giustizia»¹¹. Una società autenticamente solidale si costruisce grazie al fatto che quanti hanno beni non si limitano ad attingere, per aiutare i poveri, soltanto dal loro superfluo. Offrire beni materiali, inoltre, non è sufficiente: occorre *spirito di condivisione*, così da sentire come un titolo d'onore la possibilità di dedicare le proprie cure ed attenzioni alle necessità dei fratelli in difficoltà. Si avverte oggi, da parte sia dei cristiani che dei seguaci di altre religioni e di tanti uomini e donne di buona volontà, il richiamo a uno stile di vita semplice come condizione perché l'equa condivisione dei frutti della creazione di Dio possa diventare realtà. Chi vive nella miseria non può attendere oltre: ha bisogno *ora* ed ha perciò diritto di ricevere *subito* il necessario.

Lo Spirito Santo all'opera nel mondo

9. È iniziato, con la prima domenica di Avvento, il secondo anno di preparazione imminente al Grande Giubileo del 2000, dedicato allo Spirito Santo. Lo Spirito della speranza è all'opera nel mondo. È presente nel servizio disinteressato di chi lavora accanto agli emarginati e ai sofferenti, di chi accoglie gli immigrati e i rifugiati, di chi con coraggio rifiuta di respingere una persona o un intero gruppo per motivi etnici, culturali e religiosi; è presente,

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia allo Yankee Stadium di New York* (2 ottobre 1979), 1: AAS 71 (1979), 1169.

¹¹ Decr. sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 8.

in particolare, nell'azione generosa di quanti con pazienza e costanza continuano a promuovere la pace e la riconciliazione tra coloro che erano un tempo avversari e nemici. Ecco, sono questi altrettanti segni di speranza che incoraggiano a ricercare la giustizia che conduce alla pace.

Il cuore del messaggio evangelico è Cristo, pace e riconciliazione per tutti. Possa il suo volto illuminare il cammino dell'umanità, che si appresta a varcare la soglia del Terzo Millennio.

Diventino doni per tutti, senza distinzione alcuna, la sua giustizia e la sua pace!

«Allora il deserto diventerà un giardino

e il giardino sarà considerato una selva.

Nel deserto prenderà dimora il diritto

e la giustizia regnerà nel giardino.

Effetto della giustizia sarà la pace,

frutto del diritto

una perenne sicurezza» (Is 32, 15-17).

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1997

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio natalizio 1997

Chiamati a prendere parte alla gioia del Natale del Signore

A mezzogiorno di giovedì 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre ha rivolto "Urbi et Orbi" il seguente Messaggio:

1. «La terra ha veduto il suo Salvatore».

Oggi, Natale del Signore, viviamo fino in fondo la verità di queste parole: la terra ha veduto il suo Salvatore. L'hanno visto per primi i pastori di Betlemme che, all'annuncio degli angeli, si affrettarono con gioia verso la povera grotta.

Era notte, notte carica di mistero. Che cosa si presentò ai loro occhi? Un Bambino deposto in una mangiatoia, con accanto premurosi Maria e Giuseppe. Videro un bambino ma, illuminati dalla fede, riconobbero in quella fragile creatura il Dio fatto uomo, e gli offrirono i loro poveri doni.

Diedero così inizio, senza rendersene conto, a quel canto di lode all'Emmanuele, Dio venuto ad abitare tra noi, che si sarebbe esteso di generazione in generazione. Canto gioioso, che è patrimonio di quanti, quest'oggi, si recano spiritualmente a Betlemme, per celebrare la nascita del Signore, e lodano Dio per le meraviglie da Lui compiute.

Anche noi ci uniamo a loro con fede in questo singolare incontro di lode che, secondo la tradizione, si rinnova ogni anno a Natale, qui, in Piazza San Pietro, e che si chiude con la Benedizione che il Vescovo di Roma imparte *Urbi et Orbi*: *Urbi*, cioè a questa Città che, grazie al ministero dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, ha "visto" in modo singolare il Salvatore del mondo. *Et Orbi*, cioè al mondo intero, in cui si è diffusa largamente la Buona Novella della salvezza, giunta ormai fino agli estremi confini della terra.

La gioia del Natale è così divenuta patrimonio di innumerevoli popoli e nazioni. Davvero, «tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio» (*Sal* 97[98], 3).

2. A tutti, dunque, è rivolto il messaggio dell'odierna solennità. Tutti sono chiamati a prendere parte alla gioia del Natale del Signore. «Acclami al Signore tutta la terra, gridate, esultate con canti di gioia» (*Sal* 97[98], 4). Giorno di straordinaria letizia è il Natale del Signore!

Questa letizia ha pervaso i cuori degli uomini ed ha conosciuto molteplici espressioni nella storia e nella cultura delle Nazioni cristiane: nel canto liturgico e popolare, nella pittura, nella letteratura e in ogni campo dell'arte. Per la formazione cristiana di intere generazioni, grande importanza rivestono le tradizioni e i canti, le rappresentazioni sacre, e fra tutte il presepe.

Il cantico degli angeli a Betlemme ha così trovato un'eco universale e multiforme nelle usanze, nelle mentalità, nelle culture d'ogni tempo. Ha trovato un'eco nel cuore d'ogni credente.

3. Quest'oggi, giorno di gioia per tutti, giorno pervaso di tanti richiami alla pace e alla fraternità, più intensi ed incisivi si fanno il grido e l'implorazione dei popoli che anelano alla libertà e alla concordia, in situazioni di preoccupante violenza etnica e politica.

Quest'oggi più forte risuona la voce di quanti sono generosamente impegnati ad abbattere barriere di paura e di aggressività, per promuovere la comprensione fra uomini di diversa origine, colore e credo religioso

Quest'oggi più drammatiche ci appaiono le sofferenze di gente in fuga sulle montagne della propria terra o in cerca di approdo sulle coste di Paesi vicini, per inseguire la pur tenue speranza di una vita meno precaria e più sicura.

Più angosciato è oggi il silenzio, carico di tensioni, della moltitudine, sempre crescente, dei nuovi poveri: uomini e donne senza lavoro e senza casa, bambini e fanciulli offesi e profanati, adolescenti arruolati nelle guerre degli adulti, giovani vittime della droga o attratti da ingannevoli miti. Oggi è Natale, giorno di fiducia per popoli a lungo divisi, finalmente tornati ad incontrarsi e a trattare.

Sono prospettive spesso timide e fragili, dialoghi lenti e faticosi, ma animati dalla speranza di giungere finalmente ad accordi rispettosi dei diritti e dei doveri di tutti.

4. È Natale! Questa nostra smarrita umanità, in cammino verso il Terzo Millennio, attende Te, Bambino di Betlemme, che vieni a manifestare l'amore del Padre. Tu, Re della pace, ci inviti quest'oggi a non temere e dischiudi i nostri cuori a prospettive di speranza. Per questo «cantiamo al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi» (cfr. *Sal* 97[98], 1).

Ecco il più grande prodigio operato da Dio: Egli stesso si è fatto uomo, è nato nella notte di Betlemme, ha offerto per noi la sua vita sulla Croce, è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e mediante l'Eucaristia rimane con noi fino alla fine dei tempi. Davvero «... il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1, 14).

La luce della fede ci fa riconoscere nel neonato Bambino il Dio eterno ed immortale. Della sua gloria noi diventiamo testimoni. Da onnipotente che era, si è rivestito di estrema povertà.

Ecco la nostra fede, la fede della Chiesa, che ci permette di confessare la gloria del Figlio unigenito di Dio, anche se i nostri occhi non vedono che l'uomo, un Bambino nato nella stalla di Betlemme. Il Dio fatto uomo giace quest'oggi nella mangiatoia e silenzioso l'universo lo contempla.

Possa l'umanità riconoscerlo come suo Salvatore!

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

Cristo è "il punto che divide la storia del mondo": ecco perché la Chiesa si prepara a celebrare l'anno Duemila

Lunedì 22 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, la Famiglia Pontificia, la Curia e la Prelatura Romana per la presentazione degli auguri natalizi, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. «La vita di Cristo non è la dimostrazione di una forza onnipotente. La sua gloria è per coloro che sono capaci di scorgerla, non è per il mondo. La sua potenza consiste nel fatto che egli rinuncia alla forza. Questa vita possiede la potenza decisiva del più alto ideale etico e perciò Cristo è il punto che divide la storia del mondo» (Alfred North Whitehead, *Religion in Making*).

Il senso dell'odierno incontro che cade alla vigilia della festa del Natale

Queste parole di Whitehead, pensatore moderno non cattolico e senza apparenti legami formali con nessuna Chiesa cristiana, possono chiarire in modo eccellente il senso dell'odierno incontro che cade alla vigilia della festa del Natale, mentre siamo incamminati a grandi passi verso la fine del Secondo Millennio cristiano.

Riferendoci alle parole del filosofo, non possiamo forse definirci uomini che si sforzano di scorgere il vero senso della gloria di Cristo? Non siamo forse convinti che la sua vicenda «non è la dimostrazione di una forza onnipotente; ... non è per il mondo», ma che «la sua potenza consiste nel fatto che egli rinuncia alla forza»? Possiamo, infatti, dire di noi stessi che ci siamo arresi proprio a questa «potenza» di Cristo e lo abbiamo seguito in nome «del più alto ideale etico», cercando di realizzare nella Chiesa la nostra vocazione di Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, così mirabilmente illustrata dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Un onore e un premio l'essere chiamati a servire, nel cuore della Chiesa, Cristo stesso e la sua opera di redenzione

Venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle! La Divina Provvidenza vi ha chiamati a questo straordinario servizio alla Sede Apostolica, che riveste una grande importanza per la Chiesa universale, poiché vi pone in strettissimo rapporto con il "*ministerium petrinum*" del Vescovo di Roma. Di tutto cuore, desidero oggi formulare il mio grazie più vivo a Lei, Signor Cardinale Decano, per le cortesi e affettuose parole di devozione e di augurio che ha voluto rivolgermi, a nome della grande famiglia della Curia Romana. La mia riconoscenza si estende a voi Signori Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, presbiteri, religiosi, religiose e laici, preziosi collaboratori della Sede Apostolica: a tutti formulo l'augurio di sentire come un onore e un premio l'essere chiamati a servire, nel cuore della Chiesa, Cristo stesso e la sua opera di redenzione.

La Chiesa ha iniziato la seconda tappa dell'itinerario triennale verso il Grande Giubileo

2. Cristo è «il punto che divide la storia del mondo». Con queste parole Whitehead

quasi suggerisce il perché la Chiesa si stia preparando a celebrare con particolare solennità l'anno Duemila. Essa ha iniziato da poco la seconda tappa dell'itinerario triennale, che la sta portando verso il Grande Giubileo nel quale intende ricordare l'evento che duemila anni fa ha cambiato la storia. In questa prospettiva, ogni credente si dispone a rinnovare con gioia la sua professione di fede nel mistero dell'Incarnazione del Verbo.

Grazie all'impegno del Comitato Centrale del Grande Giubileo, dei Comitati nazionali e delle Comunità diocesane, in tutto il mondo sono state avviate numerose e lodevoli iniziative, perché il prossimo Anno Santo sia tempo di grazia e di riconciliazione. Nella diocesi di Roma, dopo la celebrazione del Sinodo, per preparare il Giubileo è in atto la Missione cittadina, che coinvolge le comunità cristiane nell'impegno di portare l'annuncio evangelico nelle famiglie e negli ambienti di lavoro e di vita.

Nel rinnovare il mio apprezzamento per tale iniziativa, desidero rivolgere un commosso pensiero al Cardinale Ugo Poletti, chiamato al premio eterno nello scorso febbraio. Avviando il Sinodo diocesano di Roma, egli mi fu accanto nel dare inizio a questo nuovo fervore missionario nell'Urbe.

I molteplici impegni che ci attendono per preparare degnamente le celebrazioni dell'Anno Santo non devono far dimenticare che il Giubileo è soprattutto un grande dono che il Signore fa, attraverso la Chiesa, all'intera umanità: una grazia che va accolta dai credenti con fede ed interiore conversione. È un evento altamente spirituale, cui devono essere orientati i pur necessari aspetti organizzativi. Voglia lo Spirito Santo, al quale è dedicato questo secondo anno di preparazione, disporre le Chiese ed i cristiani alla docilità di fronte agli inviti del Signore, così da accogliere pienamente la grazia dell'evento giubilare.

L'ardore missionario dei Viaggi Apostolici che il Signore ci ha dato di compiere anche nel corso di quest'anno

3. «Andate ... e ammaestrate tutte le nazioni» (Mt 28,19). L'ardore missionario, che l'approssimarsi del Terzo Millennio ravviva nell'intera Famiglia di Dio, ha conosciuto momenti significativi nei Viaggi Apostolici che il Signore mi ha dato di compiere anche nel corso di quest'anno.

Come non ricordare quello, tanto lungamente desiderato, a Sarajevo, città simbolo delle contraddizioni e delle speranze del secolo che sta per finire? O quello nella Repubblica Ceca, dove ho avuto la gioia di partecipare alle celebrazioni del Millennio di Sant'Adalberto, grande evangelizzatore dei popoli dell'Europa Centrale?

Un'altra visita a lungo attesa è stata quella in Libano, ove mi sono recato con gioia per concludere l'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi, portando una parola di incoraggiamento e di speranza a quanti con sincerità cercano un futuro di dialogo e di pace. Ho potuto, poi, tornare nella mia Patria per partecipare al Congresso Eucaristico Internazionale di Wroclaw e per rendere grazie al Signore del dono della fede cristiana annunciata, mille anni or sono, al popolo della Polonia, come a quello della vicina Boemia, dal grande Vescovo Sant'Adalberto. In occasione di tale Visita, inoltre, ho avuto la gioia di celebrare i seicento anni di fondazione dell'«Alma Mater» che mi ha visto studente e docente, l'Università Jagellonica di Cracovia, autentico faro di civiltà e di cultura per l'intera Polonia.

Nella seconda metà dell'anno ho preso parte, a Parigi, alla XII Giornata Mondiale della Gioventù e poi, a Rio de Janeiro, al II Incontro Mondiale delle Famiglie: due avvenimenti distanti nello spazio, ma accomunati dall'unica fede e dallo stesso impegno missionario.

Ripenso con intensa emozione ai giovani, provenienti dai cinque Continenti, che a Longchamp hanno espresso con entusiasmo il loro amore per Cristo e la loro gioia di annun-

ciarlo per le strade del mondo. Ho potuto, in seguito, rivivere una simile esperienza a Bologna, insieme a migliaia di giovani, colà convenuti per celebrare il Congresso Eucaristico Nazionale italiano.

Che dire, poi, delle indimenticabili giornate vissute in Brasile, in occasione del II Incontro Mondiale delle Famiglie? Grazie al generoso impegno del Pontificio Consiglio per la Famiglia e dell'Arcidiocesi di Rio de Janeiro, tale evento ha offerto un rinnovato impulso alla pastorale familiare ed ha costituito l'occasione per proclamare i valori della famiglia e della vita, quali vie privilegiate per costruire la speranza dell'umanità.

Affido al Signore i Pellegrinaggi Apostolici che, a Lui piacendo, avrò la gioia di compiere nel 1998. Primo fra tutti, la Visita pastorale a Cuba, nel prossimo gennaio.

Compito prioritario della Chiesa

è quello di portare agli uomini il lieto annuncio del Salvatore

4. «Vi annuncio una grande gioia ... oggi vi è nato un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2, 11). Il clima suggestivo delle feste natalizie ci ricorda che compito prioritario della Chiesa è quello di portare agli uomini il lieto annuncio del Salvatore. La Chiesa adempie a questo compito, proclamando in ogni tempo ed in ogni circostanza la Verità che libera e salva: Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo.

Momento particolare di questo servizio alla Verità, è stata, quest'anno, la pubblicazione in lingua latina della "*editio typica*" del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, strumento privilegiato per trasmettere in modo completo e sistematico il messaggio della salvezza. Ma servizio alla verità evangelica è stato anche quanto è avvenuto nello scorso mese di ottobre, quando ho annoverato tra i Dottori della Chiesa la giovane carmelitana di Lisieux, Santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto. Con la sua "piccola via" Ella ha aperto ad innumerevoli anime un percorso semplice, anche se esigente, verso la perfezione ed ha ricordato ad un mondo esposto sempre più alla tentazione del disimpegno che la vita cristiana è convergenza tra dottrina e prassi, tra verità e vita; che essa è soprattutto incontro con un Dio vicino e misericordioso, che ci spinge ad amare tutti senza riserve e senza calcoli.

La missione evangelizzatrice spinge la Chiesa

a farsi sollecita e attenta ai drammi e ai problemi dell'umanità

5. La Chiesa è chiamata a porsi al servizio del Vangelo in forme molteplici e attente ai mutamenti della storia. Lo aveva ben compreso l'Apostolo Paolo, il quale affermava: «Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno» (1 Cor 9, 19). La missione evangelizzatrice spinge la Chiesa a farsi sollecita e attenta ai drammi e ai problemi dell'umanità per collaborare alla realizzazione di una pace giusta e per difendere il diritto dei più deboli, spesso vittime innocenti delle grandi contraddizioni del nostro tempo. Suo costante programma è di dare voce a chi non ha voce, accompagnando la sua azione con segni concreti di solidarietà e di amore fraterno.

L'impegno della Chiesa per i poveri in tutte le latitudini della Terra si rende presente in modo particolare attraverso il quotidiano lavoro e la generosità dei missionari. Anche quest'anno, alcuni di essi sono stati chiamati a farsi testimoni dell'amore più grande, subendo il martirio per la causa del Vangelo. In questo contesto di amore preferenziale per i "piccoli", ricordo qui con affetto e riconoscenza Madre Teresa di Calcutta, che il Signore ha chiamato a sé dopo una vita spesa totalmente al servizio dei "più poveri tra i poveri". La sua singolare testimonianza di preghiera, di totale dedizione agli ultimi e di amore alla Chiesa resta per credenti e non credenti un patrimonio da accogliere e valorizzare.

La preparazione al Grande Giubileo ha dato origine a numerosi incontri e iniziative ecumeniche

6. La nascita del Redentore, che è venuto «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,52), sollecita quanti gli appartengono in virtù dell'unico Battesimo a proseguire sulla via della piena unità. Con gli occhi rivolti al mistero della manifestazione della «bontà di Dio, salvatore nostro» e del «suo amore per gli uomini» (cfr. Tt 3,4-7), anche quest'anno la Chiesa ha continuato ad avanzare nel solco dell'ecumenismo. La preparazione al Grande Giubileo e il desiderio, diffuso tra molti cristiani, di superare i motivi di divisione accumulati nel corso del Secondo Millennio, hanno dato origine a numerosi incontri e iniziative ecumeniche.

In particolare, desidero ricordare l'incontro con Sua Santità Aram I Keshishian, Catholicos di Cilicia degli Armeni, con il quale è stata riaffermata la comune fede in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, al di là delle incomprensioni secolari, e il comune impegno a porsi al servizio dell'unità cristiana in campo teologico, culturale e pastorale. Altro momento del cammino ecumenico è stato l'incontro con il Capitolo della Cattedrale di Canterbury, in occasione del XIV centenario della missione affidata a Sant'Agostino e ai suoi compagni dal Papa San Gregorio Magno.

La Santa Sede è stata, inoltre, presente alla II Assemblea Ecumenica Europea, tenutasi a Graz dal 23 al 29 giugno, che ha visto 700 delegati delle diverse Chiese cristiane d'Europa riflettere insieme sul tema: *"Riconciliazione, dono di Dio e fonte di vita nuova"*, per riaffermare la volontà di offrire un contributo comune alla dimensione spirituale dell'Europa e di giungere, dopo secoli di divisioni, alla tanto desiderata unità tra cristiani.

L'Assemblea speciale per l'America del Sinodo dei Vescovi come risposta alle sfide del Continente

7. Si è appena conclusa l'Assemblea speciale per l'America del Sinodo dei Vescovi, che ha visto per la prima volta riuniti insieme rappresentanti degli Episcopati dell'intero Continente e della Curia Romana. La comune riflessione sulle grandi ricchezze umane e spirituali e sulle contraddizioni, talora drammatiche, presenti nel "Nuovo Mondo", ha condotto i Padri sinodali ad individuare le attuali vie di evangelizzazione e di riconciliazione, per rispondere alle sfide del Continente. La fedeltà all'insegnamento autentico della Chiesa, la riscoperta delle diverse vocazioni e ministeri e l'impegno per la loro interazione, la difesa della vita umana dal concepimento al termine naturale, il ruolo primario della famiglia nella società, l'impegno a rendere la società compatibile con gli insegnamenti di Cristo, il valore del lavoro umano e l'annuncio del Vangelo nel mondo della cultura sono stati indicati come altrettanti itinerari fondamentali per una rinnovata missione ecclesiale nell'intero Continente. Auspico che da così grande grazia spirituale e pastorale nasca una nuova solidarietà ed una nuova comprensione tra i credenti e i Popoli d'America.

La riscoperta dell'ecumenismo e della dimensione sinodale della Chiesa è frutto del più grande evento ecclesiale del nostro secolo: il Concilio Ecumenico Vaticano II, che appare sempre più come l'ideale "porta santa" del Grande Giubileo dell'Anno Santo Duemila.

Nella grande opera di "aggiornamento" della Chiesa nel segno della duplice fedeltà al Dio e all'uomo, promossa da quella storica Assise, svolse un ruolo di grande protagonista il mio venerato Predecessore Paolo VI, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. Abbiamo voluto commemorare solennemente questa grande figura di Pontefice e di uomo del nostro secolo, ricordando con riconoscenza la sua grande fede, il suo amore per la Chiesa, la passione per l'annuncio del Vangelo, che lo hanno portato ad un rapporto attento e sofferto, ma senza compromessi con il mondo contemporaneo.

Ho voluto ricordare alcuni aspetti dell'azione svolta quest'anno dalla Santa Sede

8. Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio, religiosi e religiose, cari collaboratori laici, ho voluto ricordare alcuni aspetti dell'azione svolta quest'anno dalla Santa Sede nell'intento di tradurre nella quotidianità concreta il messaggio di salvezza recato dal Natale del Signore.

Mi sono note la generosità e la competenza con le quali collaborate a questo insostituibile servizio che la Sede Apostolica rende alla Chiesa universale. Conosco, altresì, le profonde motivazioni di fede ed il sincero amore per la Chiesa e per il Papa, che vi animano. Il vostro impegno, spesso silenzioso e nascosto, è sommamente prezioso perché favorisce la comunione di tutti i credenti in Cristo e permette al Successore di Pietro di esercitare concretamente il compito di «confermare nella fede i fratelli» (cfr. Lc 22,31).

Auguro a ciascuno di voi di trovare in tali motivazioni spirituali la forza per svolgere in modo gioioso ed evangelico gli importanti compiti che la Provvidenza vi affida. Desidero esprimere a tutti la mia riconoscenza per questa intelligente, affettuosa e discreta collaborazione che accompagna continuamente e sostiene l'esercizio del mio ministero.

Con il cuore rivolto verso la Grotta di Betlemme, accogliamo con gioia il messaggio di salvezza e di pace che ci recano gli angeli, mentre ci annunciano che esso scaturisce dalla tenerezza paterna di Dio verso ciascuno di noi. Nella Notte Santa, voglia la Vergine mostrarci il *"Frutto benedetto del suo seno"* e insegnarci a cogliere nella povertà evangelica, nella obbedienza al progetto del Padre e nella purezza del cuore le vie maestre per "scorgere la sua gloria", adorarlo come Signore della nostra vita e confessare con tutta la Chiesa: *"Incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et homo factus est"*.

Con tali auspici, implorando su ciascuno di voi ogni bene, a tutti imparto di cuore la mia Benedizione.

Buon Natale!

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

Lettera circolare

LA SCUOLA CATTOLICA ALLE SOGLIE DEL TERZO MILLENNIO

INTRODUZIONE

1. Alle soglie del Terzo Millennio l'educazione e la scuola cattolica si trovano di fronte a sfide nuove mosse dal contesto socio-politico e culturale. Si tratta in particolare della crisi dei valori, che soprattutto nelle società ricche e sviluppate, assume le forme, spesso esaltate dai mezzi di comunicazione sociale, di diffuso soggettivismo di relativismo morale e di nichilismo. Il profondo pluralismo, che pervade la coscienza sociale dà vita a diversi comportamenti, in taluni casi così antitetici da minare una qualunque identità comunitaria. I rapidi cambiamenti strutturali, le profonde innovazioni tecniche e la globalizzazione dell'economia vanno sempre più ad incidere sulla vita dell'uomo in ogni parte della terra. Contrariamente, poi, alle prospettive di sviluppo per tutti, si assiste al crescere del divario tra popoli ricchi e popoli poveri ed a massicce ondate migratorie dai Paesi del sottosviluppo a quelli dello sviluppo. Il fenomeno della multiculturalità e di una società che diventa sempre più multirazziale, multietnica e multireligiosa, porta con sé arricchimento,

ma anche nuovi problemi. A ciò si aggiunge, nei Paesi di antica evangelizzazione, una crescente marginalizzazione della fede cristiana come riferimento e luce nell'interpretazione effettiva e convinta dell'esistenza.

2. Nel campo più proprio dell'educazione le funzioni educative si sono allargate, divenute più complesse e specializzate. Le scienze dell'educazione, prima incentrate sullo studio del bambino e sulla preparazione del maestro, sono state spinte ad aprirsi alle diverse età della vita, ai differenti ambiti e situazioni oltre la scuola. Nuove esigenze hanno dato forza alla richiesta di nuovi contenuti, di nuove competenze e di nuove figure educative oltre quelle tradizionali. Così educare, fare scuola nel contesto odierno risulta particolarmente difficile.

3. Di fronte a questo orizzonte la scuola cattolica è chiamata ad un coraggioso rinnovamento. L'eredità preziosa di una esperienza lunga secoli manifesta, infatti, la propria vitalità soprattutto nella capacità di innovazio-

ne sapiente. È così necessario che anche nel tempo presente la scuola cattolica sappia dire se stessa in maniera efficace, convincente ed attuale. Non si tratta di semplice adattamento, ma di slancio missionario: è il dovere fondamentale dell'evangelizzazione, dell'andare dov'è l'uomo perché accolga il dono della salvezza.

4. Pertanto, la Congregazione per l'Educazione Cattolica, in questi anni di immediata preparazione al Grande Giubileo del 2000, nella felice ricorrenza dei trent'anni dell'istituzione dell'Ufficio per le scuole¹ e dei vent'anni dall'uscita del documento *La scuola cattolica*, pubblicato, il 19 marzo 1977, con lo scopo di «fermare l'attenzione sulla natura e sulle note distintive di una scuola che voglia definirsi e presentarsi come cattolica»², vuole rivolgersi, con la presente Lettera Circolare, a quanti sono coinvolti nell'educazione scolastica, con il desiderio di far giungere una parola di incoraggiamento e di speranza. In particolare questa Lettera

si propone di condividere la gioia per i frutti positivi della scuola cattolica e le preoccupazioni per le difficoltà che essa incontra. Inoltre, sostenuti dall'insegnamento del Concilio Vaticano II, dagli innumerevoli interventi del Santo Padre, delle Assemblee ordinarie e speciali del Sinodo dei Vescovi, delle Conferenze Episcopali e dalla sollecitudine pastorale degli Ordinari diocesani, nonché dalle Organizzazioni internazionali cattoliche aventi scopi educativi e scolastici, ci sembra opportuno porre l'attenzione su alcune caratteristiche fondamentali della scuola cattolica, che consideriamo importanti per l'efficacia della sua opera educativa nella Chiesa e nella società: *la scuola cattolica come luogo di educazione integrale della persona umana attraverso un chiaro progetto educativo che ha il suo fondamento in Cristo*³, *la sua identità ecclesiale e culturale; la sua missione di carità educativa; il suo servizio sociale; lo stile educativo che deve caratterizzare la sua comunità educante.*

GIOIE E FATICHE

5. È con soddisfazione che ripercorriamo il cammino positivo che la scuola cattolica ha compiuto in questi ultimi decenni. Va innanzi tutto considerato il contributo che essa dà alla missione evangelizzatrice della Chiesa in tutto il mondo, comprese aree in cui non è possibile nessun'altra azione pastorale. Inoltre la scuola cattolica, nonostante difficoltà, ha continuato a voler essere corresponsabile dello sviluppo sociale e culturale delle varie comunità e popoli di cui è parte, condividendone le gioie e le speranze, le sofferenze, le difficoltà e l'impegno per un

autentico progresso umano e comunitario. In tale prospettiva occorre menzionare il prezioso contributo che essa, ponendosi al servizio dei popoli meno fortunati, offre per il loro sviluppo spirituale e materiale. Ci sentiamo in dovere di apprezzare l'apporto dato dalla scuola cattolica all'innovazione pedagogica e didattica e il grande impegno che vi viene profuso da tanti fedeli, e soprattutto da quanti, consacrati e laici, vivono la loro funzione docente come vocazione ed autentico apostolato⁴. Infine non possiamo dimenticare il contributo della scuola cattolica alla

¹ La Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, nuova denominazione della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università, con la Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae universae*, pubblicata con la data del 15 agosto 1967 ed entrata in vigore il 1° marzo 1968 (AAS 59 [1967], 885-928), veniva strutturata in tre Uffici. Con tale riordino fu istituito l'Ufficio per le scuole cattoliche, con lo scopo di «sviluppare ulteriormente» i principi fondamentali dell'educazione, soprattutto nelle scuole (cfr. CONCILIO VATICANO II, Dich. sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*, Introduzione).

² S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 2.

³ Cfr. *Ibid.*, 34.

⁴ Cfr. *Gravissimum educationis*, 8.

pastorale d'insieme e a quella familiare in particolare, sottolineando, a tal proposito, l'opera discreta di inserimento nelle dinamiche educative tra genitori e figli ed, in modo del tutto speciale, l'appoggio semplice e profondo ricco di sensibilità e delicatezza, offerto alle famiglie "deboli" o "disgregate", sempre più numerose soprattutto nei Paesi sviluppati.

6. La scuola è indubbiamente crocevia sensibile delle problematiche che agitano questo inquieto scorcio di fine Millennio. La scuola cattolica viene così a confrontarsi con giovani e ragazzi che vivono le difficoltà del tempo presente. Ci si trova di fronte ad alunni che rifuggono la fatica, sono incapaci di sacrificio e di costanza e non hanno, spesso a cominciare da quelli familiari, modelli validi a cui riferirsi. In casi sempre più frequenti non sono solo indifferenti o non praticanti, ma risultano essere privi di qualsiasi formazione religiosa o morale. A ciò si aggiunge in molti allievi e nelle famiglie un senso di profonda apatia per la formazione etica e religiosa, per cui alla fin fine quello che interessa e viene richiesto alla scuola cattolica è solo un diploma o al più una qualificata istruzione ed abilitazione professionale. Il clima descritto produce una certa stanchezza pedagogica, che si somma alla crescente difficoltà, nel contesto attuale, a coniugare l'essere insegnanti con l'essere educatori.

7. Tra le difficoltà vi sono anche delle situazioni di ordine politico, sociale e culturale che impediscono o rendono difficile la frequentazione della scuola cattolica. Il dramma della diffusa miseria e della fame nel mondo, conflitti e guerre civili, degrado urbano, diffusione della criminalità nelle grandi aree metropolitane di tante città, non consentono la piena realizzazione di progetti formativi ed educativi. In altre parti del mondo sono i Governi a porre degli ostacoli, se non ad impedire di fatto l'azione della scuola cattolica, nonostante il progredire di mentalità, prassi democratiche e l'accresciuta sensibilità per i diritti umani. Ulteriori difficoltà vengono create dai problemi economici. Tale situazione si fa sentire ancora di più sulla scuola cattolica negli Stati in cui non è previsto alcun contributo governativo per le scuole non statali. Ciò rende il carico economico per le famiglie, che non scelgono la scuola statale, pressoché insostenibile e pone una seria ipoteca sulla sopravvivenza stessa delle scuole. Le difficoltà economiche, oltre ad incidere sul reclutamento e sulla continuità della presenza dei docenti, possono produrre l'effetto di escludere dalle scuole cattoliche chi non ha mezzi sufficienti, provocando così una selezione degli alunni, che fa perdere alla scuola cattolica una sua caratteristica fondamentale, quella di essere scuola per tutti.

CON LO SGUARDO PROTESO IN AVANTI

8. Lo sguardo rivolto alle gioie ed alle fatiche della scuola cattolica, senza pretendere di esaurirne l'ampiezza e la profondità, ci sollecita a pensare al contributo che essa può dare alla formazione delle nuove generazioni alle soglie del Terzo Millennio, consapevoli, come scrive Giovanni Paolo II, che «il futuro del mondo e della Chiesa appartiene alle giovani generazioni, che, nate in questo secolo saranno mature nel prossimo, il primo del nuovo Millennio»⁵. La scuola cattolica deve, così,

essere in grado di fornire ai giovani gli strumenti conoscitivi per trovare posto in una società fortemente caratterizzata da conoscenze tecniche e scientifiche, ma nello stesso tempo, diremmo primariamente, deve poter dare loro una solida formazione orientata cristianamente. Siamo perciò convinti che per rendere la scuola cattolica strumento educativo nel mondo di oggi occorra rafforzare alcune sue caratteristiche fondamentali.

⁵ Lett. Apost. *Tertio Millennio adveniente*, 58.

La persona e la sua educazione

9. La scuola cattolica si configura come scuola per la persona e delle persone. «La persona di ciascuno, nei suoi bisogni materiali e spirituali, è al centro del magistero di Gesù: per questo la promozione della persona umana è il fine della scuola cattolica»⁶. Tale affermazione, mettendo in luce il rapporto vitale dell'uomo con Cristo, ricorda che nella Sua persona si trova la pienezza della verità sull'uomo. Perciò la scuola cattolica, impegnandosi a promuovere l'uomo nella sua integralità, lo fa, obbedendo alla sollecitudine della Chiesa, nella consapevolezza che tutti i valori umani trovano la loro realizzazione piena e quindi la loro unità nel Cristo⁷. Questa consapevolezza esprime la centralità della persona nel progetto educativo della scuola cattolica, ne rafforza l'impegno educativo e la rende idonea ad educare personalità forti.

10. Il contesto socio-culturale odierno rischia di mettere in ombra «il valore educativo della scuola cattolica, nel quale, fondamentalmente, risiede la sua principale ragion d'essere e per il quale essa è autentico apostolato»⁸. Infatti, se è pur vero che negli ultimi anni vi è stata una forte attenzione ed una accresciuta sensibilità da parte dell'opinione pubblica, delle Organizzazioni Internazionali e dei Governi alle questioni della scuola e dell'educazione, va anche notata una diffusa riduzione dell'educazione agli aspetti puramente tecnici e funzionali. Le stesse scienze pedagogiche ed educative sono

apparse più ferme sul versante della ricognizione fenomenologica e della pratica didattica, che non su quello della valenza propriamente educativa, centrata su valori ed orizzonti forti di significato. La frammentazione dell'educazione, la genericità dei valori, a cui di frequente ci si appella ottenendo ampio e facile consenso, a prezzo però di un pericoloso offuscamento dei contenuti, tendono a far ripiegare la scuola in un presunto neutralismo, che snerva il potenziale educativo e si riflette negativamente sulla formazione degli allievi. Si vuole dimenticare che l'educazione presuppone e coinvolge sempre una determinata concezione dell'uomo e della vita. Alla pretesa neutralità scolastica corrisponde, il più delle volte, la pratica rimozione, dal campo della cultura e dell'educazione, del riferimento religioso. Una corretta impostazione pedagogica è invece chiamata a spaziare nel territorio più decisivo dei fini, ad occuparsi non solo del "come", ma anche del "perché", a superare il fraintendimento di una educazione asettica, a ridare al processo educativo quella unitarietà che impedisce la dispersione nei rivoli delle diverse conoscenze ed acquisizioni e mantiene al centro la persona nella sua identità globale, trascendentale e storica. La scuola cattolica, con il suo progetto educativo ispirato al Vangelo, è chiamata a raccogliere questa sfida e a rispondervi con la convinzione che «soltanto nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo»⁹.

La scuola cattolica nel cuore della Chiesa

11. La complessità del mondo contemporaneo ci convince di quanto sia necessario ridare spessore alla coscienza dell'identità ecclesiale della scuola cattolica. Dall'identità cattolica, infatti, emergono i tratti di originalità della scuola, che si "struttura" come

soggetto ecclesiale, luogo di autentica e specifica azione pastorale. Essa condive la missione evangelizzatrice della Chiesa ed è luogo privilegiato in cui si realizza l'educazione cristiana. In questa direzione «le scuole cattoliche sono contemporaneamente luoghi di evange-

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al I Convegno Nazionale della Scuola Cattolica in Italia*, *L'Osservatore Romano*, 24 novembre 1991, p. 4.

⁷ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 35.

⁸ *Ibid.*, 3.

⁹ CONCILIO VATICANO II, *Cost. pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes*, 22.

lizzazione, di educazione integrale, di inculturazione e di apprendimento di un dialogo vitale tra giovani di religioni e di ambienti sociali differenti»¹⁰. L'ecclesialità della scuola cattolica è, dunque, scritta nel cuore stesso della sua identità di istituzione scolastica. Essa è vero e proprio soggetto ecclesiale in ragione della sua azione scolastica, «in cui si fondano in armonia la fede, la cultura e la vita»¹¹. Occorre così riaffermare con forza che la dimensione ecclesiale non costituisce nota aggiuntiva, ma è qualità propria e specifica, carattere distintivo che penetra e plasma ogni momento della sua azione educativa, parte fondante della sua stessa identità e punto focale della sua missione¹². La promozione di tale dimensione è l'obiettivo di ogni componente la comunità educativa.

12. In forza dunque della sua identità la scuola cattolica è luogo di esperienza ecclesiale, di cui la comunità cristiana è la matrice. In questo contesto va ricordato che essa realizza la propria vocazione di essere esperienza vera di Chiesa solo se si colloca all'interno di una pastorale organica della comunità cristiana. In modo del tutto particolare la scuola cattolica consente di incontrare i giovani in un ambiente favorevole alla formazione cristiana. Purtroppo bisogna registrare che in taluni casi la scuola cattolica non è sentita come parte integrante della realtà pastorale, a volte è considerata estranea, o quasi, alla comunità. È urgente, pertanto, promuovere una nuo-

va sensibilità delle comunità parrocchiali e diocesane, perché si sentano chiamate in prima persona a prendersi cura dell'educazione e della scuola.

13. Il vissuto ecclesiale conosce la scuola cattolica soprattutto come espressione di Istituti religiosi, i quali, per carisma religioso o per attenzione specifica, ad essa si sono generosamente dedicati. Nel tempo presente non mancano le difficoltà dovute alla preoccupante contrazione numerica, ma anche al serpeggiare di fraintendimenti gravi, che rischiano di indurre ad abbandonare la missione educativa. Viene cioè separato, da una parte, l'impegno scolastico dall'azione pastorale mentre, dall'altra, l'attività concreta trova difficoltà a coniugarsi con le esigenze specifiche della vita religiosa. Le intuizioni feconde dei Santi Fondatori mostrano prima e più radicalmente di ogni altra argomentazione l'infondatezza e la precarietà di simili asserzioni. Ci sembra, poi, opportuno ricordare che la presenza dei consacrati all'interno della comunità educativa è indispensabile in quanto «le persone consacrate sono in grado di sviluppare un'azione educativa particolarmente efficace»¹³, sono esempio di come «darsi» senza riserve e gratuitamente al servizio degli altri nello spirito della consacrazione religiosa. La presenza delle religiose e dei religiosi, insieme ai sacerdoti ed ai laici, offre agli alunni «una immagine viva della Chiesa e rende più facile la conoscenza delle sue ricchezze»¹⁴.

Identità culturale della scuola cattolica

14. Dalla natura della scuola cattolica discende anche uno degli elementi più espressivi dell'originalità del suo progetto educativo: la sintesi tra cultura e fede. Infatti il sapere, posto nell'orizzonte della fede, diventa sapienza e visione di vita. La tensione a coniugare ragione e fede, divenuta l'anima delle

single discipline, dà loro unità, articolazione e coordinazione, facendo emergere all'interno stesso del sapere scolastico la visione cristiana sul mondo, sulla vita, sulla cultura e sulla storia. Nel progetto educativo della scuola cattolica non si dà perciò separazione tra momenti di apprendimento e momenti

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Ecclesia in Africa*, 102.

¹¹ S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, 34.

¹² Cfr. *Ibid.*, 33.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Vita consecrata*, 96.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, 62.

di educazione, tra momenti della nozione e momenti della sapienza. Le singole discipline non presentano solo conoscenze da acquisire, ma valori da assimilare e verità da scoprire¹⁵. Tutto ciò esige un ambiente caratterizzato dalla ricerca della verità, nel quale gli educatori, competenti, convinti e coerenti,

maestri di sapere e di vita, siano icone, imperfette certo, ma non sbiadite dell'unico Maestro. In questa prospettiva nel progetto educativo cristiano tutte le discipline collaborano, con il loro sapere specifico e proprio, alla costruzione di personalità mature.

«La cura dell'istruzione è amore» (Sap 6, 17)

15. Nella dimensione ecclesiale si radica anche il distintivo della scuola cattolica come scuola per tutti, con particolare attenzione ai più deboli. La storia ha visto sorgere la maggior parte delle istituzioni educative scolastiche cattoliche come risposta alle esigenze delle categorie meno favorite sotto il profilo sociale ed economico. Non è una novità affermare che le scuole cattoliche sono state originate da una profonda carità educativa verso giovani e ragazzi abbandonati a se stessi e privi di qualsiasi forma di educazione. In molte aree del mondo ancora oggi è la povertà materiale ad impedire a molti giovani e ragazzi di accedere all'istruzione e ad una adeguata formazione umana e cristiana. In altre sono nuove povertà ad interpellare la scuola cattolica, che, come nel passato, può trovarsi a vivere situazioni di incomprensione, di diffidenza e di mancanza di mezzi. Le ragazze povere che nel XV secolo venivano istruite dalle Orsoline, i ragazzi che il Calasanzio vedeva correre e vociare per le vie di Roma, che il

De la Salle incontrava nei poveri villaggi di Francia, o quelli accolti da Don Bosco, possiamo incontrarli tra coloro i quali hanno smarrito il senso autentico della vita e sono privi di qualsiasi slancio ideale, a cui non vengono proposti valori e non conoscono più la bellezza della fede, hanno alle spalle famiglie disgregate ed incapaci di amore, vivono spesso situazioni di disagio materiale e spirituale, sono schiavi dei nuovi idoli di una società, che, non di rado, prospetta loro un futuro di disoccupazione e marginalità. A questi nuovi poveri si indirizza in spirito di amore la scuola cattolica. In tal senso essa, nata dal desiderio di offrire a tutti, soprattutto ai più poveri ed emarginati, la possibilità di istruzione, di avvio al lavoro e di formazione umana e cristiana, può e deve trovare nel contesto delle vecchie e nuove povertà quell'originale sintesi di passione e di amore educativo, espressione dell'amore di Cristo per i poveri, i piccoli, per le moltitudini alla ricerca della verità.

La scuola cattolica al servizio della società

16. La scuola non può essere pensata separatamente dalle altre istituzioni educative e gestita come corpo a parte, ma deve rapportarsi con il mondo della politica, dell'economia, della cultura e con la società nel suo complesso. Tocca così alla scuola cattolica affrontare con determinazione la nuova situazione culturale, porsi come istanza critica di progetti educativi parziali, esempio e stimolo per le altre istituzioni educative, farsi frontiera avanzata della preoccupazione educativa della

comunità ecclesiale. Si fa in tal modo chiaro il ruolo pubblico della scuola cattolica, che non sorge come iniziativa privata, ma come espressione della realtà ecclesiale, per sua natura rivestita di carattere pubblico. Essa svolge un servizio di pubblica utilità e, pur essendo chiaramente e dichiaratamente configurata secondo la prospettiva della fede cattolica, non è riservata ai soli cattolici, ma si apre a tutti coloro i quali mostrino di apprezzare e condividere una proposta educativa qualificata.

¹⁵ S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 39.

Questa dimensione di apertura, risulta particolarmente evidente nei Paesi a maggioranza non cristiana ed in via di sviluppo dove da sempre le scuole cattoliche sono, senza discriminazione alcuna, fautrici di progresso civile e di promozione della persona¹⁶. Le istituzioni scolastiche cattoliche, inoltre, al pari delle scuole statali, svolgono una funzione pubblica, garantendo con la loro presenza il pluralismo culturale ed educativo e soprattutto la libertà e il diritto della famiglia di vedere attuato l'indirizzo educativo che intende dare alla formazione dei propri figli¹⁷.

17. In questa prospettiva la scuola cattolica intesse un dialogo sereno e costruttivo con gli Stati e la comunità civile. Il dialogo e la collaborazione devono basarsi sul mutuo rispetto, sul riconoscimento reciproco del proprio ruolo e sul servizio comune all'uomo. Per attuare ciò la scuola cattolica si inserisce di buon grado negli ordinamenti scolastici delle diverse Nazioni e nella legislazione dei singoli Stati, quando questi siano rispettosi dei diritti fondamentali della persona, a cominciare dal rispetto per la vita e per la

libertà religiosa. Il rapporto corretto tra Stato e scuola, non solo cattolica, si pone a partire non tanto dalle relazioni istituzionali, quanto dal diritto della persona a ricevere una educazione adeguata, secondo libera scelta. Diritto cui si risponde secondo il principio della sussidiarietà¹⁸. Infatti, «i pubblici poteri a cui incombe la tutela e la difesa della libertà dei cittadini, nel rispetto della giustizia distributiva devono preoccuparsi che le sovvenzioni pubbliche siano erogate in maniera che i genitori possano scegliere le scuole per i propri figli in piena libertà, secondo la loro coscienza»¹⁹. Nel quadro non solo della proclamazione formale, ma dell'effettivo esercizio di questo diritto fondamentale dell'uomo si pone, in alcuni Paesi, il cruciale problema del riconoscimento giuridico e finanziario della scuola non statale. Facciamo nostro l'auspicio ancora una volta di recente espresso da Giovanni Paolo II perché in tutti i Paesi democratici «si dia finalmente attuazione concreta ad una vera parità per le scuole non statali, che sia al contempo rispettosa del loro progetto educativo»²⁰.

Stile educativo della comunità educante

18. Avviandoci alla conclusione vorremmo brevemente intrattenerci sullo stile ed il ruolo della comunità educativa costituita dall'incontro e dalla collaborazione delle diverse presenze: alunni, genitori, insegnanti, ente gestore e personale non docente²¹. A riguardo viene giustamente richiamata l'importanza del clima relazionale e dello stile dei rapporti. Nel corso dell'età evolutiva sono necessarie relazioni personali con educatori significativi e le stesse conoscenze hanno maggiore incidenza nella formazione dello studente se poste in

un contesto di coinvolgimento personale, di reciprocità autentica, di coerenza di atteggiamenti, di stili e di comportamenti quotidiani. In questo orizzonte va promossa, nella pur necessaria salvaguardia dei rispettivi ruoli, la figura della scuola come comunità, che è uno degli arricchimenti dell'istituzione scolastica contemporanea²². Giova, poi, ricordare, in sintonia con il Concilio Vaticano II²³, che la dimensione comunitaria nella scuola cattolica non è una semplice categoria sociologica, ma ha anche un fondamento teologico. La

¹⁶ Cfr. *Gravissimum educationis*, 9.

¹⁷ Cfr. Santa Sede, *Carta dei diritti della famiglia*, art. 5.

¹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Apost. Familiaris consortio*, 40; cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruz. *Libertatis conscientia*, 94.

¹⁹ *Gravissimum educationis*, 6.

²⁰ *Lettera al Preposito Generale degli Scolopi: L'Osservatore Romano*, 28 giugno 1997, p. 5.

²¹ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico testimone di fede nella scuola*, 22.

²² Cfr. *Ibid.*

²³ Cfr. *Gravissimum educationis*, 8.

comunità educativa, globalmente presa, è così chiamata a promuovere l'obiettivo di una scuola come luogo di formazione integrale attraverso la relazione interpersonale.

19. Nella scuola cattolica «la prima responsabilità nel creare l'originale stile cristiano spetta agli educatori, come persone e come comunità»²⁴. L'insegnamento è attività di straordinario spessore morale, una delle più alte e creative dell'uomo: l'insegnante, infatti, non scrive su materia inerte, ma nello spirito stesso degli uomini. Assume, perciò, un valore di estrema importanza la relazione personale tra insegnante ed alunno, che non si limiti ad un semplice dare ed avere. Inoltre si deve essere sempre più consapevoli che gli insegnanti ed educatori vivono una specifica vocazione cristiana ed una altrettanto specifica partecipazione alla missione della Chiesa e «che

dipende essenzialmente da essi, se la scuola cattolica riesce a realizzare i suoi scopi e le sue iniziative»²⁵.

20. Nella comunità educativa hanno un ruolo di speciale importanza i genitori, responsabili primi e naturali dell'educazione dei figli. Purtroppo oggi si assiste alla diffusa tendenza a delegare questo compito originario. Diviene così necessario non solo dare impulso alle iniziative che esortino all'impegno, ma che offrano un sostegno concreto e corretto e coinvolgano le famiglie nel progetto educativo²⁶ della scuola cattolica. Obiettivo costante dell'educazione scolastica è quindi l'incontro ed il dialogo con i genitori e le famiglie, che va favorito anche attraverso la promozione delle associazioni di genitori, per definire con il loro insostituibile apporto quella personalizzazione che rende efficace la progettualità educativa.

CONCLUSIONE

21. Il Santo Padre, con una suggestiva espressione, ha indicato come la via dell'uomo sia strada di Cristo e della Chiesa²⁷. Tale via non può essere estranea ai passi degli evangelizzatori, che percorrendola incontrano l'urgenza della sfida educativa. L'impegno nella scuola risulta così essere compito insostituibile, anzi diviene scelta profetica l'investire nella scuola cattolica in uomini e mezzi. Anche alle soglie del

Terzo Millennio sentiamo forte la consegna che la Chiesa, in quella "Pentecoste" che fu il Concilio Vaticano II, ha fatto alla scuola cattolica, la quale «essendo in grado di contribuire moltissimo allo svolgimento della missione del Popolo di Dio e di servire al dialogo tra la Chiesa e la comunità degli uomini con loro reciproco vantaggio, conserva la sua somma importanza anche nelle circostanze presenti»²⁸.

Roma, 28 dicembre 1997 - festa della Santa Famiglia.

Pio Card. Laghi

Prefetto

* **José Saraiva Martins**

Arcivescovo tit. di Tuburnica
Segretario

²⁴ S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, 26.

²⁵ *Gravissimum educationis*, 8.

²⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Familiaris consortio*, 40.

²⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 14.

²⁸ *Gravissimum educationis*, 8.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

PRESIDENZA

Messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica

La scuola chiama gli alunni e le loro famiglie a rinnovare entro il 26 gennaio l'iscrizione per il prossimo anno. Molti saranno chiamati anche a scegliere se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione. Perciò riteniamo importante rivolgerci direttamente a voi, genitori e studenti, per precisare il valore di questo insegnamento.

Servizio alla crescita della persona

L'insegnamento della religione è un servizio che la Chiesa cattolica offre a coloro che frequentano la scuola, in vista di un accostamento culturale ai valori e ai contenuti del patrimonio di fede del nostro popolo.

La sua finalità primaria è aiutare le persone a crescere, confrontandosi gradualmente con solidi punti di riferimento che possono costituire preziose occasioni di maturazione autentica. Ciò avviene in rapporto con le altre discipline e quindi nel pieno rispetto delle finalità della scuola e delle tappe di sviluppo di ogni persona.

Introduzione al senso della vita

Approfondire il significato del fatto religioso e della religione cristiana, affrontare i problemi che riguardano il senso della nostra vita, stabilire uno stretto rapporto fra lo studio e la propria esistenza, sviluppare la capacità di giudizio di fronte agli avvenimenti della storia, sono obiettivi importanti per ogni studente che intenda percorrere un completo cammino di formazione. La scuola non sarebbe rispettosa dei propri alunni se censurasse la dimensione religiosa, una fra le più significative e fondamentali dimensioni della vita umana.

Proposta dei valori culturali della fede

L'insegnamento della religione è un'occasione "culturale" da non perdere. Trattando con serietà e metodo la religione cattolica, apre anche al confronto con le altre confessioni cristiane e le altre religioni. Aiuta inoltre a interpretare la realtà di ieri e di oggi del nostro Paese e della nostra cultura, in cui la fede cristiana ha avuto un ruolo straordinariamente ampio e fecondo. Nell'ora di religione gli studenti hanno la possibilità di coniugare l'esperienza religiosa con i loro problemi, le vicende di attualità, i modi di pensare e di vivere dell'uomo di oggi, in vista di un inserimento più responsabile nel cammino della società.

Formazione alla responsabilità

L'insegnamento della religione ha un grande valore educativo, è un'occasione privilegiata per rispondere alle attese di verità, di giustizia e di solidarietà, orientando i giovani verso scelte veramente libere e autentiche. Perciò l'ora di religione richiede un coinvolgimento particolarmente responsabile dell'intera comunità scolastica, a cominciare dalle famiglie degli alunni, anche in considerazione delle difficoltà che a volte essa incontra.

Rivolgiamo in particolare un caldo invito ai genitori degli studenti che passeranno dalla terza media alla scuola superiore, perché valutino attentamente la decisione migliore e si confrontino con i propri figli sulla necessità di fare scelte motivate, non lasciando prevalere una istintiva voglia di disimpegno.

Cari studenti e genitori, vi ricordiamo con affetto e simpatia: il Signore accompagni il vostro cammino.

Roma, 8 dicembre 1997

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Messaggio in occasione della XX Giornata per la vita

1 febbraio 1998

COMUNICARE VITA

1. Sono venti anni che in Italia si celebra la Giornata per la vita. Dal 1979 abbiamo inviato ogni anno agli uomini e alle donne di buona volontà del nostro Paese un messaggio per riflettere sul valore della vita umana, dal suo sorgere al suo tramonto, nella luce del suo destino eterno. Abbiamo preso la parola per proclamare la bellezza e il valore della vita, per denunciare gli abusi, le ingiustizie e le violenze, per richiamare ciascuno alle sue responsabilità e per incoraggiare tutti a servire con generosità la vita umana. Ogni anno abbiamo approfondito un aspetto particolare per riflettere e impegnarci tutti insieme.

In questi venti anni, sebbene sia cresciuta una certa sensibilità verso i valori della vita, purtroppo non sono venute meno le ragioni che diedero il via a questa iniziativa. Fin dal primo intervento infatti richiamavamo la gravità del ricorso all'aborto volontario e indicavamo impegni concreti per l'accoglienza e il rispetto di ogni vita umana. A distanza di tanti anni tale tragica realtà è ancora presente ed è stato lo stesso Santo Padre a ricordarlo ancora una volta, con ferme parole di condanna, durante la Santa Messa di chiusura del XXIII Congresso Eucaristico Nazionale: «In nome dell'arbitrio della libertà si continuano a sopprimere esseri umani non nati e innocenti». Il passare del tempo senza un significativo cambiamento di comportamenti, di mentalità e di leggi, rende ancora più urgente e necessario l'impegno di tutti perché la cultura della vita prevalga sulla cultura di morte.

2. Con il tema di questo anno, *"Comunicare vita"*, vogliamo invitare tutti, credenti e non, a riflettere sul fatto che la vita è un dono da comunicare. È un tema che può essere approfondito da diversi punti di vista perché "comunicare la vita" tocca aspetti essenziali dell'esistenza umana:

- riguarda in primo luogo la trasmissione responsabile e generosa della vita da parte di coloro che, nella vocazione del matrimonio, sono chiamati a dare la vita e ad assumere il delicato compito di educarla;

- esprime l'esigenza di raccontare in modo convincente la bellezza, la grandezza e la dignità di ogni vita umana che Dio ama in modo unico e irripetibile, qualunque sia la sua condizione;

- ricorda che l'essere umano è fatto per la relazione e che attraverso relazioni autentiche di amore, di giustizia e di solidarietà, in tutte le diverse forme di socialità, si comunica e si fa crescere la vita;

- invita a ripensare il rapporto tra il mondo delle comunicazioni sociali e la vita umana affinché la vita sia sempre presentata come valore assoluto, sia rispettata nella sua dignità e trattata con il più vivo senso di responsabilità.

Comunicare la vita è annunciare che abbiamo ricevuto un dono. La vita è un bene inviolabile che ci è stato affidato e di cui ciascuno è responsabile. Quanto sia straordinario questo bene lo comprendiamo ancora di più quando nella ricerca

della felicità molti, oggi, e in particolare i giovani, si lasciano attrarre da spirali di morte in cui la vita, privata di ogni suo valore, diventa un gioco. Di una intensa comunicazione di amore e di vita abbiamo bisogno tutti ma in modo particolare le nuove generazioni sempre più esposte ai rischi di una cultura di morte.

In questo anno di preparazione al Grande Giubileo, siamo chiamati a lasciarci guidare dallo Spirito Santo: a Lui ci rivolgiamo perché ci aiuti a comprendere che la vita è un dono che ogni giorno Dio rinnova all'uomo.

3. Costruire una cultura di accoglienza e di rispetto della vita umana, senza alcuna eccezione, è compito di tutti ma, in questa occasione, ci sentiamo di sottolineare che mai come oggi questo compito interpella quanti operano nelle comunicazioni sociali. «Grande e grave è la responsabilità degli operatori dei *mass media* - affermava il Papa nell'*Evangelium vitae* -, chiamati ad adoperarsi perché i messaggi trasmessi con tanta efficacia contribuiscano alla cultura della vita (cfr. n. 98).

Nella comunità ecclesiale non mancano competenze e creatività per dare inizio ad una nuova stagione culturale in cui i *media*, senza pregiudizi o asservimenti, possono costituire uno strumento privilegiato per sviluppare una mentalità diffusa di autentico servizio alla vita. È necessaria una informazione che sappia coniugare libertà e rispetto della persona, che non indugi, con sottile e ambigua compiacenza, sulle zone d'ombra della storia di ogni uomo. Solo Dio conosce il mistero dell'uomo, nessun altro può presumere di comprenderlo e di spiegarlo ed ancor meno di strumentalizzarlo per farne notizia.

La vera professionalità rifiuta un'informazione gridata, manipolata ed effimera. Quanto più diffusa e incisiva è l'azione dei *media* tanto più vigile e critico deve essere l'atteggiamento degli utenti, sostenuti dalle associazioni e dagli organismi cattolici che operano in questo specifico ambito. È necessario fare ogni sforzo per eliminare l'esaltazione della violenza, bandire l'erotismo e la pornografia, rifiutare ogni gratuita amplificazione di scelte disperate contro la vita.

4. L'impegno di comunicare la vita esige che si dia più spazio alle testimonianze positive di amore e di servizio alla vita, che si affrontino i grandi temi riguardanti la vita, dai complessi problemi bioetici alle scelte sullo Stato sociale, con una seria comunicazione e attraverso un dibattito fondato sulla verità e sulla giustizia. Da questo confronto culturale devono scaturire risposte giuste ed efficaci anche dal punto di vista legislativo.

Non sono più rinviabili questioni che richiedono una decisa e comune iniziativa politica. Perché non avere il coraggio di promuovere efficaci politiche familiari, di garantire ai genitori la libertà di educazione dei figli, di riconoscere che non esiste vera famiglia se non è fondata sul matrimonio, di affrontare con decisione il dramma della disoccupazione e della casa che colpisce soprattutto le nuove generazioni, di ribadire l'inviolabilità della vita umana fin dal concepimento anche contro ogni abuso e manipolazione, di modificare l'inaccettabile legge sull'aborto? Sono questi i grandi problemi da cui ripartire per un risanamento del nostro Paese che non sia solo economico ma anche e soprattutto morale.

5. Affidiamo il nostro messaggio e il nostro impegno all'intercessione di Maria, straordinaria interprete della comunicazione di vita tra Dio e l'uomo mediante l'esperienza della divina maternità. A Lei raccomandiamo ogni persona e soprattutto le nostre comunità cristiane perché assumano con più coraggio la missione di comunicare messaggi di vita e di speranza ai tanti che ogni giorno si sentono avvolti da un clima di tristezza, di disperazione, di paura e di morte. Solo la vita accolta e vissuta secondo il progetto di Dio è fonte di vera gioia e di pace.

Roma, 1 dicembre 1997

Il Consiglio Episcopale Permanente

UFFICIO NAZIONALE
PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIASULLE ORME
DI AQUILA E PRISCILLA

La formazione degli operatori di pastorale "con e per" la famiglia

PRESENTAZIONE

Nell'attività missionaria della prima comunità cristiana è presente una coppia che condivide l'impegno apostolico di San Paolo (cfr. At 18). Gli Atti degli Apostoli narrano come San Paolo, passando da Atene a Corinto, trovi ospitalità presso la famiglia di Aquila e Priscilla (cfr. 18,2). Si tratta di una coppia di Giudei cacciati da Roma con cui San Paolo condivide la fatica del lavoro (erano come lui fabbricatori di tende) e quella di «convincere Giudei e Greci che Gesù era il Cristo» (cfr. vv. 4-6). Quando San Paolo lascia Corinto per andare in Siria, Aquila e Priscilla sono con lui. La coppia si ferma ad Efeso mentre Paolo prosegue per i suoi viaggi apostolici. Quando poi ad Efeso arriva un giudeo chiamato Apollo, «uomo colto, versato nelle Scritture» che «pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni», Aquila e Priscilla «lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio» (cfr. vv. 24-28).

Una realtà domestica sostiene la missione di Paolo. La coppia accoglie l'Apostolo e condivide con lui la passione per l'annuncio del Cristo ai Giudei e ai Greci. Un profondo legame di affetto e di comunione spirituale lega Paolo a questa coppia come risulta dai numerosi riferimenti che troviamo nelle sue Lettere. Scrivendo ai Romani, Paolo ricorda l'operato di Aquila e Priscilla con parole che testimoniano il forte legame umano e il generoso impegno ecclesiale e missionario di questi coniugi: «Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa, e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese dei Gentili; salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa» (Rm 16,3-5; cfr. anche 2Tm 4,19). Paolo li considera suoi collaboratori e ricorda come la loro casa sia il punto di riferimento di una comunità. Non solo a Roma, ma anche a Corinto attorno ad Aquila e Priscilla si riunisce una comunità (cfr. 1Cor 16,19).

L'esempio di Aquila e Priscilla e l'impegno missionario da loro assunto nella Chiesa nascente rivestono un grande significato anche per l'attuale cammino della Chiesa che vede nella famiglia una via preferenziale per la nuova evangelizzazione. La loro vicenda testimonia la centralità della famiglia quale via della Chiesa. Oggi, come e più di allora, è necessario pensare l'azione pastorale della Chiesa tenendo conto della vocazione e della missione dei coniugi e della famiglia cristiana. La pastorale familiare mira a fare di ogni famiglia cristiana un soggetto consapevole dei doni ricevuti e capace di assolvere ai propri compiti ecclesiali e sociali. Come Aquila e Priscilla, ogni famiglia cristiana dovrebbe sentirsi ed essere riconosciuta come "corresponsabile", assieme ai pastori, nella missione salvifica della Chiesa. Per questo nella *Familiaris consortio* si auspicava lo sviluppo della pastorale familiare «quale settore veramente prioritario, con la certezza che l'evangelizzazione, in futuro, dipende in gran parte dalla Chiesa domestica» (n. 65).

Per raggiungere questi obiettivi occorre sviluppare un'intensa e articolata opera di formazione rivolta, da una parte, a tutti gli operatori pastorali perché sappiano coniugare sempre la loro azione con il ruolo e le responsabilità della famiglia e, dall'altra, alle famiglie stesse perché possano diventare consapevoli dei doni di grazia ricevuti dal Signore e dei compiti loro propri. Aquila e Priscilla si sono formati alla scuola di Paolo e hanno messo a frutto la grazia ricevuta, sia animando nella loro casa delle comunità cristiane, sia dando un contributo alla formazione degli stessi evangelizzatori come nel caso dell'istruzione che offrono ad Apollo.

Questo sussidio che presentiamo a *tutti gli operatori di pastorale* vuole essere uno strumento concreto per raggiungere gli obiettivi sopra descritti.

Esso ha avuto un lungo itinerario di preparazione che, partendo dalla consapevolezza dell'urgenza, manifestata in vari modi, di formare i "corresponsabili" della pastorale, ha promosso innanzi tutto una rilevazione (ottobre 1995) di ciò che già esiste nelle diocesi italiane per la formazione degli operatori di pastorale familiare (secondo i criteri indicati nel *Direttorio di Pastorale Familiare*, nn. 269-270).

Hanno risposto al questionario inviato dall'Ufficio nazionale 98 Uffici diocesani. Di tutto questo è stata data una precisa e articolata comunicazione il 1° marzo 1996 nell'incontro nazionale dei responsabili regionali e diocesani di pastorale familiare.

Già in quell'incontro era emersa da parte di molti l'esigenza di proseguire nella riflessione mettendo in evidenza come per un'autentica pastorale "con" la famiglia vada promossa anche una formazione di tutti gli operatori alla dimensione familiare. A ciò può servire un sussidio per le diocesi che desiderano iniziare o perfezionare la formazione degli operatori.

Per realizzare questo è stato costituito un gruppo di lavoro che ha preparato una prima bozza di sussidio. Tale bozza è stata sottoposta all'attenzione della Consulta Nazionale per la pastorale della famiglia e a tutti i Direttori degli Uffici pastorali della C.E.I.; successivamente ai corrispettivi Uffici diocesani.

A conclusione dell'iter è stato realizzato un Convegno pastorale a Maratea (26-30 giugno 1997) che ha coinvolto, oltre agli operatori di pastorale familiare, anche una qualificata rappresentanza degli operatori delle varie dimensioni e settori della pastorale.

In tale occasione sono state approfondite altre tematiche inerenti all'argomento e sono stati apportati ulteriori contributi a questo strumento, per un reale servizio del cammino pastorale delle diocesi che sono in Italia.

Ringraziamo quanti hanno collaborato alla stesura e affidiamo questo lavoro alla protezione dei Santi Aquila e Priscilla.

Roma, 18 ottobre 1997 - festa di San Luca

Mons. Renzo Bonetti

Direttore dell'Ufficio Nazionale
per la Pastorale della Famiglia

Questo sussidio è stato realizzato dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia, in collaborazione con gli Uffici o Servizi nazionali: Catechistico - per le Comunicazioni sociali - Liturgico - per la Cooperazione missionaria tra le Chiese - per l'Educazione, la scuola e l'Università - per i Problemi sociali e il Lavoro - per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport - per la Pastorale sanitaria - per la Pastorale giovanile - Caritas italiana - Centro Nazionale Vocazioni - Migrantes.

INTRODUZIONE

0.1. Nella prospettiva pastorale

L'azione pastorale della Chiesa è finalizzata alla diffusione del Vangelo e alla crescita nella fede di tutti i fedeli. Sull'esempio di Cristo Buon Pastore che cura i discepoli, si fa carico di tutti coloro che incontra e va in cerca della pecora perduta, la comunità dei credenti continua a rendere presente con la sua azione pastorale la premura del Cristo per ogni creatura umana. Questa premura pastorale si realizza in una forma che potremmo definire sponsale. Nell'azione pastorale infatti si attua la volontà salvifica dello Sposo che si volge alla sua sposa al fine di «renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5, 26-27).

Il presente sussidio nasce dall'esigenza, espressa in più occasioni da parte degli operatori pastorali, di avere criteri e indicazioni più dettagliate per la formazione di tutti coloro che nel servizio pastorale si trovano ad operare in stretto rapporto con la famiglia. In questi anni l'attenzione alla famiglia come soggetto ecclesiale è cresciuta sia per quanto riguarda gli approfondimenti teologici e magisteriali, sia per quanto concerne l'impegno pastorale delle nostre comunità ecclesiali.

Già in occasione del Sinodo sulla famiglia, all'inizio degli anni '80, si individuava nella famiglia uno snodo essenziale per la missione evangelizzatrice della Chiesa. Nell'Esortazione post-sinodale *Familiaris consortio* il Santo Padre attribuiva alla famiglia un ruolo primario e insostituibile: «Perciò è da sottolineare una volta di più l'urgenza dell'intervento pastorale della Chiesa a sostegno della famiglia. Bisogna fare ogni sforzo perché la pastorale della famiglia si affermi e si sviluppi, dedicandosi a un settore veramente prioritario, con la certezza che l'evangelizzazione, in futuro, dipende in gran parte dalla Chiesa domestica» (n. 65).

Nell'attuazione di questo intento la pubblicazione del *Direttorio di Pastorale Familiare* da parte della Conferenza Episcopale Italiana nel 1993, ha segnato allo stesso tempo un punto di arrivo e di partenza. Di arrivo, in quanto rappresenta la sintesi del Magistero pastorale dei Vescovi italiani e delle esperienze maturate in seno alle Chiese che sono in Italia negli anni successivi al Concilio Vaticano II; di partenza, perché traccia un itinerario pedagogico per la crescita delle comunità e delle stesse famiglie offrendo un chiaro programma di lavoro pastorale.

Per l'attuazione di questo programma il *Direttorio* sottolineava, in particolare, l'urgenza e il «bisogno di formare operatori intelligenti e disponibili»: «Nella comunità cristiana e in comunione con essa, la pastorale familiare, come ogni altra forma di pastorale, è compito che grava su *tutti* e su *ciascuno*, secondo il proprio posto e ministero. D'altra parte, c'è bisogno di formare operatori intelligenti e disponibili: sono essi gli artefici e i promotori fedeli, convinti e generosi di una attenzione e di una sollecitudine che interpella l'intera compagine ecclesiale e l'anima preziosa e indispensabile di ogni struttura e di ogni servizio che appare opportuno o necessario» (n. 258).

Gli operatori pastorali avvertono infatti sempre più il divario tra le prospettive tracciate nei documenti e la reale capacità operativa delle comunità ecclesiali. All'uscita del *Direttorio di Pastorale Familiare* si è registrato un iniziale entusiasmo, seguito anche da un certo fermento nell'azione pastorale, ma col passare del tempo è diventato sempre più evidente che il progetto pastorale tracciato nel *Direttorio* rischia di restare inattuato per l'impreparazione delle comunità ecclesiali e in particolare per la mancanza di operatori pastorali disponibili e qualificati.

Ci si è resi conto che senza una formazione che aiuti tutti gli operatori a considerare la famiglia come dimensione essenziale della pastorale e senza

una formazione specifica degli operatori di pastorale familiare i progetti sono destinati a restare sulla carta. La mancata applicazione del *Direttorio* non provocherebbe solo il ristagno di un settore della pastorale perché trascurando la famiglia tutta la missione della Chiesa ne verrebbe pregiudicata.

La valorizzazione pastorale della famiglia non è un problema che riguarda solo la pastorale familiare ma tutta la comunità ecclesiale. Questo sussidio non è quindi uno strumento indirizzato esclusivamente agli operatori della pastorale familiare. Il titolo vuole essere indicativo degli obiettivi che si intendono perseguire. Il sussidio vuole offrire in primo luogo i motivi e i criteri (*prima parte*) per la formazione di tutti gli operatori alla *dimensione familiare* della pastorale (*seconda parte*). Infine si propone di fornire indicazioni essenziali per curare la formazione degli operatori della pastorale familiare (*terza parte*).

La suddivisione del sussidio in tre

parti sta ad indicare la necessaria complementarità dei diversi aspetti. Se per gli operatori di pastorale familiare si tratta di individuare forme, metodologie e strumenti per dare sistematicità e solidità alla loro formazione, circa la formazione di tutti gli operatori alla *dimensione familiare* è necessario creare prima la mentalità e i necessari convincimenti a cui faranno seguito le indicazioni operative.

Questo strumento scaturisce da un lavoro di ricerca e di riflessione promosso dall'Ufficio C.E.I. per la Pastorale della Famiglia ed elaborato in collaborazione con altri settori della pastorale. Un contributo significativo è venuto da quelle diocesi dove da anni sono state avviate positive esperienze di formazione degli operatori. Se sono comuni gli obiettivi da perseguire, la diversità delle situazioni territoriali e pastorali delle nostre diocesi esige una grande flessibilità dal punto di vista dell'attuazione pratica.

0.2. Formazione, evangelizzazione e progetto culturale

La formazione degli operatori rientra anche tra gli elementi costitutivi del *progetto culturale* che la Chiesa italiana sta elaborando alla luce del cammino intrapreso dopo il Convegno Ecclesiale di Palermo. «In una prospettiva di pastorale missionaria, rivolta a formare una mentalità cristiana, si colloca il *progetto culturale della Chiesa in Italia*, che si sta progressivamente precisando nelle sue coordinate. Da sempre la pastorale ha una valenza culturale, perché la fede stessa ha un legame vitale con le sue espressioni culturali. Ora però è necessario assumere con maggiore consapevolezza il rapporto fede e cultura. Rendere più vigile e consapevole questa attenzione è l'obiettivo generale del progetto culturale» (*Con il dono della carità dentro la storia*, 25)¹. Senza una formazione incisiva e sistematica sarà difficile per i credenti affrontare le molteplici sfide, religiose, etiche e civili, che segnano il cammino del nostro Paese verso il Terzo

Millennio. Il progetto culturale è parte integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa e ha come canale principale la pastorale ordinaria. Attraverso la famiglia passa la nuova evangelizzazione proprio perché il suo modo di vivere incide sulla cultura e la orienta.

Un tale progetto mira a rinnovare dall'interno, attraverso la conversione personale e comunitaria, i valori di riferimento e i modelli di comportamento. La famiglia può determinare una svolta culturale a favore della solidarietà, dell'attenzione alla vita umana fin dal concepimento, della corresponsabilità sociale. La famiglia costituisce la principale risorsa del Paese nella costruzione della cultura della vita (*Evangelium vitae*, 92), per l'educazione dei giovani, per dare risposte concrete al disagio minorile, all'emarginazione, alle necessità degli anziani, per garantire uno sviluppo pienamente umano.

Appare quanto mai vero e attuale

¹ Cfr. C. RUINI, *Per un progetto culturale orientato in senso cristiano*, Casale Monferrato 1996.

uno dei tanti appelli formulati dal Consiglio Permanente della C.E.I. in riferimento alla famiglia. A fronte delle tendenze disgregative e della ricorrente penalizzazione della famiglia i Vescovi indicavano come «urgente e indilazionabile una più decisa e organica politica familiare» in quanto la famiglia resta «una grande e indispensabile risorsa morale di tutto il Paese... La Chiesa per prima, in tutte le sue molteplici articolazioni, deve rinnovare con determinazione il suo impegno per una pastorale familiare più organica ed efficace...»².

Purtroppo sono molte le spinte culturali che mirano direttamente o indirettamente alla dissoluzione del Matrimonio e della famiglia. Un'azione sistematica contro la famiglia, oggi in modo più velato che nel passato, e per questo ancor più subdolo, viene condotta con il supporto dei grandi mezzi di comunicazione e con il consenso più o meno tacito di diverse forze politiche. Le stesse famiglie assistono, a volte ignare e comunque impotenti, al progressivo sgretolarsi del consenso e del sostegno sociale nei confronti della famiglia. La forza di penetrazione degli strumenti della comunicazione sociale, anche per la pressione di interessi economici, in molti casi riesce a condizionare e ad orientare la stessa vita delle famiglie fino ad espropriare spazi educativi e tempi vitali per le relazioni familiari.

Per fare della famiglia il centro vitale della società è indispensabile un'ampia

e sistematica opera di formazione culturale a partire dalle famiglie stesse per arrivare ai luoghi dell'educazione, della comunicazione sociale, delle scelte politiche. La famiglia e la società devono crescere insieme perché, secondo il principio di sussidiarietà, l'una non può svilupparsi senza l'altra. Dalla famiglia si genera la società per cui la seconda è a servizio della prima e ha il compito di considerare in ogni scelta e in ogni suo progetto la ricaduta che può avere sulla famiglia. Le politiche concernenti la tutela e l'accoglienza della vita nascente, il lavoro, il fisco, la casa, l'educazione, i servizi, non possono prescindere dai bisogni della famiglia. Questo non significa che si debba far tutto per la famiglia ma che nulla deve essere fatto senza tenere conto delle sue necessità.

Il sussidio vuol essere per tutti un semplice punto di riferimento dove trovare le motivazioni e i criteri essenziali per curare la formazione. Per il resto spetta ad ogni diocesi, nelle sue diverse articolazioni parrocchiali e zonali, verificare con quali collegamenti, modalità, forme e tempi sviluppare la formazione. È comunque certo che senza un serio investimento nella formazione degli operatori tutta la pastorale, e non solo quella familiare, rischia di esser inadeguata e per certi aspetti impotente rispetto alle grandi sfide che alle soglie del Terzo Millennio interpellano la comunità ecclesiale.

1. LA FAMIGLIA DIMENSIONE UNIFICANTE DELLA PASTORALE

1.1. LA FAMIGLIA NELLA PASTORALE DELLA CHIESA ITALIANA

La necessità di valorizzare il Matrimonio e la famiglia, come espressamente richiesto dal Concilio Vaticano II (cfr. *Gaudium et spes*, 47-52), ha trovato nell'Episcopato italiano una sollecita risposta. Veniva pubblicato dalla C.E.I. già nel 1969 un significativo documento dal titolo *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*. Oltre ad una puntuale e lun-

gimirante analisi delle principali trasformazioni che già allora interessavano l'istituto matrimoniale e la realtà familiare, i Vescovi italiani offrivano alle comunità ecclesiali dei criteri pastorali che risultano tuttora validi e per molti aspetti non ancora attuati. È necessario che la famiglia divenga il centro unificatore dell'azione pastorale,

² C.E.I. - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Comunicato circa i lavori della sessione del 9-12 marzo 1992*, n. 3.

superando la fase generosa, ma sporadica ed episodica, per giungere ad una fase organica e sistematica. Un certo criterio settoriale o individualistico ha finora guidato l'azione pastorale. Dovremmo passare ad un criterio che abbia per oggetto la famiglia come comunità. La famiglia deve inoltre diventare soggetto di pastorale essendo i coniugi dotati di grazie, di carismi e di esperienze particolari. A questo scopo è opportuno che la famiglia in quanto tale sia sempre presente negli organismi pastorali» (nn. 15-16).

Questi orientamenti sono stati continuamente richiamati nei successivi documenti dell'Episcopato italiano. In modo particolare deve essere ricordata la XII Assemblea della C.E.I. in cui fu approvato il documento *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio* (1975) con allegate alcune indicazioni operative sotto la forma di deliberazioni, raccomandazioni e voti. Nelle deliberazioni i Vescovi affermavano l'esigenza, per la Chiesa in Italia, di alcune «scelte pastorali di fondo» da compiere «in modo unitario e convergente». «La Chiesa in Italia decide, anzitutto - affermavano i Vescovi -, di dare alla pastorale matrimoniale e familiare un posto del tutto particolare nella sua missione evangelizzatrice, impegnando più intensamente tutti i credenti, e in speciale modo i pastori, i teologi, i diaconi, i catechisti, le associazioni ad una azione coordinata e costante» (*Ivi*, delibera 1).

Negli anni Settanta si è data molta importanza alla considerazione del Matrimonio e della famiglia come realtà da evangelizzare soprattutto in riferimento all'identità sacramentale dei coniugi cristiani. Si rendeva necessaria anche un'approfondita riflessione sui contenuti teologici e antropologici per contrastare le tendenze culturali e le iniziative politiche che miravano a scardinare i fondamenti della famiglia (divorzio, aborto, convivenze, ...). Per la prima volta si inizia a parlare del ministero dei coniugi cristiani: «In questa opera di evangelizzazione e catechesi verso i nuclei familiari deve essere valorizzato soprattutto il ministero dei coniugi cristiani» (*Ibidem*).

Negli anni Ottanta, sotto la spinta del ricco e illuminato Magistero di Giovanni Paolo II e alla luce della *Familiaris consortio*, le comunità ecclesiali iniziarono a riconoscere la centralità della famiglia nella vita e nella missione della Chiesa. Sono prova di questa mobilitazione pastorale il moltiplicarsi di sinodi, convegni, incontri e i tanti progetti pastorali diocesani che assumono come riferimento centrale la famiglia³.

Con gli anni Novanta si è giunti a porre le basi per un effettivo rinnovamento di tutta la pastorale a partire da una riconsiderazione del contributo insostituibile che può venire dalla famiglia cristiana (cfr. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 30). Il *Direttorio di Pastorale Familiare* ha tradotto il ricco Magistero dei Vescovi italiani e del Santo Padre circa il Matrimonio e la famiglia in un articolato itinerario educativo (cfr. n. 2). Il percorso pastorale delineato dal *Direttorio* persegue da una parte l'obiettivo di far crescere nelle famiglie la consapevolezza della loro vocazione e della loro missione e dall'altra intende condurre le realtà ecclesiali, in particolare modo quelle parrocchiali, ad una maggiore considerazione della famiglia quale oggetto e soggetto di pastorale.

Il Convegno Ecclesiale di Palermo, inserendo la famiglia tra le vie preferenziali, ha nuovamente richiamato la necessità di sviluppare una pastorale organica con e per le famiglie: «La Chiesa che è in Italia intende affermare la priorità della famiglia, fondata sul Matrimonio, come soggetto sociale ed ecclesiale. Vede in essa la cellula originaria della società, la prima scuola di umanità, la Chiesa domestica che ha la missione di trasmettere il Vangelo della carità in modo peculiare con l'eloquenza dei fatti. Perciò si impegna a promuovere una pastorale organica con e per le famiglie, secondo gli orientamenti del *Direttorio di Pastorale Familiare* della C.E.I., valorizzando l'apporto complementare di sacerdoti, di persone consacrate, di coppie animatrici e di gruppi ecclesiali» (*Con il dono della carità dentro la storia*, 37).

³ Cfr. Relazione di mons. BENIGNO PAPA, *Bilancio della pastorale familiare in Italia*, Atti della XXXVII Assemblea C.E.I. (maggio 1993).

1.2. LA FAMIGLIA SOGGETTO DELL'AZIONE PASTORALE

Gli sposi cristiani con la consacrazione del loro amore nel sacramento del Matrimonio rispondono a una specifica vocazione ricevuta da Dio. Celebrando il sacramento del Matrimonio all'interno della comunità cristiana essi sviluppano la vocazione battesimale alla santità e ricevono un dono particolare. «Il Matrimonio è un simbolo reale dell'evento della salvezza, ma a modo proprio - ricorda il Santo Padre -. Gli sposi vi partecipano in quanto sposi, in due, come coppia ... perché rappresenta il mistero dell'incarnazione del Cristo e il suo mistero di alleanza». «Di questo evento di salvezza il Matrimonio, come ogni Sacramento, è memoriale, attualizzazione e profezia» (*Familiaris consortio*, 13).

I coniugi cristiani ricevono un dono, che secondo l'espressione paolina (cfr. 1 Cor 7, 7) è un vero e proprio carisma a servizio della comunità. Essi ricevono così il compito di edificare la comunità ecclesiale. La grazia conferita agli sposi dalla celebrazione delle nozze cristiane oltre a generare una vita di santità li rende protagonisti della vita della Chiesa e corresponsabili della sua edificazione, come afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica* descrivendo le finalità generali dei Sacramenti: «Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del Popolo di Dio» (n. 1534).

Questo impegno scaturisce dalla natura e dalla struttura del sacramento del Matrimonio. Secondo la dottrina cattolica, gli sposi sono i ministri del Sacramento. In quanto battezzati e in comunione con la comunità ecclesiale, essi celebrano e vivono la grazia sacramentale del Matrimonio. In forza di questa identità sacramentale essi svolgono la loro missione nella Chiesa esercitando una particolare ministerialità: «I coniugi compiono il loro ministero e impegnano i loro carismi oltre che nella testimonianza di una vita condotta nello Spirito, nella educazione cristiana

dei figli, e in modo privilegiato nel camminare con loro nell'itinerario della iniziazione cristiana nella preparazione specifica dei fidanzati al sacramento del Matrimonio; nella catechesi familiare e parrocchiale; nella promozione delle vocazioni specialmente di quelle di speciale consacrazione; nell'evangelizzazione di altri sposi e famiglie, e nella programmazione pastorale della Chiesa locale» (*Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 104).

Si realizza così quello scambio di doni tra la piccola e la grande Chiesa che il Santo Padre indicava come condizione essenziale per l'attuazione del *Direttorio di Pastorale Familiare*: «Tra la grande Chiesa e la piccola Chiesa si realizza ogni giorno, in forza della presenza dello Spirito, uno scambio di doni, che è reciproca comunicazione di beni spirituali. Ricevendo dalla Chiesa il triplice dono della Parola, del Sacramento e della Carità, la famiglia è abilitata e impegnata a svolgere il suo tipico ministero a favore degli altri» (pp. 8-9).

In quanto Chiesa domestica (cfr. *Lumen gentium*, 11) la famiglia cristiana rappresenta un'attuazione concreta e particolare dell'esperienza ecclesiale assumendone all'interno del vissuto quotidiano tutte le caratteristiche come è ben evidenziato nel suggestivo passaggio di Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi*: «Nell'ambito dell'apostolato di evangelizzazione proprio dei laici, è impossibile non rilevare l'azione evangelizzatrice della famiglia. Essa ha ben meritato, nei diversi momenti della storia della Chiesa, la bella definizione di "Chiesa domestica" sancita dal Concilio Vaticano II. Ciò significa che, in ogni famiglia cristiana, dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera. La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati... E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita» (n. 71).

Questi dati essenziali di carattere teologico-pastorale fondano la necessità che l'azione pastorale della Chiesa tenga sempre conto del ruolo e del contributo della famiglia. Richiamando i fondamenti, le modalità e i contenuti che caratterizzano la partecipazione della famiglia alla missione della Chiesa il *Direttorio di Pastorale Familiare* «riconosce nelle stesse coppie e famiglie un soggetto pastorale attivo e responsabile. Perciò le coinvolge e le impegna a partecipare alla vita e alla missione della Chiesa e allo sviluppo della società, svolgendovi quei compiti e quel ministero che affondano le loro radici nel sacramento del Matrimonio» (n. 134). Questo breve *excursus* spiega perché la formazione degli operatori pastorali, qualunque sia il loro campo di azione specifico, non può prescindere dalla consapevolezza che la famiglia si pone come crocevia di tutta la pastorale.

La soggettività pastorale della famiglia ben delineata dai documenti della Chiesa, almeno per quanto riguarda il ruolo dei coniugi e dei genitori, deve essere assunta con particolare attenzione da tutti gli operatori anche in considerazione delle rapide trasformazioni a cui è sottoposto l'istituto familiare e il rapporto tra le generazioni (anziani, adulti, giovani, bambini, ...). Le modificazioni strutturali e culturali del modello familiare, ampiamente documentate dalle analisi sociologiche, offrono nuove opportunità ma nello stesso tempo presentano nuovi e più radicali problemi. I cambiamenti che si registrano nelle relazioni tra i sessi e le generazioni all'interno del nucleo familiare, come tra famiglia e società in riferimento all'economia, al lavoro e ai servizi, determinano nuove esigenze e chiedono quindi nuove attenzioni anche da parte dell'azione pastorale.

2. LA FORMAZIONE DI TUTTI GLI OPERATORI ALLA DIMENSIONE FAMILIARE DELLA PASTORALE

2.1. LA SOGGETTIVITÀ DELLA FAMIGLIA NEI DIVERSI AMBITI DELLA PASTORALE

La riflessione sulla soggettività della famiglia raggiunge la sua più ampia formulazione nel *Direttorio di Pastorale Familiare* dove si afferma, a più riprese, che la famiglia viene a costituire il crocevia di tutta la pastorale. Non c'è obiettivo della pastorale ordinaria che non interagisca con la famiglia: «In tale prospettiva la pastorale familiare, in modo organico e sistematico, deve assumere un ruolo sempre più centrale in tutta l'azione pastorale della Chiesa, dal momento che di fatto quasi tutti gli obiettivi dell'azione ecclesiale o sono collocati entro la comunità familiare o, almeno, la chiamano in causa più o meno direttamente. Sotto questo profilo la famiglia è, di sua natura, il luogo unificante, oggettivo di tutta l'azione pastorale e deve diventarlo sempre di più, sicché dovrà diventare abitudine acquisita considerare i riflessi e le possibili implicazioni familiari di

ogni azione pastorale che viene promossa. La pastorale familiare in altri termini è, e deve essere, innestata ed integrata con l'intera azione pastorale della Chiesa, la quale riconosce nella famiglia non solo un ambito o un settore particolare di intervento, ma una dimensione irrinunciabile di tutto il suo agire» (n. 97).

La famiglia è, di sua natura, il luogo unificante, oggettivo di tutta l'azione pastorale perché in essa confluiscono e si intersecano motivi di ordine teologico, antropologico, sociale e pastorale. In seno alla famiglia l'essere umano prende coscienza della sua identità di persona, della sua dignità come creatura di Dio e della sua vocazione all'amore (cfr. *Centesimus annus*, 39) nella sua libertà e dignità rispetto agli stessi ruoli e vincoli familiari. Tutti i settori della pastorale in un modo o nell'altro trovano nella famiglia un referente o

comunque una realtà che incide direttamente e indirettamente sulla loro azione. Richiamiamo alcuni aspetti di questa interazione tra famiglia e i diversi settori della pastorale.

a) *L'evangelizzazione e l'azione missionaria* trovano nella famiglia il primo e insostituibile referente. Se valorizzata come Chiesa domestica, la famiglia cristiana offre un grande contributo all'evangelizzazione già con il suo essere, ancor prima che nel suo fare. Una migliore integrazione della famiglia nell'opera della nuova evangelizzazione aiuta le stesse famiglie a sentirsi maggiormente responsabili e dà all'azione della Chiesa più incisività e concretezza.

Risultano ancora sporadiche ed occasionali, nonostante le ricorrenti indicazioni del Magistero, le iniziative di evangelizzazione progettate a partire dalla centralità della famiglia. Del resto anche l'esperienza pastorale recente ci dà conferma che le forme di evangelizzazione più efficaci, soprattutto in riferimento ai lontani, sono quelle che passano attraverso la dimensione familiare. La famiglia, quale realtà immediata di comunione, e la casa in quanto spazio di condivisione quotidiana costituiscono degli ottimi presupposti per forme nuove di evangelizzazione, gruppi di ascolto, missioni popolari.

Nella formazione dei fidanzati al Matrimonio cristiano è ancora poco evidenziato il valore missionario del Sacramento. La grazia del Matrimonio sostiene gli sposi nel cammino di santità e li rende protagonisti della missione della Chiesa in quanto testimoni della comunione trinitaria e interpreti dell'amore salvifico di Cristo verso la Chiesa e l'umanità. Tra i giovani che si preparano al Matrimonio saranno dunque da favorire esperienze missionarie nello spirito di uno scambio e di un arricchimento tra comunità cristiane di antica e di recente costituzione.

La famiglia cristiana si trova spesso ad annunciare il Vangelo nella quotidianità e nella ferialità della vita arrivando là dove spesso le strutture pastorali non riescono ad arrivare. La

storia della Chiesa conosce anche esempi luminosi di famiglie che si sono rese disponibili per andare nei luoghi di prima evangelizzazione. Altre volte non potendosi recare lontano hanno promosso gemellaggi e realizzato adozioni a distanza. Gli operatori della pastorale missionaria possono trovare nella famiglia una risorsa insospettata per dare slancio all'azione missionaria di tutta la Chiesa.

b) *La catechesi e la formazione permanente.* I coniugi cristiani nel donare la vita ad una nuova creatura sono consapevoli di collaborare con Dio. Tale collaborazione viene esercitata sin dalla generazione ma si sviluppa e si approfondisce con l'educazione e la trasmissione della fede. «La consapevolezza che il Signore affida loro la crescita di un figlio di Dio, di un fratello di Cristo, di un tempio dello Spirito Santo, di un membro della Chiesa, sorreggerà i genitori cristiani nel loro compito di rafforzare nell'anima dei figli il dono della grazia divina... In forza del ministero dell'educazione i genitori, mediante la testimonianza della vita, sono i primi araldi del Vangelo presso i figli» (*Familiaris consortio*, 39).

Tutti coloro che operano nell'ambito della catechesi dovranno tenere conto di questa titolarità insostituibile della famiglia nell'educazione religiosa. La famiglia dovrà essere aiutata e responsabilizzata, mai sostituita o emarginata. Già nel documento base della C.E.I. sul rinnovamento della catechesi si sottolineava la centralità e la responsabilità della famiglia (cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 151-152) e di recente, alla luce del *Direttorio di Pastorale Familiare*, lo stesso Ufficio Catechistico Nazionale ha voluto offrire delle piste di lavoro per sviluppare la *Catechesi con la famiglia*⁴.

Nell'ambito catechistico e formativo la famiglia è particolarmente coinvolta in quanto è chiamata ad assumere ruoli di accoglienza e di promozione delle attività formative. Nella famiglia il Vangelo viene accolto e reciprocamente annunciato (*Evangelii nuntiandi*, 71):

⁴ Cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La catechesi con la famiglia*, Leumann-Torino 1994.

reciprocamente tra i coniugi e tra genitori e figli. Molteplici sono le forme di catechesi e di iniziazione alla vita cristiana che i genitori possono avviare nei confronti dei figli. Dal punto di vista della promozione la famiglia può diventare soggetto attivo e protagonista della proposta formativa: incontri informali nelle case, centri di ascolto, gruppi familiari.

La preparazione dei genitori al Battesimo dei figli, l'attenzione alla trasmissione della fede con i bambini da 0 a 6 anni secondo le indicazioni del catechismo C.E.I. *Lasciate che i bambini vengano a me*, la catechesi per l'iniziazione cristiana e tutte le altre innumerevoli iniziative per la catechesi attendono ancora un reale coinvolgimento della famiglia. Le attuali forme di catechesi, pur qualificate e pregevoli, spesso trascurano e in alcuni casi addirittura ignorano la famiglia. È il segno di una mentalità e di un tipo di formazione che fino ad ora non ha preso in seria considerazione la soggettività della famiglia.

La famiglia cristiana, Chiesa domestica, può offrire un grande contributo alla catechesi già con il suo essere, ancor prima che nel suo fare. Una migliore integrazione della famiglia nella catechesi aiuterebbe le stesse famiglie a sentirsi maggiormente responsabili e darebbe all'azione della Chiesa più incisività e concretezza.

c) Anche nell'ambito pastorale della *carità cristiana* è necessario riscoprire e valorizzare il ruolo della famiglia. Nel documento programmatico per gli anni Novanta si sottolineava la naturale propensione della famiglia alla testimonianza della carità: «Nell'edificazione di una comunità ecclesiale unita nella carità e nella verità di Cristo, è fondamentale la testimonianza e la missione della famiglia cristiana... Essa è il primo luogo in cui l'annuncio del Vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea: marito e moglie, genitori e figli, giovani e anziani» (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 30).

Le famiglie testimoniano il significato della carità cristiana vivendo una

sincera donazione reciproca fra i propri membri in una permanente dimensione di apertura agli altri. Amandosi come Cristo ama la Chiesa, i membri della famiglia tessono trame di gratuità, di naturale solidarietà e di accoglienza del prossimo in difficoltà. Tali trame diventano tanto più forti e credibili quanto più sono in grado di coinvolgere altre famiglie per far fronte alle prove e alle difficoltà della vita. La stessa accoglienza generosa della vita, come il farsi carico dei membri più deboli: anziani, malati, handicappati, diventano i segni di una carità che discendendo da Dio si incarna e traspare nel vissuto concreto della famiglia che diventa così veicolo privilegiato dell'amore di Dio verso i fratelli che essa incontrerà e accoglierà.

La famiglia cristiana è anche, per molti aspetti, la principale risorsa della Chiesa per la testimonianza della carità. Dalla famiglia infatti vengono spesso, rispetto alle situazioni di necessità che la Chiesa incontra, le risposte determinanti per un reale servizio promozionale alle persone in difficoltà. Da quelle più visibili come l'affido e l'adozione a quelle più nascoste, ma non meno efficaci, di aiuto e di condivisione nel territorio.

La presenza capillare di famiglie cristiane nei caseruggini, nei quartieri, nelle città dovrebbe tendere a costituire, attraverso efficaci collegamenti fra le stesse e con i centri di animazione della testimonianza della carità, una vera e propria rete informale di solidarietà e di prima testimonianza-annuncio dell'Amore del Padre Misericordioso per ogni persona. Una testimonianza della carità che passi prioritariamente attraverso la famiglia può evitare il rischio di creare strutture difficili da gestire e poco dinamiche.

d) La famiglia partecipa alla *vita liturgica della Chiesa* con la ricchezza e la peculiarità della sua vocazione. La famiglia cristiana nasce dall'alleanza d'amore di due battezzati che si uniscono nel nome del Signore per rendergli gloria e per dare visibilità al suo amore in mezzo agli uomini realizzando in tutte le dimensioni della vita fami-

liare "un'intima comunione di vita". L'essere e l'agire della famiglia cristiana è per sua natura un atto di culto che esprime e realizza la natura sacerdotale dei battezzati che la compongono. La vita della famiglia, in quanto Chiesa domestica, dovrebbe essere caratterizzata dall'ascolto della Parola di Dio, dalla preghiera spontanea e liturgica, da una sincera comunione fraterna tra coniugi, genitori e figli, amici e conoscenti. Il sacramento del Matrimonio e la vita familiare che da esso scaturisce non a caso vengono accostati all'Eucaristia. Nella fedeltà incondizionata, nell'offerta di sé all'altro, nel donare la vita ogni giorno per la comunità familiare e per gli altri si manifesta la conformazione eucaristica della famiglia cristiana.

La dimensione liturgica della vita familiare risulta poco sottolineata nella catechesi e nella formazione delle famiglie. Purtroppo oggi assistiamo alla progressiva scomparsa delle forme di preghiera familiare e in molti casi nelle abitazioni di tanti sposi che hanno ricevuto il sacramento del Matrimonio non esiste alcun segno della fede e quelli che ci sono hanno un valore puramente ornamentale. I modelli dominanti di vita familiare hanno favorito l'emarginazione della religiosità tradizionale e della dimensione liturgica nelle case, senza lasciare spazio a nuove forme di spiritualità. Le comunità ecclesiali sembrano aver accettato pacificamente queste radicali trasformazioni. Ci si è preoccupati di riformare la liturgia della grande assemblea senza curare la liturgia familiare. La poca partecipazione e lo scarso coinvolgimento dei fedeli nelle liturgie comunitarie hanno tra le cause anche la mancanza di una sensibilità liturgica all'interno delle stesse famiglie cristiane.

Appare quanto mai urgente ripensare la vita spirituale delle famiglie offrendo loro strumenti e forme per una vita liturgica capace di interpretare e di esprimere con gli occhi della fede l'esperienza familiare odierna. Sulla strada aperta dalla pubblicazione del volume della C.E.I. *La Famiglia in*

*preghiera*⁵ occorre pensare anche percorsi concreti di educazione delle coppie e delle famiglie alla spiritualità e alla vita liturgica. Deve inoltre essere tenuta maggiormente presente e valorizzata la presenza delle famiglie nella liturgia delle comunità, evidenziando il valore delle relazioni, recuperando i segni che spesso sono legati all'ambito di vita familiare (accoglienza, riconciliazione, offertorio, mensa, comunione, ...) e infine dando più valore ai gesti. Capita a volte che le famiglie con i bambini piccoli non siano accolte all'interno delle celebrazioni comunitarie quasi che i piccoli, tanto amati dal Signore, non siano graditi alla comunità cristiana. A volte per evitare la fatica di rendere partecipi i bambini, senza turbare il decoro e la dignità della celebrazione liturgica, si preferisce escluderli. Sembra caduto in disuso anche il formulario per la celebrazione eucaristica con i fanciulli.

e) La riscoperta del Matrimonio cristiano come *vocazione* e come forma peculiare di sequela del Signore richiede una diversa attenzione da parte degli operatori che curano il settore vocazionale della pastorale. Esiste infatti un legame inscindibile tra l'accoglienza della vita come dono seguita dall'educazione e l'accompagnamento dei figli nel discernimento vocazionale. La Chiesa domestica è per sua natura prima e fondamentale culla delle vocazioni, compresa la vita consacrata (cfr. *Lumen gentium*, 11), ma spesso i genitori non sono all'altezza di questo compito perché non sentono e non hanno sperimentato il carattere vocazionale del loro cammino coniugale.

La complementarità e la reciprocità delle diverse vocazioni nella Chiesa non hanno trovato ancora un sufficiente sviluppo nell'azione pastorale. Il procedere in modo frammentato senza considerare con sufficiente attenzione la dignità della vocazione cristiana al Matrimonio impoverisce la vita della Chiesa e diviene spesso di ostacolo anche per lo sviluppo delle vocazioni di speciale consacrazione. Il Matrimonio

⁵ C.E.I., *La Famiglia in preghiera*, Roma 1994.

tra cristiani è una specificazione dell'identità battesimale e deve essere accolto come carisma (dono particolare) a servizio della comunità. In quanto realtà di grazia il Matrimonio deve essere preceduto da un vero e proprio itinerario vocazionale per cui si rende necessaria, a tutti i livelli, una maggiore collaborazione tra gli operatori della pastorale giovanile, vocazionale e familiare.

f) Una particolare attenzione deve essere data ai *giovani* e alla loro formazione in quanto da essi dipende la creazione di famiglie mature dal punto di vista umano e cristiano. Genitori e figli, giovani e famiglia non sono autosufficienti nel loro percorso di crescita, né per se stessi, né per le loro scelte future, né per il progetto di persona che vogliono esprimere. I giovani hanno bisogno di famiglie che, nel rispetto della loro autonomia, li aiutino a formare una personalità matura e capace di scelte serie e impegnative. Le famiglie hanno bisogno dei giovani per ridefinirsi e rinnovarsi alla luce dei cambiamenti di cui i giovani sono spesso interpreti e protagonisti.

La pastorale giovanile cura la crescita umana e cristiana dei giovani al fine di condurli ad un incontro personale e decisivo con il Signore. Da questo incontro deve progressivamente scaturire uno stile di vita ispirato al Vangelo, un'adesione convinta e partecipata alla comunità cristiana, un impegno ad essere testimoni della fede nelle diverse circostanze di vita e in tutti gli ambienti. Questo cammino sarebbe incompiuto se non sfociasse in una risposta al progetto di Dio e nella conseguente scelta dello stato di vita verginale o coniugale. Spesso i cammini giovanili si fermano alle soglie di questo passo decisivo o non entrano a fondo nella prospettiva vocazionale.

La pastorale familiare d'altra parte inizia il suo intervento a ridosso del Matrimonio trovandosi spesso di fronte a giovani che da anni non hanno più contatti con la comunità ecclesiale. La visione del Matrimonio e della famiglia risulta secolarizzata e la mentalità è chiusa, quando non contrapposta, ai

valori cristiani. Gli stessi corsi di preparazione al Matrimonio, che stentano a diventare itinerari catecumenali o di fede (cfr. *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 78-82; *Direttorio di Pastorale Familiare*, 50-52), spesso, se fatti con superficialità e in modo banale, possono avere l'effetto di confermare e favorire il distacco dalla comunità cristiana. La dimensione vocazionale dovrà essere curata dalla pastorale giovanile come naturale sbocco del suo operare e dalla pastorale familiare come presupposto indispensabile e qualificante sia in ordine alla maturazione della scelta matrimoniale sia nel modo di pensare e di gestire la vita familiare.

L'apertura e l'approfondimento della dimensione vocazionale passa in modo eminente attraverso la riflessione sul significato della sessualità umana e l'educazione all'amore. È questo uno dei principali ambiti da approfondire insieme per dare risposte concrete. Le indicazioni date dai Vescovi italiani nel secondo capitolo del *Direttorio di Pastorale Familiare* dovranno diventare un punto di riferimento costante e ambito di impegno comune per la pastorale giovanile e per quella familiare. La sfera della sessualità è strettamente legata alla domanda di senso e alla più intima realizzazione della persona. È necessaria l'elaborazione di una strategia complessiva e unitaria che coalizzi in un progetto organico le famiglie, le comunità parrocchiali, le associazioni e la scuola al fine di offrire ai giovani itinerari di educazione all'affettività capaci di svelare la dignità della persona, l'intima connessione degli aspetti unitivo e procreativo, la fondamentale vocazione al dono di sé inscritta nella sessualità umana (cfr. *Orientamenti educativi sull'amore umano* [1983], 21-47; *Sessualità umana: verità e significato - Orientamenti educativi in famiglia* [1995], 9-36).

g) Un particolare vincolo unisce la *pastorale sociale* e del *lavoro* alla vita della famiglia. Il Matrimonio su cui si fonda la famiglia è una realtà creaturale istituita da Dio ed elevata da Gesù Cristo a segno sacramentale della sal-

vezza (cfr. *Gaudium et spes*, 48). Per la sua natura e la sua struttura la famiglia costituisce la prima e originaria cellula della società e in questo senso essa è «sovrana» anche rispetto allo Stato e alle altre aggregazioni (cfr. *Lettera alle famiglie* [1994], 17). La dottrina sociale della Chiesa riserva un'attenzione tutta particolare alla famiglia. Tutti gli aspetti della vita sociale, dall'economia al lavoro, dai servizi alla politica, devono commisurarsi alla realtà familiare in quanto garanzia e parametro essenziale del vero bene per le persone e di un corretto sviluppo sociale.

Molti anche in questo ambito sono gli aspetti che esigono un approfondimento e un più forte impegno pastorale⁶. In primo luogo occorre formare le stesse famiglie affinché prendano coscienza della grande rilevanza sociale dell'istituto familiare: «Nell'azione pastorale è urgente aiutare ed educare le coppie di sposi e le famiglie sia a crescere nella coscienza della loro nativa dimensione sociale e del loro ruolo originale nella società, sia a dare il loro contributo per il bene della società e a partecipare democraticamente al laborioso processo della sua evoluzione» (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 164; cfr. *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 114; *Christifideles laici*, 40). Da questa presa di coscienza dovrà scaturire un atteggiamento nuovo delle famiglie nei confronti della società per passare dall'indifferenza al protagonismo, da una specie di sudditanza nei confronti delle istituzioni a un'assunzione piena di responsabilità, da un regime di concessioni assistenziali a un pieno riconoscimento della centralità sociale della famiglia. Dalle famiglie possono venire anche le migliori risorse per il volontariato e per la piena integrazione tra i diversi organismi sociali formali e informali.

Tra le forme eminenti di giustizia sociale c'è infatti quella del doveroso riconoscimento dell'istituto familiare

come cellula fondamentale della società e della coerente applicazione dei diritti che ne conseguono⁷. In una cultura contrassegnata da tendenze edonistiche ed individualistiche anche la famiglia rischia di diventare un'isola ripiegata su se stessa e finisce per avallare la disattenzione delle istituzioni fino a diventare corresponsabile dell'assoluta mancanza di politiche familiari. Il collegamento tra i nuclei familiari, sia nelle forme spontanee dei gruppi e delle comunità sia nella forma più visibile e organizzata dell'associazionismo, è parte integrante dell'impegno pastorale della Chiesa in Italia perché le famiglie «siano agevolate nello svolgimento dei loro compiti e possano tutelare i loro diritti» (*Con il dono della carità dentro la storia*, 37).

h) Non meno importanti sono gli ambiti pastorali dell'educazione e della scuola. La famiglia risente in modo particolare dei grandi cambiamenti culturali in atto. La crisi antropologica investe direttamente la famiglia e costituisce la causa remota delle molteplici tendenze disgregative che vanno ad intaccare l'istituto familiare. Il diffondersi della convivenza con il conseguente calo dei matrimoni, l'aumento costante delle separazioni e dei divorzi, la piaga dell'aborto che in Italia è prevalentemente familiare, l'impressionante diminuzione delle nascite, forme di violenza che esplodono nei rapporti di coppia e nelle relazioni genitoriali rimandano a una crisi antropologica profonda e al conseguente smarrimento etico per cui risultano offuscati il valore dell'amore, il valore sacro e inviolabile della vita, il significato della vita come dono, il senso della libertà, tutti elementi che rivelano una profonda «crisi intorno alla verità» (cfr. *Veritatis splendor*, 31-34).

La famiglia sarà in grado di affrontare le sfide culturali solo se aiutata e coinvolta nella gestione dei processi educativi. La famiglia, in quanto soggetto primario dell'educazione dei figli,

⁶ Cfr. C.E.I. - COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, *Democrazia economica, sviluppo e bene comune* (13 giugno 1994); COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, *Nota pastorale Stato sociale ed educazione alla socialità* (1 maggio 1995), in particolare nn. 52-54.

⁷ Cfr. SANTA SEDE, *Carta dei diritti della famiglia* (22 ottobre 1993).

deve essere aiutata ad assumersi e realizzare le proprie responsabilità. Lo sviluppo di un sistema scolastico che riconosca il diritto della famiglia a scegliere l'indirizzo educativo per i figli si rende quindi necessario per il pieno rispetto della libertà e della responsabilità dei genitori. La scuola è il luogo privilegiato dove la cultura viene percepita, elaborata, diffusa e sviluppata. Lo smarrimento etico di cui sono vittime tanti giovani non potrà essere affrontato e risolto se non si realizzerà un profondo cambiamento nel sistema scolastico a partire dal riconoscimento della famiglia quale soggetto primario dell'educazione.

1) Un'attenzione tutta particolare si rende oggi necessaria da parte di tutti gli operatori per costruire assieme alla famiglia una *cultura della vita* fatta di pensiero, di azione, di interpretazione della realtà e di solidarietà. Nell'*Evangelium vitae* il Papa chiede «una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico per mettere in atto una grande strategia a favore della vita. Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita» (n. 95). In questa mobilitazione generale da cui nessuno è escluso «determinante e insostituibile è il ruolo della famiglia» in quanto «santuario della vita e per la vita». La famiglia ha una responsabilità che scaturisce dalla sua stessa natura e dalla missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore (cfr. n. 92).

Occorre dunque che tutti gli operatori di pastorale si interrogino sui modi nuovi di annunciare e realizzare il Vangelo della vita nelle famiglie e con le famiglie. Non si tratta soltanto di operare affinché le famiglie cristiane siano esse stesse rispettose, accoglienti e generose verso i propri figli, ma di pensare ad esse come soggetti della cultura della vita, cioè promotrici di essa nella intera società. Il tempo presente esige che il legame tra vita e famiglia si esprima in forme nuove capaci di incidere sull'intera società. È auspicabile un collegamento tra le famiglie, i centri e i servizi per la vita: ciascuno secondo le proprie possibilità di tempo e di mezzi può contribuire a costruire una

rete di solidarietà, che è più efficace se è costruita non da singoli, ma da famiglie. Quello della difesa della vita è un impegno che coinvolge tutti e interpella ciascuno secondo l'appello del Papa «rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace, felicità» (n. 5).

1) Una grande influenza nella vita della famiglia è esercitata oggi dai mezzi delle comunicazioni sociali e in modo del tutto particolare da uno di essi: la televisione. «I mezzi di comunicazione sociale – ci ricorda la *Redemptoris missio* al n. 37 – hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Le nuove generazioni soprattutto crescono in modo condizionato da essi». Possiamo parlare davvero di una nuova cultura creata dalle moderne comunicazioni, che coinvolge tutti, in particolare i più giovani; essa stessa risultato, in gran parte, dei processi tecnologici che ha suscitato: «Nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici» (cfr. *Ibidem*).

La famiglia risente oggi delle forti tensioni e del crescente disorientamento che caratterizzano la vita sociale. Sono venuti meno alcuni fattori di stabilità che le assicuravano, nel passato, una salda coesione interna e un ruolo decisamente prioritario nell'educare i figli. In questa situazione i media sovente intervengono come fattori di ulteriore disagio. Preoccupante è l'impatto, soprattutto sui bambini, sia per l'esposizione prolungata ai programmi televisivi sia per il tipo di produzioni in cui abbondano violenza e provocazioni di ogni genere.

In questo contesto la famiglia deve essere aiutata a non rimanere spettatrice impotente: essa si trova di fronte ad una responsabilità nuova: «È compito dei genitori educare se stessi, e con sé i figli, a capire il valore della comunicazione, a saper scegliere tra i vari messaggi da essa veicolati, a rece-

pire i messaggi scelti non lasciandose ne sopraffare, ma reagendo in forma responsabile ed autonoma⁸. In questo senso è bene ricordare che la testimonianza dei genitori, sostenuta da un comportamento culturalmente e moralmente coerente, rappresenta il più efficace e credibile degli insegnamenti. Il dialogo, il discernimento critico, la vigilanza sono condizioni indispensabili per stabilire il giusto equilibrio nell'uso dei *media*. Molto si può fare sviluppando forme di collaborazione per lo scambio di esperienze, a tutti i livelli, a partire dalla parrocchia.

m) È necessario promuovere inoltre una pastorale complessiva che tenga conto del rapporto che le famiglie cristiane sono chiamate a costruire con e in quei segni dei tempi quali sono il *tempo libero* e il *turismo*. Conseguentemente all'assunzione della centralità della famiglia nella vita ecclesiale diventa sempre più urgente la riflessione e la comprensione della sua funzione educativa e promozionale circa il vissuto del tempo sia esso libero, occupato, disoccupato o scelto. La complessità e l'eterogeneità del tempo e dei tempi della famiglia rendono tale progettualità assai ardua ma non impossibile. Nell'abituale considerazione e nel comune stile di vita invalso, il tempo libero appartiene alla discrezionalità di ogni singolo membro della famiglia, eccezione fatta per i bambini e i ragazzi ancora dipendenti dalla guida genitoriale.

Al riguardo è importante definire i tempi della famiglia e successivamente saperli armonicamente disporre e viverli finalizzandoli al bene della famiglia e dei suoi singoli membri. La scelta prioritaria va certamente riferita all'educazione al senso del tempo e di ogni suo frammento intenzionalmente orientato ad un fine che sia costruttivo della persona, secondo la misura di Cristo e il suo posizionamento generazionale. Da qui sarà più facile inventare iniziative o aderire a proposte che sappiano offrire affermazione e pienez-

za di sé, gioia di vivere, conoscenza, solidarietà, sviluppo relazionale. Il tempo libero assume valenze decisive rispetto al raggiungimento delle mete familiari, assecondando la natura e la missione della famiglia stessa. Perciò ogni iniziativa (ludico-sportiva, turistica, culturale, ecc.) va calibrata nell'unità organica della famiglia e nella prospettiva della formazione alla responsabilità, alla libertà, alla lode adorante di Dio, Creatore e Signore del tempo, dello spazio e dell'uomo, sua "gloria vivente". I ritmi di vita sono diventati così frenetici da non lasciare spazio alle esigenze affettive e relazionali della famiglia. Molte iniziative di carattere sportivo o ludico sono inoltre pensate in riferimento al singolo più che alla famiglia. Le stesse strutture ricettive non tengono conto della famiglia e delle sue esigenze. Dovranno essere sempre più valorizzate associazioni e gruppi di famiglie che si oppongano a tale mentalità e lavorino perché il tempo libero, le vacanze, le gite come i pellegrinaggi diventino occasioni preziose per la crescita della famiglia e per la sua opera di "umanizzazione" (cfr. *Christifideles laici*, 40).

n) Le situazioni di malattia e i problemi sanitari interpellano spesso le famiglie e sollecitano una concreta e operosa solidarietà. La famiglia è soggetto primario di educazione alla salute e scuola di rispetto e di educazione alla vita. Quando un membro soffre tutto il nucleo familiare viene messo alla prova. La sofferenza se condivisa e affrontata insieme appare meno gravosa. Molte famiglie si ritrovano sole nell'affrontare la sofferenza delle persone care, spesso con pesi di cura insopportabili. La comunità cristiana è chiamata a dare conforto materiale e spirituale a chi soffre e ai suoi congiunti. La solitudine spesso pesa più della malattia fisica o psichica.

Gli operatori sanitari devono essere attenti alla persona e alla trama di relazioni che accompagnano la sua vita perché dal contesto familiare può veni-

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Ruolo delle comunicazioni sociali e compiti della famiglia*, Messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali (1 maggio 1980).

re oltre al conforto umano anche un aiuto per affrontare momenti delicati come la malattia, il dolore e la prospettiva della morte. Quando la famiglia è presente e solidale, ogni evento, anche il più doloroso, può esser affrontato con dignità e coraggio.

Sotto tutti gli aspetti la famiglia cristiana è chiamata a dare il suo contributo sia alla Chiesa che alla società. Pur trattandosi di ambiti distinti occorre riconoscere e promuovere una integrale partecipazione della famiglia ad entrambi. La famiglia potrà dare il suo contributo senza rischiare di perdere la sua identità solo a patto che la comunità ecclesiale e quella sociale assumano la dimensione familiare come connotazione essenziale del loro essere e del loro agire. Questo processo, se investe ed esige un cambiamento di mentalità da parte delle famiglie richie-

de una trasformazione ancora più profonda e radicale da parte della Chiesa e della società.

Tutte le componenti della comunità ecclesiale sono chiamate ad una crescente convergenza attorno alla "risorsa" e al "problema" famiglia. Siamo tutti consapevoli che attraverso la famiglia passa il futuro dell'umanità (cfr. *Familiaris consortio*, 86) e che a questo soggetto ecclesiale è legato il cammino della Chiesa proiettata verso le grandi sfide del Terzo Millennio (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 28). Se la famiglia è via della Chiesa e percorso obbligato della nuova evangelizzazione (cfr. *Lettera alle famiglie*, 2) occorre sviluppare uno sforzo unitario e condiviso per formare operatori capaci di far crescere le famiglie e soprattutto capaci di dare a tutta la pastorale una dimensione familiare.

2.2. L'ATTENZIONE ALLA FAMIGLIA NELLA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI

Quanto sviluppato in precedenza non porta ad una rivendicazione del primato ma alla necessità di un doveroso riconoscimento, alla luce di fondati motivi teologici e pastorali, della famiglia quale crocevia della vita e quindi dell'azione pastorale di tutta la Chiesa. Affinché la famiglia possa assumere il ruolo che le viene riconosciuto e affidato dal Magistero l'azione pastorale della Chiesa deve crescere e svilupparsi secondo due direttrici: da una parte tutti i settori della pastorale devono sempre considerare il contributo e la responsabilità della famiglia, dall'altra devono essere curati gli aspetti specifici della pastorale familiare quali la preparazione dei fidanzati, la celebrazione del Matrimonio, la crescita umana e spirituale della famiglia in tutte le fasi del suo sviluppo, l'accoglienza della vita, l'educazione umana e religiosa dei figli, l'impegno sociale ed ecclesiale, le situazioni problematiche, quelle difficili, quelle irregolari, ecc.

In questi anni è stato profuso un grande impegno per sviluppare alcuni settori della pastorale familiare (formazione dei fidanzati, gruppi famiglie, iti-

nerari di catechesi, ...) ma dal punto di vista di un cambiamento di mentalità i risultati sono ancora modesti o perlomeno al di sotto delle aspettative. Uno dei motivi è da ricercare anche nel modo con cui la pastorale familiare viene proposta e attuata dagli stessi operatori del settore. In molti casi si riduce la pastorale familiare alla cura di iniziative che riguardano un aspetto e che coinvolgono solo alcuni soggetti ecclesiali.

Se è difficile far decollare la pastorale settoriale quanto più arduo è far passare la visione della famiglia come dimensione di tutta la pastorale. L'impostazione pastorale complessiva che emerge dal *Direttorio* impone un cambiamento di mentalità per tutti gli operatori pastorali. Da una preoccupazione per il proprio settore occorre passare ad un'azione di ampio respiro che coinvolga tutti gli operatori pastorali in un ripensamento della pastorale alla luce della "dimensione familiare".

Questo cambiamento di mentalità si inserisce nella conversione pastorale tracciata dal Convegno di Palermo. Il cammino di questi ultimi anni spinge

nella direzione di un profondo rinnovamento, anzi di una *conversione pastorale*: che significa *rilanciare con energia e stile nuovo la pastorale ordinaria e allo stesso tempo dare spazio a forme condivise e profetiche di creatività*. L'esigenza unanime è di puntare all'edificazione di una comunità cristiana viva, adulta, accogliente, estroversa⁹.

Questa conversione pastorale, che ha tra i suoi principali protagonisti la famiglia, presuppone ed esige un forte investimento nella formazione degli operatori pastorali. Il tema generale della formazione è stato del resto considerato come centrale nella preparazione, nello svolgimento e nelle conclusioni del Convegno di Palermo. Non a caso la formazione è stata posta dai Vescovi al primo posto tra gli obiettivi di fondo del Convegno e della pastorale per la Chiesa che è in Italia: «Un primo obiettivo è quello della formazione. Essa rappresenta una fondamentale istanza della nuova evangelizzazione»¹⁰. Alla formazione del Popolo di Dio contribuiscono in modo determinante gli operatori pastorali, i quali per primi devono essere adeguatamente preparati.

Per il cammino della Chiesa, dopo il Convegno di Palermo, la formazione degli operatori alla "dimensione familiare", intesa sia come formazione di tutti gli operatori che come formazione degli operatori impegnati in modo particolare nella pastorale familiare, si presenta quindi come una delle esigenze più forti e come un impegno non più rinviabile se si vuole avviare un vero rinnovamento pastorale¹¹. Di questa urgenza le diocesi non sembrano ancora del tutto consapevoli. Dalla sintesi dei contributi in preparazione al

Convegno di Palermo, si può verificare come la formazione degli operatori non trovi ancora una grande attenzione. «Nota dolente è la *formazione degli operatori* da cui dipende in larga misura lo sviluppo della pastorale familiare»¹².

La necessità di affrontare in modo deciso il nodo pastorale della formazione è emersa con forza durante i lavori di ambito del Convegno Ecclesiale di Palermo ed è stata ribadita nella relazione conclusiva dei lavori: «Cruciale per lo sviluppo della pastorale familiare – si legge nella sintesi – è la formazione specifica di coppie che si assumono il compito di essere operatori pastorali, in grado di promuovere e accompagnare il cammino delle famiglie. Anche i sacerdoti, le religiose e i religiosi devono essere formati perché siano capaci di stare vicini alle famiglie, condividerne i problemi ed essere di guida spirituale»¹³.

Il «ripensamento della pastorale tenendo conto della famiglia quale dimensione essenziale e imprescindibile» e la conseguente «ricollocazione pastorale della famiglia» esigono quindi una diversa formazione di tutti i soggetti che hanno responsabilità nell'azione pastorale della Chiesa. Alla luce dell'indagine informativa svolta dall'Ufficio per la Pastorale della Famiglia della C.E.I. sulla formazione degli operatori della pastorale familiare appare chiaro che la considerazione della famiglia resta ancora fuori, eccettuato qualche raro caso, dai programmi ordinari di formazione degli operatori. Il primo e più importante intervento che deve essere promosso per un vero cambiamento di mentalità è quello di inserire negli itinerari di formazione

⁹ P. CODA, *Una Chiesa in ascolto dello Spirito per risvegliare la speranza*, n. 6, Relazione al Convegno Ecclesiale di Palermo (21 novembre 1995); cfr. C.E.I., *Atti del terzo Convegno Ecclesiale*, AVE, Roma 1997, p. 193.

¹⁰ Cfr. C.E.I., *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*, Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Palermo, n. 24.

¹¹ Cfr. M. SPEZZIBOTTIANI, *Presentazione del Direttorio di Pastorale Familiare*, in *Il Regno documenti*, 21 (1993), pp. 668-678 (in modo particolare, sul rapporto tra pastorale e pastorale familiare, cfr. p. 678).

¹² Cfr. C. GIULIODORI, *Realtà e complessità della famiglia* (Sintesi dei contributi pervenuti dalle diocesi per il IV ambito del Convegno di Palermo) in *Orientamenti Pastoral*, 11 (1995), pp. 84-91.

¹³ Cfr. E. SCABINI, in C.E.I., *Atti del terzo Convegno Ecclesiale*, AVE, Roma 1997, p. 552, sintesi del IV ambito sulla Famiglia, orientamenti IV. I. c.

degli operatori pastorali il richiamo ai temi essenziali della teologia del Matrimonio e della famiglia da cui conseguono poi i percorsi pastorali. Oltre ad integrare la formazione degli operatori con temi riguardanti la teologia e la ministerialità della famiglia è ovvio che si tratta di modificare anche i parametri con cui normalmente viene realizzata la programmazione pastorale. Per questo è importante che in tutti i Consigli pastorali diocesani e parrocchiali siano presenti coppie e famiglie con il compito di fare costantemente memoria dell'imprescindibile soggettività ecclesiale della famiglia (cfr. *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*

[1969], 16; *Direttorio di Pastorale Familiare*, 235-245).

Dalla formazione teologica a quella riguardante le scienze umane, alle stesse metodologie adottate nell'azione pastorale, la *valenza familiare* non potrà più essere trascurata. Un'attenzione sincera e puntuale alla famiglia aiuterà la Chiesa ad assumere un volto veramente familiare. Nella Lettera per il Giovedì Santo 1994 Giovanni Paolo II chiedeva ai sacerdoti di «rinnovare l'essere famiglia della Chiesa nei suoi vari ambiti». E più avanti affermava: «La Chiesa, conformemente alla volontà di Cristo, si sforza di diventare sempre più famiglia»¹⁴.

2.3. SOGGETTI E STRUTTURE PER LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI

2.3.1. In riferimento ai soggetti...

Compete in primo luogo ai Vescovi, in quanto maestri e pastori, garantire la possibilità di adeguate forme di preparazione e di aggiornamento degli operatori. Nella programmazione pastorale non dovrebbe mancare un serio e organico investimento sulla formazione sia indirizzando persone, sacerdoti, diaconi, religiosi, famiglie e singoli laici allo studio approfondito nei Centri specializzati, sia verificando che nella diocesi si curi l'approfondimento della tematica familiare in tutti gli istituti di formazione e infine attivando, dove è possibile, scuole di formazione per operatori di pastorale familiare. Primo e fondamentale strumento per la formazione degli operatori è il *Direttorio di Pastorale Familiare* emanato con autorevolezza da tutto l'Episcopato italiano. Ciascun Vescovo, attraverso gli organismi preposti, dovrà promuovere la divulgazione e la conoscenza approfondita, tra tutti gli operatori, delle tematiche e delle indicazioni normative contenute nel *Direttorio*.

Una responsabilità tutta particolare è affidata ai sacerdoti e ai diaconi. Alla

loro formazione e alla loro sensibilità «sponsale»¹⁵ è in larga misura legata la minore o maggiore attenzione pastorale alla famiglia. A fronte di significative esperienze di valorizzazione delle famiglie e di sostanziale rinnovamento dell'impostazione pastorale assistiamo purtroppo a numerose situazioni di chiusura e di permanente indifferenza nei confronti della soggettività sacramentale e pastorale della famiglia. Un eccessivo accentramento sulla figura del parroco, un'impostazione pastorale basata sulle singole persone che ignora il nucleo familiare, la difficoltà ad assumere la casa come luogo originario e fondamentale dell'esperienza e della vita cristiana, sono alcune tra le principali cause che ostacolano il riconoscimento e l'assunzione della famiglia come soggetto pastorale.

La necessità di curare la formazione dei sacerdoti circa il valore del Matrimonio e il ruolo della famiglia è stata evidenziata dal *Direttorio*: «Nella preparazione teologica e pastorale dei presbiteri, nel loro aggiornamento e nelle varie iniziative promosse per la

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 1994*, n. 3.

¹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. post-sinodale Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), n. 22.

loro formazione permanente, trovi posto in modo adeguato lo studio del Matrimonio nelle sue dimensioni sacramentali, morali, spirituali e canoniche e della stessa pastorale familiare» (n. 260). È stata inoltre richiamata dal documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Direttive sulla formazione dei seminaristi circa i problemi relativi al Matrimonio e alla famiglia*. Nel documento si afferma che la preparazione del presbiteri appare, per molti aspetti, insufficiente rispetto alle attuali esigenze della pastorale familiare (cfr. *Introduzione* e n. 4). Si richiede «un radicale rinnovamento della preparazione dei futuri sacerdoti per l'apostolato familiare» (cfr. *Conclusione*) per cui «ne consegue che il sistema formativo in questo settore ha bisogno di un'accurata revisione e, all'occorrenza, di un vero salto di qualità» (n. 13). La richiesta di rinnovamento è perentoria e tutto il documento lascia trasparire l'urgenza di modificare alcune istanze formative ed educative per aiutare i seminaristi a diventare veri pastori per le famiglie e con le famiglie¹⁶.

Oltre ad una formazione teologica e pastorale più attenta al Matrimonio e alla famiglia i candidati al Presbiterato e al Diaconato dovrebbero avere un contatto più diretto con le famiglie e con esperienze pastorali di servizio per e con le famiglie. La partecipazione agli itinerari di fede per i fidanzati o ai corsi di preparazione al Matrimonio, ai soggiorni formativi con le famiglie, ai gruppi familiari e la conoscenza del lavoro svolto dai Consultori familiari di ispirazione cristiana, sarebbero di grande aiuto alla formazione umana, cristiana e pastorale dei sacerdoti e dei diaconi.

I diaconi permanenti vivono il loro servizio, nella maggioranza dei casi, all'interno dell'esperienza coniugale e familiare. L'esercizio del Diaconato nel contesto dello stato coniugale dovrebbe favorire una particolare attenzione e

sensibilità per l'inserimento della famiglia nel tessuto vivo della pastorale. Appare quanto mai utile approfondire a livello di studio e verificare sul piano pastorale che cosa implichi il conferimento del Diaconato permanente a persone sposate (cfr. *Direttorio di Pastorale Familiare*, 261).

La formazione interessa poi in modo tutto particolare le stesse famiglie. In primo luogo affinché i coniugi, alla luce della grazia sacramentale, prendano sempre più coscienza della vocazione e della missione che caratterizza l'essere e l'agire della famiglia cristiana. Ma in questo contesto ci interessa sottolineare che la famiglia, in forza della sua soggettività pastorale, costituisce una preziosa risorsa per la missione della Chiesa. I coniugi cristiani e la famiglia nel suo insieme possono essere considerati operatori pastorali sia nel senso già sottolineato della soggettività pastorale che collega il vissuto familiare agli ambiti più significativi della pastorale, sia per lo specifico apporto di gestione e responsabilità nell'ambito di alcune iniziative pastorali specifiche.

Il *Direttorio* ricorda che «singolarmente o in forma associata, coniugi e famiglie siano attori e soggetti di pastorale familiare in comunione e collaborazione con gli altri servizi e ministeri operanti nel Popolo di Dio, in particolare con i presbiteri e i diaconi, i religiosi e le religiose, i catechisti e gli educatori, i teologi e gli esperti di scienze umane [...]. Si aprano, inoltre, ad una cordiale e intelligente partecipazione alla vita della Chiesa e della società, con particolare attenzione alle altre famiglie» (cfr. n. 262). La formazione dei coniugi è quindi indispensabile per un pieno e maturo svolgimento dell'apostolato familiare (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 11). La costituzione di gruppi e le varie forme di associazionismo familiare rappresentano una modalità particolarmente valida e utile per la forma-

¹⁶ Cfr. la presentazione del documento in *L'Osservatore Romano*, 7 giugno 1995, p. 5. L'intervento della Congregazione per l'Educazione Cattolica nasce dall'esigenza di dare continuità alle direttrici pastorali emerse con la celebrazione dell'Anno Internazionale della Famiglia. Se la famiglia è via della Chiesa e fulcro della nuova evangelizzazione (cfr. *Lettera alle famiglie*, 2) è indispensabile che anche i sacerdoti sappiano valorizzare e sostenere questa cellula fondamentale per la vita della Chiesa e della società.

zione delle famiglie. Un contributo tutto particolare nella formazione degli operatori è venuto nel passato, e può ancor più venire oggi, dalle aggregazioni e dai movimenti, soprattutto quelli che si interessano di spiritualità coniugale.

La formazione dei coniugi e delle famiglie deve inoltre tenere conto della peculiarità di questo nucleo, della sua organizzazione, dei suoi tempi e delle sue esigenze. Per formare la coppia, oltre ai corsi e agli incontri a cui possono partecipare singolarmente, occorre pensare anche a modalità e soluzioni che favoriscano la partecipazione di tutta la famiglia. Spesso la formazione delle famiglie viene trascurata perché ci si ferma di fronte alle difficoltà tecniche e organizzative. È necessario studiare forme e soluzioni nuove per garantire anche alle famiglie un'ade-

guata formazione a supporto del loro insostituibile servizio pastorale. Il *Direttorio di Pastorale Familiare* richiama anche il contributo che può venire dai religiosi e dalle religiose, dai laici e in particolare da quelli specializzati (cfr. nn. 264-268). Non meno importante è poi il ruolo dei catechisti, degli animatori e di tutti gli operatori pastorali. Ma anche in riferimento a tutti questi soggetti si riscontra una diffusa impreparazione e poco si è fatto per colmare questa lacuna. Il progetto pastorale delineato dal *Direttorio di Pastorale Familiare* e più in generale dal Magistero della Chiesa rischia di rimanere lettera morta se non sarà avviata un'opera vasta e sistematica di formazione, secondo le competenze e le responsabilità di ciascuno, di tutti i membri del Popolo di Dio.

2.3.2. In riferimento alle strutture...

Tra le strutture che sono chiamate a sostenere la formazione degli operatori vanno richiamate quelle istituzionali ma nello stesso tempo non dovranno essere trascurate forme nuove capaci di coinvolgere in modo particolare le famiglie. In questo contesto elenchiamo le diverse strutture specificando il contributo che da esse può venire alla formazione degli operatori pastorali in genere e degli operatori di pastorale familiare in particolare.

Le *Facoltà teologiche* e gli *Istituti teologici dei Seminari* sono istituzioni accademiche che hanno il compito di preparare i formatori e gli operatori pastorali, in primo luogo i sacerdoti e i religiosi. Sia nei cicli istituzionali sia in quelli di specializzazione dovranno essere inseriti corsi che approfondiscano la teologia del Matrimonio e della famiglia integrando gli aspetti morali e giuridici con quelli dogmatici e pastorali. Alla luce dei diversi indirizzi e delle discipline in cui ogni Facoltà è specializzata dovranno essere promosse anche ricerche scientifiche sulle tematiche del Matrimonio e della famiglia (cfr. *Familiaris consortio*, 73; *Direttorio di Pastorale Familiare*, 18). Oltre alla formazione degli studenti le Facoltà e

gli Istituti teologici possono contribuire alla formazione degli operatori attraverso la disponibilità dei docenti per incontri, convegni, corsi e con la supervisione delle iniziative diocesane.

Tra le Istituzioni accademiche un lavoro specifico e qualificato viene svolto dal *Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su Matrimonio e Famiglia* presso la Pontificia Università Lateranense. Istituito dal Santo Padre per curare la formazione di sacerdoti, religiosi, famiglie, laici e operatori pastorali ha sviluppato in questi anni un'intensa attività accademica aprendo sedi anche fuori dell'Italia e diversificando le proposte formative. Oltre ai corsi per i gradi accademici della *Licenza* e del *Dottorato*, il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II promuove anche *master* e corsi estivi indirizzati in modo particolare alla formazione degli operatori.

Gli *Istituti Superiori di Scienze Religiose* e gli *Istituti di Scienze Religiose* sono centri di studio e di divulgazione teologica, collegati, in genere, alle Facoltà teologiche, che assolvono anche al compito di formare sul territorio (diocesi o regione ecclesiastica) gli operatori pastorali. In essi

dovrà entrare ed essere sviluppata in modo stabile una specifica attenzione al Matrimonio e alla famiglia. Anche se in molti casi non è possibile modificare la struttura degli studi, si dovrà fare ogni sforzo per tenere presente all'interno delle diverse materie e dei rispettivi corsi la tematica del Matrimonio e della famiglia.

Le Scuole diocesane di teologia e le Scuole per gli operatori pastorali sono le strutture diocesane o zonali che assolvono al compito di formare gli operatori pastorali. In molte diocesi tali scuole sono strutturate con due anni di studi comuni e un terzo anno di specializzazione secondo i settori di impegno pastorale. All'interno di queste scuole non dovrà mancare l'attenzione alla teologia del Matrimonio e alla realtà della famiglia. In modo particolare tra le specializzazioni non dovrà mancare quella in pastorale familiare. Se tutti gli operatori pastorali devono avere una formazione relativa alle tematiche della famiglia non vanno tralasciati corsi specifici per gli operatori della pastorale familiare. L'inserimento della specializzazione in pastorale familiare all'interno di una scuola triennale garantisce per gli operatori una formazione

ampia e articolata non esclusiva o settoriale.

Esistono poi innumerevoli iniziative, per lo più indicate come *Corsi di formazione per operatori di pastorale familiare*, promosse in genere dagli Uffici diocesani per la pastorale della famiglia. Si differenziano per l'impostazione scientifica, per la durata, per le ore di insegnamento e per la metodologia. L'indagine svolta a livello nazionale documenta un pullulare di queste iniziative accompagnate dalla richiesta di criteri per la loro strutturazione e di aiuti soprattutto nell'individuazione e nel reperimento dei docenti.

Un contributo specifico secondo le materie e le problematiche affrontate può essere offerto da Centri specializzati presenti sul territorio. In modo particolare devono essere valorizzati i *Consultori familiari di ispirazione cristiana*¹⁷ che hanno tra i loro compiti quello di contribuire, soprattutto nell'ambito delle materie psicologiche, mediche e giuridiche, alla formazione degli operatori. Su temi particolari potrà essere utile anche la collaborazione dei Centri per la regolazione naturale della fertilità e dei Centri di aiuto alla vita.

3. LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI DI PASTORALE FAMILIARE

3.1. SETTORI DELLA PASTORALE FAMILIARE E COMPETENZE DEGLI OPERATORI

Come tutte le attività pastorali, anche la pastorale familiare può essere svolta con le modalità più varie, tra le quali ha ampio spazio e fondamentale importanza quella che si realizza con la vita e la testimonianza dei credenti: degli sposi, dei singoli componenti della famiglia o delle famiglie nel loro complesso (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 8.142) e della comunità cristiana nel suo insieme (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 30); è una pastorale basata sull'immedia-

tezza delle relazioni umane, quotidiana ed esistenziale, attraverso cui si rende riconoscibile e comprensibile l'annuncio del Vangelo sulle strade del mondo.

Questa dimensione vissuta, diffusa, quasi informale, dell'attività pastorale della Chiesa, tuttavia, dipende, per la sua esistenza e la sua efficacia e riconoscibilità, dall'organicità e dalla competenza con cui è svolta la pastorale formalizzata. La consapevolezza diffusa in mezzo al Popolo di Dio che il Matrimonio e la famiglia che ne deriva

¹⁷ Cfr. UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *I Consultori Familiari sul territorio e nella comunità* (1 novembre 1991), n. 13.

sono un luogo privilegiato, sacramentale, della sua presenza è possibile solo se nella comunità cristiana sono suscitate, preparate e formate permanentemente figure di operatori competenti e disponibili a rendere consapevoli gli sposi, le famiglie e tutta la comunità del *dono-compito* di cui sono portatori e responsabili attraverso il sacramento del Matrimonio. Si tratta, praticamente, di vivere e di far conoscere perché altri la vivano, la dimensione ministeriale del Matrimonio (*Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 44). La più efficace azione pastorale è quella offerta dalla coppia che, consapevole del dono ministeriale di cui è portatrice, dà vita ad una famiglia impegnata a vivere come "comunità di vita e di amore", nella ferialità delle occasioni quotidiane della vita, esprimendosi in esse come vero e proprio soggetto permanente di pastorale. Ma questa consapevolezza diffusa non si improvvisa, richiede l'attività costante degli operatori specificamente formati per questo servizio.

Sono necessarie tipologie diversificate di operatori pastorali per i quali si devono prevedere livelli differenti di formazione in base alle competenze e

alla disponibilità. Sulla formazione degli operatori il *Direttorio* ha fornito delle indicazioni generali da cui occorre partire per un ulteriore approfondimento: «Perché gli operatori possano svolgere responsabilmente il loro servizio è importante e necessaria anche una loro *adeguata preparazione* (cfr. *Familiaris consortio*, 70) da attuarsi sia in eventuali Istituti specializzati sia in scuole o altre analoghe iniziative appositamente organizzate nelle Chiese locali [...]. In ogni diocesi, o a livello interdiocesano – secondo forme plurime e articolate di collaborazione con Facoltà teologiche, Istituti di pastorale, Istituti di scienze religiose o realtà simili – si promuovano queste "scuole per operatori di pastorale familiare", sotto la responsabilità del Vescovo e dei suoi organismi pastorali. Non si manchi neppure, in questo contesto, di riconoscere e valorizzare l'apporto prezioso e competente che può derivare da alcuni soggetti specifici (quali centri culturali, consultori, associazioni, gruppi e movimenti). In ogni caso il loro ruolo non deve porsi in alcun modo in alternativa all'impegno comune della Chiesa diocesana, ma deve sapersi ricordare con esso» (cfr. nn. 269-270).

3.1.1. I principali ambiti della pastorale familiare

Il servizio pastorale richiesto agli operatori è vario come è varia la vita della coppia e della famiglia: ogni tappa di questa vita porta in sé un'occasione che può essere assunta e trasformata in opportunità pastorale. L'inchiesta realizzata dall'Ufficio Famiglia nazionale presso le strutture diocesane di pastorale familiare ha evidenziato un'attività varia, anche se non sempre coerente con le numerose opportunità pastorali offerte dalla storia della famiglia.

– Un primo ambito di servizio pastorale è costituito dalla pastorale dei fidanzati e della *formazione al Matrimonio* in tutte le sue fasi: remota, prossima, immediata (*Familiaris consortio*, 66). Gli operatori che si occupano di questo ambito sono chiamati a

tenere rapporti di collaborazione e integrazione con gli operatori della pastorale giovanile e vocazionale e ad aggiornare continuamente la loro attività per adeguarla progressivamente da un lato alle esigenze dell'annuncio evangelico e dall'altro al mutare delle condizioni culturali e sociali (cfr. *Comunione e comunità nella Chiesa domestica* [1981], 15). Gli operatori devono esser formati per realizzare il necessario passaggio dal tradizionale "corso" all'itinerario di fede (cfr. *Direttorio di Pastorale Familiare*, 53.56.59), dagli incontri concentrati alla vigilia delle nozze ad un accompagnamento costante della loro storia di coppia fin dai suoi momenti embrionali, perché possa fin da subito prendere l'impronta del Vangelo, attraverso una guadagnata consapevolezza del Battesimo e degli

altri Sacramenti dell'iniziazione cristiana (cfr. *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 36.37; *Direttorio di Pastorale Familiare*, 12.15.221).

- I primi passi della vita coniugale necessitano di un accompagnamento pastorale delicato e discreto (cfr. *Familiaris consortio*, 69), accorto circa le insidie che la vita dei giovani sposi può subire dalla cultura diffusa, dall'aggressione mass-mediale, dalle famiglie di origine, dalle difficoltà sociali. Un'attività pastorale che corrisponde a queste attenzioni richiede operatori disponibili non solo alla promozione e alla conduzione di gruppi famiglia ma anche capaci di inventare con creatività forme nuove di aggregazione e di accompagnamento mirate a prevenire e colmare la solitudine a cui spesso i giovani sposi sono esposti. Ma questo è solo il primo passo del servizio pastorale ai giovani sposi, perché è rivolto ai soli aspetti umani; l'azione pastorale deve andare oltre questo primo obiettivo, per portare gli sposi e le famiglie a prendere coscienza della ministerialità della loro vita (cfr. *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 103). Evidentemente questo accompagnamento pastorale offerto ai giovani sposi apre loro la strada per una formazione permanente, l'unica prospettiva attraverso la quale gli sposi e le famiglie possono conservare e far crescere la loro disponibilità a vivere secondo le logiche del Vangelo e nella dimensione ministeriale che esso comporta.

- Un'occasione preziosissima per la pastorale familiare è costituita dalla nascita dei figli e dalla preparazione del loro Battesimo (cfr. *Lettera alle famiglie*, 9), preparazione che deve iniziare possibilmente già dal tempo dell'attesa: tale tempo è caratterizzato infatti da una particolare disponibilità all'annuncio cristiano a causa della singolare ricchezza di tale esperienza. In questo periodo gli sposi vanno aiutati, magari con l'appoggio di qualche coppia idonea a questo servizio, a vivere la nuova paternità e maternità come coronamento della risposta a una vocazione di amore e come occasione per accogliere

nella fede il dono che Dio sta affidando alla loro responsabilità.

- La preparazione al Battesimo dei bambini apre opportunità pastorali più ampie (cfr. *Direttorio di Pastorale Familiare*, 105), che dovrebbero svolgersi senza soluzione di continuità lungo tutto l'arco dell'iniziazione cristiana dei figli. Si tratta di instaurare un costume pastorale che, prendendo in carico tutta la famiglia, la educa a rendersi disponibile a crescere con il ritmo di crescita dei figli, lungo le tappe della loro iniziazione cristiana e della loro stessa crescita umana. Si rende necessaria inoltre una particolare sollecitudine nei confronti dei genitori con figli adolescenti, attraverso incontri, confronti, itinerari, scuole per genitori che la creatività di operatori preparati e permanentemente aggiornati potrà porre in atto.

- Un'attenzione delicata e particolare la pastorale familiare è chiamata a dedicare alle famiglie che si trovano in situazioni di difficoltà (cfr. *Direttorio di Pastorale Familiare*, 189-234), perché al loro interno vi sono persone malate o anziane o prive di lavoro, o psichicamente deboli: si tratterà non tanto di offrire sostegni materiali - che costituiscono comunque la condizione previa per ogni altro tipo di intervento e che in molti casi potrebbero essere assunti dal Consultorio familiare - quanto di accompagnare le famiglie nella comprensione del mistero del dolore e nella valorizzazione di queste esperienze nella prospettiva delle beatitudini evangeliche.

- Sempre più diffusa, anche nella comunità cristiana, è la presenza di coppie separate (*Con il dono della carità dentro la storia*, 37) che spesso utilizzano le opportunità offerte dalla legislazione italiana per accedere al divorzio e a nuove nozze. Specie in presenza di figli, queste situazioni si rivelano spesso molto difficili e complesse. I loro protagonisti si sentono colpevolizzati e abbandonati, proprio in momenti tanto conflittuali e problematici della loro vita. Una preziosa opera di aiuto, attraverso la consulenza, può essere svolta

dai *Consultori familiari* (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 207.250), ma accanto e ad integrazione di essi è indispensabile anche la presenza di operatori pastorali che, rispettando contemporaneamente la verità e la carità, siano vicini a queste persone che restano membri della comunità cristiana in forza del Battesimo ricevuto. Nei casi in cui emergano elementi che possano far pensare ad una eventuale nullità del Matrimonio occorre aiutare le coppie o le singole persone ad avvalersi del Tribunale ecclesiastico competente.

- Spesso le coppie che si rendono o si renderebbero disponibili all'affidamento familiare e all'adozione (*Apostolicam actuositatem*, 11; *Direttorio di Pastorale Familiare*, 113.160) si trovano sole: la presenza accanto a loro della comunità cristiana attraverso operatori pastorali competenti, al di là del riferimento specifico e tecnico al Consultorio familiare di ispirazione cristiana, potrebbe sostenerle nelle loro scelte, e specialmente nelle motivazioni cristiane che spesso restano implicite e non sempre chiare.

- Anche le donne o entrambi i coniugi che si trovano in difficoltà ad *accogliere una nuova vita concepita* (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 256-257) devono trovare negli operatori pastorali quel forte sostegno morale e materiale necessario per riscoprire il valore sacro e intangibile della vita umana e il coraggio di accettare con amore il figlio concepito. In questo settore possono essere di aiuto i C.A.V. (Centri di Aiuto alla Vita) e il numero verde S.O.S. Vita 167813000 che svolgono un'opera preziosa con generosità e competenza. La loro azione deve essere sostenuta e ampliata.

- La varietà e molteplicità delle situazioni in cui le famiglie possono trovarsi suggerisce *ulteriori forme di intervento pastorale*: tra queste, sono utili quelli che vengono chiamati *Centri di ascolto*, luoghi - per lo più le case stesse delle famiglie più responsabili - in cui *piccoli gruppi di sposi* (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 126-128) si incontrano per mettere in comune le

loro difficoltà e le loro speranze, aiutati dall'operatore ad orientarle in senso cristiano. Anche le *scuole per genitori* (*Ivi*, 110), pur non rientrando direttamente in un'azione specificamente pastorale, necessitano di operatori in grado di promuoverle, di coordinarle nella programmazione dei contenuti e dei tempi, e di gestirle con continuità.

- Le acquisizioni scientifiche riguardo ai processi della *generazione umana* (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 143) costituiscono un ulteriore ambito nel quale l'operatore di pastorale familiare è chiamato a dare il suo contributo, non tanto per insegnarne le regole e i corrispondenti comportamenti (opera, questa, degli esperti che si affiancano agli operatori pastorali con modalità e secondo regole proprie), quanto per far emergere le implicanze morali e antropologiche dei diversi comportamenti e la loro compatibilità o meno con una visione cristianamente orientata della sessualità e della vita. Occorre aiutare le coppie, soprattutto nei casi di sterilità, a distinguere il piano delle possibilità tecniche da quello dei criteri morali, perché non sempre ciò che è tecnicamente possibile, è anche moralmente buono.

- Un'opportunità del tutto nuova, adeguata alle mutate condizioni culturali, riguarda la famiglia intesa come *soggetto sociale* e protagonista delle scelte di politica familiare attraverso le associazioni che la rappresentano (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 104.110-114.129; *Con il dono della carità dentro la storia*, 37). Le famiglie devono crescere nella consapevolezza di essere protagoniste della cosiddetta politica familiare per assumere un ruolo centrale nella trasformazione della società (*Familiaris consortio*, 44b). Anche questa opportunità pastorale richiede operatori competenti e disponibili, soprattutto consapevoli che l'associazionismo è soltanto un mezzo e che il fine unico di ogni attività promozionale è la vita e la visibilità della comunità cristiana in mezzo al Popolo di Dio. L'aggregazione delle famiglie è un passaggio indispensabile per favorire un rinnovamento culturale e un'a-

zione politica che non trascurino ma promuovano la famiglia. Sarebbe pertanto opportuno favorire, promuovere e supportare le aggregazioni tra famiglie di alunni nelle scuole, di persone in difficoltà in funzione della promozione, del reinserimento sociale e della difesa dei diritti delle persone più deboli. Su questo terreno non è difficile costruire utili collaborazioni anche con altre componenti del nostro tessuto sociale.

- Tra le famiglie che attendono una testimonianza di accoglienza e di solidarietà da parte della comunità cristiana attraverso le altre famiglie non si possono ricordare solo le famiglie povere italiane, il cui numero, purtroppo, è in costante aumento. Oggi sono da porre in primo piano anche quelle degli *immigrati*, dei *profughi*, degli *extracomunitari*, dei *nomadi*. In alta percentuale si tratta di famiglie cattoliche, verso le quali i credenti devono sentire e far sentire il particolare vincolo di fra-

ternità derivante dalla medesima appartenenza. Altre appartengono a religioni diverse da quella cattolica, e l'avvicinarle costituisce una preziosa opportunità per il dialogo ecumenico e interreligioso, al di là della necessità di dare risposte concrete ai loro urgenti bisogni. Molte volte non si tratta di bisogni materiali; nessuno meglio degli sposi può capire, condividere e cercare di risolvere i brucianti problemi e le sofferenze che possono vivere le famiglie sradicate dalla loro terra, lingua, cultura. Molte attendono il ricongiungimento familiare. Anche i non pochi matrimoni misti tra soggetti di confessioni cristiane o religioni diverse devono trovare attenzione e cura. Da queste famiglie può venire un grande aiuto per l'accoglienza e l'integrazione di coloro che provengono da altre realtà culturali e religiose. Le famiglie immigrate devono essere accolte per entrare a far parte del nostro tessuto sociale.

3.1.2. Competenze specifiche degli operatori

All'ampio spettro di percorsi secondo cui si articola la pastorale familiare corrisponde un'ampia e diversificata gamma di operatori pastorali. Si tratta di uscire dalla genericità e di individuare per ogni specifica attività le tipologie umane e le caratteristiche di competenza più adeguate. Questo discernimento è compito di due ulteriori categorie di operatori pastorali:

- i *responsabili della pastorale familiare*, quegli operatori cioè che, per mandato del Vescovo o del parroco o per espressa volontà degli altri operatori, sono chiamati a coprire ruoli di

responsabilità e di gestione della pastorale familiare a livello diocesano, vicariale o parrocchiale, facendo parte dei rispettivi organismi;

- i *responsabili della formazione degli operatori*, quelle persone, cioè, che frequentemente si identificano con i responsabili della pastorale *tout-court*, che si fanno carico delle iniziative da assumere perché un numero sempre crescente e vario di operatori di pastorale familiare abbia la possibilità di servire la comunità diocesana o parrocchiale con competenza e ad un buon livello motivazionale ed organizzativo.

3.1.3. I livelli della formazione

Si delineano così meglio i vari livelli di impegno e di responsabilità attraverso cui si articola la pastorale familiare, livelli ai quali devono corrispondere itinerari formativi diversificati. Tali itinerari potrebbero riassumersi secondo tre grandi coordinate:

- la *formazione degli animatori*, di quelle coppie o persone, cioè, che a

livello parrocchiale e spesso in modo informale si fanno carico dell'animazione e della sensibilizzazione in senso familiare della vita della comunità; si tratta di una formazione che può anche avere il carattere della brevità e che può essere realizzata a livello parrocchiale o vicariale (zonale), senza tuttavia trascurare le linee generali im-

state dall'organismo diocesano di pastorale familiare;

- la *formazione degli operatori*, articolata a seconda delle competenze e dei servizi ai quali si dedicano, ma sempre implicante un periodo specifico e prolungato di studio;

- la *formazione specializzata* dei formatori e dei responsabili, corrispondente al servizio di chi ricopre in diocesi una responsabilità di gestione del

l'organismo pastorale o della formazione degli animatori e degli operatori.

È evidente che questa suddivisione di competenze e responsabilità se risulta legittima e valida da un punto di vista formale non sempre trova riscontro nella realtà molteplice e diversificata delle diocesi e delle varie realtà pastorali. Anche queste sono delle indicazioni per rendere più uniforme e dinamico il lavoro pastorale.

3.1.4. Caratteristiche umane dell'operatore

Gli itinerari di formazione attraverso i quali i vari operatori vengono abilitati all'esercizio della pastorale familiare secondo le tre traiettorie sopra indicate, presumono comunque un terreno umano che non può prescindere da alcune caratteristiche. L'operatore di pastorale familiare non deve essere necessariamente sposato o fidanzato: può essere sacerdote, religioso/a, laico (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 259-268): ma la sua esperienza familiare, presente o passata, deve essere tale da aver lasciato in lui/lei tracce positive che si sono sedimentate negli anni creando un ottimismo di fondo nei confronti della famiglia. Come avviene per ogni branca della pastorale, e ancor più per questa, così strettamente coinvolta e intrisa di aspetti relazionali e affettivi, il messaggio passa anzitutto attraverso la testimonianza.

I ragazzi e le ragazze, e ancor più gli uomini e le donne, portano scritto sul loro volto e impresso nel loro atteggiarsi i segni di una felice esperienza familiare o del recupero di essa, se così non è stata, in un processo di maturazione critica che ha consentito loro di rivalutarne l'esperienza. Senza una radicale fiducia nei valori della coniugalità e della famiglia diventa difficile, anche in presenza di un grande sforzo ascetico, operare serenamente e attivamente per la promozione di tali valori.

L'umanità dell'operatore di pastorale familiare deve essere inoltre molto aperta alla relazionalità, sia nel senso dell'invio che nel senso della ricezione

di messaggi, in un percorso che non può essere a senso unico, pena la sterilità dell'operare. Chi si rivolge alla famiglia non deve sentirsi un osservatore, un esperto esterno, ma deve entrare a far parte del sistema; il coinvolgimento reciproco è condizione indispensabile per l'efficacia. Può sembrare secondario, ma tra le doti umane dell'operatore di pastorale familiare non può essere trascurata la disponibilità e la simpatia per i bambini, l'attenzione ai piccoli, con i quali prima o poi si troverà a fare i conti.

Inoltre una buona capacità di accoglienza e di dialogo autentico gli impedirà di ridurre il messaggio del Vangelo del Matrimonio e della famiglia a operazione ecclesiastica, buona per i pochi già inseriti (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 39.51): si pensi come questa dote sia indispensabile per chi opera con i fidanzati, spesso così lontani da una visione cristiana della vita e della sessualità, e così bisognosi di trovare persone aperte al dialogo, non immediatamente portate al giudizio e allo scandalo, disponibili ad ascoltare le loro ragioni senza per questo mortificare l'annuncio della verità.

L'operatore di pastorale familiare, soprattutto quando è coppia, deve non solo essere aperto, ma avere la casa aperta, non irrigidirsi troppo sugli orari e sulle modalità di esercizio del proprio servizio, deve essere disponibile a mettere in comune anche le proprie difficoltà e non solo il proprio sapere e le proprie buone intenzioni.

3.1.5. Formazione umana, spirituale, ecclesiale e sociale

Su questa base umana si può strutturare l'azione formativa, mirata ad affinare le qualità innate, a organizzarle e renderle progressivamente più consapevoli. Il quadro motivazionale sul quale si può impiantare il *progetto formativo specifico* richiede organizzazione e ulteriore motivazione: se la generosità e l'interesse personale sono un buon punto di partenza (i risultati dell'inchiesta li pongono al primo posto nella graduatoria delle caratteristiche che concorrono a definire l'identità dell'operatore di pastorale familiare) essi tuttavia, attraverso la formazione, devono svilupparsi in esiti più articolati e complessi che si possono così riassumere:

- un'accurata antropologia, secondo le linee proposte dal Magistero, e al suo interno una chiara conoscenza del significato della sessualità umana e una corretta scala di valori nella vita;

- le tendenze prevalenti della cultura attuale in tema di antropologia, e in particolare in tema di sessualità, di amore, di Matrimonio e di famiglia;

- l'acquisizione di capacità di lettura critica e di utilizzo pedagogico dei messaggi mass-mediali;

- la conoscenza delle principali dinamiche che presiedono le relazioni umane;

- le linee almeno generali della psicologia della coniugalità e della genitorialità.

Questi possono essere i capitoli fondamentali di una formazione umana, più o meno approfondita a seconda dei livelli di responsabilità previsti per il futuro impegno pastorale dei soggetti interessati:

a) La formazione umana

Benché la formazione umana comprenda evidentemente anche la *sensibilità sociale*, sarà indispensabile che quest'ultima sia oggetto di particolare attenzione (cfr. *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 110-117; *Familiaris consortio*, 44): l'operatore di pastorale familiare, infatti, orienta il proprio impegno direttamente a un

gruppo sociale, anzi a quella che il Concilio ha definito la prima cellula della società, dalla salute della quale dipende la salute di tutto il corpo sociale; la conoscenza delle profonde interrelazioni che coinvolgono la famiglia con il tessuto sociale nel suo insieme e con i suoi ambiti più significativi come la scuola e il lavoro, la conoscenza dei ruoli e delle funzioni che interessano la famiglia contemporanea, delle politiche possibili e necessarie per la sua promozione è conoscenza da considerare indispensabile per gli operatori di pastorale familiare.

b) La formazione teologica

Come la *formazione teologica* non può arrestarsi alla conoscenza della Bibbia e al riconoscimento della divinità di Cristo, ma deve maturare fino all'accettazione amorosa e alla conoscenza profonda del suo corpo, che è la Chiesa, così una conoscenza anche approfondita circa i soli aspetti umani del Matrimonio potrebbe portare la pastorale familiare alla pericolosa e riduttiva identificazione del Matrimonio ecclesialmente significativo con il Matrimonio felice, creando mortificazioni e fraintendimenti (cfr. *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 36-37; *Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, 4). Il Matrimonio è l'esito vocazionale adulto di un itinerario ecclesiale che ha il suo punto di partenza nel Battesimo, la sua fioritura nel sacramento della Confermazione nello Spirito, il suo recupero costante nella Riconciliazione, il suo nutrimento permanente nell'Eucaristia, nella quale trova anche la radice e la grazia della comunione: questa è la consapevolezza ecclesiale dalla quale la formazione dell'operatore di pastorale familiare non può prescindere.

c) La formazione spirituale

Se ogni settore della pastorale necessita di *operatori spiritualmente formati* e sensibili ai valori dello Spirito, questa necessità diventa, per l'operatore di pastorale familiare, rigorosamen-

te indispensabile: le realtà coniugali e familiari infatti sono così intrise di elementi umani, psicologici, sessuali, relazionali che senza una costante ed accorta attenzione alla dimensione spirituale della vita cristiana l'annuncio e la catechesi sul Matrimonio potrebbero scadere in esortazioni moralistiche o pedagogiche, finalizzate non alla scoperta del mistero grande della presenza dello Spirito nella vita degli sposi consacrati con il sacramento del Matrimonio, ma alla buona gestione delle relazioni basate sulle regole del saper vivere (cfr. *Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, 8).

La formazione spirituale degli operatori di pastorale familiare implica quindi la conoscenza e il progressivo approfondimento non solo teorico, ma

esperienziale, delle meraviglie che lo Spirito del Signore può compiere attraverso l'amore umano di un uomo e di una donna che mettono questo amore al suo servizio. È una formazione che sul piano morale si ispira alle beatitudini e sul piano religioso si impronta alle logiche della croce, quella particolare adesione alla croce che corrisponde alla scelta vocazionale del Matrimonio, dove la richiesta di offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio (cfr. *Rm* 12, 1-2), prende le vesti della quotidianità familiare, dell'apparente banalità delle piccole cose di casa, gesti che custodiscono le stesse potenzialità spirituali e missionarie di ogni risposta positiva alla chiamata del Signore a servirlo.

3.1.6. Essere operatori in coppia e come famiglia

Se, come ricordato sopra, tutti i battezzati possono essere chiamati a svolgere un servizio come operatori di pastorale familiare, tuttavia la *condizione coniugale e familiare* costituisce un elemento preferenziale, perché gli sposi possono integrare, confermare e potenziare la competenza teorica, in ogni caso assolutamente imprescindibile, con la forza della loro testimonianza vissuta. Inoltre, come recitano la *Familiaris consortio* (cfr. nn. 51s.) e la *Humanae vitae* (cfr. n. 26), quella degli sposi nei confronti di altri sposi è una evangelizzazione particolarmente incisiva, perché corrisponde a quella del simile nei confronti del simile.

Ciò che gli sposi annunciano agli altri sposi non solo è confermato dalla vita, ma viene espresso in un tessuto esperienziale comune e condiviso, per cui chi annuncia e chi riceve l'annuncio sta vivendo le stesse esperienze, si

trova nelle stesse difficoltà, sperimenta le stesse gioie e le stesse trepidazioni. Le modalità relazionali di una coppia che si propone come operatore pastorale sono lo specchio di quanto afferma con le parole, ma non solo: tutta la sua vita familiare può costituire una modalità pastorale attraverso il progressivo impegno di fedeltà al Vangelo, pur nelle comuni difficoltà della vita che non ammette sconti. Questi operatori di pastorale familiare sono in grado più degli altri di coinvolgere la comunità nella maturazione di una maggiore sensibilità rispetto alla famiglia, a livello di prassi pastorale generale, di prassi liturgica, di iniziative formative di ogni tipo.

Così una famiglia che si rende progressivamente consapevole di essere soggetto di pastorale può far maturare questa consapevolezza fino ad assumere compiti operativi specifici.

3.2. I CONTENUTI DELLA FORMAZIONE

La specializzazione diversificata rispetto alla varietà dei servizi che la pastorale familiare prevede richiede che sia predisposta una base comune di conoscenze che non possono in alcun modo essere trascurate. Già ne sono state segnalate le coordinate essenziali: umane, sociali, ecclesiali e spirituali. Un'ulteriore specificazione evidenzia la necessità che le scelte definitive circa i contenuti siano operate dalle singole realtà ecclesiali, in base alle strutture di cui dispongono e alle esigenze che il territorio esprime. Tuttavia le linee essenziali dei contenuti da prevedere per la formazione di base devono necessariamente seguire un progetto organico e ben strutturato per quanto riguarda i percorsi fondamentali della formazione cristiana.

Ogni realtà pastorale è libera di organizzare i programmi nel modo rite-

nuto più opportuno per la situazione locale. Volendo però offrire alcuni criteri di riferimento per questi corsi possiamo indicare le materie essenziali e un congruo numero di ore per lo sviluppo di ciascun aspetto:

Matrimonio e famiglia nella Bibbia 20 ore;

Teologia del Matrimonio 15 ore;

Etica matrimoniale e sessuale 15 ore;

Spiritualità coniugale e familiare 10 ore;

Liturgia 5 ore;

Diritto e dottrina sociale 10 ore;

Criteri e metodologie della pastorale familiare 15 ore;

Aspetti psicologici e pedagogici 20 ore;

Sociologia della famiglia 10 ore;

per un totale minimo di 120 ore di lezioni.

3.2.1. L'annuncio biblico

I contenuti principali della Scrittura devono essere conosciuti nel loro insieme e nella particolare dimensione coniugale e familiare attraverso la quale sono mediati (cfr. *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 21-27). Con tale messaggio è indispensabile che l'operatore pastorale familiarizzi non solo nelle sue linee essenziali ma anche nei suoi testi più significativi, sapendoli trovare nel Libro Sacro, sapendo destreggiarsi in una minima ricerca esegetica ed ermeneutica, sapendo porli in relazione tra loro.

Le conoscenze bibliche di base si

possono ottenere frequentando un Istituto teologico, una scuola biblica o un corso almeno elementare sulla Scrittura. Il corso-base poi dovrà essere integrato con specifici approfondimenti del messaggio biblico riguardante il Matrimonio e la famiglia, la visione biblica della sessualità, alcune conoscenze di antropologia culturale che consentano di discernere quanto del messaggio è da attribuire alla cultura, quindi da considerare transeunte, e quanto invece resta patrimonio inalienabile della fede cristiana.

3.2.2. I contenuti dogmatici

La fede cattolica nelle sue tematiche dottrinali è un ulteriore ambito obbligato di conoscenza per l'operatore di pastorale familiare. L'oggetto principale della teologia è Dio come si è rivelato e manifestato in Cristo affidando alla Chiesa tale rivelazione perché la trasmettesse con fedeltà a tutti gli uomini. Quindi oggetto della teologia è il rap-

porto tra fede e ragione (teologia fondamentale), tra fede e rivelazione (teologia dogmatica), tra fede e vita (teologia morale), tra fede e Chiesa (ecclesiologia, liturgia, teologia pastorale).

Se la parte generale può essere acquisita presso le scuole di teologia, sarà indispensabile prevedere anche per la teologia una formazione specifi-

ca, riguardante il sacramento del Matrimonio e tutto ciò che la Chiesa crede e insegna in questo campo.

Nello svolgimento dei corsi fondamentali di dogmatica è necessario recuperare la tematica sponsale come categoria ermeneutica di tutto il messaggio salvifico. La figura di Cristo Sposo, il suo rapporto con la Chiesa Sposa, la rivelazione del mistero trinitario come realtà di amore e di comunione interpersonale, la prospettiva escatologica del banchetto nuziale, trovano nel Matrimonio una attuazione simbolico-sacramentale. I molteplici e-

lementi teologici che fanno del sacramento del Matrimonio un «mistero grande» (cfr. Ef 5, 32) devono entrare in modo sostanziale nella strutturazione dei programmi di formazione sia all'interno degli Istituti teologici, sia nei corsi per gli operatori. Gli approfondimenti e i significativi sviluppi che la teologia del Matrimonio ha avuto dal Concilio ad oggi sono del resto il frutto di una maggiore attenzione da parte di tutti i settori della teologia ai temi della coniugalità, della sacramentalità e della ministerialità.

3.2.3. L'antropologia teologica

Una specifica attenzione merita oggi l'ambito dell'antropologia teologica. La cultura attuale è attenta all'uomo, lo ha posto al centro delle sue attenzioni, ma non sempre lo considera nella sua globalità e nella sua unità psicofisica. Spesso vengono proposte e si affermano visioni distorte e riduttive della persona. Il prevalente approccio materialistico all'esistenza umana, un esercizio banale della sessualità, la negazione del diritto alla vita per ogni persona a partire dal suo concepimento, il rischio di manipolazioni genetiche e le molteplici forme di ingiustizia hanno la loro radice ultima nel mancato riconoscimento della dignità umana e in modo particolare del destino soprannaturale iscritto nel cuore di ogni essere umano in quanto creatura di Dio.

Lo studio e l'approfondimento dell'antropologia teologica sono indispensabili per chiunque voglia affrontare i nodi culturali e sociali della nostra epoca. I temi della creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio, del-

l'unità dei due, uomo e donna, come segno analogico del mistero trinitario, della drammatica caduta a causa del peccato e della rigenerazione in Cristo, degli stati di vita e della vocazione alla santità, della risurrezione e del giudizio, costituiscono l'orizzonte indispensabile per interpretare le vicende dell'uomo contemporaneo alla luce della Parola di Dio e per orientare ogni progetto di crescita umana e cristiana.

Una particolare attenzione, all'interno dei corsi di formazione, dovrà essere riservata alle problematiche antropologiche legate all'amore umano, al Matrimonio e alla famiglia, alla sessualità e alla procreazione. Gli operatori di pastorale familiare dovranno essere introdotti alla conoscenza e all'uso dei preziosi contributi magisteriali offerti dal Santo Padre nei sei cicli di *Catechesi sull'amore umano*, nella *Mulieris dignitatem*, nella *Lettera alle famiglie* e nei diversi interventi sulle tematiche della famiglia, della bioetica e della donna.

3.2.4. Gli aspetti morali

Un ambito di conoscenza particolarmente delicato e importante riguarda la teologia morale, nei suoi fondamenti, anzitutto, perché nell'attuale contesto culturale non è chiaro e non è condiviso lo statuto della scienza morale stessa (cfr. *Veritatis splendor*). «Il sacra-

mento del Matrimonio fonda così le più radicali e impegnative esigenze morali e le più ardite aspirazioni spirituali della coppia e della famiglia, chiamate a raggiungere la santità cristiana» (*Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 53). Ma poi un particolare riguardo

dovrà essere dato alla morale sessuale e coniugale, che oggi, grazie ai progressi della scienza e della tecnica, si è arricchita di nuove branche, in continua evoluzione come quelle della procreazione responsabile legata alla conoscenza dei ritmi naturali di fertilità e quelle che fanno capo alla *procreatica* e alla bioetica. Un operatore di pastorale familiare non può trovarsi sprovveduto rispetto a queste conoscenze, perché sarà chiamato molto spesso a pronunciarsi su queste tematiche, e il suo pensiero non può ignorare il Magistero o essere in contrasto con quanto esso insegna.

Gli operatori di pastorale sono chiamati a coniugare l'annuncio chiaro e completo della verità con una forte e

sincera carità nei confronti delle persone e delle concrete situazioni di vita. Non possono esserci carità e solidarietà al di fuori della verità. In una società in cui si tende ad escludere ogni riferimento alla verità, ad abolire ogni norma, a contrapporre la ragione alla fede esaltando la coscienza individuale, è necessario saper illustrare con le parole e testimoniare con la vita la bellezza dell'agire morale.

All'interno dei corsi per gli operatori gli elementi essenziali dell'agire morale dovranno essere presentati con rigore e chiarezza per dare ragione degli insegnamenti particolari, secondo i diversi aspetti del vivere umano, con cui il Magistero della Chiesa si pone a servizio di ogni uomo.

3.2.5. Teologia pastorale

Se non sono conosciute e studiate le regole fondamentali della teologia pastorale, tutto rischia di essere ridotto all'azione; un'azione pastorale che, senza il fondamento teorico, può diventare solo risposta affannosa alle urgenze, mancando di progettualità e di programmazione. Perché gli operatori di pastorale familiare non si trovino a svolgere un'attività di cui non conoscono i principi e i criteri, è indispensabile che nella loro formazione siano previsti tempi specifici per questo studio, per il quale, almeno per la parte gene-

rale, potranno ancora essere utilizzate le scuole di teologia.

A questo scopo è indispensabile programmare non solo uno studio attento dei più importanti documenti pastorali del Magistero universale ed episcopale, ma anche e soprattutto la formazione di una disponibilità e di un interesse permanente, uniti ad una capacità di lettura e di interpretazione corretta di questi documenti, nella consapevolezza che un operatore pastorale deve basare il proprio servizio su di essi.

3.2.6. Un'ampia e corretta valorizzazione delle scienze umane

La formazione religiosa più approfondita e specifica, tuttavia, sarebbe del tutto insufficiente ed inefficace se non fosse accompagnata da una formazione sociale e più ampiamente culturale basata sull'antropologia, la psicologia, la pedagogia. In questo campo potrà essere utile il ricorso ai Consultori familiari di ispirazione cristiana, che ormai sono distribuiti su tutto il territorio nazionale. L'Ufficio diocesano o regionale di pastorale familiare può coinvolgere il Consultorio per la formazione degli operatori, dopo

aver concordato un itinerario di formazione che preveda le competenze essenziali necessarie per poter dialogare con le coppie e le famiglie conoscendone le dinamiche affettive, relazionali, educative così come emergono dagli studi più recenti (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 270).

Senza questa formazione, all'operatore di pastorale familiare mancherebbero le coordinate essenziali per interpretare in modo corretto i linguaggi e i comportamenti e mancherebbe il linguaggio per farsi capire.

3.2.7. Tecniche di comunicazione e linguaggio

Strettamente connessa con le conoscenze antropologiche, è la conoscenza della metodologia adeguata a mediare i messaggi. I contenuti della fede non si possono imporre per forza di convinzione propria: essi devono essere resi comprensibili agli uomini e alle donne di oggi con il loro linguaggio, che è linguaggio di persone che non frequentano abitualmente gli ambienti ecclesiali e ne ignorano quindi il linguaggio, le logiche, i valori dominanti, i comportamenti compatibili.

Un progetto formativo per operatori di pastorale familiare deve inoltre aver presente che l'attività di tali operatori avrà come destinatari degli adulti. Questo significa che le tecniche di comunicazione, il linguaggio, la metodologia di lavoro dovrà essere centrata secondo tale prospettiva. Se non è possibile per alcun arco di età pensare che possano essere efficaci forme di educazione passiva, tale attenzione deve essere massimamente potenziata nella formazione degli adulti, che devono

essere e sentirsi protagonisti attivi fin dal momento della programmazione.

Le tecniche di comunicazione che l'operatore dovrà apprendere, quindi, riguarderanno soprattutto la partecipazione, il coinvolgimento, la stimolazione di corresponsabilità per tutto l'itinerario educativo, qualunque sia l'ambito nel quale poi l'operatore andrà a svolgere il proprio servizio. Inoltre i fidanzati, gli sposi, le famiglie che l'operatore incontrerà saranno soggetti portatori di una loro esperienza, che l'operatore dovrà essere in grado di accogliere, ascoltare, valorizzare, mettere in comune per trarne motivi di crescita per tutti.

Si tratta di superare per molti aspetti la tradizionale distinzione tra docente e discente per coinvolgere invece tutti in un cammino che, a partire da una forte carica motivazionale, consenta alle persone di vivere da protagonisti la loro esperienza, di verificare la crescita, di contribuire fattivamente alla riuscita.

3.3. CRITERI E METODOLOGIA DELLA FORMAZIONE

Il criterio fondamentale sul quale progettare la formazione non può essere che quello previsto dalla prassi della Chiesa per la formazione ad ogni altra forma di ministerialità, nella convinzione che già di per sé la vita degli sposi e delle famiglie è investita di questo compito che dipende dalla natura e dalla grazia del Sacramento prima che dalle competenze delle persone. Occorre anche stabilire alcuni criteri, per capire se una coppia o una persona possono diventare operatori di pastorale familiare. Evidentemente non sono sufficienti l'entusiasmo e la buona volontà, anche se possono costituire un buon punto di partenza. Non è di conseguenza nemmeno sufficiente che sia lo stesso operatore a giudicare la qualità delle proprie motivazioni e predisposizioni.

L'organismo diocesano di pastorale familiare deve organizzare una piccola

équipe incaricata di verificare e vagliare le offerte di collaborazione e individuare i percorsi formativi di base e specializzati, attraverso i quali la generosità possa essere aiutata a maturare in competenza pastorale. Tutto questo può avvenire con la massima semplicità e spontaneità, cominciando ad offrire la possibilità di una formazione organica e approfondita a quelle stesse persone che già svolgono servizi qualche volta indifferenziati e confusi nei confronti della parrocchia per la promozione della famiglia, per i corsi per fidanzati, per organizzare incontri e gruppi: questi possono essere individuati come i primi destinatari della proposta di formazione.

Trattandosi poi di una formazione al servizio pastorale, e in particolare alla pastorale familiare - quanto mai legata ad aspetti esperienziali - è indispensabile prevedere che essa, per una certa

parte, si svolga comunque *sul campo*. Oppure, appunto, può iniziare *sul campo* e proseguire con lezioni frontali, esercitazioni, verifiche; non sempre e non comunque, quindi, la formazione deve rigidamente precedere il servizio: è possibile che un operatore, singolo o coppia, sia occasionalmente coinvolto in un servizio e che solo successivamente gli sia proposto l'itinerario di formazione.

Un ambito nel quale è possibile

incontrare potenziali operatori di pastorale familiare è costituito dai gruppi familiari che, con gradi diversificati di appartenenza al tessuto della vita parrocchiale, sono presenti in numerosissime comunità cristiane. Accade tuttavia che spesso né dai parroci né dalle coppie stesse sia percepita in tutto il suo valore e in tutte le sue conseguenze la dimensione ecclesiale di tali gruppi e che siano lasciati o restino ai margini.

3.3.1. Verifica delle motivazioni e delle predisposizioni

Questo modo di procedere permette di non trascurare alcuna delle generosità già impegnate e, nello stesso tempo, consente di operare una verifica circa la qualità della motivazione di queste generosità: se la formazione offerta, infatti, venisse rifiutata, questo potrebbe significare che gli elementi emotivi hanno la prevalenza nella disponibilità al servizio; se invece la proposta di formazione venisse accolta, l'operatore potrebbe superare la fase dell'occasionalità e della semplice generosità, diventando un collaboratore permanente per l'ambito e per il livello per il quale risulta più adeguato.

Anche il criterio della scelta dell'ambito di impegno può essere del tutto occasionale: la specializzazione con i fidanzati può nascere da un'estemporanea e impreveduta chiamata di un parroco trovatosi improvvisamente a corto di collaboratori; la specializzazione in catechesi pre-battesimali può emergere a partire dal Battesimo del proprio figlio... si tratterà di *interpretare in senso vocazionale* le occasioni offerte dalla vita, nel senso cioè di una vocazione che trasforma in disponibilità al servizio pastorale i fatti significativi della vita, rendendoli così significativi anche sul piano ecclesiale e missionario.

3.3.2. A partire da una solida vita spirituale

Nell'individuazione dei criteri secondo i quali prendere in considerazione la disponibilità delle persone a diventare operatori di pastorale familiare, un posto importante occupa la spiritualità (*Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 34-35). È indispensabile una spiritualità laicale, fortemente ancorata alle realtà della vita quotidiana e delle relazioni interpersonali e sociali, e insieme altrettanto saldamente radicata nel disegno biblico ed ecclesiale, e quindi sacramentale, della salvezza. Le coppie a cui presentare la proposta sono coppie che pregano singolarmente e insieme; insegnano o cercano di insegnare a pregare ai loro figli; coppie che hanno imparato o stanno imparando o vogliono imparare a far

riferimento al Signore non tanto e non solo per chiedere la sua intercessione e il suo aiuto, ma principalmente per mettere a sua disposizione la loro vita, per chiedergli di conoscere e di fare la sua volontà; coppie e famiglie la cui preghiera non sia né devozionale né formale, ma sostanziata di Parola di Dio, non occasionale ma costante; né solo comunitaria né solo individuale, ma capace di alternare i due momenti, valorizzando sia l'ispirazione personale dello Spirito che il ritmo liturgico della Chiesa.

Il criterio che permette di discernere la qualità di questa nota spirituale non è la staticità ma il cammino, la ricerca costante di modalità nuove e sempre più fedeli di fare del Signore il riferi-

mento costante, informale e formalizzato, della vita personale, coniugale, familiare, comunitaria e sociale. Tutto questo non significa che ci si rivolge

solo alle famiglie già ben formate, ma che si esige una sincera volontà di camminare verso questi obiettivi.

3.3.3. Nell'ottica della formazione permanente

Nella verifica delle motivazioni e delle disposizioni deve essere inclusa anche la verifica della disponibilità alla formazione permanente: per una cultura in continua evoluzione rispetto alle tematiche affettive, sessuali, coniugali e familiari come quella attuale, è indispensabile prevedere occasioni permanenti di aggiornamento rispetto ai contenuti, ai metodi, al linguaggio, agli approcci, alle scelte delle tematiche. In questo modo il servizio pastorale vero e proprio si trasforma in una

sorta di tirocinio permanente, mediante il quale l'operatore potrà verificare non solo la propria capacità, competenza ed efficacia pedagogica, ma anche la traducibilità e la comprensibilità dei contenuti e dei messaggi. Si tratterà così di alternare alle lezioni fondamentali le esperienze sul campo, creando e favorendo circolazione di contenuti e di esperienze, le une e gli altri ugualmente indispensabili per l'efficacia della pastorale.

3.3.4. L'attitudine alla comunicazione

Fra le predisposizioni umane e psicologiche di base è da porre in primo piano l'attitudine comunicativa, attitudine richiesta da ogni attività pastorale, ma particolarmente necessaria per la pastorale familiare. Spesso infatti l'attitudine comunicativa di alcune coppie e di alcuni sacerdoti è molto viva, e la loro capacità di creare aggregazione tra le famiglie li pone in posizione emergente all'interno di una realtà pastorale. Tuttavia, se questa attitudine spontanea non è sostanziata da contenuti seri, da competenze circa gli effetti pragmatici della comunicazione umana, se la coppia o il singolo operatore non sono messi in grado di dominare e organizzare razionalmente le loro doti native, queste ultime potrebbero trasformarsi in difetti, ai fini di una corretta conduzione dell'attività pastorale.

Non di rado, infatti, le aggregazioni promosse sull'onda dell'emozione positiva si sciolgono sull'onda di emozioni negative, come conflitti e diffidenze legati alle diversità sociali, geografiche o anagrafiche, a puntigli su aspetti marginali rispetto alle motivazioni profonde che hanno provocato l'incontro. Oppure queste aggregazioni si irri-

grediscono in una chiusura di gruppo che impedisce, al di là della buona volontà e delle dichiarazioni dei protagonisti, l'ingresso e il coinvolgimento di altre coppie. O ancora il culto inconsapevole e involontario della personalità del leader che può generarsi, affievolisce la possibilità delle libere espressioni e del moltiplicarsi delle iniziative.

Quanto detto fa comprendere come la formazione debba essere considerata indispensabile proprio nei confronti dei soggetti che spontaneamente si tenderebbe a considerare particolarmente portati al servizio pastorale nei confronti delle famiglie. La mancata educazione delle loro attitudini di base potrebbe trasformare in difetti le loro oggettive buone qualità.

Per altro verso l'attitudine comunicativa può e deve essere suscitata anche in persone o coppie che ne appaiono inizialmente poco dotate. Spesso le chiusure di molte persone sono conseguenza di un basso livello di autostima. Una corretta e articolata esperienza di formazione potrebbe rassicurarle sulla loro identità e dar loro il coraggio di iniziare ad esporsi e ad assumere responsabilità.

3.3.5. Attenzioni pedagogiche

Il metodo della formazione degli operatori di pastorale familiare prevede opzioni diversificate a seconda del livello di competenza richiesto per il relativo servizio, ma dovrebbe rispettare alcune regole pedagogiche di base.

- L'efficacia degli apprendimenti dipende non solo dall'ascoltare ma dal fare e verificare: questo, tradotto in un progetto formativo, significa che i tempi della formazione devono essere articolati secondo momenti diversificati, impegnati non solo in lezioni frontali e seminari di studio, ma anche in esperienze dirette, rispetto alle quali sia stata organizzata una programmazione previa e una verifica seguente. A loro volta, gli operatori di pastorale familiare devono imparare a programmare e a verificare; a costruire, se necessario, questionari e a valutarli; ad articolare i contenuti adattandoli ai destinatari.

- Le conoscenze teoriche di base sono comunque imprescindibili, e possono essere impartite secondo il metodo scolastico, attraverso lezioni frontali e l'utilizzo di libri di testo. Non va comunque ignorata la possibilità, offerta da recenti metodi pedagogici, di una formazione "orizzontale" o "cooperativa" che, integrando l'apprendimento individuale dei contenuti, consenta una parallela e armonica crescita delle competenze comunicative e relazionali dei futuri operatori pastorali.

- Spesso tra gli aspiranti operatori di pastorale familiare sono presenti sacerdoti e religiosi, più competenti dei laici, in genere, sugli aspetti teologici. Sarebbe un errore ritenere che questa categoria di operatori non necessiti di ulteriore formazione: il loro "sapere", infatti, deve essere tradotto in un "fare" adeguato alle esigenze della pastorale familiare, che richiede grande duttilità, disponibilità all'ascolto, rispetto di tempi qualche volta lunghissimi perché sono i tempi di due o più persone inti-

mamente coinvolte sul piano affettivo ed esistenziale, che devono percorrere un cammino comune, pena il rischio che la coniugalità o la familiarità ne restino mortificate.

- Il piccolo gruppo è condizione indispensabile per rendere possibile l'acquisizione di apprendimenti teorici e pratici insieme; esso è anche l'ambiente in cui più facilmente possono passare da un componente all'altro le rispettive competenze. Nel gruppo il religioso/a e il sacerdote possono meglio essere valorizzati per le loro specifiche conoscenze teologiche e soprattutto per la particolarità del loro carisma, e le coppie per l'esperienza pratica della vita coniugale e familiare e dell'impatto che in essa può avere l'annuncio del Vangelo e la proposta di un criterio etico.

- La formazione del piccolo gruppo può realizzarsi all'inizio dell'anno pastorale, quando vengono promossi incontri per la programmazione: questo potrebbe essere il momento per proporre un piano di formazione articolato a seconda delle attitudini e delle competenze dei singoli, del cammino formativo già svolto, delle esigenze pastorali emergenti; una proposta di formazione che comunque non escluda alcuno, né chi sta per iniziare il servizio né chi lo svolge già da tempo, ma sia consapevole della necessità della formazione permanente.

- Non è necessario essere intellettuali per diventare operatori di pastorale familiare, ma è indispensabile conoscere ed essere in sintonia con le indicazioni del Magistero della Chiesa, perché prima o poi l'operatore si troverà di fronte a domande imbarazzanti rispetto alle quali può essere molto problematico, senza una buona formazione di base, mettere in pratica l'esortazione "a condannare il peccato ma non il peccatore", cioè a conciliare, senza tradirle, verità e carità.

3.3.6. In un quadro di complessità culturale

Un ulteriore criterio da osservare, progettando un piano di formazione per gli operatori di pastorale familiare, è quello dell'attenzione al livello che si può genericamente definire culturale. Si tratta cioè non solo di accompagnare i contenuti teologici a quelli antropologici, gli insegnamenti teorici alle esercitazioni pratiche, ma anche di suscitare una disponibilità globale, che deve diventare permanente, all'osservazione dei macro e dei micro processi culturali attraverso i quali evolvono il costume, il sentire comune, i criteri di giudizio dentro e fuori la comunità cristiana. Non può mancare inoltre una concreta capacità di collaborare, nel dialogo e nel discernimento, con tutte le altre agenzie educative presenti sul territorio.

Si devono qui ricordare i lucidi e precisi richiami contenuti in numerosi documenti del Magistero pontificio ed episcopale recente (cfr. *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 6-20; *Familiaris consortio*, 4-10; *Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, 15-21; *Lettera alle famiglie*, 13.17). La formazione non potrà ignorare l'incidenza dei mezzi della comunicazione. L'operatore di pastorale familiare non

può limitarsi a leggere solo la stampa laicista o solo quella in cui trova conferma alle proprie idee, e non può utilizzare lo strumento audiovisivo solo per momenti di evasione e di relax. I *mass media* devono diventare per lui oggetto costante di ricerca e di studio, in modo che poi possa anche utilizzarli come strumento nella sua attività pastorale.

Formare operatori attenti, competenti e critici rispetto alla cultura attuale, anche nei suoi riflessi mass-mediali, richiede metodo: la visione consapevole di uno spot pubblicitario può aiutare a decifrare, più di mille parole, gli obiettivi nascosti del suo produttore; la visione critica di un film o di un solo spezzone possono diventare oggetto di studio per analizzare le dinamiche relazionali, i sistemi valoriali, i messaggi educativi che solitamente passano quotidianamente sotto gli occhi e le coscienze delle persone, modificandone i criteri di giudizio senza che ne siano consapevoli. Solo una formazione che renda consapevoli gli operatori di questi processi consentirà loro di promuovere la stessa consapevolezza nelle loro famiglie e poi nella comunità cristiana.

3.3.7. Organismi per la cura della formazione

In conclusione vogliamo riassumere la procedura che può consentire ad una Chiesa locale, ad una zona pastorale, a una forania o anche a una singola parrocchia di operare quel salto di qualità nella sua attività pastorale, che la renda adeguata agli innumerevoli richiami che il Magistero non cessa di rivolgere per uno sviluppo in chiave coniugale e familiare di tutta l'attività pastorale. Un tale sviluppo porterebbe anche ad un salto di qualità nel tenore di vita cristiana delle comunità, perché inciderebbe sulla loro dimensione di base, quella domestica, e in particolare sugli adulti che ne sono gli autori e i responsabili.

— Condizione imprescindibile è la costituzione di un organismo di pasto-

rale familiare, meglio se articolato nei due livelli: consultivo (Commissione/Consulta) e operativo (Ufficio/responsabili).

— L'organismo decide che alla formazione degli operatori sia data priorità assoluta, pena l'inefficacia, la superficialità, l'estemporaneità, la ripetitività, la marginalità della propria azione.

— Vengono così stese le linee progettuali della formazione e costituita una *équipe* incaricata di programmarne i tempi, i metodi, i contenuti, i criteri, i livelli e gli ambiti secondo cui articolarla, dopo averne definito anche la piattaforma formativa comune.

— Questa *équipe* di responsabili della

formazione, dopo aver sottoposto il progetto all'approvazione della Commissione e dell'Ufficio, dopo un confronto con i responsabili diocesani della pastorale, organizza anzitutto per sé e per gli operatori già in servizio una prima esperienza formativa. Questo passaggio è fondamentale non solo per una ragione di testimonianza, ma anche perché solo sperimentando personalmente l'esperienza vi si possono poi apportare le opportune modifiche migliorative.

– La fase successiva e conclusiva sarà quella di dare al corso il carattere della permanenza in due sensi: da un lato prevedere che annualmente vi possano accedere le "nuove leve", dall'altro prevedere seminari, giornate, sessioni di studio avanzate, per chi ha già frequentato il corso ma ha bisogno di aggiornamento continuo e di luoghi dove operare la verifica della propria attività.

Questo documento è anche edito in volume dalle Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998, pp. 240. In esso, oltre al testo qui pubblicato, vi sono anche *"Approfondimenti e linee operative"* a cura di Giuseppe Anfossi, Francesco Lambiasi, Claudio Giulliodori, Lucio Soravito e Marisa Biancardi.

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nota pastorale

«CON LA FORZA DELLO SPIRITO»

L'evangelizzazione dell'età evolutiva

PRESENTAZIONE

Nelle Visite pastorali ma, in particolare, negli incontri personali, rimaniamo ammirati per quanto nelle parrocchie e nelle diverse aggregazioni giovanili ecclesiali si fa per l'evangelizzazione dell'età evolutiva.

Ben consapevoli dei nostri limiti e delle nostre resistenze, vogliamo tuttavia ricordare che le nostre Chiese, anche oggi, operano con continuità, capillarità di presenza e qualità delle proposte a servizio dell'educazione e dell'educazione alla fede.

Pensiamo ai numerosissimi piccoli gruppi che offrono opportunità di cammini di fede entusiasmanti, al pane della Parola e dell'Eucaristia spezzato ogni giorno, all'impegno di riscoprire il sacramento della Riconciliazione nella sua verità di festa del perdono, alle energie profuse ogni giorno nei nostri oratori, ai cammini catechistici per tutte le età della vita, all'impegno per praticare le opere di carità, agli itinerari vocazionali di tanti ragazzi, adolescenti e giovani, che abbiamo la fortuna di poter incontrare e seguire, allo sforzo di comprensione e di accoglienza dei "nuovi" linguaggi giovanili.

Pensiamo ancora a tutte le comunità religiose che accolgono i giovani per momenti di spiritualità; che operano nella scuola, nel mondo del lavoro, a servizio dei più piccoli e dei più poveri; al mondo del volontariato, con coloro che non incrociano i cammini delle comunità ecclesiali; a chi opera con i soggetti a rischio, sul territorio, in carcere, a favore di chi bussa alle porte delle comunità terapeutiche... ai molti ragazzi, adolescenti e giovani, silenziosamente uniti al sacrificio di Cristo attraverso la sofferenza.

Questi sono solo alcuni fatti che dimostrano che Gesù Risorto vive e lo Spirito continua ad animare la Chiesa con la "forza" della sua presenza consolatrice, liberatrice.

In questa breve Nota pastorale vogliamo ringraziare insieme il Signore per i doni che non cessa di fare anche oggi alle nostre Chiese e, in Lui, ciascuno e tutti voi, che vi "spendete" perché la missione evangelizzatrice con e per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani non sia "qualche cosa di diverso da affidare a specialisti", ma diventi la stessa pastorale della diocesi e della parrocchia che si lascia "interrogare" dalla realtà di queste particolari età della vita.

Da questa prospettiva ci siamo mossi per riflettere e confrontarci fra noi Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta e i Responsabili della Pastorale Giovanile delle nostre diocesi, tramite la Commissione Regionale, con l'intento di offrire ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose, ai laici impegnati nell'evangelizzazione del mondo dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani alcuni orientamenti - certo non esaustivi di tutte le problematiche - che desideriamo diventino, se già non lo sono o lo sono solo in parte, il "quadro di riferimento" che esprime il comune e stabile orientamento delle nostre Chiese particolari e, nello stesso tempo, lascia ad ognuna la libertà di "progettare in situazione" seguendo le linee indicate in questa Nota.

Al centro di tale quadro c'è la storia di una persona vivente, Gesù, il Crocifisso Risorto, l'unico Salvatore dell'uomo, del mondo e della storia, narrata «nella sua esistenza concreta e nel suo messaggio, quale fu trasmesso dagli Apostoli e dalle prime comunità cristiane» (*Il rinnovamento della catechesi*, 59) e che chiama anche oggi, donando se stesso e il suo Santo Spirito per la salvezza di tutti.

In preghiera con e per tutti coloro che si impegnano nell'educazione dei giovani vi benediciamo nel nome di Dio, Padre e Figlio e Spirito. Maria Santissima e i Santi delle nostre Chiese ci aiutino e ci accompagnino ogni giorno.

8 dicembre 1997 - Festa dell'Immacolata

**I vostri Vescovi
del Piemonte e della Valle d'Aosta**

La pastorale dell'età evolutiva

1. Crediamo di dover fare subito una precisazione non marginale: più che parlare di "pastorale giovanile" – come si è fatto fino ad ora – ci sembra sia più corretto parlare di "pastorale dell'età evolutiva". Pensiamo, infatti, che la pastorale giovanile debba partire dalla pastorale dei ragazzi, proseguire con i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani per due fondamentali motivi:

diminuire o annullare l'attuale "distanza" che si constata fra i cammini di iniziazione cristiana dei ragazzi e i percorsi di animazione offerti agli adolescenti e ai giovani ma, specialmente, superare «la dissociazione fra fede e vita, gravemente rischiosa per il cristiano, soprattutto in certi momenti dell'età evolutiva o di fronte a certi impegni concreti» (Il rinnovamento della catechesi, 53).

La diocesi garante dell'ecclesialità

2. Sarà la comunità ecclesiale tutta a dare vita a tale pastorale. Quando parliamo di comunità ecclesiale, facciamo direttamente riferimento alla diocesi (Chiesa particolare, cfr. *Christus Dominus*, 11) e alla parrocchia (Chiesa locale, cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 42). Il riferimento ecclesologico qualificante che garantisce l'ecclesialità, anche della pastorale dell'età evolutiva, è la Chiesa particolare con il suo Vescovo (cfr. CIC, can. 515; *Christifideles laici*, 25), che rappresenta Cristo capo, pastore e maestro.

Le parrocchie, le associazioni, i movimenti, i gruppi, le proposte di religiosi, di religiose, ... in una parola, tutte le realtà che costituiscono la globalità delle proposte di pastorale dell'età evolutiva, sono ecclesiali solo nella misura in cui mantengono, nella comu-

nione, un continuo riferimento alla Chiesa particolare e al suo Vescovo, accogliendone cordialmente le linee progettuali.

Le diocesi e le parrocchie e tutte le realtà pastorali interessate sono invitate poi a guardare ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani come fece Gesù con il giovane ricco (cfr. Mt 19, 16-22): «Con amore disinteressato e nello stesso tempo esigente, senza discriminazioni e strumentalizzazioni. Devono essere per loro una casa accogliente, in cui trovare occasioni di dialogo con gli adulti e anche, nello stesso tempo, essere valorizzati come soggetti attivi, protagonisti della propria formazione e dell'evangelizzazione» (Con il dono della carità dentro la storia. Nota pastorale dell'Episcopato italiano [= Nota past.], 39).

La ricerca di equilibrio tra il "convenire" e l' "andare"

3. Sia la diocesi sia la parrocchia sono configurate nella categoria teologica della "comunione missionaria" al punto che «la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione» (*Christifideles laici*, 32).

Come Vescovi, insieme ai responsabili della pastorale dell'età evolutiva delle nostre diocesi, ci impegniamo a promuo-

vere una continua ricerca di equilibrio fra il "convenire" e l' "andare", la comunione e la missione (cfr. *Lumen gentium*, 2-5.12b.13.17; *Ad gentes*, 2-5; *Gaudium et spes*, 12.24.32.40) da attuare praticamente attraverso l'esercizio di funzioni e operazioni differenti e in situazioni diverse (cfr. *Lumen gentium*, 30., 33.37c; *Apostolicam actuositatem*, 1a.20; *Christifideles laici*, 23-25.28).

Progettare la pastorale dell'età evolutiva in modo organico e "nuovo"

4. La ricerca di tale equilibrio ci impegna tutti, in modo dinamico e creativo, a "ripensare" la pastorale dell'età evolutiva *«conferendole dignità e coerenza in un progetto globale che sappia esaltare la genialità dei giovani e riconoscere in essa una opportunità di grazia»* (Nota past., 39). Si tratta di lavorare con una mentalità progettuale, ossia mettere in campo attività che siano frutto di un insieme armonico e coerente di orientamenti teologici e pedagogici, superando la tendenza assai diffusa ad operare per episodi isolati e in modo individualista e la

paura di "uscire" dalle mura della parrocchia.

La mentalità progettuale porta con sé anche la necessità di cambiare modo di fare pastorale e precisamente richiede di *passare da una pastorale scandita in settori indipendenti l'uno dall'altro* (catechesi, liturgia, carità, missione) *ad una pastorale in cui le competenze* (catechistiche, liturgiche, caritative, missionarie, ...) *si fondono per evangelizzare dei soggetti immergendosi nel loro mondo, nelle loro storie, nella loro vita reale.*

La parrocchia riferimento indispensabile ma insufficiente

5. Perché la parrocchia sia sempre più espressione della *«Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»* (Christifideles laici, 26) ci sembra necessario, da un lato, sottolinearne l'indispensabile importanza – resta una delle strutture più efficaci per realizzare la «comunità missionaria» – e, dall'altro, non dimenticare però che oggi la parrocchia non basta più, da sola, per rispondere alle sfide della nuova evangelizzazione (Christifideles laici, 26). È chiamata ad attivare le energie più varie per pensare, progettare, fare insieme, *collaborando prima di tutto tra parrocchie.* Di conseguenza crediamo sia necessario stimolare i gruppi e/o le presenze che ne compongono il tessuto vitale a non rimanere

soffocati in cammini elitari e chiusi al futuro; favorire rapporti intergenerazionali più intensi e stabili; dare vita a collaborazioni all'interno e fuori della stessa comunità *«valorizzando i carismi e le esperienze proprie delle associazioni e dei movimenti nella pastorale d'ambiente»* (Nota past., 40); incontrare i ragazzi, gli adolescenti e i giovani là dove essi vivono, in modo da collocarsi "dentro" a questo momento di transizione epocale con *«la fede che opera nella carità»* (Il rinnovamento della catechesi, 47) e consapevoli della presenza dello Spirito Santo che lavora più di noi e meglio di noi, senza perdersi d'animo, anche oggi, come al tempo di Gesù e degli Apostoli.

Educare ad assumersi la responsabilità della propria fede negli ambienti di vita quotidiana

6. Mentre ringraziamo il Signore e tutti coloro che condividono la fatica e la gioia dell'apostolo nel delicato momento dell'età evolutiva, li esortiamo ad intensificare la loro passione evangelizzatrice per *«offrire alle nuove generazioni la possibilità di un incontro personale con Cristo nell'ambito della comunità fraterna»* (ossia della Chiesa comunione missionaria) dove ciascuno sia aiutato a sviluppare la propria

identità, a scoprire ed a seguire la propria vocazione (Nota past., 38).

Proprio in forza della *«costitutiva risonanza vocazionale»* (Evangelizzazione e testimonianza della carità, 46) che caratterizza la pastorale dell'età evolutiva, a noi Vescovi pare indispensabile prospettare loro, fin da ragazzi, la *visione evangelica della vita come chiamata-risposta; educarli, man mano che crescono, a una sempre più matura vita*

spirituale e ad assumersi la responsabilità di dare nuova rilevanza pubblica e incidenza storica alla fede donata loro dalla Chiesa.

Com'è confortante incontrare gruppi di giovani che non solo "godono" di stare insieme ma soprattutto "godono" nel rendere le ragioni della speranza che è in loro (cfr. *1 Pt 3, 15*) ai loro coetanei, negli ambienti di vita quotidiana, specialmente a scuola, dove passano la maggior parte del loro tempo e matura-

no visioni della vita che fondamentalmente rimarranno, e sul lavoro (cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 24), dove i problemi sono sempre più scottanti e gravi. Le stesse scelte dell'obiezione di coscienza e delle diverse forme di servizio diventano spesso occasione per aprirli alla dimensione missionaria, luoghi di ricerca della propria vocazione e opportunità per presentare tutte le vocazioni che costituiscono il tessuto vitale della Chiesa.

Fedeli a Dio e fedeli ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani d'oggi

7. Questa è la regola "aurea" di ogni pastorale (*Il rinnovamento della catechesi*, 160) che ci impegna a distinguere (situazioni di vita e messaggio cristiano non hanno la stessa valenza) senza, tuttavia, contrapporre (la vita e la fede non sono come due binari, sempre vicinissimi, ma che non si incontrano mai) o privilegiare l'una a scapito dell'altra e viceversa. Nel progettare itinerari educativi – seppur «*differenziati per età e per situazioni esistenziali, impegnativi ed esigenti ma rispettosi della gradualità*» (*Nota past.*, 40) – sarà necessario evitare sia di calarsi così profondamente e a lungo nelle situazioni di vita dell'età evolutiva da non giungere mai all'annuncio esplicito del messaggio cristiano sia di puntare tutte le proprie energie sull'annuncio del messaggio senza aiutare i ragazzi e i giova-

ni a fare in modo che tale messaggio «*appaia ad ognuno come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori e insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni*» (*Il rinnovamento della catechesi*, 52).

La realtà adolescenziale e giovanile d'oggi è assai complessa e differenziata ma, nello stesso tempo, offre alcuni tratti comuni da non trascurare nell'annuncio del messaggio e che sono, in estrema sintesi: la ricerca di esperienze più che di idee; di incontri e rapporti con persone significative più che lunghi discorsi o teorizzazioni; di modelli adulti significativi con i quali confrontarsi e dialogare più che legami con l'istituzione Chiesa o le istituzioni in genere; di una diffusa ma confusa domanda di religione e di spiritualità.

Punti di partenza diversi ma non contrapposti

8. I cammini per attuare questa "doppia fedeltà" possono avere punti di partenza diversi. Il *Catechismo dei Giovani*/2 «*Venite e vedrete*», riferimento essenziale per la pastorale dei giovani, assume decisamente la prospettiva cristologica e kerigmatica e offre l'annuncio globale della storia di Gesù e della sua figura che fa sorgere e crescere le loro domande di senso verso la risposta "nuova" spesso inconsapevolmente desiderata ma difficile da individuare, dato il persistente clima di sincretismo e di confusione, provocato soprattutto dal *mass media*.

Non in tutti i casi però sembra possibile partire da questa prospettiva. In molte situazioni ci si trova davanti ad adolescenti e giovani, soprattutto, che non sentono, neppure implicitamente, che Gesù è il Salvatore della loro vita. Occorre dunque – è la linea seguita dal *Catechismo dei Giovani* /1 «*Io ho scelto voi*» – cercare di far nascere le domande partendo dall'uomo di oggi, dalle sue inquietudini (solitudine, insicurezza, bisogno di libertà, ...) cercando insieme di individuare le cause, prospettando le risposte limitate e parziali della sapienza umana e la risposta di

Gesù, invitandoli ad approfondirla e ad assumerla come criterio di discernimento per vagliare con coerenza. Entrambi i cammini sono validi se

rispettano la "regola" appena ricordata, perché entrambi cristologici e antropologici. Occorre scegliere a seconda dei "compagni di cammino".

I "luoghi" della pastorale dell'età evolutiva

9. Abbiamo già accennato all'importanza dei tradizionali luoghi o ambienti in cui si è fatta e si fa tutt'oggi la pastorale dell'età evolutiva. In particolare ricordiamo gli oratori, i gruppi che valorizzano le diverse espressioni tipiche dell'età, le persone che "hanno il particolare dono" di incidere su di loro per le indubbie capacità personali che li contraddistinguono.

Desideriamo fortemente che queste realtà ed altre si sviluppino, crescano in modo che tutti possano avvalersi del loro servizio, ma nello stesso tempo siamo consapevoli che occorre trovare "luoghi" di annuncio che non sono più oggi riconducibili esclusivamente a quelli ricordati.

Nuovi areopaghi catturano l'interesse dei giovani: i mass-media, veicolo di

informazione e di proposta di immagini della realtà, le più diverse e contraddittorie; la musica sempre più espressione di nuovi linguaggi e messaggi; lo sport, tessuto connettivo di molte fasce di adolescenti e di giovani; la navigazione su *Internet*... ed anche una insistente domanda religiosa e di spiritualità bruciata dall'emozione, dallo spontaneismo e dalle interpretazioni di moda. Le diocesi, le parrocchie, le diverse presenze ecclesiali proprio perché "comunità missionarie" sono chiamate a penetrarvi all'interno, discernere, creare unità (il mistero della vita è unico e indivisibile) sia in spazi educativi già ben definiti sia nella ricerca di nuovi spazi e di nuove presenze come educatori e come Chiesa cristiana.

Il territorio, le "politiche" a favore dell'età evolutiva e la "pastorale di frontiera"

10. Da questa prospettiva vogliamo ancora sottoporre all'attenzione degli educatori due riflessioni. La prima riguarda la nostra presenza di cristiani sul territorio, nelle "politiche" a favore dell'età evolutiva e nella "pastorale di frontiera"; la seconda, la formazione degli educatori.

Il territorio inteso non come un'area geografica e fisica ma come l'insieme delle interazioni e dei processi pubblici e privati, laici e religiosi, che offrono modelli di vita dai quali, in ogni caso tutti, ma soprattutto i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, sono condizionati e in cui la Chiesa come comunità missionaria ha il compito di orientare tutte le presenze ecclesiali attive nella pastorale dell'età evolutiva a confrontarsi, a collaborare su obiettivi precisi - talora mediante convenzioni - salvando sempre la propria identità e autonomia.

La stessa posizione va assunta anche nei confronti delle "politiche a favore

dell'età evolutiva" attivate sempre più intensamente da Comuni, Regione e Provincia: la presenza del cristiano come cittadino credente è indispensabile per orientare le varie iniziative verso il raggiungimento di valori autentici, cosicché esse risultino effettivamente a servizio di chi si trova in condizioni di maggior necessità e di chi assicura un vero e duraturo servizio educativo.

Nuovi e più stabili rapporti vanno attivati fra la pastorale dell'età evolutiva fatta in parrocchia, in oratorio, ... e l'esperienza delle comunità di frontiera, ossia di quelle realtà ecclesiali che si occupano di situazioni di rischio e di devianza adolescenziale e giovanile. Non potrebbe diventare terreno comune di lavoro operare insieme per quell'area sempre più ampia di adolescenti e di giovani che non passano per i gruppi, non sono a rischio, ma sono soli e hanno bisogno di annunci coraggiosi e di educazione diffusa?

La formazione degli educatori

11. *Insieme al problema dell'integrazione fra i cammini dell'iniziazione cristiana e gli itinerari proposti agli adolescenti e ai giovani (cfr. n. 2) ci sembra che il problema della formazione in genere, ma soprattutto quello della formazione dei formatori e degli educatori (sacerdoti, diaconi, religiose/i e laici), sia una delle priorità su cui le singole diocesi dovranno interrogarsi e cercare con creatività nuove strade percorribili senza più frapporte indugi.*

Non vogliamo quindi entrare più profondamente nel merito.

Per quanto riguarda la formazione degli educatori ci sembra, tuttavia, che nelle nostre diocesi si debbano attivare cammini che siano espressioni delle seguenti linee comuni e condivise:

- valorizzare tutte le risorse disponibili, in particolare le famiglie e gli adulti: la pastorale dell'età evolutiva non può raggiungere la finalità indicata (cfr. n. 7) se nelle diocesi e nelle parrocchie non si dà vita ad una seria pastorale delle famiglie e degli adulti. Da questo punto di vista è necessario sostenere anche gli adolescenti che si dichiarano disponibili all'animazione o ad altre attività, anche saltuariamente, senza sottovalutarli o affidare loro compiti non compatibili con l'età, i gruppi dei ragazzi "ministranti", le associazioni, i movimenti, i gruppi che già svolgono questo compito nella Chiesa e in particolare modo l'*Azione Cattolica*, la quale per Statuto è a servizio della pastorale della diocesi e della parrocchia;

- chiedere a tutti gli educatori di diventare vere "guide spirituali", disponibili non solo ad essere amici (cfr. *Nota past.*, 40; *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 43) ma ad aprire i loro compagni in età evolutiva all'ascolto e all'accoglienza della chiamata che il Signore fa a ciascuno;

- cercare con i laici strade nuove per valorizzarli nell'educazione alla

fede. Si potrebbe, ad esempio, assumere a tempo parziale qualcuno di loro che si reputi particolarmente competente e motivato, senza sminuire però la figura di coloro che già svolgono questo servizio come volontariato; favorire la formazione di cooperative di giovani che dedichino un anno o due della loro giovinezza al servizio pieno della Chiesa in campo educativo;

- immaginare nuove figure di animatori e di educatori che pongano al centro della loro formazione la passione missionaria e la concretizzino nella presenza educatrice e collaborativa della diocesi e della parrocchia sul territorio *attraverso diversi livelli di competenza e di presenza*;

- puntare sulla "qualità" cristiana delle proposte formative e sulla collaborazione tra le nostre diocesi. La qualità cristiana della formazione si esprime anche nel valorizzare il testo dei catechismi C.E.I. e la catechesi intesa come centro della formazione sia per gli educatori sia per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani. Si tratta, infatti, di offrire loro con continuità e sistematicità l'occasione di inserire nelle sfide della vita quotidiana la verità del Vangelo, di riscoprire continuamente la bellezza di essere discepoli di Cristo e di comunicare a tutti questa esperienza, sostenuti dall'appartenenza alla comunità ecclesiale. La collaborazione fra diocesi ci invita a riflettere sull'opportunità o meno di creare un percorso formativo comune sul quale poi innestare cammini diversificati a seconda delle necessità delle singole realtà diocesane;

- curare le strutture formative che già ci sono: esse, infatti, sono il "crocevia" perché le diocesi e le parrocchie si attrezzino a valorizzare i formatori e, di conseguenza, i ragazzi, gli adolescenti e i giovani come protagonisti della missione tra i loro coetanei dove essi vivono.

Domande proposte dalla Commissione Regionale per attivare la riflessione e l'approfondimento operativo della "Nota pastorale" nelle singole diocesi

Il riferimento ecclesiologico

In che modo essere Chiesa può coniugare, senza tradire la valenza oggettiva, "il convenire e l'andare" in modo significativo per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani d'oggi?

Quale ruolo (compito) hanno i Vescovi e i sacerdoti? Le religiose e i religiosi? Le associazioni, i movimenti e i gruppi che operano "al di là" delle parrocchie?

La comunione non può che tradursi in corresponsabilità: in che modo i giovani, fin da ragazzi, possono essere valorizzati come soggetti attivi nella Chiesa, protagonisti della propria formazione e dell'evangelizzazione?

Perché, spesso, l'adulto significativo, nelle parrocchie, non c'è o non si riesce a trovare?

Il problema del rapporto fra iniziazione cristiana e pastorale dell'età evolutiva

Come superare l'attuale distanza fra i cammini dell'iniziazione cristiana e la pastorale degli adolescenti e dei giovani? Quali modalità concrete possono aiutarci a superare questa situazione diffusa?

Come evitare il parroccchialismo e la "sindrome del pioniere" per la quale ciò che hanno fatto o fanno gli altri non conta, ma vale solo ciò che faccio io e nel mio ambiente parrocchiale o altro...? In che modo aiutare i giovani, fin da ragazzi, a "fare sintesi" delle diverse appartenenze ed a vivere in modo allargato le dimensioni più vaste del territorio parrocchiale?

La finalità

La pastorale dell'età evolutiva è diventata il crocevia di tutta la pastorale nel senso che si tratta di introdurre nel cristianesimo, aiutandole a fare sintesi, le giovani generazioni che rappresentano il futuro della Chiesa e della società?

Abbiamo qualche strumento (ad esempio un osservatorio permanente, ...) che ci permette di conoscere la reale situazione dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani nelle nostre diocesi e come essi rispondono alle varie proposte ecclesiali?

La pastorale dell'età evolutiva può assumere la prospettiva kerigmatica del Catechismo dei giovani/2 come riferimento unico?

Da questa prospettiva: quale giovane cristiano vogliamo formare oggi? Per quale Chiesa? E per quale società? In che modo la pastorale dell'età evolutiva e la pastorale vocazionale possono interagire a livello strutturale in modo organico?

I "luoghi"

Dove i giovani incontrano veramente Cristo oggi?

In che modo i luoghi tradizionali dell'annuncio per la Chiesa, itinerari dell'iniziazione cristiana, i gruppi, l'oratorio, ... vanno valorizzati oggi?

Come aprire alla relazione intergenerazionale? Come sensibilizzare i ragazzi, gli adolescenti e i giovani alle necessità del territorio?

Quale ruolo viene dato nella Chiesa particolare e locale alla famiglia, luogo privilegiato dell'annuncio evangelico (cfr. C.E.I., Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa italiana, Roma 1993) in ordine alla pastorale dell'età evolutiva?

La Nota dei Vescovi italiani dopo il Convegno ecclesiale di Palermo chiede di estendere i luoghi educativi agli «ambienti della scuola, dell'Università, delle case, del lavoro e del tempo libero, della vita di relazione, dell'impegno sociale, dove è possibile raggiungere anche i molti che non incrociano i percorsi specificamente ecclesiali» (n. 40). Quali scelte operare in merito nelle diocesi piemontesi? Non si potrebbe puntare maggiormente sulla valorizzazione del volontariato e sui gruppi impegnati tra i giovani nell'ambito caritativo (comunità di prima accoglienza, comunità terapeutiche, ...)?

Messaggio di solidarietà ai lavoratori dei campi

«Capisco il malessere dell'agricoltura»

Un profondo malessere abita nei campi, essendosi insinuato nel cuore degli agricoltori delle nostre terre. C'è l'allarmata consapevolezza di trovarsi in una congiuntura economica dove l'agricoltura rischia di essere dimenticata, sacrificata, se non lasciata morire.

La crescente competizione economica collegata con l'apertura dei mercati, lo strapotere delle multinazionali agricole, ma anche il nuovo contesto europeo (che esige infine il rispetto dei Regolamenti concordati) mettono a dura prova la tenuta di molte aziende agricole specialmente di quelle in collina e in montagna.

Questo malessere – è la storia convulsa di queste settimane – rischia di degenerare in esasperazione, in reiterati disagi per i cittadini inermi, in divisioni laceranti.

È importante che tutti prendano lucida coscienza che non si tratta semplicemente del pur grave problema di un settore produttivo considerato ormai marginale. Sono in gioco la salvaguardia del territorio, la difesa dell'ambiente, la tutela del verde, unitamente a non pochi posti di lavoro. Sono comunque coinvolti tutti i cittadini in quanto consumatori di prodotti agricoli.

Un celebre testo del Vaticano II afferma: «... le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono – e tra questi ci sono certamente oggi gli agricoltori – ... sono le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nei loro cuori» (*Gaudium et spes*, 1).

Intendo quindi esprimere a voi, lavoratori dei campi – come ho fatto in passato nei confronti di varie altre categorie di lavoratori –, quanto mi sento vicino al vostro travaglio e solidale con la vostra difficile lotta. Non tocca a me individuare le soluzioni tecniche e politiche. Ma è mio compito richiamare quanti hanno queste alte responsabilità affinché all'agricoltura delle nostre Regioni vengano date le possibilità di sviluppo nel nuovo contesto internazionale.

La causa dell'agricoltura non è, non va percepita e non va gestita come una battaglia corporativa e di retroguardia. È in gioco il nostro futuro e il concretissimo modo in cui vogliamo abitare questa terra che Dio ci ha affidato. D'altra parte, tocca a voi, attraverso al vostro impegno e ad adeguate modalità di azione, far capire all'opinione pubblica che non di "rabbie private" si tratta, ma del "bene comune" che è in gioco, per il quale siete disposti anche voi a fare la vostra parte.

Il Figlio di Dio nacque nella mangiatoia di un'antica stalla, in una grotta di Betlemme; alcuni pastori furono fra i primi a venire ad adorarlo. Che la festa del Natale illumini tutti gli uomini di buona volontà perché questo mondo dei campi, santificato anch'esso dalla nascita del Figlio di Dio, possa ancora essere un luogo del lavoro degli uomini, a servizio dell'umanità intera.

✱ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese

Atti del Cardinale Arcivescovo

Lettera Pastorale per l'Ostensione della Santa Sindone

Tutti gli uomini vedranno la tua salvezza

1. Perché questa Lettera

Nella luce del Santo Natale, ormai prossimo, e mentre termina l'anno 1997 dedicato a Gesù Cristo, in vista del Grande Giubileo, a noi torinesi la Provvidenza riserva ancora il dono di trattenerci nella memoria di Gesù, nello Spirito, grazie all'Ostensione della Santa Sindone nella primavera prossima.

È tale circostanza che mi induce a intonare il mio saluto e augurio natalizio, carissimi diocesani, a quest'evento singolare: d'altronde il legame misterioso che unisce, nella vicenda di Gesù, la grotta di Betlemme con quella del sepolcro è reale; sento perciò di non scostarmi dal meraviglioso dono della Incarnazione del Verbo, trattenendovi sulla memoria di come, essendosi «*fatto carne*» (Gv 1, 14), «*soffrì nella carne*» (1 Pt 4, 1) per la nostra salvezza.

Le vicende del Sacro Lenzuolo, e della misteriosa impronta che lo rende unico al mondo, sono molto legate, come sappiamo, alla pietà torinese. Desidero perciò, come Pastore della diocesi, dire alcune parole atte a sottolineare l'importanza della Ostensione, e a illuminarne il penetrante messaggio.

2. Una Figura unica

Non intendo, con questa Lettera, affrontare le questioni che si agitano intorno alla Sindone, e che i vari ricercatori trattano secondo le loro competenze; il loro lavoro, così apprezzabile, ci fornisce una somma di informazioni molto adatte alla mentalità dell'uomo d'oggi anche per ciò che riguarda il fatto religioso.

Il mio scopo è piuttosto spirituale e pastorale, nel desiderio di aiutare la pietà dei cristiani e l'interesse di tutti. Sono infatti convinto che la ragione

per cui la Sindone è pienamente accettabile sta nella efficacia e nella potenza, veramente ineguagliabili, dell'Icona che ci offre: Icona così piena di realismo evangelico riguardo a Gesù crocifisso.

La Sindone si presenta, così com'è, con l'immediatezza della immagine; è fatta dunque per occhi che devono vederla e contemplarla, per poi imprimersi nelle menti come oggetto di considerazione, nelle coscienze come richiamo a conversione, nei cuori come invito a ricambiare l'amore del Salvatore lì così vivamente richiamato.

Soltanto Dio conosce questi cammini, i quali costituiscono a mio giudizio il vero significato dell'Ostensione, e che cominciano tutti dal «*tenere fisso lo sguardo*», come ci ricorda l'Autore della Lettera agli Ebrei (Eb 12,2).

La Sindone è immagine, e già così si impone con una efficacia che si può dire unica: infatti, essendo un oggetto visibile, come appunto sono tutte le immagini, però esercita anche una specie di attrazione che aiuta chi la guarda ad entrare nel mondo invisibile, dove diventa facile un incontro con il Messaggio così proprio a Gesù, e a Gesù crocifisso soltanto. Non penso di esprimere, dicendo queste cose, impressioni personali, ma piuttosto l'esperienza di tante persone che ne hanno parlato e scritto, divulgando il fascino misterioso e innegabile di questa Figura unica.

3. L'attenzione pastorale alla Sindone

Basandomi su questa forza rappresentativa così riconosciuta, ritengo di poter proporre una pastorale sindonica vera e propria.

Che cosa intendo dire con questo? Intendo dire che l'effetto spirituale della contemplazione della Sindone può tradursi in sentimenti di conversione, in frutti di penitenza e di novità di vita, fino a risvegliare nelle coscienze un impulso di evangelizzazione: tutto questo autorizza ad indicare l'Ostensione come un momento forte nel nostro cammino, momento da aiutare e preparare con cura. La storia della pietà verso la Sindone è sempre e soltanto stata quella di un accostamento nuovo, diverso dagli altri, alle grandi narrazioni evangeliche della passione, morte e sepoltura di Gesù: per chi non conosce queste narrazioni, l'Icona della Sindone non dice assolutamente niente di più che la storia di un uomo suppliziato dalla crudeltà di altri uomini.

Nel contesto dei santi Vangeli invece la figura di uno sconosciuto prende un nome, perché per chiunque ha il ricordo di Gesù l'immagine del Lenzuolo si fa subito inconfondibile. Precisamente per questo ho scelto come motto per l'Ostensione del 1998: «*Tutti gli uomini vedranno la tua salvezza*». La Sindone disegna, con impressionante riproduzione, il ritratto del Salvatore immerso nella sua sofferenza per noi, e ci attesta una morte totale, senza finzioni possibili.

È stato infatti più volte osservato che fra la Figura sindonica e il contenuto dei racconti evangelici esiste un rapporto così stretto, che è pratica-

mente impossibile ritenerlo "casuale". Da tale accostamento fra Figura e testi nasce così una adesione che, grazie all'immagine, si accosta alla vicenda terrena, tanto violenta, del Signore crocifisso; da tale incontro molte altre cose possono nascere.

Proprio su questa elevazione a Gesù si fonda infatti la vera spiritualità sindonica, che a sua volta può alimentare una pastorale: sono pochi elementi, ma tanto incisivi, da produrre ottimi frutti di vita cristiana.

4. Qualche punto saliente

Io vi invito, cari pellegrini alla Sindone, a ritrovare in voi stessi, guardando quella Figura, qualche vibrazione spirituale, e mi permetto di indicarvene alcune.

a) Una preghiera nuova

La Figura della Sindone, di per sé, ci offre da vedere solo un uomo distrutto dal supplizio; eppure non è un sentimento di puro e semplice raccapriccio che essa provoca; c'è nella Sindone un richiamo, che ho già ricordato, e anche il messaggio di una pace arcana, che inducono a raccogliersi e pregare. Non mi pare poi che si tratti di una preghiera solita, perché il mistero di Gesù crocifisso per amore nostro la rende più raccolta e pietosa; credo sia difficile sottrarsi alla necessità di esprimere in qualche modo, davanti all'immagine della Sindone, un traboccare di affetto, di riconoscenza, e anche di fedeltà; questa commozione non è passeggera e può rimanere nella memoria anche in mezzo agli impegni quotidiani della vita, data la sua caratteristica eccezionale.

b) La riscoperta dell'annullamento del Signore

La Sindone è, senza dubbio, la figura della *kénosi* di Gesù umiliato «fino alla morte» (Fil 2,8). Non si può staccarla in nessun modo dalla realtà del sepolcro; non vediamo, in essa, né luce né vita: bisognerebbe fermarsi più spesso su tale considerazione. Qui ci troviamo davanti alla fine, irreparabile, vediamo un uomo maltrattato e sfigurato senza misericordia. La Figura sindonica non ha più dignità umana e sociale, e ogni suo particolare ci descrive il cammino reale della distruzione. Come siamo lontani dall'idea di una risurrezione! È vero che, per contrasto, la luce pasquale brillerà ancora più vivida, ma per adesso sono visibili ai nostri occhi il nulla della morte e il gelo del cadavere. E proprio qui è il richiamo alla indescrivibile umiliazione di Dio fatto uomo, oserei dire alla enormità dello scandalo. Allora non possiamo non essere richiamati con grande forza al senso dell'umiltà totale, della morte che anche noi dobbiamo vivere, del fatto che siamo stati "consepolti" con Lui nel Battesimo.

c) *La memoria di quanto siamo stati amati*

I credenti sanno che l'Uomo crocifisso è lì perché, come aveva detto, ha donato la vita per i propri amici. Egli ci ha appunto «*acquistati con il suo sangue*» (At 20,28). Ora l'immagine della Sindone ci costringe, richiamandoci a tali verità, a farci meditativi: se è proprio questa la misura dell'amore di cui siamo stati amati, e che dobbiamo ricambiare, come vivremo in meglio d'ora in poi? È come se toccassimo una misura di amore che deve continuare a sconvolgerci, perché è la profondità dell'amore di Gesù Cristo che continua a chiamarci, e questa è una grande prospettiva spirituale e pastorale. Nella Sindone poi ciò che ci impressiona è quello che vediamo di definitivo: per arrivare fino lì Gesù si è staccato da ogni esitazione, e proprio di lì ci insegna che cosa deve essere la vittoria morale come è richiesta dalla nostra chiamata.

d) *La misura della vittoria sul male*

A noi càpita, nella vita, di essere tanto sovente oppressi e scoraggiati dalla quantità dei mali: neanche l'invocazione a Dio: «*Liberaci dal male!*» riesce purtroppo a rincuorarci più di tanto, perché debole è la nostra speranza. Così ragioniamo e ci comportiamo troppe volte come se il male fosse vittorioso nel mondo. Eppure sappiamo che non è così! Ebbene, l'Icona della Sindone ci ricorda anche che nella morte di Gesù, il Verbo di Dio, si è già compiuta la Vittoria, e che noi viviamo nella grazia, abbondante e continua, di tale Evento.

Io vi invito allora a considerare nella Figura della Sindone la memoria di Dio che facendosi uomo è arrivato all'annullamento, ma non per questo è stato sconfitto, anzi è risultato, come ben sappiamo, vittorioso sul male e sulla morte.

Noi non siamo in potere di satana, perché apparteniamo già a Dio; dalla Figura sindonica giunge a noi, e al nostro bisogno di speranza, il solenne messaggio non della morte ma della Vita.

Qualche conclusione

L'Ostensione del 1998 si presenta come un evento destinato a coinvolgere una grande quantità di persone e di Enti, e ad avere di conseguenza vasta risonanza. Mentre mi rivolgo dunque, con particolare gratitudine, a tutti coloro che a vario titolo coopereranno all'Ostensione, desidero ancora ribadire il senso spirituale-pastorale che le è proprio. È precisamente questo il risultato che attendo.

Come Vescovo chiedo a tutti i fedeli della diocesi di pregare prima e durante l'Ostensione, perché il Signore Gesù voglia farne anche questa volta un evento di grazia. Noi vedremo innumerevoli pellegrini venire, con un

cammino anche impegnativo e faticoso; dobbiamo accompagnarne la fede con la nostra fede, perché sappiamo che sempre il pellegrinaggio prefigura il raggiungimento della Vita, ed è perciò un itinerario di grande significato; l'Ostensione è un tempo di grazia, potrà far crescere in tutti la sicurezza della vocazione a Gesù Cristo. Per questo dicevo, iniziando, che la Provvidenza ci riserva ancora il dono di prolungare, grazie alla Ostensione, la memoria del Salvatore.

Invito tutti al più grande spirito di accoglienza verso chi giunge pellegrino, e con voi mi raccomando a Maria, la Vergine Consolata patrona della diocesi; la Madonna potrà renderci anche partecipi dei suoi sentimenti di "*Mater dolorosa*", e consapevoli che la Salvezza dona la gioia come raccolto cresciuto da una semina di pianto: «*Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo*» (Sal 126,5).

Rinnovo a tutti, di gran cuore, gli auguri santi per il vicino Natale, e chiedo per me e per voi che le Icone del Bambino Gesù, e di Gesù crocifisso, accendano nelle nostre anime il fervore sereno e serio del quale, in questi tempi della nuova evangelizzazione, abbiamo grande bisogno.

Torino, 4 dicembre 1997 - *memoria di S. Giovanni Damasceno*

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Per favorirne la diffusione, il testo di questa *Lettera pastorale* è pubblicato anche in fascicolo a parte per i tipi di:

Edizioni San Massimo - Torino (a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale delle Comunicazioni Sociali).

Messaggio per la Giornata del Seminario

Lo Spirito apra il cuore di tutti ad una grande preghiera

A pochi giorni dalla solenne conclusione del Sinodo Diocesano mi rivolgo a voi, carissimi fedeli della Chiesa che è in Torino, per invitarvi a celebrare anche quest'anno con intensa e convinta partecipazione la Giornata del Seminario, proponendovi alcune riflessioni alla luce delle Costituzioni Sinodali.

Il **Sinodo** invita tutti, fin dall'inizio, a *«percorrere un cammino che dischiuda il significato della **vocazione cristiana** in tutte le sue dimensioni: la risposta all'iniziativa del Padre, l'accoglienza della salvezza offerta da Cristo Crocifisso e Risorto con l'azione santificante dello Spirito, l'appartenenza alla Chiesa, l'esperienza della fraternità»* (Cost. Sinod., 1).

Offre poi una precisa indicazione per una specifica azione pedagogica nei confronti dei giovani da parte di tutte le componenti educative della nostra Chiesa: *«Valorizzando la dimensione vocazionale dell'esistenza cristiana, i cammini formativi aiutino a interpretare **la vita come vocazione**, proponendo esplicitamente il modello del sacerdozio ministeriale e della consacrazione mediante la professione dei consigli evangelici, e sostenendo fattivamente quanti intendano approfondire e verificare la consistenza di tali chiamate»* (Cost. Sinod., 59).

E infine descrive in modo concreto e disincantato la realtà dei Seminari della nostra diocesi: *«L'esiguità del numero di ragazzi e giovani presenti nei nostri Seminari desta ormai da anni serie preoccupazioni, anche in ordine alla sproporzione che si rende sempre più evidente tra il numero dei sacerdoti e la situazione reale. E se questa da un lato spinge a tentare con più coraggio nuove forme di presenza pastorale, non si possono sottacere le prospettive che in un prossimo avvenire incideranno ancora più pesantemente a motivo dell'età avanzata di una fascia numericamente consistente di presbiteri che non trova ancora nelle nuove Ordinanze un adeguato ripianamento»* (Cost. Sinod., 42). Alla luce di queste considerazioni, vi invito allora **in primo luogo a pregare** con insistenza affinché i giovani, le loro famiglie e le comunità tutte sappiano rispondere con generosità e fedeltà ai richiami dello Spirito Santo che ancor oggi, certamente, suscita e alimenta le vocazioni nella nostra Chiesa. E, riprendendo una affermazione di carattere normativo del Sinodo stesso, vi chiedo di *«collegare con la liturgia»*, in questa Giornata del Seminario, *«l'importante tema della vocazione al presbiterato, coniugando anche la richiesta ai fedeli dell'aiuto economico per consentire di poter affrontare con maggiore serenità i pesanti oneri finanziari che appaiono sempre più insostenibili»* (Cost. Sinod., 42).

Lo Spirito del Signore Gesù, invocato con particolare intensità in questo anno di preparazione al Giubileo del Duemila, illumini e accompagni l'impegno degli educatori dei Seminari maggiore e minore e il cammino di risposta vocazionale dei

nostri seminaristi e apra il cuore di tutti voi, fedeli carissimi, ad una grande preghiera affinché lo Spirito Santo doni alla nostra Chiesa nuove vocazioni secondo il cuore di Dio.

Ci sostengano, anche in questa occasione, l'affetto e l'intercessione della Vergine Madre Immacolata che veneriamo nella nostra Chiesa con il dolce titolo di Consolata e Consolatrice.

*** Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 1997-98

	*	1 ^o anno	2 ^o anno	3 ^o anno	4 ^o anno	5 ^o anno	6 ^o anno	Totali
Seminario Minore:								
- medie inferiori	—	—	—	—	—	—	—	—
- medie superiori	—	2	2	4	2	1	—	11 ¹
Seminario Maggiore	4 ²	8	5	10	7	6	10	50 ³

* Anno propedeutico.

¹ A cui sono da aggiungere: 2 seminaristi dell'Albania (I e V anno), 1 seminarista della diocesi di Ivrea (III anno) e 1 seminarista del Burundi (IV anno).

Inoltre vi sono alcuni ragazzi che non hanno ancora una presenza a tempo pieno nella comunità del Seminario: 2 nel I anno, 2 nel II anno, 1 nel III anno, 2 nel IV anno.

² Di questi: 2 integrano gli studi di preparazione al corso teologico, 1 è in servizio civile e 1 frequenta l'anno di propedeutica.

³ A cui sono da aggiungere: 1 seminarista della diocesi di Constantine [Algeria] (I anno), 1 seminarista del Cameroun (II anno), 1 seminarista dell'arcidiocesi di Vercelli (II anno) e 2 seminaristi della diocesi di Susa (IV anno).

Messaggio per il Natale

Chiamati a offrire la gioia

C'è un evento unico, nella vita dell'umanità: la nascita di Gesù Cristo. Dio si fa Bambino per noi, viene a cambiare, dal profondo e per sempre, il senso della storia: quella del mondo, e quella di ciascuno di noi. Natale è questo, e nient'altro: sento la necessità di ricordarlo – a me, a tutti voi – in questi giorni in cui ci prepariamo a celebrare l'evento della nascita del Signore.

Com'è il nostro Natale, come vogliamo viverlo? Il "tempo di Natale", che scorre intorno a noi, in cui siamo immersi, è fatto di molte luci, di colori, di momenti di festa: è bello tutto questo. Ma noi siamo chiamati non solo alla festa. Siamo chiamati alla gioia.

È qualcosa di diverso, di più profondo. I giorni della festa passano: ma la gioia – quella che gli angeli annunciano a Betlemme, quella che la Chiesa ripete fedelmente ogni anno – dura per sempre. Il Dio che si fa Bambino, che «viene ad abitare in mezzo a noi», è la consolazione vera della nostra esistenza: questo ci propone il Natale di Gesù Cristo. Senza limitarci ai "segni esterni" della festa, abbiamo la grande occasione di vivere anche noi la grande gioia «che viene annunciata a tutto il popolo» (Lc 2, 10-11).

È una gioia che anche noi, credenti di oggi, siamo chiamati ad annunciare e testimoniare: senza farci assediare dalla solitudine, senza soccombere alla disperazione. La gioia del Signore è una grande forza, ed è forza di fraternità («pace in terra a tutti gli uomini di buona volontà» - Lc 2, 14), che ci chiama a soccorrere i più bisognosi, ad accogliere chi è senza casa e senza mezzi, ad offrire conforto ai malati. La gente di questa città conosce bene il richiamo della solidarietà, e tante volte lo ha dimostrato, nel passato come nel presente.

La città di Torino, la nostra diocesi, vivono oggi una fase particolare, di cambiamento profondo, spesso drammatico. C'è molta preoccupazione per il lavoro, e più ancora per l'avvenire di questa città, che è chiamata a progettare il Duemila individuando e valorizzando risorse nuove, poiché quelle del passato non sembrano essere più sufficienti. Non tocca alla Chiesa offrire ricette per la soluzione concreta dei problemi; ma certamente tocca alla Chiesa – al Vescovo, alle comunità cristiane – essere "madre e maestra" nel comune cammino di umanità, di riscoperta dei valori che fondano la nostra convivenza. Tocca alla Chiesa domandare, con forza anche, che le energie migliori di Torino e del Piemonte si cerchino e si confrontino, senza pregiudizi e con spirito di concordia, per progettare il futuro.

Vi benedico di cuore.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Auguri ai torinesi per il Natale

Mercoledì 24 dicembre i quotidiani torinesi hanno accolto gli auguri del Cardinale Arcivescovo per le festività del Natale. Riportiamo i due testi:

LA STAMPA

«Provate a scorgere la stella»

C'è una dimensione molto umana degli eventi che ravvicinano la Madre di Gesù alle vicende di ciascuno di noi. Maria intuì che qualcosa di inaspettato stava avvenendo in lei, la sua reazione – si legge nel Vangelo di Luca – fu di voler capire... Forse, l'Angelo la condusse nella preghiera e nella riflessione appassionata e prolungata di quanto fino a quel momento Dio aveva compiuto nella storia. Il pensiero al quale non riusciva ad abituarsi era uno: «Ma è possibile che Dio mi si avvicini tanto, che sia davvero interessato a me, che io debba solo accogliere...? È possibile che davvero ami me e mi affidi qualche compito?». Lo stesso pensiero turba chi si ferma anche per un attimo di fronte al fatto del Natale del Signore.

La grandezza di Maria è scaturita dall'essersi lasciata turbare, sconvolgere da questo pensiero: le metteva paura, non riusciva a rassegnarsi di essere così importante per Dio. Non poteva essere vero. Sarebbe stato più facile continuare come sempre e dare lei a Dio qualcosa, anche tutto, ma essere lei protagonista prima!

Si arrese, non cedette alla paura di lasciarsi amare, si abbandonò al suo Dio, con consapevole gratitudine. "Scoprì" («L'angelo le disse: "Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio"» - Lc 1,30) così quanto posto lei occupava nel cuore di Dio. "Scoprì" di poter vivere la propria vita generando, anzitutto in lei, un cuore di figlia: l'ambiente del quale suo Figlio – è il Figlio di Dio – aveva bisogno per essere davvero una "buona notizia" per tutti.

Anche Dio ha bisogno – e chiede di essere capito. Prendo da queste immagini l'augurio di buon Natale e felice 1998.

A tutti coloro che sono miei fratelli e mie sorelle di fede auguro di lasciarsi profondamente "turbare" dalla forza di questo evento che ancora una volta abbiamo la grazia e la gioia di celebrare. È qualcosa che accade nelle profondità di noi stessi, quando ci permettiamo di cogliere il senso di questi fatti. A coloro ai quali questa festa oggi dice poco o nulla auguro di "scorgere" la stella, il segnale che quest'Uomo porta con sé. La vita anche per voi è una fatica, di senso e di rapporti.

LA REPUBBLICA

**Un invito alla conversione:
perché non sia una festa fatta solo di tredicesime**

C'è un Natale "facile", quello del consumismo, delle luci, della tredicesima. È un Natale che spesso viene imposto, ai credenti come ai non credenti, dal potere stesso del mercato, dal ritmo delle nostre vite, in cui i giorni di festa rischiano di essere ridotti solamente ad occasioni di consumo o ad un tempo libero tutto dedicato al divertimento fine a se stesso. Colgo, incontrando tante persone, la fatica di questo Natale, i suoi obblighi mondani che rischiano di cancellare il senso profondo, autentico, del Natale; l'unico Natale vero, il giorno che ricorda la nascita di un Bambino che è il Salvatore del mondo.

Colgo il bisogno di tornare dentro, di recuperare, accanto alle feste, il senso profondo della gioia, quella gioia che il mistero del Natale ci offre; Gesù, il Dio che si fa bambino, viene ad offrire a tutti un significato alla propria vita, a liberarci tutti dalla paura della morte; e dalla noia. Questo potrà avvenire solo se accoglieremo il messaggio del Natale di Gesù che ci invita ad essere semplici e puri, attenti ad accogliere la Luce che viene da Lui, senza paure ed ipocrisie. Solo questa Luce darà sicurezza ai nostri passi.

Buon Natale!

Meditazione al Clero nel tempo di Avvento

Il cammino della sorpresa di fronte all'inatteso che sfocia nella preghiera di lode

Durante il tempo di Avvento, anche quest'anno si sono tenuti per il Clero degli incontri di preghiera e di riflessione nei vari Distretti pastorali. Il Cardinale Arcivescovo ha proposto questa meditazione:

Abbiamo iniziato da pochi giorni l'anno dedicato allo Spirito Santo nel cammino che tutta la Chiesa cattolica sta compiendo verso il Giubileo del Duemila. Lo Spirito Santo agisce nella storia e nel cuore dei credenti, per questo ho scelto di proporre come meditazione del nostro itinerario verso il Natale un testo evangelico nel quale si intrecciano l'azione di Dio e la risposta di una creatura, la grazia dello Spirito e la libertà umana: l'annuncio a Maria (Lc 1,26-38).

Leggiamo il testo:

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Questa pagina di Luca penso debba essere letta come un testo di vocazione, piuttosto che come un testo di annunciazione, non perché non ci sia l'annuncio, ma questo si colloca dentro un genere letterario che non è propriamente quello degli annunci, ma quello delle vocazioni.

Presentare così questo testo significa far risaltare la personalità di Maria, e nel medesimo tempo, perciò, avvertire lo stile dell'agire di Dio, oltre che la sua primazialità perenne.

Questa meditazione penso che può avere un suo senso anche per noi oggi. Certamente l'elemento caratteristico è quello dell'annunciazione della nascita, ma l'annunciazione della nascita di Gesù è collegata con la vocazione, con il compito,

con la missione propria di Maria. Dal punto di vista formale dovremmo sentire il valore di questa persona che è collocata dalla potenza di Dio in questa storia imprevedibile. Infatti, questa persona, Maria, è subito colta nella sua reazione religiosa di fronte alle parole dell'angelo, parole che sono cariche di un significato del tutto particolare: «*Gioisci - piena di Grazia - il Signore è con te*». Subito si dice che questa ragazza si è lasciata prendere dal timore. Abbiamo un verbo che è caratteristico del tremore, del timore religioso. C'è l'imperfetto di continuità: ha cominciato a dialogare con se stessa, a pensare, a proposito di questo saluto, chiedendo che cosa mai significasse.

Qui c'è una prima indicazione che può illuminare il nostro itinerario di preparazione natalizia. Ci sono alcune parole e ci sono anche alcuni gesti che ormai da anni ci raggiungono con il ritmo ripetitivo del calendario. Ma proprio per questo ritmo ripetitivo, queste parole e questi gesti possono anche non colpirci più, possono anche essere assunti come un dato scontato, un elemento conosciuto, come un già esaurito. Credo invece che l'atteggiamento di questa ragazza di Nazaret, sorpresa di fronte alle parole dell'angelo, possa riaccendere la nostra sorpresa e invitarci ancora una volta a dialogare con noi stessi sotto la pressione di queste parole, e impedire che queste parole scivolino come oramai irrilevanti, non perché siano teoricamente riconosciute come tali, ma perché psicologicamente possono non colpirci più.

Il primo invito è dunque di tornare a riflettere, a pensare su che cosa significhi il Natale, che cosa significhino le parole dette in questa occasione, che cosa significhi soprattutto ciò che in quella occasione è avvenuto. Ecco, mi pare davvero che dovremmo anche noi, specialmente la nostra gente, sentire l'imprevedibilità di simili eventi e riuscire ancora a meravigliarci, riuscire ancora a sentire questo evento come straordinario. Anche il mistero di Maria può aiutarci a far sì che ci sia questa intenzione convinta di un evento che non è scontato.

Il testo propone poi la domanda di questa ragazza, che è una domanda seria e reale: «*Come è possibile questo, dal momento che io non conosco uomo?*».

Questa domanda ha un suo contenuto ben preciso e rappresenta un momento integrante della vocazione di Maria. È una domanda che non va né svuotata del suo significato reale, né sovraccaricata di significati eccessivi, quasi che in questa domanda fosse presente una intenzione particolare di altro tipo che non sia quella del riferimento al suo stato di verginità. Maria è una fidanzata, dunque una sposata dal punto di vista giuridico (la parola "fidanzata" che ha un senso attuale non è il medesimo senso per quel tempo: fidanzata vuol dire che era legalmente sposata) con Giuseppe di Betlemme, discendente di Davide, appartenente alla tribù di Giuda, ma ancora non convive con questo suo sposo ed è perciò una vergine, ha cioè ancora la sua verginità di ragazza. È questa situazione che lei pone di fronte al messaggio angelico. Quindi, non si tratta né della volontà di non conoscere uomo, né si tratta dell'intenzione di non conoscere il suo fidanzato.

La domanda non si riferisce né al futuro, né ad un uomo preciso, ma semplicemente propone la sua situazione di non adeguatezza, di non proporzione a ciò che le è stato rivelato come suo compito. La domanda quindi non è retorica, non esprime nessun dubbio, ma semplicemente si colloca all'interno di quelle domande che tutti i chiamati da Dio nella Bibbia pongono di fronte a una chiamata che supera le loro forze, che va al di là delle loro capacità.

Un parallelo si può fare qui tra la scena di Maria e la vocazione di Gedeone: qui come là la domanda riguarda la insufficienza dell'uomo per la vocazione a cui è chiamato. Anche Gedeone chiede: «Chi mi aiuterà in questo compito? Come potrei salvare Israele? Perché il mio casato è il più povero in Manasse, io sono il più piccolo della mia famiglia».

Allora, ecco, anche la domanda di Maria è esigita e proprio nella sua situazione colloca la propria povertà perché fino a questo punto l'angelo non ha mai parlato di un uomo, non parla mai della parte del padre, ma solo di lei e del figlio che deve nascere da lei. Credo che questo atteggiamento dovrebbe essere anche il nostro.

La domanda è necessaria ed è chiaramente significativa la sua non proporzione alla missione; dunque questa domanda è l'espressione della consapevolezza responsabile di questa ragazza di fronte alla vocazione ricevuta, una ragazza che però si mostra già così aperta alla parola del Signore che lei vuole semplicemente capire, senza assolutamente mettere di mezzo le proprie immaginazioni e intenzioni. Il silenzio meditativo di fronte alle parole dell'angelo conduce questa ragazza a chiedere, ad essere aiutata nella comprensione della portata reale di questo saluto.

Questo è primo effetto del silenzio interiore, della meditazione, del dialogo spirituale: quello cioè di avvertire la sproporzione tra ciò a cui si è chiamati e ciò che si è, e nello stesso tempo essere aperti a quanto ci viene dato e chiedere di poterlo capire. Questo è il secondo invito e può certamente anche illuminare il nostro itinerario di preparazione al Natale. Abbiamo bisogno di essere illuminati per poter accogliere la sua esigenza, cioè la vocazione che ci viene dal mistero natalizio.

È nato un bambino, ma questo bambino è il Figlio dell'Altissimo è addirittura il Santo di Dio, anzi, propriamente il Figlio di Dio.

Il versetto 35: «Le rispose l'angelo: *«Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio»*» ha chiaramente un crescendo in confronto con i versetti 32 e 33: *«Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine»*. Nell'intenzione dell'Evangelista quel Figlio di Dio non ha più semplicemente il valore puramente davidico di Figlio dell'Altissimo che c'è nei versetti precedenti.

Il nostro Natale nella fede, il nostro Natale nella Chiesa è del medesimo tipo, partecipa di questo mistero. Nessuno di noi è nato semplicemente come pura creatura, ciascuno di noi è nato nel Battesimo, nel grembo della vergine Madre Chiesa, come figlio di Dio. Per poter penetrare in questa realtà, per poter riuscire a sapere che cosa comporta tutto questo, per poter capire la vocazione battesimale, abbiamo bisogno anche noi di essere aperti alla domanda partendo dalla nostra povertà, sapendo che non c'è niente in noi che possa in qualche modo essere ritenuto adeguato a questa vocazione.

Personalmente mi sembra di dover insistere sempre sulla indispensabilità, per una vera formazione spirituale, al culto della sorpresa, al culto dell'ammirazione, che nasce dalla presa di coscienza della sproporzione.

Chi perde il senso delle sproporzioni non sentirà mai la capacità di uscire nel canto di ammirazione e, ancor prima, di uscire nella domanda di aiuto.

Questo canto di ammirazione lo incontreremo subito dopo, nella visita ad Elisabetta. Sempre in questa sottolineatura della persona di Maria, e quindi della parte che Maria ha in questa storia, che è una storia di vocazione che la riguarda, c'è la sua risposta, ed è il consenso che lei dà.

Le parole dell'angelo finiscono per riprendere temi veterotestamentari che permettono di far sentire che questa ragazza è ormai considerata come la nuova figlia di Sion, la nuova Arca dell'Alleanza, su cui discende la *shekinà* di Adonai, del Signore. Maria si sente anche dire: «Ecco, Elisabetta, la tua parente, ha concepito nella sua vecchiaia, e questo già è il sesto mese, ... perché niente è impossibile presso Dio».

L'angelo di nuovo rimanda alla potenza di Dio, rinvia alle sue infinite inesauribili possibilità, e questa è la parola conclusiva dell'Annunciazione che fa la sintesi di tutto ciò che è stato detto. E dice che ogni parola che proviene da Dio non può non verificarsi, certamente avverrà, perché niente è impossibile a Dio. Dovremmo dircelo anche noi più spesso, ricordarcelo più spesso. Niente è impossibile a Dio.

L'attenzione è diretta sulla potenza di Dio, sul suo operare che è onnipotente e quindi l'abilitazione di Maria a compiere ciò che le è stato annunciato. Certo si parla della santità della figliolanza propria del Figlio che nascerà, ma l'accento è collocato sull'operato di Dio in Maria, che permetterà a Maria di poter fare ciò che le è stato detto.

Credo che questa sia una terza indicazione preziosa da raccogliere. Si tratta di renderci conto sempre più avvertitamente che all'origine della vocazione c'è la potenza di Dio. Dobbiamo sentire questa potenza di Dio anche per la nostra vocazione. La vocazione non è adeguata per virtù del chiamato, ma per virtù – nel senso latino della parola “*virtus*” – del chiamante. Assolutamente, sicuramente sarà posto in atto ciò che è stato detto, perché è stato detto da Dio. Uno deve sapere che è fatto dalla Parola di Dio, che la Parola di Dio sta all'origine della sua chiamata, della sua chiamata ontologica, radicale, di nato figlio, e della sua chiamata particolare in questa figliolanza, per quella particolare missione, per quello specifico compito a cui di fatto sarà destinato. Per noi quello di essere sacerdoti nella Chiesa unica di Cristo, che è il Corpo di Cristo, cioè quello che si vede oggi di Cristo.

Entrare nel mistero del Natale di Cristo, per potere con lui e in forza di lui entrare nel mistero del nostro natale, significa avvertire la precedenza della presenza operativa della Parola di Dio. Dio ha la potenza di agire così, tu no, ma Dio sì. È bello sapere queste cose.

E dopo il silenzio riflessivo, dopo la domanda di aiuto che nasce dalla coscienza della propria inadeguatezza, c'è l'ultima reazione di questa ragazza, che è il suo consenso, che si esprime con le due formule ambedue estremamente interessanti anche per la loro eccezionalità: «Ecco ... la serva del Signore», prima formula; e l'altra: «Avvenga di me secondo la tua parola».

Va sempre notato come il termine che traduciamo con “parola” non è semplicemente la parola, le parole, ma è la parola *res*, la parola realtà, il fatto. La prima espressione «Ecco ... la serva del Signore» è assolutamente unica, compare solo qui. Non c'è in tutta la Bibbia un altro testo in cui compaia la formula di risposta alla vocazione parallela a questa: «la serva del Signore». Non si trova in nessun altro

posto della Bibbia. Abbiamo dei paralleli, ma solo in maschile "*il servo del Signore*" e "*serva*" con il vocabolo greco che letteralmente dovremmo tradurre con "schiava". Va notato che se la Madonna per autodesignarsi non in una situazione di preghiera, ma come risposta a un messaggio che Dio le consegna, usa questa espressione, vuol dire che lei si percepisce presa in servizio, assunta in servizio.

Si vede ancora una volta come tutto questo racconto mira a far risaltare il compito che Maria deve svolgere. Ma dal punto di vista religioso ciò che va notato è che la formula mette la Madonna a fianco di quei servi del Signore che sono stati assunti in servizio per portare avanti la sua storia della salvezza. Quindi, la Madonna va inserita dentro questa catena di servi del Signore a partire da Abramo, Mosè, dai Profeti, dai Giudici prima, per arrivare poi ai servi del Signore del Nuovo Testamento, Paolo, Pietro, Giacomo, Timoteo, che appunto si autodesignano e sono designati con questa formula.

L'altra frase di Maria: «*Avvenga a me secondo la tua parola*» è l'acconsentimento definitivo che si riferisce all'insieme del messaggio della vocazione e che nelle parole immediatamente precedenti è stato definito come Parola di Dio irresistibilmente potente. Il suo consenso, propriamente, non è il consenso alla maternità o alla figliolanza di Gesù, ma è il consenso alla potenza di Dio, all'operare di Dio in lei. Questa ragazza accetta che Dio operi in lei, così come Dio ha deciso. In questo testo la maternità della Madonna non è vista in forma semplicemente strumentale, ma come servizio personale, in cui la Madonna ha una sua parte da fare, un servizio in cui è coinvolta con tutta la sua persona. La grazia, o il favore divino, la "*caris*" che l'ha riempita, è un favore, una grazia diretta ad una persona e chiede l'impegno di questa persona, e che lei deve accettare e adempiere con gioia.

Anche questa mi sembra una indicazione molto bella, nella misura in cui noi siamo servi di Dio nella Chiesa, la serva di Dio per eccellenza, nella misura in cui ogni vocazione di Natali cristiani è appunto vocazione al servizio di Dio, nella misura in cui, essendo nati per lo Spirito nella Chiesa, siamo anche noi posti nella linea dei servizi.

Credo che dalla figura di Maria siamo invitati a sentire il nostro impegno a muoverci in un consentimento alla Parola di Dio irresistibilmente potente, accettando che essa operi in noi secondo il suo progetto, secondo quanto essa dice. Ognuno di noi, dunque, si sente dentro la vocazione a cui è chiamato, nascendo nella Chiesa per opera dello Spirito, in forza del Natale di Cristo, a sentirsi persona, non strumento, persona responsabile, a cui è chiesto un consenso, e un consenso che deve essere dato nella gioia.

Potremmo anche dire che prepararsi al Natale vuoi dire tornare a gioire nell'aver consentito, e desiderare di continuare a godere del consenso dato al venire della storia di Gesù nella nostra, essere contenti di poter servire in questa storia. Siamo dunque molto al di là di un semplice fatto affettivo sentimentale. Siamo richiamati alla responsabilità personale, e alla fortuna di potere liberamente e personalmente continuare a restare al servizio della storia di Gesù.

L'epilogo di questa pagina, secondo la struttura del dittico di questi due capitoli, è la visita ad Elisabetta e il canto del *Magnificat*. Anche in questo epilogo abbiamo la sottolineatura dell'operare di Dio, della potenza di Dio in questa ragazza e la esplicitazione della natura della risposta che una chiamata vive. Elisabetta,

ricevendo Maria, la proclama "beata" dopo averla salutata come "benedetta fra tutte le donne" che riprende il "*checaritomene*" dell'annunciazione-vocazione, ed è salutata come "madre del mio Signore", cioè tutta la dignità di Maria deriva dal Figlio. Anche qui l'accento è posto sulla madre, e la conclusione è «*beata perché hai creduto*». Elisabetta probabilmente deve averlo detto con una certa sofferenza, pensando a suo marito, Zaccaria, che non ha creduto.

Il comportamento di Maria è designato come un credere. Questa ragazza è dominata dalla fede in Dio e nella sua Parola. La parente, illuminata dallo Spirito, commenta e spiega il comportamento di Maria come quello di una credente. Maria è una delle tante credenti della storia della salvezza. L'essersi affidata a Dio, cioè l'aver creduto nella sua Parola, questo è il grande atto che Maria ha compiuto.

La vera grandezza, secondo il giudizio di questo testo, si colloca, alla fine di un giudizio permanente nella Bibbia, nel credere, che significa affidarsi alla Parola di Dio, fidandosi totalmente di essa, così da appoggiare la propria esistenza solo su questo appoggio. Questo è il senso esatto del verbo credere "*aman*" - "amen" della Bibbia.

Questa è la prima beatitudine secondo San Luca, e, se facciamo la lettura globale della tradizione evangelica, dobbiamo dire che questa è la prima beatitudine dei Vangeli, così come l'ultima - quella di Giovanni - sarà parallela a questa «*Beati quelli che crederanno senza vedere*».

Tutto questo viene ripreso dalla Madonna stessa, viene ripreso dal cantico che Luca mette sulla bocca della Madonna: il *Magnificat*. È una cosa stranissima, qui, perché nel cantico Maria parla di se stessa. Mettendo in bocca a Maria questo cantico, questa lode viene rivolta a colei che la fa. Questa ragazza ha addirittura la pretesa di estendere a tutte le generazioni la beatitudine che la parente ha appena proclamato per lei, «*Beata Te che hai creduto*» - «*Mi diranno beata tutte le generazioni*». Allarga poi lo sguardo - il canto del *Magnificat* è questo - sulla maniera sempre fedele dell'agire di Dio. Dio si comporta sempre così «*come ha parlato ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre*». Il "*Benedictus*" di Zaccaria è diverso. Quest'uomo parla sempre del figlio, ma mai di sé. Nel *Magnificat* Maria parla non del Figlio, ma di lei; indirizza sempre l'attenzione sull'agire di Dio nei suoi riguardi; fa partecipare al suo giubilo tutte le generazioni. Questo giubilo è causato dal fatto che Dio si è mostrato suo Salvatore, si è rivolto a lei e ha guardato a lei. E allora: «*Gioisci, Maria*», e la Madonna dice: «*L'anima mia magnifica il Signore, il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore*». È la preghiera di giubilo. Il saluto dell'angelo è stato capito così profondamente che, adesso, Maria diventa un giubilo. Quando quelle parole le sono state dette, ella non ha capito, e ha dovuto raccogliersi tremante a chiedersi che cosa significasse questo saluto. Adesso che ha creduto, invece, giubila e gioisce.

Allora, la fede è la comprensione della Parola. Non avviene la comprensione della Parola di Dio, se non quando tu l'accogli; non quando discuti su essa, ma quando tu, facendo silenzio, ti apri, dopo aver chiesto aiuto alla tua povertà, e la ricevi in dimora della tua esistenza. Allora celebri e diventi una celebrazione dell'onnipotente agire di Dio.

Credo che anche questo sia molto interessante e molto bello in un cammino verso Natale, dove la nostra storia è coinvolta, dove possiamo leggere in partenza

la nostra vocazione filiale, perché noi siamo nati lì, secondo quello splendido verso di Claudel: «Io sono nato a Betlemme».

La Madonna ci fa vedere com'è il cammino della sorpresa di fronte all'inatteso, inaudito, alla celebrazione giubilante. L'una e l'altra hanno la loro convergenza fondante nella potenza dell'agire divino.

Un cristiano che crede al Natale non può allora non giubilare di quanto Dio ha operato in lui e continua ad operare in lui. Dunque lo sguardo è anche rivolto al futuro, non tanto al futuro del bambino, ma al futuro di lei, al futuro di noi credenti, come Maria, nella Chiesa, insieme con la fede della Chiesa, nella quale siamo stati battezzati.

Si tratta di riuscire a guardare la nostra storia presente e la nostra storia futura sulla sua vera fondazione che è l'onnipotente Parola di Dio. Se crediamo, questa onnipotente Parola di Dio continua ad operare, e la beatitudine di Maria, che è la beatitudine della Chiesa, può essere partecipata a noi, e il *Magnificat* può diventare la nostra preghiera di lode.

Questo penso che sia l'augurio più vero e più bello per il Natale.

Omelia nella festa della Patrona dei Vigili del fuoco

«Vivete con generosità, fedeltà e onestà il vostro servizio così importante, prezioso e utile»

Giovedì 4 dicembre, il Cardinale Arcivescovo ha partecipato, nella sede del Comando Provinciale di Torino, alle celebrazioni per la festa di S. Barbara, Patrona dei Vigili del fuoco. È stata l'occasione per appuntare la *Croce pro Ecclesia et Pontifice* sul labaro del Comando e ringraziare ufficialmente a nome del Santo Padre quanti si sono adoperati senza risparmio nella terribile notte tra l'11 e il 12 aprile scorsi per spegnere le fiamme che hanno devastato la Cappella del Guarini e parte del Palazzo Reale ed evitare danni alla Santa Sindone conservata nel coro dei Canonici in Cattedrale.

Durante la S. Messa, Sua Eminenza ha tenuto la seguente omelia:

Un saluto molto cordiale a tutti voi, a tutte le autorità qui presenti e a tutti Vigili del fuoco. Non posso non essere contento di questa bellissima tradizione di celebrare ogni anno la festa della vostra Patrona. In questo momento Santa Barbara, che è in paradiso presso Dio, ci sta guardando e credo sorrida anche lei e sia contenta per la vostra presenza qui; sicuramente è disposta a pregare e a intercedere per tutti voi, per le vostre famiglie, in questa giornata in cui onorate la sua santità.

Vogliamo, adesso, ascoltare quello che Gesù ci ha detto, perché quando vengono proclamate le pagine della Bibbia, in particolare poi le pagine del Vangelo, è Lui stesso che ci parla, e oggi ci ha detto, indubbiamente, alcune parole impegnative che si inseriscono molto bene nella celebrazione di Santa Barbara.

La vigilanza è un impegno molto serio, voi vi chiamate "vigili", quindi gente che vigila: vigila sulle necessità e sui pericoli della gente.

Questo deve richiamare ciascuno di noi alla fedeltà del nostro servizio. Quanto bisogno c'è di fedeltà un po' a tutti i livelli, qualunque sia il compito che c'è stato affidato e che noi abbiamo responsabilmente accolto e voluto! Ma nello stesso tempo, la vigilanza è una virtù che riguarda tutti: la prima vigilanza è la vigilanza sulla nostra persona e sulle scelte, comportamenti e condotte, che ciascuno di noi vive. Anche il cristiano deve essere vigilante, perché le tentazioni sono tante, le abbiamo tutti; vigilare vuol dire anche essere svegli, attenti, accorgersi di ciò che va bene e di ciò che non va bene, essere pronti a resistere alla tentazione del male e ad accogliere sempre il cammino del bene.

La Parola che il Signore ci ha rivolto è certamente una Parola esigente: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9, 23)

Seguire Gesù vuol dire non aver paura di percorrere la strada che Lui ha percorso, Lui che è la strada, la via della verità, la via della felicità; questa via chiede, appunto, non la ricerca di se stessi, ma la ricerca di un amore, e quindi di una solidarietà, di una fraternità, che guarda più agli altri e al loro bene anche se questo richiede a noi dei sacrifici.

E ci è rivolta anche una domanda tanto saggia e tanto vera ma che spesso il mondo dimentica: «Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?» (Lc 9, 25)

Quante cose non belle ogni giorno il giornale e la televisione portano nelle nostre case! E perché? Perché si vorrebbe avere sempre più soldi, sempre più piacere, sempre meno impegno, sempre meno fatica, sempre meno dono d'amore, cercando soltanto se stessi e cercando di possedere il più possibile. Si afferma a volte: «Purché io stia bene, gli altri si arrangino». Una logica terribile che ha tutte le conseguenze che noi conosciamo. Poi nelle interviste si dice: «Come mai capitano cose di questo genere?». Però chi ha insegnato all'umanità a dire: «Fatti furbo, prendi quello che puoi e non pensare agli altri!», con le conseguenze che i ragazzi imparano subito?

Il Signore ci ricorda che ciascuno di noi ha il suo posto di servizio e di amore, nella famiglia, nella comunità, nella società, ognuno attraverso il suo lavoro, attraverso la sua responsabilità, qualunque essa sia.

Il Signore ci dice che se vogliamo costruire un mondo sereno, fraterno e solidale, dove ci sia giustizia e pace, occorre veramente che ciascuno viva la logica dell'amore e non quella dell'egoismo che guarda solo a se stesso.

Gesù ci dà la forza per vivere perché è possibile nella misura in cui noi – che siamo naturalmente egoisti – riconosciamo da soli di non farcela. Purtroppo, la tentazione vale per tutti, cerchiamo un po' sempre di mettere al primo posto noi stessi, mentre abbiamo bisogno della forza dell'amore di Cristo.

S. Paolo – questo Apostolo conquistato da Gesù con un grande atto d'amore, che ha risposto con altrettanto amore quando è avvenuto l'incontro sulla via di Damasco – scrivendo ai cristiani di Roma, dunque agli italiani di un tempo, ha ricordato con forza che non devono avere nessuna paura; e non dimentichiamo che i cristiani di Roma, i primi cristiani, avevano sofferto una persecuzione gravissima.

S. Paolo ricorda a questi cristiani che niente e nessuno potrà separarci dall'amore di Cristo: né la tribolazione, né l'angoscia, né la persecuzione, né la fame, né il pericolo, né la nudità, né la spada.

Quando siamo legati a Gesù Cristo e crediamo sul serio, veramente niente può farci male e, veramente, niente può farci star male perché anche quando abbiamo delle prove, delle sofferenze, delle difficoltà, noi sappiamo di non essere soli, sappiamo che questa sofferenza non è inutile, essa diventa una partecipazione alla passione di Cristo, passione d'amore che l'ha portato fino a dare la vita per me, peccatore, per ciascuno di noi, per tutta l'umanità peccatrice; Lui il giusto, il santo, il senza peccato, e mi dà così la forza di continuare ad amare, a vivere un rapporto di fraternità e di solidarietà con tutti fino al perdono, anche se gli altri non capiscono, anche se il mondo continua ad essere appunto egoista e cattivo.

Vogliamo allora fare in modo che questa vostra festa diventi sempre richiamo e stimolo a vivere con generosità, con fedeltà e con onestà anche il vostro servizio così importante, così prezioso e così utile.

Vi auguro, dunque, di essere veramente e con piena dedizione vigili vigili, anche se costa un po' di sacrificio, per prendersi cura delle persone e tutelare la loro incolumità.

Abbiamo tante cose, abbiamo inventato tante novità e abbiamo, senza dubbio, reso la vita più facile sotto moltissimi profili ma nello stesso tempo l'abbiamo anche complicata un po'. E proprio per questo, allora, c'è bisogno di vigilare.

Io personalmente a nome anche della comunità cristiana che vive a Torino vi ringrazio del servizio che date e, mentre presiedo questa Eucaristia, pregando con voi e per voi, supplico per intercessione di Santa Barbara che il Signore vi protegga sempre, vi illumini, aiuti le vostre famiglie.

La festa di quest'anno assume poi una particolare connotazione in quanto in questa occasione il Santo Padre ha voluto, attraverso l'Arcivescovo di Torino, Custode Pontificio della Sindone, ringraziare pubblicamente tutti i Vigili del fuoco che con grande generosità si sono prodigati per spegnere l'incendio che ha colpito, accanto alla Cattedrale di Torino, la Cappella del Guarini e in particolare la Santa Sindone. Al ringraziamento del Papa, desidero unire anche il mio personale, profondamente riconoscente per il vostro servizio e la vostra audacia nel non temere i pericoli pur di portare a termine la vostra missione.

Il Signore vi benedica.

Omellerie nella solennità del Natale del Signore

Chiamati ad andare incontro
al Verbo di verità e d'amore che è venuto a noi

Per la solennità del Natale del Signore, a causa della perdurante inagibilità della Cattedrale, il Cardinale Arcivescovo si è recato nel Santuario diocesano della Consolata sia per il Pontificale di mezzanotte, preceduto dall'Ufficio delle letture, che per la Messa del giorno. A lui si è unita una delegazione di Canonici del Capitolo Metropolitano.

Pubblichiamo il testo delle omellerie tenute nelle due Concelebrazioni Eucaristiche da Sua Eminenza:

OMELIA

NELLA NOTTE SANTA

Se per un aspetto ci può rincrescere di non essere in questa notte santa nel nostro amato Duomo, che speriamo possa presto essere riaperto, è però anche molto bello celebrare in questa notte il Natale di Gesù qui, in questo carissimo e amato nostro Santuario mariano, perché Maria nell'evento del Natale è protagonista. Ella ci vede e certamente sarà contenta che questa notte siamo qui; sentiamola, perciò, vicina. Maria ci aiuti a gustare tutta la bellezza e la grandezza del mistero del Natale affinché il nostro cuore si commuova. E d'altronde come non commuoversi quando si sa che Dio, l'infinito, l'eterno, ha voluto farsi uomo perché noi lo potessimo vedere?

Carissimi fratelli e sorelle, questa notte noi siamo di nuovo qui per vivere il Natale come visse Maria, e con lei Giuseppe, l'emozione profonda di ricevere dal Padre un Bambino che in realtà è il suo eterno Unigenito, donato a tutti noi che *"camminavamo nelle tenebre"* affinché camminiamo nella luce.

È dunque il nostro non soltanto un momento di memoria storica, ma di vera e propria accoglienza, e invito me e voi a metterci in tale disposizione interiore per non lasciarci sfuggire tutto il significato del Natale. Noi siamo venuti per dire al Bambino *"che giace in una mangiatoia"*: «Ben arrivato fra di noi, Ti aspettavamo perché abbiamo bisogno di Te per vivere la vita come mistero di salvezza e non come dramma o tragedia di cui continua a sfuggirci il vero significato».

È una grande possibilità che ci è donata ancora una volta da Dio, dobbiamo essergliene molto grati, ancor più nel clima attuale di grande e vorrei dire cronica distrazione della società dai grandi misteri di Dio. Viviamo allora questo incontro con tutta la fede, la speranza e la carità di cui ci sentiamo capaci: proprio le tre grandi virtù teologali che hanno segnato, come sapete, l'apertura al futuro per la nostra Chiesa di Torino, con la celebrazione del Sinodo.

* * *

Eccoci dunque nella piccola scena di Betlemme, anche noi protagonisti: ci possiamo confondere fra i pastori, e possiamo ugualmente condividere i sentimenti misteriosi di Maria, la Madre benedetta, che appunto vive momenti tanto coinvol-

genti, ma non manca di *"serbare tutte queste cose, meditandole nel cuore"*. E chiediamo a Maria che anche noi serbiamo tutte queste cose, questi misteri dell'amore di Dio nei nostri riguardi, meditandoli nel cuore affinché il Natale che celebriamo non sia una notte che passa ma sia una memoria di amore e di riconoscenza in risposta all'infinito dono che ci è stato fatto: Dio che manda il suo Figlio che si fa uomo per dare la sua vita *"per noi e per la nostra salvezza"*.

I pastori a loro volta sono veramente espressione della difficoltà della vita, nella tradizione ebraica: trascorrono un'esistenza aspra perché in terre aride ed inospitali devono trovare erba ed acqua, proteggere se stessi ed i greggi da molte insidie, rendere accurato conto della pecora perduta. Per l'Evangelista San Luca i pastori sono i poveri, gli umili, e costituiscono – così presentati – un incoraggiamento per tutti coloro che si sentono indegni davanti a Dio; anzi i pastori sono impuri, per il rituale giudaico del tempo, eppure proprio loro sono *"avvolti di luce, dalla gloria del Signore"* e ricevono le consolanti parole dell'Angelo.

Dunque Dio manifesta da subito la sua pietà e misericordia, e compie questo gesto di predilezione affinché capiamo subito che il Bambino, suo Figlio, è venuto non a esercitare una sovranità dura ed esigente come quella del mondo; al contrario Egli nasce come *"Principe della pace"* per un Regno di giustizia radicato nell'amore.

Noi siamo abituati allo spettacolo dei pastori, personaggi del presepio, eppure la loro presenza deve dirci qualche cosa questa notte: deve suggerirci l'umiltà dei Santi, i quali erano sempre pronti a consegnare a Dio la loro miseria ed a promettergli una vita rinnovata dall'amore: quello che fa veramente, nella vita pubblica e privata, la volontà di Dio.

Vorrei che tutta la nostra cara Città, in particolare, sapesse avere in questo momento l'acuta coscienza della sua necessità di dialogo, di intesa, di rappacificazione, e sapesse portare a Dio tale povertà di comunione. Noi somigliamo sotto certi aspetti a quei pastori sempre all'addiaccio, forti e coraggiosi sì, ma anche rissosi e violenti, troppo elementari nel loro istinto di sopravvivenza. E abbiamo, allora, tanto bisogno di trovare in qualcuno tanto più alto di tutti noi il *"consigliere mirabile"*, come lo chiama il profeta Isaia, che ci illumini nelle nostre fatiche per una convivenza serena, equa e stabile. Questo *"consigliere mirabile"* è Gesù: lasciamoci consigliare da Gesù.

Ma naturalmente c'è anche Maria nella scena, anzi vi è soprattutto lei, che ci fornisce il meraviglioso esempio di come si reagisce agli eventi che provengono da Dio. Maria vive questa santissima notte del Natale di Gesù con piena, profonda fede; Maria non si ferma a ciò che accade, e nel suo cuore medita umilmente sul *"perché"* accade ciò che lei vive. Così il suo piccolo nato diventa ai suoi occhi proprio Colui che Egli è: un *"salvatore"*. Ecco il segreto di Betlemme, carissimi. Maria con gli occhi della fede contempla in Gesù neonato *"la grazia di Dio apportatrice di salvezza"*, e considera con commozione indicibile Dio che nascendo da lei *"ha dato se stesso per riscattarci da ogni iniquità"* e compiere l'immensa opera della salvezza umana.

Quel Bimbo è suo, eppure non è suo, è del Padre celeste e di tutti, è dunque anche nostro. La grandezza dell'infante che lei stessa *"ha avvolto in fasce"*, cioè ha vestito con le insegne dell'umanità, comincia ad apparire alla sua fede; e l'averlo dovuto porre nella mangiatoia – Luca nomina tre volte questo poverissimo giaciglio – fa comprendere a Maria che la grazia del suo Primogenito potrà non trovare posto

nell'albergo del mondo: grazie a Dio noi invece lo accogliamo, lo abbiamo accolto e siamo qui perché lo accogliamo, almeno noi. Ma quanti sono, anche a Torino, che non lo accolgono? Amore e sacrificio già s'intrecciano in Gesù, e Maria – proprio come noi ora – è chiamata a capire, ad accogliere, a realizzare i veri disegni del Padre in Gesù Signore.

* * *

Per questo il nostro Natale di stanotte è nuovo, come ogni Natale: infatti è la nostra libertà che si trova impegnata davanti a Dio, che è bambino per lanciarsi il messaggio della sua fiducia, amicizia e tenerezza; ma contemporaneamente è bambino per dirci che tutto deve ricominciare nella nostra storia; e allora la grandezza della sua chiamata ci fa tremare il cuore di trepidazione ma anche di consolazione: tocca a noi oggi, in questo tempo, in questa Città, *“vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo”*; tocca a noi *“rinnegare l'empietà e i desideri mondani”*, per dare a tutti testimonianza che la venuta di Gesù è stata e rimane l'evento più benefico di tutta la storia, l'unico capace d'elevarci a vivere *“nell'attesa della beata speranza, e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo”*.

Per questo, carissimi, la notte di Betlemme ci rimanda alle nostre case e alla nostra vita quotidiana più motivati, cristiani più veri, simili a Maria.

Il nostro dono a Gesù nato, questa notte, non può essere che uno: essere ai suoi occhi e per il suo cuore *“un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone”*, in tutti i problemi sociali, culturali, politici che la diocesi vuole affrontare con nuovo spirito di evangelizzazione.

I tempi urgono, il Natale ci stimola: voglia Maria accompagnarci nel cammino, comunicandoci la sua impareggiabile gioia di avere e comunicare Gesù per la salvezza di tutti. E così sia.

E a tutti voi qui presenti, e a tutta la nostra cara Torino con tutto il cuore auguro “Buon Natale” ma che sia l'unico, vero Natale: il Natale di Gesù Cristo.

Amen.

OMELIA
NEL GIORNO

Carissimi fratelli e sorelle, questa celebrazione del Natale alla luce del giorno, per dire così, ossia fuori dall'incanto della notte di Betlemme, completa la grandezza del Natale stesso, con la forza eccezionale della Parola che ci è proposta dalla Liturgia.

Apprendiamo così ancora una volta che il Natale del Signore, il quale tanto esalta la piccolezza di Dio fatto bambino, va tuttavia capito in grande, molto al di là della nostra conoscenza di tutti i giorni, quella che ci serve per vivere, lavorare, costruire la città terrena.

Lasciamoci dunque portare dalla Parola là dove vuole portarci: *“in Principio”*, come avete sentito, ossia nel cuore della vita di Dio com'è stata e sarà in eterno, prima della creazione del mondo. In sostanza il prologo del Vangelo che abbiamo

ascoltato ci dice precisamente questo: che il senso della vita, il significato delle nostre vicende, non si possono trovare qui sulla terra; per capire occorre andare nell'alto di Dio, per fare discendere dalla sua luce i "perché" della vita.

E oggi noi, che viviamo in un mondo di idee, opinioni, interpretazioni svariate – ma tutte soltanto umane – della nostra esistenza, abbiamo grande bisogno di questa Luce divina che, come abbiamo sentito, è soltanto nel Verbo eterno, il Figlio di Dio.

* * *

Avrete notato che nel Prologo di Giovanni si alternano due figure: il Verbo divino, nel quale *"è la vita che è la luce"*, e Giovanni il Battista che invece *"non era la luce"*. Il contrasto è molto significativo, perché Giovanni il Battista non appartiene per nulla al mondo delle *"tenebre"* che non accolgono la Luce, anzi è colmo di santità: ma è soltanto uomo. Gesù invece è il Verbo divino fatto uomo, e qui sta il suo segreto mirabile, quello per cui lo riconosciamo unico: l'unico Salvatore del mondo. Nessun uomo, neanche santo come Giovanni Battista, può salvare l'uomo; e se poi è uomo ma non è santo, porta spesso calamità e tristezze nella storia degli altri uomini. Nessuna sapienza né scienza terrena, nessun progetto delle Nazioni può sollevare l'umanità dalla sua miseria, la quale si radica in egoismi, avidità e passione del potere che sono la comune e universale malattia di tutti noi.

Per questo deve venire uno che sia esente dal comune peccato. Il Verbo di Dio, *"Dio presso Dio"*, è quello. Egli *"sostiene tutto con la potenza della sua parola"*, ossia dà senso a tutto ciò che esiste, e all'uomo in primo luogo; Egli perciò è in grado di dire che cos'è la vita, che cos'è la morte, qual è l'amore massimo, dov'è la vera libertà, perché esiste la croce; Egli è Colui nel quale il Padre celeste si esprime del tutto, per salvarci dalla nostra ignoranza e dalle sofferenze che essa provoca: in questa prospettiva il Natale diventa l'illuminazione del mondo e la rivelazione definitiva sul destino dell'uomo, sul nostro destino.

Il Verbo che si fa uomo e *"viene ad abitare in mezzo a noi"* (letteralmente a "porre le tende fra noi"), compare dunque come il Bambino nella mangiatoia ma la sua grandezza è tale che *"dalla sua pienezza tutti abbiamo ricevuto"*, essendo Egli *"pieno di grazia e di verità"*.

Quale lezione di umiltà per noi, carissimi, che tanto spesso riteniamo d'essere tanto esperti in umanità, addirittura gli unici, come se Dio non avesse nulla da dire sull'uomo, e finiamo così spesso di chiuderci nello scetticismo o, purtroppo, nella disperazione.

* * *

Siamo dunque chiamati oggi ad andare incontro a questo Verbo di verità e d'amore che è venuto a noi: e voi sapete, dalla stessa Eucaristia che celebriamo, che andare incontro al Verbo di Dio significa accettare che la sua umanità diventi spiegazione, nutrimento, forza della nostra: noi ci gloriamo infatti di tale comunione sacramentale. Ebbene, carissimi fratelli e sorelle, lasciamo che il Natale ci dica l'intera verità: il Verbo fatto uomo ha accettato che il suo tragitto terreno si compisse dalla mangiatoia alla croce, perché sapeva quanto era indispensabile per noi *"la purificazione dei peccati"*; non potremo allora guardare soltanto la dolcezza della sua Incarnazione, dobbiamo considerare la serietà dell'Evento che diventa visibile a Betlemme.

Quest'anno l'Ostensione della Sindone ci aiuterà in modo particolare a considerare la storia di tale purificazione, ma fin d'ora è giusto che noi stiamo intorno al Bambino sapendo che la sua innocenza è venuta a salvarci col sacrificio.

Ciò fa nascere una seconda considerazione: gli uomini possono rifiutare la rivelazione natalizia della redenzione, e preferire ciò che l'Evangelista definisce "*sanguine, volere di carne, volere di uomo*", ossia ciò che in loro è mortale e terreno, e può rendersi autonomo da Dio; tale rifiuto si nasconde in tutti, perché noi continuiamo a essere liberi; e chi di noi, d'altronde, potrebbe affermare di avere già pienamente accolto il Verbo di Dio nella sua vita?

Così si rende necessario, ad ogni Natale, il rinnovo della nostra volontà cristiana di accettare la Parola di Dio fatta uomo, Il Verbo di Dio ci chiede di "*credere nel suo nome*" con sempre maggiore impegno e coerenza; di voler "*ricevere dalla sua pienezza*" nella nostra vita vissuta, dove siamo impegnati a realizzare anche con testimonianza difficile strutture di giustizia, provvedimenti d'umanità e di pace, meccanismi sociali efficienti volti al bene degli ultimi, difesa dei piccoli da ogni malcostume, moralizzazione ispirata al Vangelo.

Il Verbo di Dio ha impegnato tutto se stesso, nascendo dalla Vergine, e attende giustamente che il suo Popolo – e noi che siamo qui professiamo di essere il suo Popolo, altrimenti non saremmo qui – lo capisca e lo segua, come vero Pastore. La nostra Città, e tutta la nostra Diocesi, vivono tempi difficili, lo sapete anche voi. Noi invocheremo quest'anno lo Spirito Santo di Dio, con tutti i suoi doni; ma ciò non significa che siamo esentati dallo sforzo di fare essere il Natale del Signore molto concretamente, e in tutti i giorni del tempo che Dio ci dona.

Noi desideriamo vivamente poter "*prorompere in canti di gioia*" perché la benedizione di Dio si manifesta nella nostra vita privata e pubblica, e sappiamo che Dio è disposto a mostrarci la salvezza se siamo uomini e donne di buona volontà.

Coraggio, dunque: che questo Natale chiami ed unisca tutti quelli che ancora sanno sperare, e li sproni al bene. Maria ci offre Gesù perché a nostra volta sappiamo offrirlo al mondo; sia questo l'impegno natalizio che ci assumiamo, saldi nella divina promessa. "*Tutti i popoli vedranno, la salvezza di Dio*".

Così sia.

Al "Te Deum" di fine anno alla Consolata

«Ci sono tante ragioni per cantare la lode e il grazie vivissimo»

Nel pomeriggio di mercoledì 31 dicembre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto come ogni anno la celebrazione dei Vespri nella Basilica della Consolata – il nostro Santuario mariano diocesano – ed il successivo canto del *Te Deum* per la conclusione dell'anno 1997. Questo il testo della riflessione proposta da Sua Eminenza durante i Vespri:

Stiamo per celebrare e vivere il *Te Deum* di ringraziamento, la dimensione della riconoscenza, che significa appunto riconoscere tutto il bene ricevuto gratuitamente in questo anno dall'immensa misericordia d'amore del nostro Dio.

1. Dunque ripensare all'anno trascorso è innanzi tutto motivo di gratitudine al Signore per la fedeltà e la concretezza del suo amore e del suo sostegno.

Tra i tanti avvenimenti di cui rendere grazie, mi permetto di ricordarne alcuni.

– Per primo *gli incontri del Papa*. Con i giovani a Parigi: è stata una esperienza straordinaria vissuta con intensità. Gli incontri del Papa con le famiglie a Rio de Janeiro, con il Patriarca armeno Karekin I, con la gente di Sarajevo. Questo Papa che è sempre in cammino perché il Vangelo di Cristo, l'unica vera bella Notizia, arrivi a tutti, a tutta la gente del mondo.

– Un altro grazie che credo si debba veramente dire con tutto il cuore è per il *Congresso Eucaristico Nazionale* che si è tenuto a Bologna. Io credo che anche voi abbiate partecipato in qualche modo. È stato senza dubbio un momento eucaristicamente intenso.

– Ancora un altro avvenimento è il *Centenario di S. Teresa di Lisieux* e la sua proclamazione a Dottore della Chiesa. Non sono molte le Sante proclamate Dottore della Chiesa. C'è la grande Teresa, o meglio la Teresa grande, e c'è anche la Teresa piccola. Tutti possono essere veramente Dottori della Chiesa: tutti, non soltanto i teologi, poiché la vera grandezza di dottrina è innanzi tutto una vita di fede veramente profonda, che perciò illumina, perché la fede è luce.

– Nella nostra storia "sacra", la storia sacra di questa nostra Chiesa, abbiamo avuto il grande evento: *la conclusione del Sinodo Diocesano e la consegna del Libro Sinodale*. Anche se non tutti hanno potuto partecipare direttamente alla celebrazione del Sinodo, certo tutti voi qui presenti avete vissuto questo evento così importante nella storia sacra della nostra Chiesa. E mi auguro che il *Libro Sinodale* non resti soltanto un libro da biblioteca ma diventi un libro di meditazione, poiché è un libro che mira a orientare e a indirizzare l'impegno apostolico, evangelico della nostra vita ecclesiastica.

– Permettete poi che ricordi tra questi eventi di cui certamente dobbiamo tutti rendere grazie il *Giubileo della mia Ordinazione presbiterale*. Significa certo che divento vecchio ma nello stesso tempo non posso non ringraziare e lodare l'infinita misericordia di Dio per tutte le grazie che il Signore ha donato in questi anni.

– Ancora vorrei ricordare *la vivacità del laicato* e la disponibilità e generosità dei giovani. Siamo contenti di questo e riconoscenti ai doni dello Spirito Santo e mi auguro che questi doni dello Spirito Santo suscitino anche nuove belle vocazioni, non soltanto matrimoniali e familiari ma anche di vita consacrata maschile e femminile e di sacerdozio cristiano.

2. In questo anno che il Signore ci ha donato di vivere molti sono gli aspetti sui quali abbiamo invocato l'aiuto di Dio e per i quali ancora vogliamo pregare.

E dunque mentre per un verso ringraziamo per tutti i doni ricevuti, e ne ho accennati alcuni, desidero ricordare insieme i motivi per i quali abbiamo invocato l'aiuto del Signore e invitarvi alla preghiera implorando i doni e le grazie che attendiamo ancora dalla misericordia del nostro Padre, che è tutto e soltanto amore infinito.

– Una prima grazia che potremmo invocare, un primo aiuto di Dio per una necessità e un bisogno grande è *il problema del lavoro*: i Vescovi del Piemonte hanno stilato un appello serio preoccupato sull'occupazione. E l'altro problema del lavoro che conosciamo tutti, perché contemporaneo, è l'agitazione degli agricoltori.

– Dopo il problema del lavoro, ricordo *il problema delle vocazioni sacerdotali*. Delle vocazioni in genere naturalmente, tutte le vocazioni, ma in particolare delle vocazioni sacerdotali: 29 sacerdoti sono morti in questo 1997, e nel medesimo anno sono stati ordinati 5 preti. Ventinove morti a fronte di cinque nuovi preti. Dobbiamo pensarci, dobbiamo pregare molto.

– E ancora non possiamo dimenticare *l'incendio nella Cappella della Sindone* e il parziale danneggiamento della Cattedrale. Ma insieme intendo sottolineare, ringraziando, la solidarietà di tutto il mondo. Il nostro Duomo con la Cappella della Sindone non è una realtà soltanto diocesana ma mondiale.

– In questo anno c'è stata *la morte di Madre Teresa di Calcutta*.

– Ci sono ancora state *guerre nel mondo*: in Algeria, Zaire, Burundi, in Irlanda, nei Paesi Baschi, in Ciapas (Messico).

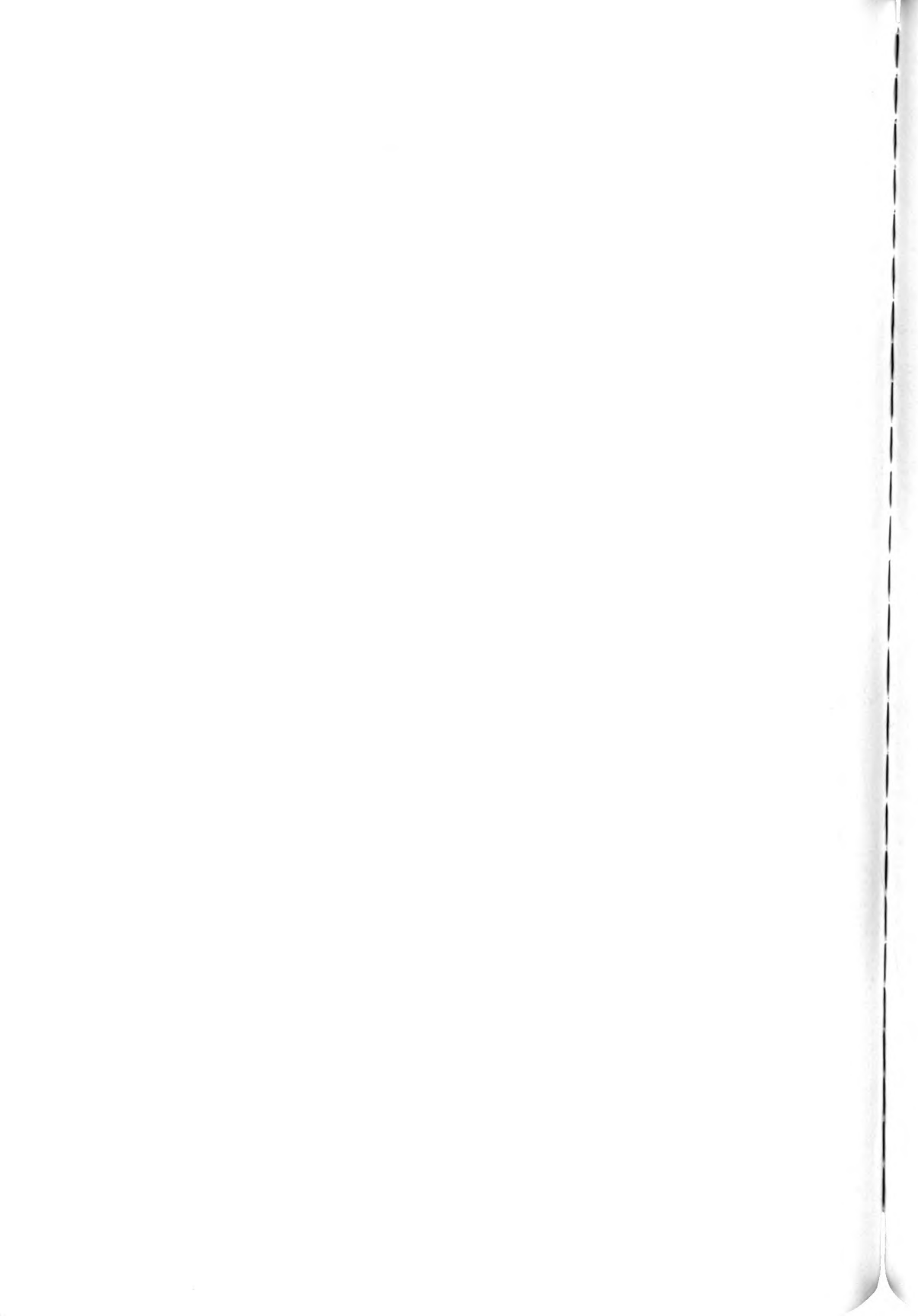
– Poi *le persecuzioni dei cristiani*, che sono ancora in atto, nel Sudan e nella Cina.

Ci sono dunque tante ragioni per cantare la lode e il grazie vivissimo a motivo di tutte le grazie di Dio e nello stesso tempo la richiesta altrettanto vasta, intensa, di preghiera per tante necessità, tanti bisogni – pensiamo al terremoto nell'Umbria e nelle Marche! – e altrettante situazioni dolorose che toccano anche la nostra Chiesa.

Ma noi credenti, noi discepoli del Cristo Signore, unico Salvatore del mondo, crediamo – e ne siamo certi – che tutto è per il bene nostro e perciò ci fidiamo di Dio, ci affidiamo senza riserve a questo nostro Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, che è Dio-Amore e soltanto Amore.

E non c'è dunque, mai, una ragione per non avere fiducia. Che la grande virtù della speranza, alla luce della fede, sia veramente forte e che le nostre comunità siano altrettanto forti nella vita di carità.

Amen.



Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA. FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE.

1. Circa la celebrazione di Sante Messe binate e trinate: qualora permangano per l'anno 1998 le stesse condizioni di *"giusta causa"* e di *"necessità pastorale"* per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 1997.

Qualora si presentassero nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente per territorio, onde ottenere la prescritta facoltà.

2. Circa la celebrazione di Sante Messe con più intenzioni con offerta: è rinnovato d'ufficio il permesso a quanti, Parroci e Rettori di chiese, ne hanno dato comunicazione negli anni passati al Vicario Episcopale competente per territorio, specificando i giorni in cui intendevano avvalersi di tale facoltà. Per ogni variazione o nuova facoltà, è necessario fare domanda al Vicario Episcopale competente.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere esclusivamente la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **una** S. Messa e che *la somma eccedente* deve essere trasmessa al Vicario Generale, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. Circa la celebrazione di Sante Messe con più intercessioni senza alcuna offerta: si rammenta che in questo caso **deve essere totale lo sganciamento del ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire solo durante la preghiera dei fedeli) **da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta.**

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta al Cardinale Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per ottenere il necessario assenso.

Si ricorda che quanti hanno scelto questa prassi sono moralmente impegnati a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore di quei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica forma di sostentamento.

4. Si rammenta inoltre che, qualunque sia la forma scelta, **non è lecito cumulare con altre intenzioni la S. Messa *pro populo*** (cfr. can. 534 § 1 del C.I.C.), **i legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente.**

5. I Parroci e i Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai nn. 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno 31 dicembre dell'anno millenovecentonovantasette.

✠ **Pier Giorgio Micchiardi**
Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

**FACOLTÀ DI RIMETTERE LA SCOMUNICA
ANNESSA ALL'ABORTO PROCURATO
SENZA L'ONERE DEL RICORSO**

Con decreto in data 31 dicembre 1997, è stata delegata in modo abituale la facoltà di rimettere, nell'atto della Confessione sacramentale, la scomunica non dichiarata relativa al delitto dell'aborto procurato – senza l'onere del ricorso – a tutti i sacerdoti confessori che il rettore del santuario **Beata Vergine Maria e di S. Giovanni in Sommariva del Bosco** sceglie espressamente per il ministero del sacramento della Riconciliazione nel detto santuario e locali annessi.

Con le attuali concessioni le chiese dell'Arcidiocesi nelle quali – alle condizioni previste dalle norme canoniche (ricordate in *RDT* 61 [1984], 589-590) – è possibile indirizzare i penitenti per l'assoluzione dalla scomunica annessa all'aborto procurato sono le seguenti:

- TORINO - Cattedrale Metropolitana
- TORINO - Parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe
- TORINO - Parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori
- TORINO - Santuario-Basilica della Consolata
- TORINO - Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice
- TORINO - Santuario di Nostra Signora della Salute
- TORINO - Santuario di Nostra Signora di Lourdes
- TORINO - Santuario di S. Rita da Cascia
- BRA - Santuario della Madonna dei Fiori
- CASTELNUOVO DON BOSCO - Tempio di S. Giovanni Bosco
- COAZZE-fraz. Forno - Grotta di Nostra Signora di Lourdes
- SOMMARIVA DEL BOSCO - Santuario della B. V. Maria e di S. Giovanni
- TRANA - Santuario di S. Maria della Stella
- VALPERGA - Santuario di S. Maria di Belmonte

CANCELLERIA

Rinuncia di parroco

ELLENA don Carlo, nato in Valperga il 28-3-1938, ordinato il 29-6-1962, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Gioacchino in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 14 dicembre 1997.

Il medesimo sacerdote è stato autorizzato a tornare in Brasile come missionario "*fidei donum*".

Capitolo della SS. Trinità - Torino

Il Cardinale Arcivescovo, con successivi decreti, ha proceduto ai seguenti provvedimenti nel Capitolo della SS. Trinità in Torino:

* in data 8 dicembre 1997 ha nominato canonico onorario il sacerdote CAVALLLO don Domenico, nato in Settimo Torinese il 15-5-1927, ordinato il 29-6-1951;

* in data 14 dicembre 1997 – per il quinquennio 1997-13 dicembre 2002 – a seguito dell'elezione compiuta dai Canonici ha confermato

– *rettore della Congregazione di S. Lorenzo S.E.R.* Mons. Pier Giorgio MICCHIARDI, nato in Carignano il 23-10-1942, consacrato il 13-1-1991;

– *rettore della Congregazione del Corpus Domini* il can. Giovanni GRIVA, nato in Santena l'11-5-1923, ordinato il 29-6-1946.

Nomine

MARIN don Mario, nato in Cassola (VI) l'8-12-1940, ordinato il 5-11-1966, è stato nominato in data 14 dicembre 1997 parroco della parrocchia S. Gioacchino in 10152 TORINO, via Cignaroli n. 3, tel. 436 58 31.

SALIETTI can. Giovanni, nato in Torino il 23-11-1933, ordinato il 29-6-1957, è stato confermato in data 14 dicembre 1997 direttore del Centro Diocesano Vocazioni, essendo terminato il quinquennio precedentemente affidatogli.

DEBERNARDI don Roberto, nato in Torino l'1-11-1964, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 19 dicembre 1997 amministratore parrocchiale *sede plena* della parrocchia Assunzione di Maria Vergine e S. Caterina in Scalenghe, a motivo delle condizioni di salute del parroco don Bernardo Garrone.

Nomine e conferme in Istituzioni varie*** Antico Istituto delle Povere Orfane di Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha nominato in data 31 dicembre 1997 – per il quinquennio 1998-31 dicembre 2002 – nella Congregazione Direttrice:

DE REGE DI DONATO Franco - *direttore*

CORSI DI BOSNASCO Maria Luisa - *direttrice*.

Comunicazione

BERTANI don Bruno – del Clero diocesano di Casale Monferrato –, nato in Castelletto Monferrato (AL) il 14-3-1936, ordinato il 29-6-1961, è stato autorizzato in data 12 dicembre 1997 ad abitare nel territorio dell'Arcidiocesi di Torino.

Abitazione: 10138 TORINO, v. Bruino n. 3, tel. 447 44 27.

Confraternite

Il Cardinale Arcivescovo ha confermato quale Presidente della Confraternita di S. Giovanni Decollato in Chieri – per il quinquennio 1997-5 maggio 2002 – il sig. Angelo BENEDECENTI.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

BADELLINO don Giovanni.

È deceduto nella Casa del Clero "Beato Sebastiano Valfrè" in Bra (CN) il 12 dicembre 1997, all'età di 76 anni, dopo 52 di ministero sacerdotale.

Nato in Bra (CN) il 4 luglio 1921, entrò giovanissimo nell'Ordine Franciscano Frati Minori Cappuccini e svolse il curriculum seminaristico e religioso nei Conventi di Bra, Villafranca Piemonte e Busca; aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 4 febbraio 1945, nel Seminario di Saluzzo, dal Vescovo Mons. Egidio Luigi Lanzo, cappuccino.

Ricoprì diversi uffici nei Conventi del suo Ordine: dopo un anno a Chivasso, venne trasferito a Torino e per circa due anni e mezzo fu vicario cooperatore nella parrocchia Madonna di Campagna; per tre anni fu cappellano al cimitero del Verano a Roma. Dal 1951 al 1973 fu successivamente a Racconigi, Fossano, Caraglio, Pinerolo, Villafranca Piemonte e Busca.

Nel novembre 1973 iniziò a prestare servizio nella città di La Spezia come vicario parrocchiale nella parrocchia S. Maria Assunta e il 2 settembre 1975 ottenne l'incardinazione in quella diocesi. Dal 1975 al 1979 don Gianni fu parroco di Comuneglia e Codivara; poi gli furono affidate le parrocchie di Veppo e Beverone, ricoprendo nel 1983 anche l'ufficio di amministratore parrocchiale di Garbugliaga; nel 1988 divenne parroco di Tivegna e Sorbolo. Dal momento che quelle via via affidategli erano parrocchie con un numero modesto di abitanti, a partire dal 1976 prestò ininterrottamente servizio feriale anche nella parrocchia S. Michele Arcangelo in Pegazzano di La Spezia.

Sentendo sempre più vivo il desiderio di ritornare nella diocesi di origine, il 30 novembre 1992 ottenne l'incardinazione nell'Arcidiocesi di Torino e fu nominato cappellano nella casa di riposo delle Suore Povere Figlie di San Gaetano in Moncalieri. Dopo quasi due anni, le condizioni di salute consigliarono il suo trasferimento nella Casa del Clero sorta presso il Santuario Madonna dei Fiori in Bra.

Don Gianni spese la sua vita con semplice disponibilità, desideroso di rendersi utile pastoralmente anche quando le condizioni di salute ne limitarono vistosamente le forze. Aveva studiato a fondo i documenti del Concilio Vaticano II e aveva acquisito una particolare sensibilità per le scienze bibliche, teologiche e sociologiche, mantenendosi aggiornato soprattutto sui problemi del lavoro. Mentre il progredire della malattia gli causò sofferenze sempre più grandi egli, nutrito da una lettura sapienziale della Bibbia, continuò con passione e spirito giovanile il servizio pastorale.

Il suo corpo attende la risurrezione nel cimitero di Bra.

BENENTE don Michele.

È deceduto nella Casa del Clero "Giovanni Maria Boccardo" in Pancalieri il 21 dicembre 1997, all'età di 77 anni, dopo 54 di ministero sacerdotale.

Nato in Pessione di Chieri il 1° novembre 1920, dopo aver frequentato i Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 27 giugno 1943, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Terminato il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia di Vinovo, dopo due anni fu trasferito a Cambiano. Nel 1949 passò a Castelnuovo Don Bosco e l'anno successivo giunse nella parrocchia di Pozzo Strada in Torino, accanto al can. Vittorio Arisio.

Nella primavera del 1955 don Benente divenne prevosto di S. Maria Assunta in Caselle Torinese e per 30 anni servì con autentica passione quella comunità. Restaurò la chiesa parrocchiale, fu insegnante di religione e generoso promotore del doposcuola per i ragazzi. Attento alle problematiche giovanili, seppe offrire gli autentici contenuti della catechesi e valorizzare l'oratorio.

Il mutare delle situazioni pastorali portò a favorire una conduzione unica delle due parrocchie casellesi e don Michele, con autentica lacerazione del cuore ma totale disponibilità, accolse l'invito a lasciare in altre mani Caselle e divenne prevosto di Casalgrasso. Le inevitabili difficoltà di vario genere incontrate nella nuova comunità non gli impedirono di sperimentare l'affetto degli abitanti di Casalgrasso; egli rilevava con vero compiacimento la pratica religiosa di quella popolazione. Per parte sua affrontò lavori importanti nella casa parrocchiale, nel santuario della Madonna delle Grazie e, da ultimo, restaurò totalmente la chiesa parrocchiale.

Il lavoro pastorale di Casalgrasso fu affiancato dapprima da una collaborazione feriale nella parrocchia S. Luca Evangelista in Torino, ma già nel 1986 iniziò il servizio nell'Ufficio Matrimoni della Curia Metropolitana che continuò fino a quando la salute non lo obbligò a fermarsi.

Negli ultimi anni fu presidente della Società di previdenza e di mutuo soccorso fra ecclesiastici ed assistente ecclesiastico della Pia Unione Tre Marie di Carmagnola, svolgendo anche questi uffici con competenza, spirito di obbedienza e assoluto disinteresse.

Pur combattuto interiormente, don Michele sapeva donare una presenza cordiale a tutti: i sacerdoti della Casa del Clero di Pancalieri ne hanno fatta larga esperienza, ma con loro anche molte altre persone nei vari luoghi in cui egli svolse il suo apprezzato ministero.

La sua salute ebbe un crollo nel novembre 1996, proprio mentre accompagnava un gruppo zonale di anziani per un periodo di permanenza in Liguria, e iniziò il tempo di una progressiva sofferenza fisica, affrontata con disponibilità interiore fino alla fine.

Il suo corpo attende la risurrezione nel cimitero di Caselle Torinese.

Documentazione

RICHIESTA DI MATRIMONIO IN SITUAZIONI PARTICOLARI

A margine di quanto pubblicato nel nostro *Libro Sinodale* (Costituzioni 61 e 62), dove l'argomento è necessariamente presentato in modo succinto, si ritiene di offrire in queste pagine la trattazione proposta dal 47° *Sinodo Diocesano Milanese* (Milano, 1995). L'impostazione di quel Libro Sinodale ha consentito uno sviluppo più ampio di questi temi e vi sono osservazioni che possono essere utilmente tenute presenti anche nella nostra prassi pastorale, eventualmente integrando quanto da noi a suo tempo proposto a commento del *Decreto generale sul matrimonio canonico* (promulgato dalla C.E.I. il 5 novembre 1990) e pubblicato sia in *RDT* 68 (1991), 161-246, sia nel fascicolo *Norme per la celebrazione del matrimonio ad uso dell'arcidiocesi di Torino*.

A. MATRIMONI DI BATTEZZATI NON CREDENTI

428. Per un cammino previo di riscoperta della fede

§ 1. Il pastore d'anime abbia una speciale attenzione per due nubendi che, pur chiedendo il sacramento del matrimonio, dimostrano di non essere pienamente disposti a celebrarlo con fede. Sia pronto ad accogliere la loro richiesta, ma faccia comprendere che la Chiesa deve ricordare a quanti chiedono di sposarsi le condizioni di fede necessarie per una celebrazione fruttuosa.

§ 2. Fin dal primo colloquio, il parroco, invitando i nubendi a chiarire le ragioni della loro richiesta, proponga un cammino previo di riscoperta della fede. Perciò, oltre a frequentare l'itinerario educativo di preparazione alle nozze obbligatorio per tutti, questi fidanzati siano esortati a partecipare a più incontri o colloqui con il parroco stesso o con persone da lui incaricate.

429. Giudizio di ammissione o non ammissione al matrimonio

§ 1. Prima di dare inizio all'istruttoria matrimoniale propriamente detta, il parroco valuterà, assieme ai nubendi che avevano inizialmente mostrato di non essere pienamente disposti a celebrarlo con fede:

a) come abbiano accolto la proposta di un cammino previo di riscoperta della fede;

b) quali siano le motivazioni precise per cui insistono nella richiesta del matrimonio canonico;

c) se siano disposti ad accettare il progetto di matrimonio come inteso dalla Chiesa: unico, indissolubile, aperto alla vita; e se almeno non ne rifiutano il carattere sacramentale.

§ 2. Se il riscontro di questa valutazione sarà positivo, il parroco ammetterà i nubendi alla istruttoria matrimoniale propriamente detta, accogliendo la loro domanda di matrimonio, anche se non ancora pienamente motivata dalla fede²⁰.

§ 3. Se il riscontro sarà negativo, mostrando i nubendi di «rifiutare in modo esplicito e formale ciò che la Chiesa intende compiere quando si celebra il matrimonio dei battezzati»²¹, il parroco non li ammetterà alla prosecuzione della preparazione matrimoniale, spiegando le motivazioni della sua decisione (cfr. *cost. 430*, § 3).

§ 4. In caso di dubbio circa la decisione di cui ai §§ 2 e 3, il parroco si consulti con l'Ordinario diocesano.

430. Una più ampia attenzione pastorale

§ 1. L'attenzione pastorale non può limitarsi alla decisione di ammettere o non ammettere i nubendi alla prosecuzione dell'istruttoria matrimoniale e, quindi, alla celebrazione del sacramento.

§ 2. Nel primo caso, il parroco dovrà incoraggiare i nubendi a proseguire nel cammino di riscoperta della fede e della pratica cristiana. E, verificando la disponibilità degli stessi nubendi a partecipare all'Eucaristia pienamente e fruttuosamente, valuterà l'opportunità di celebrare le loro nozze durante la Messa.

§ 3. Nel secondo caso il parroco farà presente agli interessati che la decisione di non ammettere al sacramento vuol essere «un gesto di rispetto di chi si dichiara non credente, un gesto di attesa e di speranza, un rinnovato e più grave appello a tutta la comunità cristiana perché continui ad essere vicina a questi suoi fratelli, impegnandosi maggiormente nella testimonianza di fede dei valori sacramentali del matrimonio e della famiglia»²².

431. Matrimonio tra un battezzato credente e un battezzato non credente

§ 1. Merita una specifica considerazione la richiesta di matrimonio di una persona battezzata e credente con un'altra pure battezzata ma non credente. Se quest'ultima ha notoriamente abbandonato la fede, il parroco non potrà assistere alle nozze senza la licenza dell'Ordinario del luogo. In questo caso, per ottenere la suddetta licenza, si dovranno verificare le condizioni previste per i matrimoni interconfessionali²³.

§ 2. In concreto, non è facile riconoscere quando si configura il caso del noto-rio abbandono della fede. Molti, anche se dichiarano di non essere più credenti, non

²⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 68.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 68; cfr. *Rito della celebrazione del matrimonio* (II ed.), n. 21.

²² C.E.I., *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, n. 96; cfr. C.E.I., *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, nn. 86-87.

²³ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1071 § 1, 4°; can. 1071 § 2.

manifestano con segni chiari e inequivocabili un vero e proprio rifiuto della fede. Nel dubbio è bene che il parroco ricorra all'Ordinario del luogo, il quale valuterà, caso per caso, se esigere la suddetta procedura²⁴.

§ 3. Se uno dei nubendi dichiara semplicemente di non riconoscersi come credente e di volersi sposare in chiesa unicamente per accondiscendere al desiderio della parte credente, è doveroso accogliere la domanda di matrimonio con premurosa attenzione alle persone, ma anche con le dovute cautele²⁵. In tale dichiarazione, infatti, non si ravvisa un abbandono notorio della fede, ma si constata l'allontanamento dalla pratica religiosa e la ritrosia a un cammino di recupero della fede stessa. In questo caso non sono richieste le formalità prescritte per i matrimoni misti e per il matrimonio di chi ha notoriamente abbandonato la fede. Tuttavia, quanto è previsto dai suddetti adempimenti sarà oggetto di attenta verifica. La parte credente e praticante dovrà mostrarsi pronta a dare testimonianza della propria fede, soprattutto per la condotta di vita, anche nei confronti del coniuge lontano dalla fede (cfr. 1 Pt 3,1-2).

432. Preparazione dei nubendi che non hanno la stessa sensibilità religiosa

§ 1. Il parroco si mostri disponibile a incontrare più volte i nubendi che non hanno la stessa sensibilità religiosa, offrendo loro la possibilità di approfondire le motivazioni della richiesta di matrimonio cristiano.

§ 2. La coppia sarà invitata a compiere un itinerario formativo, che, in un certo qual modo, prefiguri l'impostazione della loro vita coniugale e familiare: il rispetto delle convinzioni dell'altro, la ricerca dei valori comuni, l'intesa nelle scelte fondamentali della vita a due, soprattutto in riferimento all'educazione dei figli.

§ 3. La proposta di partecipare all'itinerario educativo, organizzato dalla parrocchia per tutti i fidanzati in preparazione al matrimonio, sarà rivolta a entrambi. Secondo l'opportunità, la coppia sarà invitata a partecipare a un cammino di riscoperta della fede o a seguire una forma speciale di accompagnamento con l'aiuto di persone appositamente preparate.

§ 4. Al termine di questo percorso, ciascuno dei due nubendi dovrà essere in grado di chiarire le proprie intenzioni in ordine alla celebrazione del sacramento del matrimonio e di formulare un progetto di vita coniugale e familiare sulla base di quei valori umani che sente pienamente condivisi dall'altro. Questo progetto di vita coniugale sarà espresso nella "domanda di matrimonio", che la coppia presenterà al parroco prima dell'incontro per l'esame dei nubendi.

§ 5. In occasione dell'esame dei nubendi, il parroco verificherà attentamente le loro intenzioni, accertando, in particolare, che la parte che si dichiara non credente non escluda le proprietà essenziali e le finalità istituzionali del matrimonio cristiano, né si opponga alla sua sacramentalità. Questa verifica dovrà essere particolarmente attenta quando ci sia stata da parte dei nubendi la domanda di dispensa dall'obbligo della procedura concordataria²⁶.

²⁴ Cfr. C.E.I., *Decreto generale sul matrimonio canonico*, n. 43.

²⁵ Cfr. C.E.I., *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, n. 94.

²⁶ Cfr. C.E.I., *Decreto generale sul matrimonio canonico*, n. 1

433. Preparazione della liturgia nuziale e sua celebrazione

§ 1. In questi casi, il parroco presti attenzione particolare alla spiegazione e alla preparazione della liturgia nuziale. È necessario che la celebrazione del sacramento del matrimonio sia partecipata consapevolmente e attivamente anzitutto da entrambi gli sposi. La scelta delle letture sarà guidata dalla riflessione sui valori che gli sposi, di comune accordo, intendono porre a fondamento della loro vita coniugale e familiare.

§ 2. Non sembra opportuna la celebrazione della Messa, alla quale solo la parte credente potrebbe partecipare in pienezza accostandosi alla santa Comunione. L'eventuale decisione di inserire il matrimonio nella celebrazione eucaristica dovrà essere determinata da motivi pastoralmente validi con tutto il rispetto dovuto al contraente che si è dichiarato non credente.

B. MATRIMONI INTERCONFESSIONALI

434. Principi generali

§ 1. I matrimoni interconfessionali presentano «numerosi elementi che è bene valorizzare e sviluppare, sia per il loro intrinseco valore, sia per l'apporto che possono dare al movimento ecumenico. Ciò è particolarmente vero quando ambedue i coniugi sono fedeli ai loro impegni religiosi. Il comune Battesimo e il dinamismo della grazia forniscono agli sposi, in questi matrimoni, la base e la motivazione per esprimere la loro unità nella sfera dei valori morali e spirituali»²⁷.

§ 2. Tuttavia l'esperienza insegna che l'unione perfetta tra i coniugi e il coinvolgimento di tutta la loro vita nel matrimonio sono più facilmente assicurati quando essi hanno le medesime convinzioni religioso-morali e partecipano alla vita della stessa comunità di fede. Perciò il matrimonio interconfessionale, ossia tra una persona cattolica e un'altra battezzata ma non cattolica, rimane pur sempre un caso difficile.

§ 3. La sollecitudine pastorale deve tenere conto sia delle difficoltà, che le coppie interconfessionali possono incontrare nella vita coniugale e familiare, sia degli aspetti positivi della loro unione.

§ 4. Entrambi i coniugi devono essere responsabilmente aiutati a condividere i doni di grazia che hanno ricevuto per la medesima elezione alla vita cristiana, senza venir meno alle proprie convinzioni di fede e senza cadere nell'indifferentismo religioso. A questo scopo l'azione pastorale dovrà avvalersi, per quanto possibile, della collaborazione del ministro di culto della parte non cattolica.

§ 5. Anche l'osservanza della normativa canonica, affidata alla responsabilità del parroco cattolico, dovrà tendere alla salvaguardia dei valori del sacramento del matrimonio nel rispetto della coscienza dei coniugi, entrambi chiamati a vivere secondo il Vangelo la loro unione in conformità alla educazione alla fede ricevuta nella propria Chiesa.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 78.

435. Preparazione al matrimonio

§ 1. La preparazione al matrimonio interconfessionale sia impostata nel segno dell'accoglienza e del rispetto della situazione particolare di ogni coppia. Fin dal primo colloquio il parroco si mostri disponibile ad aiutare i nubendi a chiarire le motivazioni della richiesta di matrimonio, prestando attenzione alla condizione spirituale di ognuno. Alla parte cattolica ricorderà l'obbligo di frequenza al corso o itinerario comune di preparazione alle nozze programmato in parrocchia, salvo che le circostanze rendano più opportuna una preparazione in forma personalizzata (cfr. *cost. 401*, § 3). Farà la medesima proposta, come semplice invito, alla parte non cattolica. La consiglierà, inoltre, di mettersi in contatto, se possibile, con il ministro di culto della propria confessione, per una analoga preparazione di fede.

§ 2. È doveroso che, preparandosi alle nozze, ciascuno possa conoscere le convinzioni religiose dell'altro, gli insegnamenti e le pratiche della Chiesa o Comunità ecclesiale cui l'altro appartiene. Bisogna infatti aiutare i nubendi a vivere l'eredità cristiana, soprattutto nell'ascolto della Parola e nella preghiera. I nubendi imparino a condividere gli elementi comuni della fede e a rispettare le differenze dell'una e dell'altra confessione, nell'intento di custodire fruttuosamente l'unità e l'armonia matrimoniale²⁸.

436. Esame dei fidanzati

§ 1. È necessario che, prima delle nozze, ciascuno arrivi a comprendere la dottrina sul matrimonio e sui principi religioso-morali attinenti la vita coniugale e familiare secondo gli insegnamenti della propria Chiesa e della Chiesa dell'altro. Questo permette, in conformità a quanto previsto dalla normativa canonica, di accertare che le due parti siano istruite sulle finalità istituzionali e sulle proprietà essenziali del matrimonio, che non devono essere escluse da nessuno dei due contraenti. Poiché questo adempimento dovrà risultare da una dichiarazione scritta, sembra opportuno proporre anche alla parte non cattolica il colloquio con il parroco per l'esame dei fidanzati. In tal caso il non cattolico potrà chiedere la presenza del suo ministro di culto.

§ 2. La normativa canonica prevede l'adempimento di due altre condizioni: la dichiarazione della parte cattolica di essere pronta a evitare il pericolo di perdere la propria fede e la promessa di fare quanto in suo potere per educare e battezzare cattolicamente i figli; l'attestazione che di questa dichiarazione e di questa promessa la parte non cattolica sia stata informata.

§ 3. Circa queste garanzie o "cauzioni", richieste anche per il matrimonio inter-religioso, è doveroso, nel caso di matrimonio interconfessionale, procedere con attenzione ecumenica. Il parroco, quindi, che in conformità alle disposizioni dei Vescovi italiani è obbligato a produrre la prova scritta di tali adempimenti²⁹, dovrà dare adeguata spiegazione delle suddette cauzioni ad entrambi i contraenti, eventualmente in presenza del ministro di culto della parte non cattolica. È opportuno mettere in evidenza che a questa non è richiesta nessuna promessa, né scritta, né orale.

²⁸ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, n. 149.

²⁹ Cfr. C.E.I., *Decreto generale sul matrimonio canonico*, n. 48.

§ 4. Il parroco esorti i nubendi a trovare un accordo, prima del matrimonio, circa il Battesimo e l'educazione religiosa dei figli. È auspicabile che essi giungano a formulare un progetto per la loro vita coniugale e familiare anche sotto questo aspetto, tenendo presente che l'uno e l'altra hanno il diritto-dovere irrinunciabile di trasmettere le proprie convinzioni religiose ai figli. Perciò se la parte cattolica prevede che i figli saranno battezzati ed educati fuori della Chiesa cattolica, si senta ancora obbligata a condividere con la loro la propria fede. In armonia con la comparte troverà il modo opportuno per esprimere tale esigenza³⁰.

§ 5. Per tutti gli altri adempimenti canonici connessi con l'esame dei fidanzati ci si riferisca a quanto stabilito dalla normativa particolare della Chiesa italiana³¹.

437. Celebrazione delle nozze ed Eucaristia

§ 1. In conformità a quanto prescritto dal Rituale, il matrimonio interconfessionale sia celebrato senza la Messa. Se una motivazione pastorale lo richiede, si può, con il consenso dell'Ordinario, usare il rito del matrimonio durante la Messa. In tal caso il pastore d'anime dovrà far presente la normativa canonica circa l'ammissione dei non cattolici alla Comunione eucaristica³².

§ 2. La celebrazione del matrimonio tra cattolici e ortodossi, che condividono la stessa fede nei Sacramenti, potrà essere inserita nella Messa. Tuttavia è bene ricordare che presso le Chiese orientali non si usa unire la celebrazione delle nozze con quella dell'Eucaristia.

438. Dispensa dalla forma canonica

§ 1. Se la celebrazione del matrimonio misto comporta gravi difficoltà, l'Ordinario del luogo può concedere la dispensa dall'obbligo della forma canonica. Nel matrimonio interconfessionale il ricorso a tale dispensa richiede una particolare attenzione ecumenica.

§ 2. Il matrimonio tra cattolici e ortodossi, celebrato secondo il rito delle Chiese orientali, è ritenuto valido, purché siano rispettate le disposizioni del diritto canonico richieste per la validità del consenso. La dispensa dalla forma canonica è necessaria soltanto per la liceità. L'osservanza della forma canonica è richiesta per la validità del matrimonio tra cattolici e cristiani di altre Chiese e Comunità ecclesiali.

§ 3. Al fine di individuare le motivazioni valide a giustificare la dispensa dalla forma canonica, occorre fare attenzione soprattutto alla parte non cattolica, come, ad esempio, riconoscere il suo impegno religioso, favorire l'accordo con i suoi familiari, mettere in evidenza il rapporto di conoscenza o di parentela con il proprio ministro di culto.

³⁰ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, n. 151.

³¹ Cfr. C.E.I., *Decreto generale sul matrimonio canonico*, n. 49.

³² Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 844; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, nn. 159-160.

§ 4. È bene favorire l'intesa nella scelta del rito cattolico o non cattolico per la celebrazione delle nozze interconfessionali anche in prospettiva della vita coniugale e familiare, nel senso di evidenziare sia l'aspetto della condivisione della comune eredità cristiana, sia quello del reciproco rispetto delle differenze religiose.

§ 5. Il parroco, prima di inoltrare all'Ordinario la domanda di dispensa dalla forma canonica, compia quanto è prescritto dalla normativa canonica circa i matrimoni misti³³ e sia sollecito nel segnalare le motivazioni che giustificano la concessione della suddetta dispensa, perché si possa eventualmente richiedere la prescritta consultazione dell'Ordinario del luogo in cui il matrimonio sarà celebrato.

§ 6. La Conferenza Episcopale Italiana ha disposto che la forma pubblica prescritta per la validità del matrimonio contratto con dispensa dalla forma canonica abbia un carattere religioso, e più precisamente che la celebrazione, salvo eventuali intese* con le diverse Chiese cristiane, sia compiuta davanti a un legittimo ministro di culto, e non con il solo rito civile³⁴.

439. Celebrazione ecumenica delle nozze

§ 1. Per sottolineare l'unità del matrimonio, non è consentito che si facciano due celebrazioni religiose distinte nelle quali il consenso venga espresso due volte, oppure che si faccia un solo servizio religioso durante il quale lo scambio del consenso sia richiesto congiuntamente o successivamente dai due ministri. La celebrazione ecumenica retamente intesa deve esprimersi nella partecipazione attiva al rito del matrimonio da parte di tutti i presenti in piena coerenza con la fede religiosa di ciascuno.

§ 2. È bene che il parroco, con il consenso dell'Ordinario e d'intesa con i nubendi, inviti il ministro di culto della parte non cattolica a partecipare attivamente alla celebrazione delle nozze con la proclamazione delle letture bibliche, una breve omelia, la benedizione degli sposi.

§ 3. Parimenti, quando è stata concessa la dispensa della forma canonica e previa autorizzazione dell'Ordinario, il presbitero cattolico può partecipare al rito non cattolico del matrimonio e, se invitato, proclamare la Sacra Scrittura, tenere una breve esortazione, fare preghiere appropriate e benedire gli sposi.

§ 4. L'elemento che dovrebbe acquistare maggior rilievo nella celebrazione ecumenica delle nozze è la Parola. Nella liturgia della Parola, infatti, «si dà risalto all'importanza del matrimonio cristiano nella storia della salvezza, ai suoi fini e ai suoi doveri in ordine al conseguimento della santificazione dei coniugi e dei figli»³⁵.

³³ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1125.

* Al riguardo si deve tenere presente quanto previsto dal *Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia* del 16 giugno 1967, che si può applicare unicamente nella fattispecie esplicitamente ivi prevista al n. 3.3.c) [in *RDT* 74 (1997), 815] - N.d.R.

³⁴ Cfr. C.E.I., *Decreto generale sul matrimonio canonico*, n. 50.

³⁵ Cfr. *Rito della celebrazione del matrimonio* (II ed.), n. 35.

440. La cura delle famiglie inteconfessionali

§ 1. Alle coppie interconfessionali è doveroso offrire una pastorale ecumenica della famiglia, promossa pariteticamente da responsabili delle diverse confessioni cristiane presenti in diocesi, sulla base della convinzione che l'unità del matrimonio non debba essere minata dal diverso riferimento confessionale degli sposi. Pertanto a livello diocesano, tramite l'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo, sia cercata l'intesa con i responsabili delle altre Chiese cristiane per iniziative pastorali comuni che siano efficaci nell'orientare ecumenicamente alla soluzione dei vari problemi che insorgono nell'esperienza dei focolari misti.

§ 2. Ogni comunità parrocchiale o realtà associativa si ponga in atteggiamento di accoglienza fraterna nei confronti della coppia o famiglia interconfessionale, rispettando la componente non cattolica e suscitando tra i fedeli l'attenzione al problema ecumenico. Venga favorita e non ostacolata l'esigenza di un analogo rapporto della coppia o famiglia interconfessionale con la comunità dell'altra confessione. Si collabori con la coppia e le rispettive comunità di appartenenza soprattutto riguardo al cammino educativo dei figli, facendo tesoro delle esperienze di catechesi interconfessionale, familiare o comunitaria, già esistenti e creandone di nuove secondo le esigenze concrete delle coppie.

C. MATRIMONI INTERRELIGIOSI

441. Ammissione al matrimonio

§ 1. La Chiesa non esclude la possibilità del matrimonio di cattolici con persone non battezzate. Rispettando il diritto naturale di ogni uomo e donna, essa è disponibile ad accogliere questa richiesta e a celebrare le nozze³⁶. In pari tempo sente il dovere di ammonire che «il coniuge cattolico ha l'obbligo di conservare la propria fede e perciò mai gli è lecito esporsi al pericolo prossimo di perderla»³⁷.

§ 2. La normativa canonica riguardante l'impedimento della disparità di culto e le condizioni per concederne la dispensa³⁸ intende assicurare che i fedeli, che sposano persone non battezzate di altre religioni o di nessuna religione, non abbiano a violare la legge divina (perdita della fede, negligenza del dovere di trasmetterla ai figli).

§ 3. Ma l'azione pastorale non si limita all'osservanza della normativa canonica. È necessario accogliere la richiesta di matrimonio interreligioso come espressione di un diritto naturale, che ha la sua ragione profonda nell'economia della creazione e che, pertanto, implica un atteggiamento di obbedienza al volere di Dio. La coppia deve essere aiutata a comprendere, celebrare e vivere questa realtà istituita dal Creatore al principio.

³⁶ Cfr. *Rito della celebrazione del matrimonio* (II ed.), cap. IV.

³⁷ PAOLO VI, *Matrimonia mixta*, in "Enchiridion Vaticanum" III, 2422.

³⁸ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, cann. 1086.1125.

442. Preparazione al matrimonio

§ 1. La preparazione al matrimonio è un cammino spirituale, che conduce i fidanzati a verificare anzitutto le loro intenzioni circa il patto d'amore indissolubile e fedele, ossia circa la decisione di donarsi reciprocamente in una vera comunione di vita. Nel caso di matrimonio tra una persona cattolica e una persona non battezzata questa verifica è resa possibile dal confronto leale dei rispettivi principi morali e religiosi. Perciò ai fini di un'adeguata preparazione, sarà anche necessario predisporre una serie di incontri della coppia con il parroco o con persone da lui incaricate.

§ 2. In questi incontri, il cattolico, oltre a verificare le proprie intenzioni circa il disegno di Dio sul matrimonio, sarà spronato a dare una testimonianza coerente della propria fede nella vita coniugale e familiare (cfr. 1Pt 3,1-2). A tale scopo egli dovrà essere aiutato anche a riconoscere e a valorizzare quei principi religiosi-morali professati dalla comparte non battezzata, che possono essere condivisi e reciprocamente partecipati nella vita matrimoniale.

§ 3. Anche la parte non battezzata dovrà essere aiutata a verificare le proprie intenzioni circa il matrimonio. Anzitutto occorre che conosca l'insegnamento della Chiesa cattolica circa il matrimonio stesso, così da poter accertare che non intenda escluderne le proprietà essenziali e le finalità istituzionali. Le differenze tra la dottrina cattolica e gli insegnamenti d'altre religioni in proposito, di per sé, non impediscono che il non cristiano, ad esempio, possa essere sinceramente disposto a non escludere l'unità e l'indissolubilità del suo matrimonio, anche se è consapevole che la sua religione permette la poligamia e il divorzio. È necessario accogliere il non cristiano con rispetto delle sue convinzioni religiose, delle sue tradizioni familiari e sociali; ma occorre anche aiutarlo a riconoscere i valori umani inerenti al matrimonio inteso come istituzione divina e a confrontarsi lealmente con il cattolico circa il modo di intendere la vita coniugale e familiare.

§ 4. Nella preparazione al matrimonio, inoltre, entrambi i nubendi devono prendere coscienza delle difficoltà che potranno mettere in crisi la solidità e la stabilità del vincolo coniugale e della vita familiare che ne deriva. Nel matrimonio tra cattolici e non battezzati queste difficoltà sono gravi e, a volte, insuperabili: contrasti derivanti dal modo di intendere il contratto matrimoniale, dalla diversa interpretazione dei principi morali attinenti il matrimonio e la famiglia, dagli usi e costumi, dalla mentalità, dagli stessi ordinamenti giuridici. Particolarmente difficile è il problema della educazione dei figli, dato che «entrambi i coniugi hanno questo dovere e non possono assolutamente ignorarlo in tutte le obbligazioni morali che esso comporta»³⁹.

443. Matrimonio tra cattolici e musulmani

§ 1. Per quanto riguarda, in particolare, il matrimonio tra cattolici e musulmani, è indispensabile far presente gli ostacoli, a volte insormontabili, che esistono anche a livello giuridico e socio-antropologico. L'ordinamento civile, ad esempio, di diversi Paesi che si conformano alle leggi islamiche consente la poligamia, il ripudio della donna, il diritto dell'uomo di esercitare da solo la patria potestà sui figli.

³⁹ PAOLO VI, *Matrimonia mixta*, in "Enchiridion Vaticanum" III, 2424.

§ 2. La donna cristiana, che sposa un musulmano, deve essere informata circa gli usi e costumi, la mentalità, il modo di vivere della gente nel mondo islamico. Anche se il suo fidanzato asserisce di avere un suo modo di pensare, bisogna far conoscere, tra l'altro, quale è, secondo la concezione islamica, la posizione della donna rispetto all'uomo, come è vissuto l'amore coniugale, come viene intesa la famiglia e come viene esercitata la patria potestà sui bambini in assenza del padre.

§ 3. Di fronte a tutte queste difficoltà il matrimonio con un musulmano sarà sempre da scoraggiare quando la coppia, dopo le nozze, andrà a vivere in un Paese islamico.

444. Adempimenti da parte del parroco

§ 1. Allo scopo di approfondire gli aspetti problematici del matrimonio con disparità di culto, il parroco ricorra in tempo utile all'Ufficio diocesano per la disciplina dei Sacramenti. In particolare, nel caso di matrimonio con persone di religione islamica, chieda informazioni circa la legislazione matrimoniale dello Stato di provenienza della parte musulmana e circa il modo più opportuno per accertare il suo stato libero.

§ 2. La domanda di dispensa dall'impedimento di disparità di culto dovrà essere inoltrata all'Ordinario del luogo con osservanza degli adempimenti prescritti dalla normativa canonica⁴⁰. Perché questi adempimenti manifestino il loro significato pastorale bisogna che, nel corso della preparazione, siano stati attentamente esaminati i problemi fondamentali del matrimonio tra un cattolico e un non battezzato: il rispetto del diritto naturale al matrimonio e, di conseguenza, la non esclusione da entrambe le parti delle finalità istituzionali e delle proprietà essenziali del matrimonio stesso; la valutazione realistica da parte cattolica della possibilità di esprimere la propria fede nella vita coniugale e di dialogare con il futuro coniuge in ordine alla educazione dei figli; la presa di coscienza da parte del non battezzato delle promesse e degli obblighi sottoscritti dalla comparte cattolica.

445. Celebrazione del matrimonio

§ 1. La celebrazione del matrimonio si svolga in chiesa o in altro luogo conveniente⁴¹.

§ 2. Secondo l'opportunità, si può fare una sola lettura biblica, tralasciare la benedizione e lo scambio degli anelli, sostituire la benedizione degli sposi con una preghiera⁴². Nel suo complesso, questa liturgia nuziale esprime la fede dei cristiani, pur nel rispetto dei non cristiani coinvolti nella celebrazione del medesimo. Non fa riferimento al Battesimo della parte cattolica, ma mette in risalto che l'amore umano riceve nel momento celebrativo un sigillo sacro e la forza per conservarsi fedele e responsabile.

⁴⁰ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1086; *Decreto generale sul matrimonio canonico*, nn. 48-52.

⁴¹ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1118 § 3.

⁴² Cfr. *Rito della celebrazione del matrimonio* (II ed.), n. 174.

§ 3. In tale prospettiva, si comprende la proibizione di inserire il matrimonio nella celebrazione eucaristica. La Chiesa accoglie con gioia tutti i presenti e esprime la sua fede in Dio, sorgente d'amore e di fedeltà, invitando tutti i partecipanti all'ascolto della sua Parola e alla preghiera⁴³.

446. Sollecitudine pastorale dopo il momento celebrativo

§ 1. L'aumento dei matrimoni interreligiosi chiede oggi maggiore sollecitudine pastorale anche dopo il momento celebrativo. Le famiglie nate da questi matrimoni sono un luogo di incontro e di dialogo tra cristiani e non cristiani. L'attenzione primaria deve essere rivolta alle persone, che dovranno essere aiutate a crescere nei valori umani del matrimonio, fedeli al disegno di Dio.

§ 2. Il pastore d'anime si preoccuperà di mantenere i contatti soprattutto con la parte cattolica, per sostenerla nella vita di fede in riferimento all'educazione dei figli.

D. MATRIMONI DI PERSONE GIÀ SPOSATE CIVILMENTE

447. Matrimonio di persone già sposate civilmente

§ 1. Se il matrimonio religioso viene richiesto da coloro che si sono sposati civilmente per motivi di convenienza sociale, senza ancora rendersi conto dell'errore compiuto e che pensano di procedere alla "sistemazione" del loro matrimonio in forma sbrigativa, come se le nozze religiose fossero semplicemente una cerimonia loro dovuta, il parroco dovrà richiedere una adeguata catechesi, perché comprendano che soltanto la celebrazione del Sacramento li costituisce sposi davanti al Signore e dà loro la grazia di vivere da battezzati l'amore coniugale. Essi dovranno essere aiutati a prendere coscienza di aver trascurato la legge morale e a rimettersi in piena comunione con la Chiesa in tutta la loro vita coniugale e familiare.

§ 2. Se, al contrario, i nubendi mostrano di aver fatto un cammino di fede, il pastore d'anime sia attento a facilitare la celebrazione delle nozze e a favorire l'accoglienza degli sposi nella vita della comunità cristiana. Il loro esempio può essere significativo per una pastorale di recupero di altre coppie di coniugi conviventi o sposati civilmente.

§ 3. Tranne che in caso di necessità, coloro che sono già sposati civilmente tra di loro non siano ammessi alla celebrazione del matrimonio religioso senza la licenza dell'Ordinario⁴⁴.

§ 4. Se uno solo dei coniugi sposati civilmente chiede il matrimonio canonico mentre l'altro si rifiuta di rinnovare il consenso nella forma canonica, il parroco esamini attentamente l'eventualità di ricorrere alla domanda di sanazione in radice, verificando le condizioni previste dal can. 1163 § 1⁴⁵.

⁴³ Cfr. *Rito della celebrazione del matrimonio* (II ed.), n. 154.

⁴⁴ Cfr. C.E.I., *Decreto generale sul matrimonio canonico*, n. 44.

⁴⁵ «Il matrimonio nullo a causa di un impedimento o di un vizio della forma legittima, può essere sanato, purché perseveri il consenso di entrambe le parti».

E. MATRIMONI DI PERSONE DIVORZiate O IN ATTESA DI DIVORZIO

448. Matrimonio di separati o divorziati dopo un matrimonio civile

§ 1. Ai fedeli, che hanno contratto il matrimonio civile e sono separati o divorziati, la Chiesa riconosce il fondamentale diritto al matrimonio cristiano, non ritenendo valido il precedente vincolo, ma non può disattendere il fatto che essi hanno già espresso una precisa volontà matrimoniale e che da questa unione possono avere contratto doveri e impegni verso altri, soprattutto verso eventuali figli. Di conseguenza l'azione pastorale è chiamata a procedere con grande equilibrio e prudenza.

§ 2. Il pastore d'anime dovrà accertare la seria intenzione di contrarre un vincolo coniugale unico e indissolubile e la sincera volontà di adempiere tutti i doveri naturali derivati dalla precedente unione, soprattutto verso i figli. Questo comporta che gli interessati mostrino di aver fatto un cammino di riflessione critica, anche con qualche segno palese di sincera conversione, sulla loro scelta precedente e di crescita nella fede.

§ 3. La loro ammissione al matrimonio canonico avvenga dopo aver ottenuto la licenza dell'Ordinario⁴⁶.

F. MATRIMONI DI MINORENNI

449. Matrimonio di minorenni

§ 1. Nel caso di richiesta di matrimonio da parte di minorenni, il pastore d'anime dovrà comportarsi con prudenza e grande cautela. Soprattutto quando ravvisa il pericolo di un "matrimonio riparatore" egli dovrà mostrarsi fermo, anche se rispettoso ed accogliente, nel dissuadere i richiedenti dal contrarre matrimonio, mettendo in luce i gravi rischi che una così impegnativa decisione, presa a tale età, normalmente comporta.

§ 2. La diminuzione numerica delle richieste di matrimoni di minorenni non dispensa il pastore d'anime dal seguire con particolare cura pastorale i nubendi, anche attraverso l'ausilio di persone specializzate e il responsabile coinvolgimento dei genitori.

§ 3. Per procedere alle nozze, il parroco deve ricorrere all'Ordinario, per le necessarie dispense⁴⁷.

⁴⁶ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1071 § 1, 2°-3°; C.E.I., *Decreto generale sul matrimonio canonico*, n. 44, 2 e 3.

⁴⁷ Cfr. C.E.I., *Decreto generale sul matrimonio canonico*, nn. 36-37.

G. MATRIMONI DI SIEROPOSITIVI

§ 1. La richiesta di matrimonio da parte di una persona sieropositiva o malata di AIDS, esige una particolare cura e attenzione pastorale.

§ 2. Nel discernere circa la ammissibilità alla celebrazione delle nozze, si tenga presente che questa richiesta di matrimonio, di per sé, non può essere respinta perché non è certo che la sieropositività e la malattia conclamata si oppongano direttamente alla validità del matrimonio stesso. Dal momento però che in questi casi la vita coniugale e matrimoniale molto difficilmente avrà un esito sereno, il parroco dovrà dissuadere da tale richiesta. Di fronte all'insistenza dei nubendi, egli dovrà accertare che nulla si opponga alla valida e lecita celebrazione delle nozze cristiane, in particolare che la persona sieropositiva o malata di AIDS non abbia tenuto nascosto al futuro coniuge il suo stato di salute e che non ci siano eventuali vizi (per esempio: dolo, condizioni) o difetti di consenso (per esempio: esclusione della prole).

§ 3. In ogni caso, considerata la particolare delicatezza dei problemi in questione, prima di procedere alla celebrazione delle nozze, il parroco ricorra all'Ufficio per la disciplina dei Sacramenti.

Esisteva una pratica antica dell'«indulgenza» per i divorziati risposati?

Il principio dell'indissolubilità del matrimonio non è stato contestato nella Chiesa antica. Innumerevoli testimonianze riaffermano la dottrina molto esplicita dei Vangeli, come la si trova in particolare presso Marco: «Colui che ripudia sua moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; e se una donna lascia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio» (Mc 10,11-12). Detto questo, la Chiesa avrebbe talvolta ammesso delle eccezioni alla regola generale? Se ne troverebbe già un esempio nel Nuovo Testamento stesso, se gli incisi di Matteo autorizzassero il nuovo matrimonio del coniuge dopo il ripudio della sposa adultera. Gli esegeti, che discutono sull'interpretazione di questo testo da secoli, non riescono a mettersi d'accordo! Ad ogni modo, il problema si pone oggi in termini più generali. Ci si chiede piuttosto quale sia stato *in pratica* l'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei divorziati risposati – qualunque sia la ragione del divorzio. Prima del “fatto compiuto”, si può presumere che i Pastori avrebbero ricordato ai coniugi ciò che scriveva S. Paolo ai Corinzi: «Quanto alle persone sposate, ecco ciò che ordino, non io ma il Signore: che la moglie non si separi da suo marito; in caso di separazione, non si risposi o piuttosto si riconcili con suo marito; e che il marito non ripudi sua moglie» (1 Cor 7,10-11). Ma dopo il “fatto compiuto”, i Pastori sono stati sempre intransigenti? Vi sarebbe stata, accanto o malgrado una “tradizione severa”, una pratica più “indulgente”? Su questo punto preciso ci sono pervenute poche testimonianze. La maggior parte si riferiscono, direttamente o non, alla versione matteaana del *logion* di Gesù. Non è sorprendente che la loro interpretazione comporti la stessa difficoltà. Nulla indica che gli Autori antichi, su questa base, abbiano voluto attenuare il rigore del principio e introdurre una certa flessibilità nelle sue applicazioni. Volevano soltanto rimanere il più vicino possibile a ciò che leggevano nei Vangeli, per come li comprendevano.

Alcuni testi sono più spesso citati: quelli di Erma e di Tertulliano, nel II secolo; quello d'Origene a proposito di un gruppo di Vescovi d'Oriente, all'inizio del III; alcuni canoni dei Concili: specialmente Arles (314) e Nicea (325); la testimonianza di S. Basilio in Cappadocia un po' più tardi. Questi testi erano già aspramente discussi all'epoca della Riforma e del Concilio di Trento. Negli anni che hanno seguito il Vaticano II, la critica moderna vi ha consacrato ancora “tesori d'erudizione”, così bene che si può pensare che tutto è stato detto e che oramai non si farà che ripetere. Malgrado tutto, la questione non cessa di essere ripresa, talvolta come se essa non fosse mai studiata, o come se si dovesse indefinitamente ripartire da zero. È ancora un lavoro utile?

Infatti, contrariamente a ciò che si ripete, la documentazione che abbiamo tra le mani non ci permette di mettere da parte o di minimizzare la massa di testimonianze che conferma l'atteggiamento costante della Chiesa dei primi secoli per quanto riguarda l'indissolubilità del matrimonio. Non si può dunque affermare l'esistenza di una “pratica” antica, meno severa o restrittiva di quella della Chiesa di oggi nei confronti dei “divorziati risposati”, come un fatto che s'impone oramai allo storico.

Non parleremo degli usi che sono prevalsi presso gli Orientali separati da Roma: è una questione che si è posta dopo la separazione delle Chiese, e dunque molto tempo dopo l'epoca “antica” propriamente detta.

Ricordiamo dapprima alcuni principi generali.

1. Per parlare di "tradizione" o di "pratica" della Chiesa, non è sufficiente segnalare un certo numero di casi scaglionati lungo un periodo di 4 o 5 secoli. Si dovrebbe dimostrare, nella misura del possibile, che questi casi corrispondono ad una pratica accettata dalla Chiesa in quest'epoca. In caso contrario, non avremmo che l'opinione di un teologo (pur prestigioso), o delle indicazioni su una tradizione locale a un certo momento della sua storia – ciò che manifestamente non ha lo stesso peso.

2. Non sarebbe un buon metodo proporre delle ipotesi e dimenticare in seguito che non si tratta che di ipotesi, soprattutto se si tiene conto del grandissimo numero di documenti che vanno in senso contrario.

3. Bisognerebbe ricorrere con grande circospezione all'argomento "*ex silentio*" (esempio: «l'Autore non dice questo o quello, ma ci sono motivi di ritenere che lo pensava...»; «il silenzio dei documenti deve essere interpretato nel senso che era ovvio per la mentalità, la legislazione e i costumi [pagani] dell'epoca»; ecc.). Questa potrebbe essere una maniera di far dire ai testi ciò che si vuole che dicano.

4. Non si concluderà facilmente che un Autore contraddice ciò che sostiene altrove.

5. Si dovrà sempre esaminare da vicino il contesto. Non mancano dei documenti antichi, che in effetti, a prima vista, sembrano ammettere la dissoluzione del legame. Tertulliano stima che il ripudio «*dirime* il matrimonio così come la morte», ma in un trattato del periodo *montanista* che esclude il nuovo matrimonio in ogni ipotesi¹. Asterio afferma che il matrimonio è rotto dalla morte e dall'*adulterio*, ma in un'omelia dove esclude persino il nuovo matrimonio dei vedovi². Crisostomo ritiene che «l'*adultera* non è più la sposa di nessuno», ma non cessa di ripetere nello stesso testo che la moglie, qualsiasi cosa faccia, resta legata a suo marito per tutto il tempo che lei vivrà³. Altrove egli affermerà anche che la sorte della donna adultera è meno invidiabile di quella dello schiavo, poiché lo schiavo può cambiare padrone, mentre la moglie resta legata a suo marito tutto il tempo che il marito è in vita. In realtà, formule simili non implicavano *di per sé*, nell'antichità cristiana, il senso stretto che avrebbero oggi per i canonisti. Bisogna valutare caso per caso.

6. Si eviterà di considerare, come acquisiti, principi che sono lontani dall'essere dimostrati (anzi dimostrabili!...). Ad esempio: «I cristiani non potevano fare ciò che il diritto civile non comportava»; «non c'era legislazione cristiana (in che senso?) del matrimonio nei primi secoli»; «il ripudio comportava l'autorizzazione al nuovo matrimonio»; ecc.

7. Ci si ricorderà che la Chiesa antica si è mostrata estremamente severa per alcuni peccati gravi – di una severità che senza dubbio apparirebbe oggi "eccessiva", come nel caso della disciplina penitenziale che obbligava talvolta le persone sposate e che vivevano insieme a una continenza completa e prolungata!...

¹ Tert., *De Monog.* 9, 1-8.

² Ast., *Hom.* 5 in Mt 19.

³ Chrys., *De lib. repudii*, 3.

Più recentemente, si è sostenuto che la Chiesa dava l'assoluzione ai divorziati risposati, riconoscendo nel contempo che la loro (seconda) unione era adultera. Sarebbe anacronistico cercare nei primi secoli un *ordo canonicus* nel senso moderno del termine. Ma come credere che talvolta (o anche spesso!) sono stati considerati sposati per il solo meccanismo del fatto compiuto (purché facciano penitenza), coloro che vivevano in un'unione ritenuta illegittima dalla Chiesa? Si è citato a questo proposito l'atteggiamento dei Vescovi di cui ci parla Origene: «Contrariamente alla Scrittura alcuni capi della Chiesa hanno permesso il nuovo matrimonio a una donna il cui marito viveva... Eppure non hanno agito completamente senza ragione. Verosimilmente questa debolezza è stata permessa in paragone con i mali maggiori, contrariamente alla legge primitiva riportata dalle Scritture»⁴. In primo luogo notiamo che si tratta di un gruppo di Vescovi che hanno agito in modo "insolito", in una determinata regione – e non di una pratica "generale" dell'epoca. D'altra parte, anche se il "permesso" di questi Vescovi non era "completamente senza ragione", siccome volevano evitare "mali maggiori", Origene ricorda a tre riprese che era *contrario* alle Scritture. Egli aggiunge: «Come la donna è adultera, sebbene *apparentemente* sia unita a un uomo durante la vita del suo primo sposo, anche l'uomo che sposa *apparentemente* una ripudiata non si sposa, secondo la risposta del Signore: commette solamente un adulterio...»⁵. Origene, che non parla da canonista, vede tuttavia bene la differenza tra un matrimonio apparente (un "legame") e un matrimonio reale. Per citare un altro esempio, S. Basilio distingueva anche lui chiaramente i due casi: «La *porneia* non è il matrimonio, neanche l'inizio del matrimonio...»⁶. È vero che un altro testo di Basilio fa menzione degli usi di Cappadocia secondo i quali «la moglie che abbandona suo marito è adultera, se ha un altro uomo, mentre il marito che è abbandonato da sua moglie è scusabile e colei che vive con lui non è condannata...»⁷. Il testo, discusso da secoli, non è chiaro come sembra a prima vista! Evitando una lettura "affrettata", bisogna tener conto infatti del contesto penitenziale, della coerenza dell'insieme dei canoni disciplinari esposti, e di ciò che lo stesso Basilio – già così severo per le seconde nozze dei *vedovi* – dichiara altrove formalmente: «Non è permesso a colui che ha rimandato sua moglie di sposarne un'altra, né a quella che è stata ripudiata da suo marito di risposarsi con un altro»⁸.

La formula del canone 10 del Concilio di Arles (314), è sorprendente: «Riguardo a coloro che hanno colto le loro spose in flagrante delitto d'adulterio – si tratta di giovani uomini cristiani ed è proibito loro di risposarsi – è stato deciso che, nella misura del possibile, si consiglierà loro di non prendere altre mogli durante la vita delle loro spose, sebbene esse siano adultere». La prima parte del testo sembra contraddire la seconda: se è proibito a questi giovani di risposarsi, come il Concilio avrebbe potuto limitarsi a "consigliare" loro di non prendere un'altra moglie? Allo storico si presentano due possibilità: 1) correggere la tradizione manoscritta aggiungendo una negazione nella prima parte («non è loro proibito...»): è un'operazione, facilmente arbitraria, alla quale si può ricorrere solo in ultima istanza; 2) cercare un'interpretazione soddisfacente della formula latina «*consilium eis detur*». Come si può immaginare, i due metodi sono stati sostenuti. Però, siccome l'analisi della tradizione manoscritta conferma il testo che abbiamo (senza la negazione), la preferenza dovrebbe andare al secondo, conservando la "*lectio difficilior*".

⁴ Origene, *Co. in Mt.*, 14, 23.

⁵ Origene, *Co. in Mt.*, 14, 24.

⁶ Basilio, *Lettera* 199, canone 26.

⁷ Basilio, *Lettera* 188, canone 9.

⁸ Basilio, *Moralia*, Reg. 73, 2.

Si è fatto grande rumore intorno al canone 8 del Concilio di Nicea, che imponeva «di conformarsi agli insegnamenti della Chiesa cattolica e apostolica... e di essere in comunione con coloro che si sono sposati in seconde nozze (i *digami*)». Chi sono questi *digami*? Dei divorziati risposati? Si può chiarire il senso della formula del Concilio solo a partire da altri testi, in particolare da una sentenza di Epifanio il cui senso è stato anch'esso molto discusso. Il meno che si possa dire è che, sulla base di un attento esame del testo, ci sono ottimi motivi per affermare che Epifanio parlava dei *vedovi risposati*.

Nei limiti di un articolo come questo, che deve per forza essere breve, non possiamo entrare nei dettagli delle discussioni. Ci chiediamo se la Chiesa antica si sia mostrata più "liberale" (!...) del Magistero attuale a proposito della gravissima (e molto dolorosa) questione dei divorziati risposati. Possiamo ritenere che questa ipotesi (al meglio, o al peggio, come la si intenderà!...) sarebbe appoggiata su delle basi molto "fragili". Se ci fossero argomenti convincenti da far valere per cambiare la disciplina attuale, bisognerebbe cercarli altrove!...

Gilles Pelland, S.I.

Decano della Facoltà di Scienze Ecclesiastiche Orientali
Pontificio Istituto Orientale - Roma

Da *L'Osservatore Romano*, 3 dicembre 1997

Indice dell'anno 1997

Atti del Santo Padre

Lettere Apostoliche

- Lettera Apostolica "Motu Proprio" *Stella maris* sull'apostolato del mare, pag. 3
Lettera Apostolica *Lætatur magnopere* di approvazione e promulgazione dell'edizione tipica latina del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, pag. 879
Lettera Apostolica *Divini amoris scientia* - S. Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto è dichiarata Dottore della Chiesa universale, pag. 1119

Messaggi - Lettere

- Messaggio per la Quaresima 1997, pag. 9
Messaggio per la I Giornata della Vita consacrata, pag. 11
Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali, pag. 14
Messaggio pasquale 1997, pag. 311
Messaggio ai partecipanti al Congresso europeo sulle vocazioni, pag. 467
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1997, pag. 611, 2*
Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 1998, pag. 771
Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1998, pag. 991
Messaggio alla II Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, pag. 995
Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 1998, pag. 1243
Messaggio per la XIII Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 1247
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1998, pag. 1407
Messaggio natalizio 1997, pag. 1414
Lettera a tutti i Sacerdoti della Chiesa per il Giovedì Santo 1997, pag. 307
Lettera per il 50° di Ordinazione presbiterale del Cardinale Arcivescovo, pag. 739
Lettera alla Famiglia Monfortana in occasione del 50° di Canonizzazione del Fondatore, pag. 775
Lettera per il 50° delle *Équipes Notre-Dame*, pag. 1252
Preghiera per l'Anno dello Spirito Santo, pag. 1257

Omelie e discorsi

- Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (13.1), pag. 16
All'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (24.1), pag. 20
Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (27.1), pag. 26
Al Simposio Internazionale della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari (1.2), pag. 191
Ai partecipanti alla III Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita (14.2), pag. 194
Ai partecipanti a un Convegno Nazionale dell'U.C.I.D. (7.3), pag. 313
Ai partecipanti a un corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica (17.3), pag. 315
Alla Plenaria del Pontificio Consiglio *Cor Unum* (18.4), pag. 470
Alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali (25.4), pag. 473
Ai partecipanti al Congresso sul ministero ordinato e sulle vocazioni consacrate in Europa (9.5), pag. 614
Ai Vescovi italiani riuniti per la XLIII Assemblea Generale della C.E.I. (22.5), pag. 616

- Omelia per la chiusura del XLVI Congresso Eucaristico Internazionale (1.6), pag. 779
- Ai partecipanti a un Incontro internazionale sulle famiglie dei bambini con alterazioni cerebrali (13.6), pag. 784
- Ai partecipanti a un Convegno europeo di dottrina sociale della Chiesa (20.6), pag. 789
- Alla XII Giornata Mondiale della Gioventù:
- Alla Veglia Battesimale (23.8), pag. 881
 - Alla Concelebrazione Eucaristica (24.8), pag. 884
- Al nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede (4.9), pag. 998
- Alla presentazione dell'edizione tipica latina del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (8.9), pag. 1002
- Al XXIII Congresso Eucaristico Nazionale a Bologna:
- Incontro con i giovani (27.9), pag. 1005
 - Alla Concelebrazione Eucaristica (28.9), pag. 1007
- Omelia a Rio de Janeiro per il II Incontro Mondiale con le Famiglie (5.10), pag. 1129
- Ai partecipanti a un Congresso Internazionale sulla droga (11.10), pag. 1132
- Ai partecipanti al Congresso Catechistico Internazionale (17.10), pag. 1135
- Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede (24.10), pag. 1137
- Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici (30.10), pag. 1140
- All'Incontro di studio su *"Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano"* (31.10), pag. 1142
- Ai partecipanti alla Conferenza Internazionale su *"Chiesa e salute nel mondo"* (8.11), pag. 1254
- Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22.12), pag. 1416

Atti della Santa Sede

Segreteria di Stato:

Scambio di Note tra la Santa Sede e l'Italia costituente un'*Intesa* tecnica interpretativa ed esecutiva circa l'applicazione delle Norme sui beni e gli enti ecclesiastici, pag. 1259

Congregazione per la Dottrina della Fede:

- Notificazione sull'opera *Mary and Human Liberation* del Padre Tissa Balasuriya, O.M.I., pag. 29
- Regolamento per l'esame delle dottrine, pag. 902

Congregazione per le Chiese Orientali:

Colletta per la Terra Santa, pag. 197

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

- Notificazione sulla croce pettorale dei Vescovi, pag. 906
- Notificazione sulla dispensa dal difetto di età per i candidati all'Ordine sacro, pag. 907
- Notificazione su alcuni aspetti dei calendari e dei testi liturgici propri, pag. 1011

Congregazione per i Vescovi

Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli:

Istruzione sui Sinodi diocesani, pag. 887

Congregazione per l'Educazione Cattolica:

Lettera circolare *La Scuola Cattolica alle soglie del Terzo Millennio*, pag. 1421

Congregazione per il Clero

Pontificio Consiglio per i Laici

Congregazione per la Dottrina della Fede

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Congregazione per i Vescovi

Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi:

Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti, pag. 909

Pontificio Consiglio per la Famiglia:

- Raccomandazioni: *La pastorale dei divorziati risposati*, pag. 22

- Riflessione pastorale: *Liberalizzazione della droga?*, pag. 33

- *Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale*, pag. 199

Pontificio Consiglio per la Famiglia

Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari:

Raccomandazioni circa la dignità delle persone con alterazioni cerebrali, pag. 785

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace:

Per una migliore distribuzione della terra. La sfida della riforma agraria, pag. 1267

Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi:

Dichiarazione sulla legittimità della celebrazione dei Sacramenti da parte di sacerdoti che hanno attentato il matrimonio, pag. 619

Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali:

Etica nella pubblicità, pag. 213

Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa:

Lettera circolare La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici, pag. 226

Commissione Teologica Internazionale:

Il Cristianesimo e le religioni, pag. 38

Pontificia Accademia per la Vita:

Riflessioni sulla clonazione, pag. 793

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei Tribunali Ecclesiastici Regionali italiani e circa l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi, pag. 323

Congresso Eucaristico Nazionale (Bologna, 20-28 settembre 1997):

- Interventi del Santo Padre:

Incontro con i giovani, pag. 1005

Alla Concelebrazione Eucaristica, pag. 1007

- Le Conferenze pubbliche magistrali:

I. Card. Giovanni Saldarini, pag. 1037

II. Card. Joseph Ratzinger, pag. 1044

III. P. Raniero Cantalamessa, O.F.M.Cap., pag. 1058

Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia, pag. 799

Regolamento degli archivi ecclesiastici italiani, pag. 1323

Atti della Presidenza:

- Messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica, pagg. 67, 1429
- Messaggio in occasione della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 321
- Messaggio in occasione del nuovo anno scolastico 1997-98, pag. 1019
- Disposizioni per qualificare l'edilizia di culto, pag. 821
- Disposizioni attuative per gli interventi finanziari in favore dell'assistenza domestica del clero, pag. 823
- Modifica del Regolamento esecutivo delle Norme per i contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici, pag. 320
- Progetto culturale orientato in senso cristiano - Una prima proposta di lavoro, pag. 69

Riflessione introduttiva del Cardinale Presidente alla riunione fondativa del "Forum" del progetto culturale, pag. 1145

Consiglio Episcopale Permanente:

- Sessione 20-23 gennaio 1997
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 77
 2. Comunicato dei lavori, pag. 83
 - Sessione 10-13 marzo 1997:
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 330
 2. Comunicato dei lavori, pag. 338
 Disposizioni per qualificare l'edilizia di culto, pag. 342
 - Sessione 15-18 settembre 1997:
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1021
 2. Comunicato dei lavori, pag. 1029
 Determinazione sul valore monetario del punto per l'anno 1998, pag. 1035
- Nota pastorale *L'Iniziazione cristiana. 1 - Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, pag. 477
- Messaggio in occasione della XX Giornata per la vita (1 febbraio 1998), pag. 1431

XLIII Assemblea Generale (Roma, 19-23 maggio 1997):

- Discorso del Santo Padre, pag. 616
1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 621
 2. Situazione della pastorale biblica nell'attuale contesto religioso e culturale (* Lorenzo Chiarinelli), pag. 633
 3. Proposte di pastorale biblica per un incontro vivo con Gesù Cristo (Card. Carlo Maria Martini), pag. 652
 4. Comunicato dei lavori, pag. 662

Segreteria Generale:

Informazioni su un sedicente Vescovo e un sedicente sacerdote, pag. 241

Comunicazione, pag. 319

Commissione Episcopale per la cooperazione missionaria tra le Chiese:

Messaggio in occasione della Giornata Missionaria Mondiale 1997, pag. 929

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro:

Messaggio per la Giornata Mondiale del Ringraziamento, pag. 1293

Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia:

Sulle orme di Aquila e Priscilla - La formazione degli operatori di pastorale "con e per" la famiglia, pag. 1433

Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici:

Spirito Creatore. Proposte e suggerimenti per promuovere la pastorale degli artisti e dell'arte, pag. 1295

Comitato Nazionale per il Grande Giubileo dell'anno 2000:

Amore preferenziale per i poveri e Giubileo del 2000, pag. 667

Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità:

Il mosaico terapeutico, pag. 242

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese**Note pastorali dell'Episcopato Piemontese:**

- *La celebrazione dei Sacramenti. Orientamenti e norme*, pag. 89
- *Con la forza dello Spirito - L'evangelizzazione dell'età evolutiva*, pag. 1471

Riunioni Plenarie dell'Episcopato:

- Comunicato dei lavori (24-25 febbraio 1997), pag. 249
- Comunicato dei lavori (27 maggio 1997), pag. 677
- Comunicato dei lavori (15-16 ottobre 1997), pag. 1153

Assemblea ecclesiale regionale sul lavoro (Torino, 12 ottobre 1997):

- Per un Piemonte capace di futuro
Omelia del Card. Giovanni Saldarini, pag. 1155
Relazione del prof. Angelo Detragiache, pag. 1159
Appello dei Vescovi alle genti piemontesi, pag. 1162

Incontro regionale dei Consigli Presbiterali:

- Intervento del Card. Giovanni Saldarini, pag. 679
- Intervento di mons. Lucio Soravito, pag. 683

Messaggio di solidarietà ai lavoratori dei campi, pag. 1479

Nomine, pagg. 250, 678, 729, 951, 1154, 1368

Atti del Cardinale Arcivescovo**Lettera Pastorale**

Lettera Pastorale per l'Ostensione della Santa Sindone *Tutti gli uomini vedranno la tua salvezza*, pag. 1481

Decreti

Esecuzione nel territorio dell'Arcidiocesi della Nota pastorale dell'Episcopato Piemontese *La celebrazione dei Sacramenti. Orientamenti e norme*, pag. 125

Decreto sulla contribuzione diocesana, pag. 509

Modifica del decreto sulla straordinaria amministrazione dei beni temporali ecclesiastici, pag. 511

Indizione delle elezioni per il rinnovo dei Vicari zionali, del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano per il quinquennio 1997-2002, pag. 697

Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione nella solennità di Pentecoste dell'anno 1998, pag. 1331

IX Consiglio Presbiterale. Decreto di costituzione, pag. 1333

IX Consiglio Pastorale Diocesano. Decreto di costituzione, pag. 1337

Promulgazione del *Libro Sinodale* e conclusione del Sinodo Diocesano Torinese, pag. 1373

Vicario Episcopale per la pastorale. Nomina, pag. 1342

Messaggi

Messaggio per la V Giornata Mondiale del malato, pag. 251

Messaggio per la Quaresima di Fraternità 1997, pag. 253

Messaggio ai torinesi per la Quaresima, pag. 254

Messaggio ai torinesi per la Pasqua, pag. 345

Messaggio per la Novena e la Festa della Consolata, pag. 825

Appello per la "Giornata per la carità del Papa", pag. 827

Messaggio ai torinesi per le vacanze, pag. 933

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, pag. 1165

Messaggio per la Giornata dei settimanali diocesani, pag. 1344

Presentazione dell'*Annuario* 1998, pag. 1345

Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 1486

Messaggio per il Natale, pag. 1488

Auguri ai torinesi per il Natale:

- La Stampa, pag. 1489

- La Repubblica, pag. 1490

Presentazione del fascicolo della Relazione della Cooperazione Missionaria 1996-97, pag. 1*

Omellerie - Discorsi

Alla celebrazione conclusiva della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, pag. 127

Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco, pag. 129

Omelia nella Giornata della Vita Consacrata, pag. 256

Omelia nel Mercoledì delle Ceneri, pag. 260

Omelia a chiusura di un Convegno sulla Confessione, pag. 262

Conferenza a un Convegno su "Presbiteri e missione", pag. 264

Saluto a un Convegno sul Card. Michele Pellegrino, pag. 270

Saluto al Convegno su "La Compagnia di Gesù e la Società Piemontese", pag. 272

Meditazione quaresimale in Cattedrale, pag. 276

Omelia in Cattedrale nella Domenica delle Palme, pag. 347

Omelia alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo, pag. 348

Omellerie nel Triduo Pasquale:

- Giovedì Santo: Cena del Signore, pag. 352

- Venerdì Santo: Passione del Signore, pag. 354

Dopo la *Via Crucis*, pag. 355

- Domenica della Risurrezione: Veglia Pasquale, pag. 357

Messa del Giorno, pag. 358

Presentazione della Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente: Il senso del Giubileo*, pag. 360

Meditazione alla Giornata diocesana della Caritas: «Costruirete secondo il modello che vi ho mostrato», pag. 438

Omelia nella traslazione del Servo di Dio frate Luigi Bordino, pag. 512

Dopo l'incendio che ha minacciato la Santa Sindone:

- Comunicato, pag. 515

- Omelia nel Santuario della Consolata, pag. 516

- Lettera alla Città, pag. 518

Omelia nella Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, pag. 520

Saluto d'apertura a un Convegno di Bioetica, pag. 522

- All'incontro regionale dei Consigli Presbiterali, pag. 679
 Omelia nella celebrazione cittadina del *Corpus Domini*, pag. 750
 Omelia nelle Ordinanze presbiterali, pag. 752
 Incontro con gli operatori sanitari, pag. 710
 Al Convegno per i 50 anni de "il nostro tempo", pag. 715
 Al VI Congresso Nazionale del Serra Italiano, pag. 718
 Incontro con il mondo artigiano torinese, pag. 722
 Celebrazione del 50° di Ordinazione:
 - Con il Presbiterio diocesano, pag. 828
 - Con le Religiose dell'Arcidiocesi, pag. 831
 Omelie nella Novena e nella Festa della Consolata, pag. 834
 Omelia nella Festa del Patrono di Torino, pag. 846
 Intervento al Convegno Nazionale dell'Associazione Familiari del Clero: *Il Presbitero oggi: segno di contraddizione fra realtà e Mistero*, pag. 849
 A un incontro cittadino sul dramma dei "Grandi Laghi", pag. 854
 Interventi alla Giornata Mondiale della Gioventù:
 - *Lectio divina* su Gv 1,35-45, pag. 934
 - Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 937
 Omelia nel XXX anniversario di mons. Adolfo Barberis, pag. 1071
 Omelia nella festa di S. Vincenzo de' Paoli, pag. 1073
 Arte e liturgia nella vita della Chiesa, pag. 1076
 Conferenza pubblica magistrale nel Congresso Eucaristico Nazionale a Bologna:
 Gesù Cristo unico Salvatore del mondo ieri, oggi e sempre, pag. 1037
 Omelia per il I Centenario di S. Teresa di Gesù Bambino, pag. 1167
 Alla celebrazione del "mandato" ai catechisti e agli operatori pastorali, pag. 1171
 Omelia nella Assemblea ecclesiale regionale sul lavoro, pag. 1155
 Agli operatori scolastici per l'inizio dell'anno, pag. 1175
 Alla Veglia Missionaria, pag. 1178
 Omelia per l'inizio dell'Anno Accademico delle Facoltà Teologiche, pag. 1180
 Omelia ai partecipanti a un Congresso Nazionale di ragionieri e di periti commerciali, pag. 1184
 Omelia per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università, pag. 1347
 Omelia nella solennità della Chiesa locale, pag. 1350
 Presentazione del *Libro Sinodale* al Clero, pag. 1377
 Relazione a un incontro del Rotary Club: *Immigrati: realtà, discorsi, possibilità*, pag. 1354
 Conferenza agli ex-allievi Fiat: *La Sindone*, pag. 1359
 Meditazione al Clero nel tempo di Avvento, pag. 1491
 Omelia nella festa della Patrona dei Vigili del fuoco, pag. 1498
 Omelie nella solennità del Natale del Signore:
 - nella Notte Santa, pag. 1501
 - nel Giorno, pag. 1503
 Al "Te Deum" di fine anno alla Consolata, pag. 1506

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

- Facoltà di rimettere la scomunica annessa all'aborto procurato senza l'onere del ricorso, pagg. 283, 1079, 1511
 Celebrazioni diocesane per il 50° di Ordinazione sacerdotale del Cardinale Arcivescovo: Programma di massima, pag. 367
 Lettera a tutti i sacerdoti diocesani, pag. 525
 Lettera ai parroci: *Noi e l'Albania*, pag. 527
 Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa. Facoltà per la bina-zione e la trina-zione, pag. 1509

CANCELLERIA

Ordinazioni:— *sacerdotali (presbiteri diocesani)*

CANTA don Silvano (31.5), pag. 729

CAPITOLO don Giorgio (16.11), pag. 1365

GIUSTI don Riccardo (31.5), pag. 729

MILANESIO don Roberto (31.5), pag. 729

VITIELLO don Salvatore (31.5), pag. 729

— *diaconali (diacono permanente diocesano)*

TURI Giacomino (16.11), pag. 1365

Incardinazione:

MALCANGIO don Sabino, pag. 641

Rinunce e dimissioni:— *di parroci*AIROLA don Giancarlo; *Pratiglione - S. Nicola Vescovo* (1.9), pag. 941ALESSIO don Matteo; *Chieri - S. Maria Maddalena* (1.9), pag. 941BENENTE don Michele; *Casalgrasso - S. Giovanni Battista* (31.8), pag. 941CARAMELLINO don Luigino; *San Mauro Torinese - S. Anna* (1.11), pag. 1187CAUDA don Vincenzo; *Osasio - SS. Trinità* (1.9), pag. 941ELLENA don Carlo; *Torino - S. Gioacchino* (14.12), pag. 1512GARIGLIO don Lorenzo; *Cavallermaggiore - S. Maria della Pieve e S. Michele* (1.9), pag. 941GRANDE don Giovanni Battista; *Cercenasco - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (1.9), pag. 942MONDINO don Giovanni; *Torino - Santi Bernardo e Brigida* (1.9), pag. 942Provincia Ligure Piemontese O.F.M.Conv.: *Torino - S. Giacomo Apostolo* (1.9), pag. 942RAVASIO don Giuseppe; *Caselle Torinese - Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* (1.9), pag. 942REYNAUD don Aldo; *Viù - S. Martino Vescovo* (1.7), pag. 857RIVA don Lorenzo; *Lauriano - Assunzione di Maria Vergine* (1.9), pag. 942VALLINO don Aldo; *Buttiglieria Alta - S. Marco Evangelista* (15.9), pag. 1081— *varie*

ALLEMANDI don Domenico, pag. 942

CATANESE p. Alfonso M., O.S.M., pag. 1369

SMERIGLIO don Francesco, pag. 1189

VALETTA Cornelio, pag. 369

Termine di ufficio:— *di parroci*BATTAGLIOTTI Franco p. Mario, O.F.M.: *Torino - Madonna degli Angeli* (1.12), pag. 1365BIANCHI p. Antonio M., B.: *Torino - S. Dalmazzo Martire* (1.10), pag. 1081DE COL don Graziano, F.D.P.: *Torino - Santa Famiglia di Nazaret* (19.10), pag. 1187MERLO p. Sergio, O.F.M.Conv.: *Torino - S. Giacomo Apostolo* (31.8), pag. 942REDAELLI p. Giovanni Mario, D.C.: *Torino - Gesù Nazareno* (30.11), pag. 1365— *di amministratori parrocchiali*AIROLA don Giancarlo; *Pertusio - S. Lorenzo Martire* (31.8), pag. 942

COLOGNI p. Primo, O.Praem.:

— *Gassino Torinese - S. Michele Arcangelo* (31.8), pag. 942— *Rivalba - S. Pietro in Vincoli* (31.8), pag. 942

— di vicari parrocchiali

- BOTTA p. Giuseppe, D.C., pag. 943
 CARAMAZZA don Salvatore, pag. 1187
 CATTANEO don Domenico, pag. 943
 CERAGIOLI don Ferruccio, pag. 943
 DUTTO don Guido, S.D.B., pag. 943
 FRASSETTO p. Sergio, I.M.C., pag. 1081
 GALVAGNO don Germano, pag. 943
 GARRONE don Gilberto, pag. 1365
 GIORDA don Mauro, pag. 1081
 ISOARDI don Alessandro, S.D.B., pag. 943
 LOI p. Mario, O.M.V., pag. 131
 MOGNONI don Santo, S.D.B., pag. 1365
 MOLINAR MIN BECIET don Michele, S.D.B., pag. 943
 NEGRELLO p. Adriano, O.F.M.Conv., pag. 943
 PASQUERO don Roberto, S.D.B., pag. 943
 ROSAMILIA don Giuseppe, S.D.B., pag. 943
 SCARAFIA don Matteo, pag. 1081
 VIRONDA don Marco, pag. 943
 VITTAZ don Teotimo, S.D.B., pag. 943

— di collaboratori parrocchiali

- BARBERO Giacomo p. Chiaffredo, O.F.M., pag. 1081
 BOTTERO p. Costanzo, O.Praem., pag. 943
 CARETTO don Silvio, pag. 1366
 FASSERO don Giuseppe, pag. 943
 KOUNDOUNO don Abel (*Conakry*), pag. 729
 MIRABELLA don Paolo, pag. 944

— di cappellani in ospedale o casa di riposo

- ALESSANDRIA p. Giancarlo, M.I., pag. 857
 CAUDA don Vincenzo, pag. 1187
 FILIPELLO can. Pierino, pag. 131
 MAGAGNATO don Ezio, pag. 944

— di vicari zionali

- BOARINO can. Sergio, pag. 1189
 CARRÙ mons. Giovanni, pag. 1368

— altri

- BARRERA don Paolo, pag. 1365
 BASSO don Marino, pag. 944
 BONO p. Giuseppe, I.M.C., pag. 1189
 FERRARI don Franco, pag. 944
 GALLINO diac. Giovanni Battista, pag. 1366
 GRANDE don Giovanni Battista, pag. 1368
 MARTINACCI can. Franco, pag. 1369
 MONTICONE can. Dario, pag. 944

Trasferimenti:

— di parroci

- AVATANEO don Giancarlo: da *Santerna - Santi Pietro e Paolo Apostoli a Carmagnola - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9)*, pag. 944
 BOARINO don Sergio: da *Nichelino - S. Edoardo Re a Savigliano - S. Andrea Apostolo (1.11)*, pag. 1187
 BORIO don Antonio: da *Carmagnola - S. Maria di Salsasio a Tortino - S. Giacomo Apostolo (1.9)*, pag. 944

- BRUNATO don Giuseppe: da *Settimo Torinese - S. Vincenzo de' Paoli a Cavallermaggiore - S. Maria della Pieve e S. Michele* (1.9), pag. 944
- BUSSO don Antonio: da *San Francesco al Campo - S. Francesco d'Assisi a Lauriano - Assunzione di Maria Vergine* (1.10), pag. 1081
- BUSSO don Domenico: da *Rivoli - S. Martino Vescovo a Casalborgone - S. Carlo Borromeo* (1.10), pag. 1082
- CARETTO don Silvio: da *Settimo Torinese - S. Guglielmo Abate a Settimo Torinese - S. Vincenzo de' Paoli* (1.12), pag. 1366
- CAMISSA don Gabriele: da *None - Santi Gervasio e Protasio a Casalgrasso - S. Giovanni Battista* (31.8), pag. 944
- CHIOMENTO don Carlo: da *Torino - S. Monica a Candiolo - S. Giovanni Battista* (1.9), pag. 944
- FERRERO don Domenico: da *Casalborgone - S. Carlo Borromeo e da Castagneto Po - S. Pietro Apostolo (moderatore) a Rivara - Santi Giovanni Battista e Bartolomeo* (1.9), pag. 945
- GIACOMETTO don Michele: da *Rivalta di Torino - Immacolata Concezione di Maria Vergine a Torino - Santi Bernardo e Brigida* (1.9), pag. 945
- GOSMAR don Giancarlo: da *Torino - Assunzione di Maria Vergine-Lingotto a None - Santi Gervasio e Protasio* (1.9), pag. 945
- MARCON don Giuseppe: da *Candiolo - S. Giovanni Battista a Carmagnola - S. Maria di Salsasio* (1.9), pag. 945
- VITROTTI don Luigi: da *Rivara - Santi Giovanni Battista e Bartolomeo a Chieri - S. Maria Maddalena* (1.9), pag. 945
- di vicari parrocchiali
- VOLATERRA don Roberto, pag. 945
- ZOCCALLI don Roberto, pag. 1082
- di collaboratori parrocchiali
- SANDRONE don Giuseppe, pag. 1188
- ZIMBARDI p. Mario, M.S., pag. 945
- di collaboratori pastorali
- AIMO diac. Piero, pag. 1082
- BIGO diac. Gerolamo, pag. 284
- BOSA diac. Mario, pag. 1082
- GHIDELLA diac. Giuseppe, pag. 1082
- MIHAJLOVIC' diac. Arsen, pag. 1082
- PATTARINO diac. Luigi, pag. 131
- SCARATI diac. Giuseppe, pag. 1366
- RAMELLA diac. Antonio, pag. 1366
- di cappellani in ospedale
- MALCANGIO p. Sabino, S.M., pag. 857
- OLIVERO don Chiaffredo (Fossano), pag. 945
- Nomine:*
- nella Famiglia Pontificia Ecclesiastica
- Protonotario Apostolico soprannumerario
- RICCIARDI mons. Giuseppe, pag. 857
- Cappellano di Sua Santità
- OPERTI mons. Mario, pag. 729
- di parroci
- ALESSO don Paolo: *Rivalta di Torino - Immacolata Concezione di Maria Vergine* (1.9), pag. 946
- BARAVALLE don Sergio: *San Mauro Torinese - S. Anna* (1.11), pag. 1188

- BASSO don Marino: Santena - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9), pag. 946
BONIFORTE don Elio: Osasio - SS. Trinità (1.9), pag. 946
BROLESE don Luigino, F.D.P.: Torino - Santa Famiglia di Nazaret (19.10), pag. 1188
BRUN don Onorato: Gassino Torinese - S. Michele Arcangelo (1.9), pag. 946
- Santi Andrea e Nicola (1.9), pag. 946
BRUNETTI don Marco: Trofarello - S. Rocco in solido (1.9), pag. 951
BUSSO don Domenico: Castagneto Po - S. Pietro Apostolo moderatore (1.10), pag. 1082
COLPANI p. Giuseppe M., B.: Torino - S. Dalmazzo Martire (1.10), pag. 1082
DEBERNARDI don Roberto: Cercenasco - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9), pag. 946
FASSINO don Fabrizio: Rivoli - S. Martino Vescovo (1.12), pag. 1366
FOIERI don Antonio: Pratiglione - S. Nicola Vescovo (1.9), pag. 946
GARBIGLIA don Pierantonio: Caselle Torinese - Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (1.12), pag. 1366
GARIGLIO don Lorenzo: Nichelino - S. Edoardo Re (1.11), pag. 1188
GRIVA can. Giovanni: Trofarello - S. Rocco moderatore (1.9), pag. 951
JALLA don Giorgio: Torino - S. Monica (1.9), pag. 946
MANGILI p. Franco D.C.: Torino - Gesù Nazareno (30.11), pag. 1366
MARIN don Mario: Torino - S. Gioacchino (14.12), pag. 1512
MIGNANI don Gian Paolo: Settimo Torinese - S. Guglielmo Abate (1.12), pag. 1366
MONTICONE don Dario: Torino - Gesù Salvatore (1.9), pag. 946
ODDENINO don Francesco: Rivalba - S. Pietro in Vincoli (1.9), pag. 946
SORASIO don Matteo: Torino - S. Agostino Vescovo (1.3), pag. 284
SUARDI don Gianmarco: Torino - Assunzione di Maria Vergine-Lingotto (1.9), pag. 946
TEFNIN don Jean: Torino - SS. Annunziata (1.5), pag. 529
- di amministratori parrocchiali
- ALESSIO don Matteo: Chieri - S. Maria Maddalena (1.9), pag. 941
ARNOSIO don Antonio: Casalborgone - S. Carlo Borromeo (15.9), pag. 1083
AVATANEAO can. Gian Carlo: Santena - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9), pag. 944
BERARDO don Giovanni: Savigliano - S. Andrea Apostolo (18.8), pag. 946
BIANCHI p. Antonio M., B.: Torino - S. Dalmazzo Martire (1.10), pag. 1081
BOARINO can. Sergio: Nichelino - S. Edoardo Re (1.11), pag. 1187
BORIO don Antonio: Carmagnola - S. Maria di Salsasio (1.9), pag. 944
BRUNATO don Giuseppe: Settimo Torinese - S. Vincenzo de' Paoli (1.9), pag. 944
BUSSO don Antonio: San Francesco al Campo - S. Francesco d'Assisi (1.10), pag. 1081
BUSSO don Domenico: Rivoli - S. Martino Vescovo (1.10), pag. 1082
CARAMAZZA don Salvatore: Santena - Santi Pietro e Paolo Apostoli (15.9), pag. 1083
CAMELLINO don Luigino: San Mauro Torinese - S. Anna (1.11), pag. 1187
CARETTO don Silvio: Settimo Torinese - S. Guglielmo Abate (1.12), pag. 1366
CARIGNANO don Giovanni Battista: None - Santi Gervasio e Protasio (1.9), pag. 946
CATTI don Domenico: Pertusio - S. Lorenzo Martire (1.9), pag. 947
CAUDA don Vincenzo: Osasio - SS. Trinità (1.9), pag. 941
CHIOMENTO don Carlo: Torino - S. Monica (1.9), pag. 945
DALCOLMO don Silvino: Torino - S. Giulia Vergine e Martire (18.11), pag. 1367
DEBERNARDI don Roberto: Scalenghe - Assunzione di Maria Vergine e S. Caterina (19.12), pag. 1512
FANTIN don Luciano: Settimo Torinese - S. Vincenzo de' Paoli (29.9), pag. 1083
FASSIO don Corrado: Torino - Assunzione di Maria Vergine-Lingotto (14.9), pag. 1082
FERRERO don Domenico: Casalborgone - S. Carlo Borromeo (1.9), pag. 945
FOIERI don Antonio:
- Pratiglione - S. Nicola Vescovo (1.9), pag. 947
- Rivara - Santi Giovanni Battista e Bartolomeo (22.9), pag. 1083
FUMERO don Giacomo (Susa): Carmagnola - S. Maria di Salsasio (17.11), pag. 1367

GARIGLIO don Lorenzo:

- *Cavallermaggiore* - S. Maria della Pieve e S. Michele (1.9), pag. 941
- *Carmagnola* - S. Maria di Salsasio (13.10), pag. 1188

GHILARDI don Luigi: *Rivoli* - S. Martino Vescovo (19.10), pag. 1188

GIACHINO don Sebastiano: *Torino* - S. Monica (8.9), pag. 1082

GIACOBBO don Pietro:

- *Viù* - S. Martino Vescovo (17.11), pag. 1367
- *Santi Giovanni Battista e Sebastiano* (17.11), pag. 1367

GIACOMETTO don Michele: *Rivalta di Torino* - *Immacolata Concezione di Maria Vergine* (1.9), pag. 945

GOSMAR don Giancarlo: *Torino* - *Assunzione di Maria Vergine-Lingotto* (1.9), pag. 945

GRANDE don Giovanni Battista: *Cercenasco* - *Santi Pietro e Paolo Apostoli* (1.9), pag. 942

GRIVA don Giovanni: *Trofarello* - S. Rocco (3.1), pag. 131

MARIN don Mario:

- *Viù* - S. Martino Vescovo (1.7), pag. 858
- *Santi Giovanni Battista e Sebastiano* (1.7), pag. 858

MARITANO don Giovanni: *Candiolo* - S. Giovanni Battista (1.9), pag. 947

MERLO p. Sergio, O.F.M.Conv.: *Torino* - S. Giacomo Apostolo (1.9), pag. 947

MONDINO don Giovanni: *Torino* - *Santi Bernardo e Brigida* (1.9), pag. 942

MOTTA don Flavio: *Cumiana* - S. Maria della Pieve (31.1), pag. 131

ODDENINO don Francesco: *Rivalba* - S. Pietro in Vincoli (1.9), pag. 947

PACCHIOTTI Ignazio p. Rosario, O.F.M.: *Torino* - *Madonna degli Angeli* (1.12), pag. 1367

PANTAROTTO don Gabriele: *Marentino* - *Assunzione di Maria Vergine* (17.2), pag. 284

PERLO don Bartolo: *Torino* - *Gesù Salvatore* (18.4), pag. 529

PONZONE don Oreste: *Cumiana* - S. Maria della Pieve (29.6), pag. 858

RAGLIA don Giuseppe: *Buttiglieria Alta* - S. Marco Evangelista (1.10), pag. 1083

RIVA don Lorenzo: *Lauriano* - *Assunzione di Maria Vergine* (1.9), pag. 942

ROBAK p. Vladimiro, O.S.P.P.E.: *Buttiglieria Alta* - S. Marco Evangelista (8.11), pag. 1366

SANINO don Antonio Michele: *Caselle Torinese* - *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* (1.9), pag. 947

SERRA p. Adriano; C.R.S.: *San Francesco al Campo* - S. Francesco d'Assisi (25.10), pag. 1188

SIVERA don Gian Franco: *Torino* - *Santi Bernardo e Brigida* (19.9), pag. 1083

SORASIO don Matteo: *Torino* - S. Agostino Vescovo (13.1), pag. 131

VALLINO don Aldo: *Buttiglieria Alta* - S. Marco Evangelista (15.9), pag. 1081

VERNETTI don Michele: *Nichelino* - S. Edoardo Re (17.11), pag. 1367

VIGNOLA don Giovanni Battista: *Casalgrasso* - S. Giovanni Battista (29.1), pag. 131

VITROTTI don Luigi: *Rivara* - *Santi Giovanni Battista e Bartolomeo* (1.9), pag. 945

ZOCCALLI don Roberto: *Carmagnola* - *Santi Pietro e Paolo Apostoli* (27.5), pag. 730

— di vicari parrocchiali

ARCOSTANZO don Elio, S.D.B., pag. 947

BABUIN p. Michele, O.M.V., pag. 1188

BATTAGLIO p. Rinaldo, D.C., pag. 947

BELFIORE don Claudio, S.D.B., pag. 948

CALKA Andrea p. Francesco, O.S.P.P.E., pag. 1367

CANDELA don Guido, S.D.B., pag. 948

CANTA don Silvano, pag. 947

CAPITOLO don Giorgio, pag. 1367

CATTANE don Giovanni, S.D.B., pag. 948

COPPOLA p. Osvaldo, I.M.C., pag. 1083
 GIUSTI don Riccardo, pag. 947
 HEISS p. Herbert, O.S.F.S., pag. 1367
 JANKOSZ don Jacek, S.D.B., pag. 948
 JOKANOVICH p. Roberto Carlos, O.M.V., pag. 1188
 MELZANI don Lucio, S.D.B., pag. 1367
 MILANESIO don Roberto, pag. 947
 MONCHIETTI don Renato, S.D.B., pag. 948
 MORRA p. Anselmo, S.I., pag. 947
 PEDUSSIA p. Franco, C.S.I., pag. 1083
 SERIONE don Giovanni, S.D.B., pag. 948
 SOLA don Livio, S.D.B., pag. 948
 VITIELLO don Salvatore, pag. 947

— *di collaboratori parrocchiali*

AIROLA don Giancarlo, pag. 948
 BASILI p. Carlo, O.F.M.Cap., pag. 857
 CANTA don Silvano, pag. 948
 CARAMELLINO don Luigino, pag. 1188
 CATTANEO don Domenico, pag. 948
 COTTINI Gino p. Alberico, O.F.M., pag. 1083
 GARRONE don Gilberto, pag. 1367
 JOKANOVICH p. Roberto Carlos, O.M.V., pag. 948
 MAINARDI p. Airton, O.A.D., pag. 1188
 MBELENGE APANEBA don René (*Isiro-Niangara*), pag. 948
 MICLAUS don Giorgio (*Iasi*), pag. 1369
 MIGNANI don Gian Paolo, pag. 1366
 REYNAUD don Aldo, pag. 949
 RIVA don Lorenzo, pag. 1083
 ROSSI don Dario, pag. 948
 SCARAFIA don Matteo, pag. 1083
 SEBOLD p. Salesio, O.A.D., pag. 1188
 VITALI don Renato, pag. 948

— *di collaboratori pastorali*

PARISELLA diac. Antonio, pag. 949
 PATTARINO diac. Luigi, pag. 132
 PORRATI diac. Roberto, pag. 284
 TURI diac. Giacomino, pag. 1367

— *di canonici*

AVATANEO don Gian Carlo, pag. 944
 BOANO don Giuseppe, pag. 369
 BOARINO don Sergio, pag. 1187
 CAVALLO don Domenico, pag. 1512
 SCHIERANO don Dalmazzo, pag. 369

— *di cappellani in ospedale, casa di cura o di riposo*

ABA don Guido, S.D.B., pag. 132
 ALESSIO don Matteo, pag. 1083
 BONIFORTE don Elio, pag. 1189
 CARAMAZZA don Salvatore, pag. 1189
 CARBONERO can. Giovanni Carlo, pag. 1368
 D'ALESSIO p. Gervasio, M.I., pag. 730
 GIORDA don Mauro, pag. 1084
 MOLLAR don Livio, pag. 132
 RIBERO mons. Tommaso (*Cuneo*), pag. 730

— *di rettori di chiesa*

CAUDA don Vincenzo, pag. 1189

D'ERRICO p. Ersilio, I.M.C., pag. 1189

VIOTTI can. Giuseppe, pag. 284

— *di vicari zonali*

AVATANEO don Giacomo, pag. 949

BERGESIO don Giovanni Battista, pag. 950

BOARINO don Sergio, pag. 950

BRAIDA don Benigno, pag. 949

CARRERO don Luciano, S.D.B., pag. 950

CARRÙ mons. Giovanni, pag. 950

CASETTA don Enzo, pag. 950

CASETTA don Renato, pag. 949

CAVALLO can. Francesco, pag. 949

DELBOSCO don Piero, pag. 950

FANTIN don Luciano, pag. 950

FASANO don Giuseppe, pag. 950

FIANDINO can. Guido, pag. 950

FOIERI don Antonio, pag. 950

GOSMAR don Giancarlo, pag. 1189

ISSOGLIO don Aldo, pag. 950

LARATORE don Piero, pag. 949

LUCIANO don Marco (*Saluzzo*), pag. 950

MARCHESI don Giovanni, pag. 950

MIGLIORE don Matteo, pag. 950

MOLINAR don Renato, pag. 950

PAGLIETTA don Ottavio, pag. 1368

RAGLIA don Giuseppe, pag. 950

ROLANDO don Ester, pag. 950

SIBONA don Giuseppe, pag. 949

TERZARIOL don Pietro, pag. 950

VARELLO don Marco, pag. 950

— *in attività - commissioni - organismi diocesani*

AIME don Oreste, pag. 1340

ALDEGANI p. Mario, C.S.I., pag. 1335

ALESSIO don Matteo, pag. 1368

AMORE don Antonio, pagg. 1335, 1368

ARATA Giovanni, pag. 369

ARNOLFO don Marco, pagg. 369, 1335

AVATANEO don Giacomo, pag. 1334

BADALAMENTI Anna Maria, pag. 284

BAGNA don Giuseppe, pag. 1335

BALSAMO Enrico, pag. 1338

BANDIERI Carlo, pag. 284

BARACCO mons. Giacomo Lino, pag. 1337

BARAVALLE don Sergio, pag. 1337

BARBERIS Pier Carlo, pag. 1339

BASSO don Marino, pag. 1335

BELINGARDI Giovanni, pag. 1338

BERGESIO don Giovanni Battista, pag. 1334

BERSANO Giovanni Maria, pag. 1339

BERTINETTI don Aldo, pag. 1338

BONINO don Guido, pag. 1335

BOSCHERO Pier Paolo, pag. 1339

BOSCO don Giovanni Battista, S.D.B., pag. 1335
BRAIDA don Benigno, pag. 1334
BRUNATTO diac. Aldo, pag. 1338
BRUNETTI don Marco, pag. 1338
CAIANELLO Paolo, pag. 1338
CALIERA Pietro, pag. 369
CAMOLETTO Marcella, pag. 1338
CANDELLONE mons. Piergiacomo, pag. 1369
CARBONE Carlo, pag. 369
CARITÀ Enrico, pag. 1339
CARLEVARIS don Carlo, pag. 1338
CARRÙ mons. Giovanni, pagg. 1334, 1342
CARRERO don Luciano, S.D.B., pag. 1334
CASETTA don Enzo, pag. 1334
CASETTA don Renato, pag. 1334
CASTO don Lucio, pag. 1335
CATTANEO don Domenico, pagg. 369, 1333
CAVALLO don Domenico, pag. 1334
CAVALLO can. Francesco, pagg. 369, 1334
CERAGIOLI don Ferruccio, pag. 949
CERAVOLO Fedele, pag. 1338
CHICCO BAZOLI CANARDI Daniela, pag. 1339
CHIESA diac. Edmondo, pag. 1340
CHIODI Mario, pag. 1339
CHIOMENTO don Carlo, pag. 1338
CHIOSSO Giorgio, pag. 1339
CIASTELLARDI Andreina, pag. 284
CIOTTI don Pio Luigi, pag. 1340
COCCOLO don Giovanni, pag. 1333
COHA don Giuseppe, pag. 1335
COLETTA don Alberto, pag. 1335
COLLO can. Carlo, pag. 1338
COLONNA Ferdinando, pag. 369
COSTA p. Eugenio, S.I., pag. 1335
COSTANTINO Mario, pag. 1339
D'ALESSIO p. Gervasio, M.I., pag. 1339
D'ARIA don Daniele, pag. 1338
DELBOSCO don Piero, pag. 1334
DE MARCHI Mario, pag. 1339
DEMARIE don Livio, S.D.B., pag. 1340
DETTONI Lorenzo, pag. 1338
ERBA p. Achille, B., pag. 1335
FANTIN don Luciano, pag. 1334
FASANO don Giuseppe, pag. 1334
FASSINO don Carlo, pag. 369
FEDRIGO don Sergio, pag. 1338
FERRARI don Franco, pag. 1335
FIANDINO can. Guido, pag. 1334
FILIPPA Franco, pag. 1339
FINATTI Luca, pag. 1340
FOIERI don Antonio, pag. 1334
FONTANA don Andrea, pag. 1334
FORADINI don Mario, pag. 1335
FORNERO don Giovanni, pag. 1338
FRIGATO don Sabino, S.D.B., pag. 1339

FRITTOLI don Giuseppe, pag. 1334
GALLARATE ALBANI Piera, pag. 369
GAMBA Giuseppe, pag. 1339
GAMBALETTA don Marino, pag. 1333
GARDINO Paolo, pag. 1340
GARELLI Piero, pag. 1338
GARRONE don Giorgio, pag. 1189
GERMANO Danilo, pag. 1338
GHIRARDI SCAGLIA Renata, pag. 1340
GIARLOTTO diac. Lodovico, pag. 1338
GINESTRONE don Dante, pag. 1335
GIOVANNONI sr. Maria Cristina, pag. 1340
GOSMAR don Giancarlo, pag. 1334
GRESINO Catterina, pag. 1338
GUGLIELMIN diac. Carlo, pag. 1084
IMBALZANO Giovanni, pag. 1339
ISEPPI sr. Angela, pag. 1340
ISSOGLIO don Aldo, pag. 1334
LABANCA Antonio, pag. 1339
LABASIN Sara, pag. 1339
LANZETTI don Giacomo, pag. 1334
LARATORE don Piero, pag. 1334
LENTI sr. Amelia, pag. 1340
LOMBARDI SERTORIO Cristiana, pag. 1339
LONGHI diac. Oreste, pag. 1338
LUCIANO don Marco (*Saluzzo*), pag. 1334
MADDALENO don Osvaldo, pag. 1334
MAGGIONI p. Emanuele, I.M.C., pag. 1335
MANA don Gabriele, pag. 1335
MANA don Sebastiano Mario, pag. 1369
MANFREDINI Roberta, pag. 284
MANTIA fr. Piergiorgio, F.S.C., pag. 1339
MARCATO Giuseppe p. Pio, O.P., pag. 1335
MARCHESI don Giovanni, pag. 1334
MARENGO don Aldo, pagg. 951, 1334
MASOERO Alberto, pag. 1338
MASONE Gian Paolo, pag. 1338
MATHIS Maria Luisa, pag. 1339
MEOLI sr. Ilaria, pag. 1340
MICHELOTTI Marco, pag. 1338
MIGLIORE don Matteo, pag. 1334
MIHAJLOVIC' diac. Arsen, pag. 1368
MILONE p. Bartolomeo, I.M.C., pag. 1368
MIRABELLA don Paolo, pag. 1335
MITOLO don Domenico, pag. 1335
MOCCHIO Annamaria, pag. 1338
MOLINAR don Renato, pag. 1334
MONFORTE GRANATA Lucia, pag. 1339
NARDONE BARZAGHI Maria, pag. 1339
NEGRI don Augusto, pag. 1335
PALLAVICINI sr. Modestina, pag. 1340
PANIER BAGAT sr. Giovanna, pag. 1340
PANZIA OGLIETTI Aldo, pag. 1339
PAVANATI Luca, pag. 1338
PEROLINI don Paolo, pag. 1335

PETTIGIANI Mario, pag. 1339
 PIOVANO don Giorgio, pag. 1335
 POGGI FEDERICI Anna Maria, pag. 1339
 PRASTARO don Marco, pag. 1335
 PRINCIPE Ciro, pag. 1338
 RAGLIA don Giuseppe, pag. 1334
 RAIMONDI don Filippo, pag. 1335
 RAIMONDO fr. Angelo, F.S.F., pag. 1339
 RASELLA Luigi, pag. 284
 REMONDINO Giovanni, pag. 284
 REVIGLIO don Rodolfo, pag. 1334
 REYNALDI PICCOLO Maria Grazia, pag. 1340
 RICCADONNA Alberto, pag. 1339
 RIVA sr. Maria Adele, pag. 1340
 RIVELLA don Mauro, pag. 1334
 ROLANDO don Ester, pag. 1334
 SALBEGO sr. Costanza, pag. 1340
 SALIETTI can. Giovanni, pagg. 1335, 1512
 SALUSSOGLIA don Aldo, pag. 1335
 SANGALLI don Giovanni, S.D.B., pag. 1338
 SARACCO Paolo, pag. 1338
 SAVARINO don Renzo, pag. 1340
 SCAGLIA diac. Franco, pag. 1338
 SEGATTI don Ermis, pag. 1338
 SEGRADO Mario, pag. 1339
 SIBONA don Giuseppe, pag. 1334
 SILVESTRI Angela, pag. 1340
 SORNIOTTI can. Giovanni, pag. 284
 SOTGIU don Giuseppe, pag. 1335
 STAVARENGO don Pierino, pag. 1335
 TARICCO Rodolfo, pag. 284
 TERZARIOL don Pietro, pag. 1334
 TIBAUDI Alberto, pag. 1339
 TINA Marco, pag. 1339
 TRAINA don Vitale, pag. 1335
 TRIPOLI Maria Paola, pag. 1339
 TURCO Emilia, pag. 1340
 VALENTE Mario, pag. 1339
 VANONI don Bruno, pag. 1369
 VARELLO don Marco, pag. 1334
 VERGANI Elena, pagg. 1340, 1368
 VILLATA don Giovanni, pag. 1337
 VIRONDA don Marco, pag. 1335
 ZANCHI p. Mansueto, S.S.S., pag. 1368

— *in incarichi vari*

ALESSIO don Franco, pag. 132
 ALICE Ida, pag. 730
 ARATA Giovanni, pag. 730
 BERTINETTI don Aldo, pag. 729
 BERTINETTI Marco, pag. 951
 BOSCO Carlo, pag. 1189
 COCCHI don Giuseppe, pag. 1368
 CORSI DI BOSNASCO Maria Luisa, pag. 1512
 DEMARCHI don Pietro, pag. 858

DE REGE DI DONATO Franco, pag. 1512
 DONALISIO don Giovanni, pag. 949
 GRIVA can. Giovanni, pag. 1512
 LAGNA Michele, pag. 730
 MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio, pag. 1512
 MILANESIO Giuseppe, pag. 1189
 MILANO Bartolomeo, pag. 730
 PALAZZOLO COSTANZO Piera, pag. 1189
 PENNELLA Franco, pag. 1369
 RACCA Daniele, pag. 951
 ROSBOCH Giovanni, pag. 730
 SCREMIN can. Mario, pag. 1369
 UGGETTI Ezio, pag. 730
 VINDIMIAN Giannino, pag. 730
 VINDROLA don Luciano (Susa), pag. 1368

— *di presidente di Confraternita*
 BENEDICENTI Angelo, pag. 1513

Sacerdoti diocesani

— *ritornato in diocesi*

ALESSO don Paolo, pag. 951
 — *autorizzati a trasferirsi fuori diocesi*
 ELLENA don Carlo, pag. 1512
 MAGAGNATO don Ezio, pag. 951
 MONDINO don Giovanni, pag. 951
 RAVASIO don Giuseppe, pag. 1084
 SCARINGELLI don Sebastiano, pag. 1084

Sacerdoti extradiocesani

— *autorizzati a risiedere in diocesi*

BERGAMIN don Bruno (Lugano), pag. 858
 BERTANI don Bruno (Casale Monferrato), pag. 1531
 BREZZA don Carlo (Opus Dei), pag. 1190
 MBELENGE APANEBA don René (Isiro-Niangara), pag. 951
 MICLAUS don Giorgio (Iasi), pag. 1369
 RIBERO mons. Tommaso (Cuneo), pag. 529

— *che hanno lasciato il territorio diocesano*

CANDELA mons. Modesto (Mondovì), pag. 951
 DE FILIPPI don Giorgio (Opus Dei), pag. 1190
 FRANCO mons. Mario (Alba), pag. 132
 KOUNDOUNO don Abel (Conakry), pag. 729

— *defunto*

ANSALDI don Paolo (Saluzzo), pag. 731

Comunicazioni riguardanti

— *cappellani militari*

AMPARORE don Ugo, pag. 1190
 CANDELA mons. Modesto (Mondovì), pag. 951
 FRANCO mons. Mario (Alba), pag. 132
 LAVECCHIA don Giovanni (Massa Marittima-Piombino), pag. 132
 RAGNO don Giacomo (Molfetta), pag. 1190
 RIBERO mons. Tommaso (Cuneo), pag. 529

Dedicazione di chiese al culto

- BUTTIGLIERA ALTA - S. Marco Evangelista (8.6), pag. 858
 MATHI - S. Mauro Abate (20.9), pag. 1084
 TORINO - Gesù Maestro (13.9), pag. 1084
 - S. Pietro in Vincoli (9.3), pag. 369

Dimissione di chiese e oratori ad usi profani

- CAVALLERMAGGIORE - S. Grato, pag. 529
 MONCALIERI - SS. Nome di Gesù, pag. 529
 TORINO - Opera "Marco Antonetto", pag. 285
 - Suore Insegnanti del Cenacolo Domenicano, pag. 369
 VIGONE - SS. Nome di Gesù, pag. 529

Parrocchie

— *affidamento in solido*
 pag. 951

— *atti riguardanti i confini*
 pagg. 285, 370

— *riconoscimento civile*
 pag. 370

Varie: atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti istituzioni varie

- A.G.E.S.C.I. Piemonte, pag. 729
 A.N.S.P.I., pag. 1189
 Antico Istituto delle Povere Orfane di Torino, pag. 1512
 Asilo Infantile Borrone - Cavallermaggiore, pag. 1189
 Associazione di fedeli "Comunità San Massimo" - Pianezza, pag. 370
 Associazione "Madonna del Lavoro" - Torino, pag. 285
 Capitolo della SS. Trinità - Torino, pagg. 730, 1512
 Casa di riposo "Alice" - Forno Canavese, pag. 730
 Cattedrale Metropolitana - Torino, pag. 284
 Centro Diocesano Vocazioni, pag. 1512
 Centro Volontari della Sofferenza, pag. 1369
 Collegiata - S. Andrea Apostolo - Savigliano, pag. 1187
 - S. Maria della Scala - Chieri, pagg. 369, 944
 - S. Maria della Scala e di Testona - Moncalieri, pag. 369
 - Santi Pietro e Paolo Apostoli - Carmagnola, pag. 944
 Compagnia di S. Orsola - Istituto Secolare di S. Angela Merici, pag. 1368
 Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti, pag. 1368
 Confraternita di S. Giovanni Decollato - Chieri, pag. 1513
 Consulta diocesana per la pastorale della sanità, pag. 1084
 Curia Metropolitana, pagg. 944, 1368
 F.A.C.I., pag. 1368
 Federazione Italiana Scuole Materne, pag. 858
 Gruppi di Preghiera di Padre Pio, pag. 284
 Istituti Riuniti "Salotto e Fiorito" - Rivoli, pag. 1369
 Istituto della Sacra Famiglia - Torino, pag. 730
 Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, pag. 369
 Istituto Geriatrico Poirinese - Poirino, pag. 1189
 Istituto Superiore di Scienze Religiose, pag. 951
 M.A.S.C.I. Piemonte, pag. 729
 O.F.T.A.L., pag. 1369
 Opera Diocesana della Preservazione della Fede, pag. 369
 Ordine Mauriziano, pag. 132

Santuario Grotta di Nostra Signora di Lourdes-Coazze, pag. 284
 Seminario Maggiore - Torino, pagg. 944, 949, 1084
 Servizio Migranti, pag. 1368
 Società di San Vincenzo de' Paoli, pag. 1369

Defunti

— sacerdoti diocesani

AVATANEО can. Pietro (20.10), pag. 1191
 BADELLINO don Giovanni (12.12), pag. 1513
 BANCHE don Giovanni (7.6), pag. 858
 BAUDINO don Giuseppe (12.1), pag. 133
 BENENTE don Michele (21.12), pag. 1514
 BOASSO don Giovanni (31.7), pag. 952
 BONINO don Gabriele (5.11), pag. 1369
 BUSSI don Pierino (16.9), pag. 1085
 CAMELLO can. mons. Pietro (13.5), pag. 731
 CIARRELLA don Angelo (11.2), pag. 286
 CIVARDI don Gian Franco (24.2), pag. 287
 COMPAIRE don Mario (14.8), pag. 953
 LANINO don Giuseppe (2.8), pag. 953
 MARCHETTI can. Aldo (27.5), pag. 732
 MARTINO don Antonio (8.3), pag. 370
 MASNARI don Felice (21.6), pag. 859
 MINELLI don Ernesto (3.2), pag. 286
 MONCHIERO don Alessandro (17.4), pag. 529
 MOSSO don Domenico (28.11), pag. 1371
 NEGRI don Aldo (19.3), pag. 371
 OZZELLO don Elmo (3.1), pag. 132
 PAGLIA teol. Domenico (6.9), pag. 1084
 REINERO don Bernardino (17.11), pag. 1370
 RUATA can. mons. Giuseppe (15.6), pag. 951
 SALVAGNO can. Mario (18.8), pag. 954
 SCARASSO can. Valentino (21.1), pag. 135
 SORNIOTTI can. Giovanni (30.3), pag. 372
 TAMIETTI don Pasqualino (10.10), pag. 1190
 TONUS don Isidoro (17.1), pag. 134

Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale

Verbale della XV Sessione (Torino, 16-17 aprile 1996), pag. 531
 Verbale della XVI Sessione (Torino, 8-9 aprile 1997), pag. 547

IX Consiglio Presbiterale

Indizione delle elezioni, pag. 697
 Decreto di costituzione, pag. 1333
 Nomina del Segretario, pag. 1368

Atti dell'VIII Consiglio Pastorale Diocesano

Temi di lavoro del Consiglio nel quinquennio 1992-1997, pag. 1193

IX Consiglio Pastorale Diocesano

- Indizione delle elezioni, pag. 697
 Decreto di costituzione, pag. 1337
 Nomina del Segretario, pag. 1368

Formazione permanente del Clero

- XII settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale
 (11-17 gennaio 1998), pag. 1199

Sinodo Diocesano Torinese

- Promulgazione del *Libro Sinodale* e conclusione del Sinodo Diocesano Torinese, pag. 1373
 Presentazione del *Libro Sinodale*, pag. 1377

Documentazione*Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese di prima e seconda istanza*

- Organico del Tribunale, pag. 137
- Dati statistici relativi all'attività giudiziaria dell'anno 1996, pag. 139
- Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 1997:
 - Saluto del Cardinale Moderatore, pag. 144
 - Saluto dell'Arcivescovo Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, pag. 146
 - Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 1996, pag. 148
 - Intervento del Rappresentante degli Avvocati del Foro Ecclesiastico di Torino, pag. 155
 - Relazione: *La certezza morale come chiave di lettura delle norme processuali* (* Zenon Grocholewski), pag. 159

Cooperazione Diocesana 1996:

- Interventi e devoluzioni nell'anno 1996, pag. 289
- Appello dell'Economo diocesano, pag. 290
- Donazioni e testamenti per le Opere diocesane, pag. 292

I riti satanici nel giudizio della Chiesa (Angelo Scola), pag. 293**VIII Giornata diocesana della Caritas: Famiglie senza casa, case senza famiglie (8 marzo 1997):*

- Introduzione (don Sergio Baravalle), pag. 375
- Prima parte: Una riflessione biblica
 «Costruirete secondo il modello che vi ho mostrato» (p. Giorgio Torta, I.M.C.), pag. 380
- Seconda parte: Interventi della Giornata
 - Tra pratiche e modelli: L'abitare nella nostra cultura (Luca Reinero), pag. 413
 - Abitare la casa: il valore, il bene. I criteri della fede (don Sabino Frigato, S.D.B.), pag. 418
 - San Salvario: la casa e il quartiere (Gianfranco Cattai), pag. 425

- Il condominio: vivere o lottare (*Piero Pieri*), pag. 431
- Parrocchia Gesù Adolescente: il Centro di ascolto (*Angelo e Tino Serra*), pag. 435
- Meditazione del Cardinale Arcivescovo, pag. 438
- Terza parte: Interviste - articoli
 - Ex Iacp, le mani legate da debiti miliardari, pag. 443
 - Fame di case e alloggi sfitti: le strategie del Comune di Torino, pag. 446
 - Casa in affitto, un regime da rafforzare, pag. 449
 - Locazione convenzionata e riqualificazione urbana: la parola ai Sindacati, pag. 452
 - Emergenza sfratti e casi sociali, pag. 455
 - Verso la riforma delle locazioni, pag. 458

Il prete e i preti nell'Ottocento piemontese (*don Giuseppe Tuninetti*), pag. 565

Matrimoni tra cristiani e musulmani, pag. 574

Il Cardinale Giovanni Saldarini celebra il 50° Anniversario della Sua Ordinazione Presbiterale - Torino, 31 maggio 1997:

- Cronaca, pag. 737
- Lettera del Santo Padre, pag. 739
- Messaggio dell'Arcivescovo emerito, pag. 741
- Conferenza del Card. Giacomo Biffi: *Gesù mio Salvatore in Sant'Ambrogio*, pag. 742
- Omelie del Card. Arcivescovo:
 - Corpus Domini, pag. 750
 - Ordinazioni presbiterali, pag. 752
 - Con il Presbiterio diocesano, pag. 828
 - Con le Religiose dell'Arcidiocesi, pag. 831
- Messaggi di partecipazione:
 - Il Cardinale Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, pag. 756
 - Il Cardinale Arcivescovo di Milano, pag. 757
 - Il Vicepresidente della Conferenza Episcopale Piemontese, pag. 758
- Messaggi delle Autorità civili:
 - Il Presidente della Repubblica, pag. 759
 - Il Sindaco di Torino, pag. 759
- Presentazione del volume *Per singolare amore* (* *Pier Giorgio Micchiardi*), pag. 760
- Preghiera dell'immagine-ricordo, pag. 761

San Giuseppe Cafasso modello di vita presbiterale (*don Lucio Casto*), pag. 861

Etica della globalizzazione (* *Paul Josef Cordes*), pag. 868

Ci sono sette nella Chiesa? (* *Christoph Schönborn, O.P.*), pag. 957

Avvocati e procuratori nell'ordinamento canonico (*don Valerio Andriano*), pag. 965

Intervista al Cardinale Ballestrero: *La Santa Sindone un enigma appassionante*, pag. 1087

Il Servo di Dio mons. Adolfo Barberis e l'Eucaristia (*mons. Oreste Favaro*), pag. 1093

Giornata del Seminario - Rendiconto delle offerte relative all'anno 1996-97, pag. 1098

S. Teresa di Gesù Bambino è dichiarata Dottore della Chiesa (*Card. Anastasio A. Ballestrero*), pag. 1201

Assemblea diocesana del Clero (Pianezza, 1 ottobre 1997):

- Nel mistero di Dio (*don Giovanni Fornero*), pag. 1204
- Quale pastorale senza lavoro? (*Siro Lombardini*), pag. 1214

Il Congresso Catechistico Internazionale:

- Relazione introduttiva (Card. Joseph Ratzinger), pag. 1216
- Comunicazioni finali (* Dario Castrillón Hoyos), pag. 1224

Dichiarazione conclusiva del II Congresso Internazionale teologico-pastorale sulla Famiglia, pag. 1228

L'*epicheia* nella cura pastorale dei fedeli divorziati risposati (Angel Rodríguez Luño), pag. 1381

Applicazione di "*aequitas et epikeia*" ai contenuti della Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede del 14 settembre 1994 (Piero Giorgio Marcuzzi), pag. 1389

Richiesta di matrimonio in situazioni particolari, pag. 1515

Esisteva una pratica antica dell'«indulgenza» per i divorziati risposati? (Gilles Pelland, S.I.), pag. 1528

Supplemento

Al n. 9: *Relazione della Cooperazione Missionaria della Chiesa torinese con tutte le Chiese dei territori di Missione nell'anno 1996-97*, pagg. 1*-44*



A.P.R.A.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE RESTAURATORI D'ARTE

Con l'A.P.R.A. si sono riuniti da più di 10 anni i migliori esercizi artigianali e di restauro per garantire nell'esecuzione del lavoro il proseguo delle tecniche antiche nei vari stili d'epoca.

Sono inoltre gestiti dall'Associazione:

- Corsi di 1.400 ore patrocinati dalla C.E.E.
- Corsi diurni e serali con la 7ª Circoscrizione del Comune di Torino.
- Fondazione di una scuola per "Artigiani Restauratori" quadriennale.

«L'Associazione si prefigge altresì la tutela degli istituti di formazione dei giovani artigiani che potranno subentrare ai vecchi maestri d'arte» (Estratto dell'art. 4 dello Statuto).

ELENCO DEI RESTAURATORI ASSOCIATI ALL'A.P.R.A.

- **Restauratori di ceramiche, porcellane e smalti**

MINARINI Roberto - Via C. Alberto, 13 - Torino - Tel. (011) 817.34.73

- **Restauratori di ferro battuto e metalli**

VOCATURI Armando - Via Bava, 5 - Torino - Tel. (011) 88.22.39

- **Restauratori di lacche e dorature**

CASSARO Giovanni - Via delle Rosine, 8/G - Torino - Tel. (011) 817.36.69

CEREGATO Renzo - Corso San Maurizio, 71 - Torino - Tel. (011) 83.77.95

D'ANTONIO Vincenzo - Via Vanchiglia, 30 - Torino - Tel. (011) 817.88.54

GRANATELLI Roberto - Via Bava, 6 - Torino - Tel. (011) 88.23.66

MATARRESE Cosimo - Via Buniva, 13 - Torino - Tel. (011) 812.71.96

RADOOGNA Gerardo - Via Napione, 29/A - Torino - Tel. (011) 88.93.66

- **Formatura artistica - restauro manutenzione sculture**

MOSCA Fausto - Piazza Vittorio Veneto, 13 - Torino - Tel. (011) 28.45.81

- **Intarsiatori del legno**

BARTUCCIO Franco - Via Bonafous, 7 - Torino - Tel. (011) 817.35.11

- **Tappezzieri in stoffa**

BOTTEGA DEL TAPPEZZIERE di Mallardi S. - Via Bava, 3/C - Torino
Tel. (011) 88.30.81

DI NUNNO Riccardo - Via Napione, 20 - Torino - Tel. (011) 817.13.90

- **Restauratori di mobili antichi ed ebanisterie**

ALL'ANGOLO DELL'ANTICHITÀ dei F.lli Macrì s.n.c. - Antichità e
Restauro - Via Bava, 1 - Torino - Tel. (011) 817.35.54

BOTTEGA D'ARTE MINERVA di A. Lacidogna - Corso Giulio Cesare, 20 -
Torino - Tel. (011) 85.25.95

BOTTEGA DEL RESTAURO di Rossi Maria Luisa - Via Giolitti, 48 - Torino
Tel. (011) 88.77.78

PAIRETTI Luciano - Via Vittorio Emanuele III, 36 - Racconigi (CN)
Tel. (0172) 840.07

REZZA Valter - Largo Ivrea, 18 - Albiano d'Ivrea (TO) - Tel. (0125) 598.87

ROMEO Francesco - Via Buniva, 8 - Torino - Tel. (011) 817.46.83

TESTA Stefano - Via Massena, 47 - Torino - Tel. (011) 568.11.45

- **Restauratori di tappeti ed arazzi**

AGRÒ Oreste - Via Vanchiglia, 4 - Torino - Tel. (011) 812.24.22

- **Scultori del legno**

BARBARINI Alberto - Via Piverone, 55 - Palazzo Canavese (TO)
Tel. (0125) 57.91.53

- **Restauratori di vetrate artistiche**

MOTTA Maria Cristina - Regione Gabbio - Ornavasso (VB)
Tel. (0323) 83.77.35

- **Mosaici artistici**

CROVATO Vincenzo - Via Renier, 26 - Torino - Tel. (011) 37.70.74

- **Restauro legatoria ed incisione in pelle**

DEFILIPPI Maurizio - Via San Massimo, 28 - Torino - Tel. (011) 88.88.10

- **Doratura ed argentatura in metallo**

ASTA Salvatore - Via Santa Giulia, 53 - Torino - Tel. (011) 812.90.32

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr.
Alpignano, S. Margherita dei colli, S.
Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo
(Moncalieri), Santuario Forno A. Graie,
Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano,
Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco
(Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio,
Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta
Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino,
Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29



BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

**Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.**



**FONDERIE
CAMPANE**



**COMANDI
ELETTRONICI
PER CAMPANE**



**FABBRICA
OROLOGI DA TORRE**

TREBINO

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.

16030 USCIO (GE) ITALY - TEL. 0185/919410 - FAX 0185/919427

**CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-015742**

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è irripetibile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Sartoria Ecclesiastica Arredi



di ROSA-CARDINALE Lorenzo

Corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO
Telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, tabernacoli, calici, pissidi, candelieri, ampole, teche, e TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

Restauri, doratura e argentatura.

Candele e cera liquida.

Statue e Presepi.

Casule, camici, stole e tutti i paramenti confezionati direttamente nel nostro laboratorio.

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI



Via Reg. S. Stefano, 23-25
15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90
0337/24 01 80

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO
ASSISTENZA - MANUTENZIONI SU OGNI TIPO DI IMPIANTO

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24
- * **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
- la vita della Chiesa locale e universale
- i problemi e l'attualità culturale e sociale

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73-545.768. Fax 549.113

**il nostro
tempo**

LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
- commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
- un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73-545.768. Fax 549.113

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 51 56 201 - fax 51 56 209
ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 51 56 203 - fax 51 56 209
ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 51 56 296 (ab. 0368/313 30 39)
martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 51 56 295
ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici
tel. 51 56 360 - fax 51 56 369: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 51 56 210 - fax 51 56 209
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 51 56 210 - fax 51 56 209
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 51 56 286
ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 51 56 310 - fax 51 56 319
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 51 56 220 - fax 51 56 229
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 51 56 280 - fax 51 56 289
ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 51 56 350
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 51 56 340 - fax 51 56 349
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 51 56 335
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 87 96 - 53 90 52
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 51 56 230 - fax 51 56 239
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 51 56 300 - fax 51 56 309
ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 51 56 330
martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97 - 53 13 26 (+ fax)

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 51 56 360 - fax 51 56 369

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Ostensione Santa Sindone Segreteria della Commissione
via XX Settembre n. 87 - tel. 521 59 60 - fax 521 59 92

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:
- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 51 56 380 - fax 51 56 389

Rivista Diocesana Torinese (= Rivista)

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1997 L. 75.000 - Una copia L. 7.500

N. 12 - Anno LXXIV - Dicembre 1997

Direttore responsabile: Maggiorino Maltan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97 - 53 13 26 (+ fax)

Sped. in A.P. - 45% - Art.2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 6/1998

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Giugno 1998